

# **COLLEZIONISMO**



# **SEIINVALLE – IL COLLEZIONISMO**

## **di Luca Villa**





*Sei in Valle è un contenitore culturale.*

È la prima affermazione che si può trovare aprendo la home page di internet di [www.seiinvalle.ch](http://www.seiinvalle.ch)

Sei in Valle è una grande raccolta di articoli legati a innumerevoli temi (se ne aggiunge uno nuovo, scelto dalla redazione, ogni tre mesi) approfonditi da oltre una ventina di rubriche specialistiche. Numerosi collaboratori si dedicano alla realizzazione dei vari testi, ognuno per la sua specifica area.

Il collezionismo è una di queste rubriche.

Parlare di collezioni vuol dire aprire un universo vasto e indefinito. Dovrebbe quindi essere semplice, per chi scrive, trovare uno o più soggetti collezionistici da legare al tema da trattare nell'articolo.

Eppure non è così. Pensando a quale oggetto o genere collezionistico collegare al tema dell'articolo mi venivano più idee e possibilità, di fatto allungavo i tempi ancor prima di scrivere l'articolo, dovendo decidere quale fosse migliore o più semplice da presentare.

Ho quindi deciso di ribaltare la situazione. Mi veniva comunicato da Gloria il tema del prossimo articolo? Se in quei giorni stavo organizzando una collezione specifica o dovevo fare una mostra legata a una particolare raccolta collegavo quella al tema dell'articolo. Un punto di partenza lo trovavo sempre.

Ecco che allora su Sei in Valle è stato possibile parlare di francobolli, monete, fumetti, locandine del cinema, soldatini, cartoline, ecc.

Un articolo non permette di addentrarsi in modo completo nel tema della collezione, ma deve perlomeno incuriosire chi legge, che sia appassionato o meno. Spero di esserci riuscito.

In questo libretto sono presenti gli articoli pubblicati dal 2013 al 2024 (in totale 39), mancano quindi i primi scritti, quando Sei in Valle era cartaceo.

Ne ho aggiunto uno, non pubblicato sulla rivista, per farlo mi sono scelto un tema e purtroppo non poteva essere che "la fine".

Ma il collezionismo ha o avrà una fine? No, sicuramente. Sei in Valle è stata un'esperienza bellissima per parlarne contemporaneamente in modo serio e divertente, sono speranzoso che qualcosa di simile possa ancora nascere per poter raccontare ancora di collezionismo.



Il collezionismo è fantasia e creatività, ordine e precisione.

La fantasia serve a pensare cosa collezionare. Esistono le collezioni più disparate, ad esempio i cartelli stradali o i jolly del mazzo di carte. Probabilmente non serve molta fantasia nel voler raccogliere i classici francobolli o le monete di una nazione. Se però a livello filatelico o numismatico volessimo essere fantasiosi ecco che potremmo pensare di collezionare i soli pezzi nella cui immagine ci fosse un albero oppure quelli emessi nel proprio anno di nascita. Potremmo collezionare tutte le macchinine di colore nero, i fumetti che riportano il prezzo di vendita di 100 lire, le sole figurine con gli stemmi della propria squadra di calcio del cuore, i biglietti di ingresso al circo, ecc. La fantasia non pone limiti al collezionismo.

Bisogna essere creativi con la propria collezione. Molte persone si affidano a materiale già predisposto per raccogliere i propri oggetti, finendo per avere quale unico "impegno" quello di mettere il pezzo collezionato nel posto assegnato. Posso anche condividere questa

scelta, la quale semplifica il modo di raccogliere, ma non è il mio metodo. Ecco allora che con un po' di creatività io creo graficamente i fogli per la raccolta inserendo le informazioni scoperte sull'oggetto. A sua volta, valutato se la collezione ha una fine (conosciamo tutti gli oggetti che si possono collezionare) oppure no, si personalizza diversamente il raccoglitore che ospiterà gli oggetti (uno oppure o uno dei prossimi tanti altri).

La collezione ha un inizio o una fine? Questa potrebbe essere l'ordine cronologico di produzione dei pezzi o più semplicemente l'ordine con cui gli oggetti sono stati trovati dal collezionista. Indipendentemente dal metodo deve esistere un ordine di classificazione dei pezzi della collezione. Ordine che poi deve essere riportato visivamente anche nel mostrare la propria collezione: più semplice da farsi (con piccoli oggetti raccolti) utilizzando raccoglitori dello stesso tipo; quasi scontato per collezioni di libri o fumetti posizionati in uno scaffale; magari più difficile per oggetti grandi, dove l'impegno di spazio lo rende difficoltoso.

Diverse mie collezioni hanno un ultimo raccoglitore diverso ed è quello destinato ai pezzi non ancora identificati o catalogati. Ritengo che bisogna essere precisi nel classificare i propri oggetti. Alcune collezioni hanno la fortuna di avere dei cataloghi di riferimento da cui trarre le informazioni più importanti sull'oggetto. Altre raccolte invece non ne hanno e quindi si devono trovare attraverso ricerche sui libri o nel mondo internet, utilizzando il tempo che serve, ma con la certezza di avere infine "conosciuto" l'oggetto raccolto.

Collezionare deve essere un divertimento e nel contempo una fonte di apprendimento.

Raccogliere può essere una passione propria, racchiusa tutta nel locale dove è organizzata la raccolta, oppure un momento di confronto con altre persone, anche non collezionisti, quando questa viene messa in esposizione al pubblico. Non deve sicuramente essere il solo piacere di mostrare agli altri un oggetto unico, curioso, antico. L'oggetto deve raccontare qualcosa.

Benvenuti nel mondo del collezionismo!

*Luca Villa*

# **GLI ARTICOLI**

## **(2013-2024)**

## Monaco 1914 - 1923

### Il costo del pane di allora, racconta la storia ai collezionisti di monete di oggi

(Venerdì, 1 marzo 2013 – tema "Il benessere")

Monaco, marzo 1914. Anne Schubert è appena uscita dal fornaio in Maximilianstrasse. Come tutti i giorni ha comprato un chilo di pane lasciando al commesso 25 pfennig in monete. Tornando a casa ha nei suoi pensieri quel centesimo in più che dallo scorso autunno spende in panetteria. Il fornaio ha chiesto scusa per l'aumento, ma è la farina che costa. La famiglia è numerosa e sa che prima della fine della giornata non avanzeranno neanche le briciole. In casa comunque tutti i grandi lavorano e quindi non ci si può lamentare.



Nell'Impero Tedesco la circolazione monetaria era stata regolamentata anni prima con l'unificazione della moneta di basso valore (fino all'unità di marco), mentre si lasciava ai singoli stati la raffigurazione delle monete auree. L'oro era alla base del controllo monetario. Tanto oro nelle casse imperiali, tanta moneta circolante. Così a Monaco, nello stesso giorno in cui la signora Schubert fa la sua spesa, Florian Schmied, operaio presso la zecca cittadina, imprime la testa del barbuto Ludovico, regnante della Baviera, sui pezzi d'oro da 20 marchi.

Il 1914 è tragicamente ricordato per essere l'anno di inizio della prima guerra mondiale. Il governo tedesco, per far fronte alle spese belliche, produsse buoni di prestito di guerra e tanta valuta monetaria, non più legata al valore aureo ma alla ricchezza di un paese futuro vincitore del conflitto.

Ma non fu così. Ludovico III già dall'anno successivo non comparve più sulle monete tedesche in quanto la Baviera non produsse più monete d'oro. I pezzi di basso valore passarono dal nobile rame al più grezzo ferro.

Alla fine del 1918 la Germania perse la guerra e Ludovico III, esiliato, lascia la nazione. I grandi vincitori il debito e la povertà. Furono pochissime le monete prodotte e tanta la cartamoneta. Nel breve spazio di pochi anni il paese conobbe un'inflazione spaventosa.

Monaco, marzo 1923. La signora Schubert, scampata al conflitto, ha appena terminato l'ordinata fila e uscendo dal negozio con il suo chilo di pane di segale, lascia al fornaio una mazzetta di banconote, per un valore di 1.000 marchi. Tornando a casa ha nei suoi pensieri che quel pane deve durare almeno una settimana. La famiglia è diminuita, due figli sono morti nelle trincee del fronte occidentale. Si vive, o meglio si sopravvive, con i soldi del lavoro del marito. La settimana scorsa lo stesso pane costava molto meno, ma è difficile ormai fare i conti e sapere quanto lo pagheranno la prossima volta. La storia ci dice che quel numero salirà fino a 200 miliardi di marchi. Sono tristemente reali le frasi: "un chilo di carta per un chilo di pane" e "non sempre i grandi numeri fanno ricchezza".

Il mondo della numismatica in tutto questo sfortunato pezzo di storia trova spunti collezionistici interessanti. Basti pensare che la moneta datata 1914 di Ludovico III, valore di "soli" 20 marchi, ma in oro, ha un prezzo nelle vendite delle case d'asta di 5000 euro. Il collezionismo tematico delle monete degli stati tedeschi raccoglie i pezzi, argentei e aurei, realizzati dai vari regnanti nel periodo che va dal 1871 fino al 1918, anno in cui termina l'epoca monarchica. È un collezionismo costoso dovuto principalmente al metallo pregiato delle monete e al limitato numero di pezzi tuttora esistenti. Diciamo che non sono le classiche monete che si possono trovare nella soffitta di casa.

Al contrario, il pezzo cartaceo da 1 miliardo di marchi datato 1922, lo si può tranquillamente comprare nei siti di vendita on-line a pochi euro. Le banconote del periodo inflazionistico sono una collezione tematica interessante, di facile reperibilità e con una spesa relativamente contenuta. Per la Germania il periodo considerato è quello che va dal 1919 al 1923, anno in cui si riportò stabilità monetaria nel paese. L'inflazione porta lo stato a una continua emissione di notevoli quantità di banconote di valore sempre più elevato. Velocemente questi biglietti perdono il loro valore commerciale e diventano la cosiddetta "carta straccia". Questo non è solo collezionismo, ma sicuramente un metodo diverso per conoscere la storia, toccarla con mano, come chi l'ha vissuta.

**Il fumetto censurato**  
**Le eroine sotto esame tra scandalo e normalità**  
(Sabato, 1 giugno 2013 - tema "L'eros")

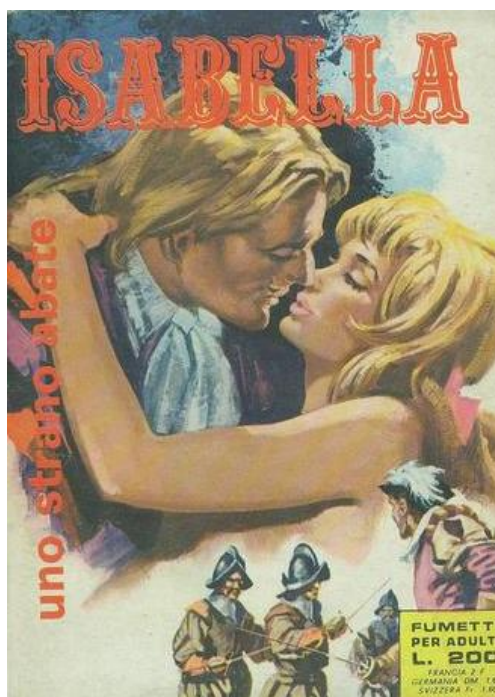
1962: un pericoloso ladro fa la sua comparsa nelle case degli italiani. Imprendibile, veste completamente di nero e il suo nome è Diabolik. Ideato dalle sorelle Giussani questo personaggio è l'apripista di un nuovo filone fumettistico italiano.

È denominato nero, dove l'eroe non è detto sia il buono di turno. Il re del terrore porta un'altra importante novità nel fumetto introducendo il formato tascabile, più pratico del giornale e più leggibile della striscia. Negli anni successivi faranno la loro comparsa altri colleghi, tutti obbligatoriamente mascherati, alcuni molto cattivi e altri un po' meno. I loro nomi sono Mister X, Infernal, Maskar, Sadik, Genius e tanti altri. Due di loro, Kriminal e Satanik, lasciano però il segno.

Nelle storie disegnate da Alberto Raviola, in arte Magnus, appaiono le prime donne in lingerie, ma anche nude viste di spalle o nascoste nella penombra delle tavole inchiostrate a nero.

Numero uno, tavola numero 34: Marny Bannister, diventata Satanik, si propone nuda a un ricco uomo. Nuda? Beh, non proprio. Con un braccio si copre il seno e una mazzetta di banconote nella mano dell'uomo nasconde il resto di ciò che non si può mostrare. Non è sufficiente.

La censura dell'epoca, molto attiva nelle pubblicazioni cartacee, etichetta le storie come "Fumetti per adulti". La novità attira il pubblico maggiorenne fino al quel momento legato a tutt'altro genere di storie, ma soprattutto a un diverso tipo di donne, mamme nei racconti per bambini o squaw di secondo piano, castigate nelle vesti, nelle avventure western alla Tex Willer.



*Isabella n. 122 (Anno II n. 103) Uno strano abate - Edizioni Erregi (1970)*

Passano pochi anni e arriva Isabella. Viene pubblicata nel 1966 dalla Editrice 66 di Renzo Barbieri. Isabella è una bella, giovane e nobile francese, duchessa di Chateau Salins.

Il periodo storico è il XVII secolo e l'ambientazione riprende un filone cinematografico italiano del momento, cappa e spada, muovendosi tra castelli, dimore nobiliari, ma anche taverne e navi di pirati. Isabella nasce povera tra gli zingari e scoprirà solo più tardi la sua nobiltà. Abile con la spada e con i pugnali cercherà vendetta contro chi ha distrutto la sua famiglia. All'interno della storia le nudità si riducono a poche tavole e rientrano nella storia tra avventure amorose, nobili depravati e violenti pirati.

Nudi? Anche qui il tutto è ridotto a seni e natiche all'aria, ma non c'è ancora un vero nudo integrale.

Cambia il disegno ma cambia pure il testo. Già, perché prima di finire nel sontuoso letto di un castello o in un prato sotto un cielo di stelle c'è una parte iniziale di apprezzamenti, complimenti ed esplicite richieste, anche queste in un tono pacato di discorsi tra cavalieri e damigelle. In taluni casi il doppio senso sostituisce la battuta scandalosa. Solo più avanti con gli anni anche il testo fumettistico degenererà in volgarità pornografica.

Sempre nel 1966 vengono pubblicati dalla Editrice 66 anche Goldrake e Messalina. Messalina vive nell'antica Roma, Goldrake è un agente segreto. Come per Isabella anche qui il genere gioca su due filoni cinematografici popolari, quello storico italiano alla Ercole e Sansone, e quello degli agenti segreti alla 007. I fumetti escono con cadenza quattordicinale, questa produzione a getto obbliga i disegnatori a sfornare tavole su tavole con una perdita di qualità grafica. Messalina chiuderà la propria vita editoriale nel 1974 al

numero 178, Isabella si ferma due anni dopo al numero 244, Goldrake termina nel 1980 con 316 numeri. Sono quantità di tutto rispetto e non sono molti i personaggi o serie a poter vantare di aver avuto sulla costa dell'ultimo fumetto un numero a tre cifre.

Gli anni '70 portano a cambiamenti nei costumi sessuali italiani e i fumetti vanno di pari passo. Quello che prima è scandalo, il seno nudo, ora è normalità. L'erotico si perde nel pornografico.

Ma prima di arrivare a questo cambiamento, in questo percorso durato alcuni anni, sono numerosissimi i titoli di serie che nascono e chiudono. Tra queste c'è quella delle affascinanti "femmine vampiro". La nascita di questi fumetti con donne dominanti, aggressive e pericolose, arriva dalla spinta verso la parità del sesso, in un periodo di crescita dei movimenti femministi.

Jacula è la prima e si presenta al lettore italiano nel 1969, è una bionda vampira che, a dispetto dei normali amici di Dracula, può muoversi durante il giorno. Il fumetto avrà una longeva vita e terminerà la produzione nel 1982 dopo 327 pubblicazioni.

Del 1972 è Zora la Vampira. Come per Jacula la sua vampirizzazione avviene a metà dell'800 e pure lei ha il dono di potersi muovere anche durante il giorno. La storia vede Zora, schiava di Dracula, ribellarsi per legarsi a una vampira lesbica, Frau Murder. Particolarità del personaggio è che quando si eccita sessualmente le crescono i canini.

È il 1977 quando nasce Sukia. Il passo al pornografico oramai è già stato fatto e vedere un attributo sessuale nei fumetti non è più tabù, sempre comunque sotto il marchio di fumetto per adulti. In Sukia, vampira americana con il volto di Ornella Muti, il sesso è esplicito e non si nasconde più nulla. Nel fumetto, oltre alla parte horror immancabile nei racconti con vampiri, entra anche lo splatter. L'abbinamento pornografia-splatter farà da tema per numerose serie fumettistiche degli anni '80.

Umore fa coppia con erotismo e con diverse "famosi" serie di fumetti anni '70 quali Lando, il Tromba, il Montatore. Quest'ultimo ha il viso di Lando Buzzanca, operaio in fabbrica che rivendica i propri diritti. Viene disegnato da Milo Manara, il quale farà la sua fortuna di disegnatore proprio con fumetti erotici, ma di qualità grafica superiore a quei disegni in bianco e nero, in un piccolo fumetto tascabile e con un pubblico che spazia oramai nell'internazionale.



**Quando si fa moneta**  
**In quante vesti è stata coniata?**  
(Giovedì, 1 maggio 2014 - tema "La libertà")

La libertà, parola, idea, pensiero, aspirazione o altro ancora, ha sempre avuto nella monetazione la sua connotazione materiale femminile. La dea Libertà è così diventata un simbolo, non solo per i cittadini romani di duemila anni fa, ma anche per chi ancora oggi vuole dare un volto alla libertà.

Nell'Impero romano sono circolate diverse monete a titolo della Libertas. C'era la Libertas Augusta, la Libertas Publica, la Libertas Restituta. Ognuna ha avuto una sua funzione anche se, partendo dal presupposto che il concetto di libertà nel mondo romano non era lo stesso odierno, non è sicuro a volte il messaggio che la moneta volesse diffondere nella sua raffigurazione. Se diciamo Libertas Augusta intendiamo la libertà dell'Imperatore di poter fare tutto o quella dei cittadini romani di avere delle libertà concesse dall'Imperatore? Una di queste è invece esplicita: raffigura la Libertà con in una mano il pileo. È il gesto che il padrone faceva verso lo schiavo quando gli dava la libertà, toccarlo con un bastone (rudis o vindicta) e dare in dono un pileo, berretto di lana a forma piramidale. Anche Marco Giunio Bruto coniò un denario sulla Libertas. Era però un'idea tutta sua di libertà, in quanto rivendicava l'assassinio di Giulio Cesare e si appellava a liberatore di Roma contro la tirannia. Il denario fu una delle monete d'argento più in uso nel mondo romano, circolò su tutto il suo territorio per quasi 500 anni. Parecchie delle raffigurazioni Libertas le troviamo su queste monete.

Una libertà discussa fu quella del quarto di dollaro statunitense del 1916. Le immagini e il conio della moneta vennero realizzate dallo scultore Hermon Atkins MacNeil, il quale posizionò su un verso la dea Libertà e sull'altro un'aquila in volo. È il 1915 e siamo in piena Prima Guerra Mondiale. Gli Stati Uniti non sono ufficialmente in guerra, ma MacNeil presenta un disegno prettamente militarista con la dea Libertà rivolta con lo sguardo verso est, l'Europa, fornita di scudo a guardia contro possibili attacchi. Per l'immagine della dea Liberty posò Doris Doscher, attrice di film muti il cui nome d'arte era Doris Doree. Non senza problemi organizzativi tra la Zecca americana e MacNeil, la moneta entrò in circolazione nel 1916.



*Stati Uniti, quarto di dollaro del 1916*



*Italia, 20 centesimi del 1914*

Ma già nel 1917 il quarto di dollaro cambiò la sua immagine. Gli Stati Uniti erano entrati in guerra e dal Ministero del Tesoro si erano posti dubbi su quella dea Libertà che si pone in fronte al nemico con tanto di scudo, ma a seno scoperto. Ed ecco che allora la dea Libertà si ritrova con indosso una cotta di maglia a difesa del corpo. La moneta venne prodotta dal 1916 fino al 1930 e in quei quindici anni di vita ne furono realizzate quattro varianti. Dal punto di vista numismatico la prima variante è la più rara poiché venne prodotta nel solo 1916 (circa 52.000 monete coniate). Ora viene scambiata intorno ai 10.000 dollari. Molte sono e sono state le monete statunitensi con l'immagine della Libertà, senza dimenticare che in ogni conio USA la scritta Liberty è sempre presente.

Una delle più belle monete emesse dall'Italia durante il periodo del Regno, fu il 20 centesimi della Libertà Librata. Era in nickel e venne prodotta per la circolazione dal 1908 al 1922, con una pausa dal 1915 al 1918, anni in cui l'Italia ha combattuto nella Prima Guerra Mondiale. Per i propri amici collezionisti Vittorio Emanuele III, appassionato numismatico, la fece produrre anche dal 1926 al 1935, con tirature variabili dai 50 ai 500 pezzi. La moneta da 20 centesimi si può vantare di essere una delle poche monete emesse dal Regno d'Italia senza l'effigie del Re. La bella immagine della Libertà, capelli e vesti fluttuanti in aria e con in mano una fiaccola, la contraddistingue dalle altre monete dell'epoca, graficamente scadenti. Il conio venne realizzato da Leonardo Bistolfi, scultore e paladino del movimento culturale del simbolismo in Italia nel primo novecento. Nella sua piccola ma felice carriera di medaglista, c'è anche una Libertà liberata in aria, nel pieno stile Liberty.

**Per ogni gioco il suo collezionista**  
**Collezionare giochi. Giocare collezionando**  
(Sabato, 28 giugno 2014 - tema "Il gioco")

Quanto è forte il legame tra le due realtà: collezionare giochi e giocare collezionando!

Sia il gioco che il collezionismo non conoscono età - anche i grandi giocano - e condividono gli oggetti. Collezionare giochi indica proprio la raccolta di uno o più oggetti considerati nati per un utilizzo ludico. Nuovi da negozio o vecchi da solaio, integri per un perfetto uso o rovinati dalla foga del gioco, poco importa.

Giocare collezionando vale per tutti quei giochi dove particolari pezzi vengono prodotti fuori dalla scatola base, quindi come espansione, in quantità limitate, e servono per migliorare le proprie capacità di vittoria nel gioco. Si collezionano quindi dei pezzi, ma solo per lo scopo di poterli poi mettere in azione sul campo di gioco. Noi tratteremo del primo caso, collezionare giochi, e lo faremo con oggetti prodotti in annate diverse, ma tutti ancora oggi ricercati dai collezionisti.



*Barbie principessa di Danimarca e Barbie principessa del Sudafrica*

Il 9 marzo 1959 fa la sua prima apparizione nei negozi una nuova bambola. Fisico adulto da modella, vestita con un costume zebrato, i capelli lunghi biondi, due orecchini tondi e nelle mani un paio di occhiali da sole.

Il suo nome è Barbie. Barbie nasce da un'idea di Ruth Handler come figura adulta in scala ridotta, in un periodo, gli anni '50, dove quasi tutte le bambole prodotte copiarono neonati o bambini di pochi anni. Prendendo spunto da una bambola tedesca di nome Bild Lilli e copiando il nome della propria figlia, Barbara, nacque Barbie. Barbie è uno dei primi giocattoli che sfonda nel mercato grazie alla pubblicità televisiva. Ora, con oltre un miliardo di copie vendute, Barbie è uno dei giocattoli più conosciuti al mondo. Certo, rispetto alla prima bambola prodotta, la Barbie moderna ha subito diversi cambiamenti fisici, questi sono avvenuti soprattutto nel periodo dagli anni '50 fino agli anni '80. Successivamente le Barbie hanno iniziato a cambiare in base all'abito che indossano. Si producono con abiti legati alla moda del momento, alle filmografie, a temi storici, geografici e sportivi. Tra le serie più importanti troviamo "Barbie dal mondo", dove Barbie indossa i vestiti caratteristici delle varie nazioni. Stilisti affermati realizzano capi d'abbigliamento per serie limitate di Barbie. Da semplice giocattolo è diventata oggetto di collezione. E se la bambina apre la scatola e si mette a giocare con la bambola, pettinandola, togliendole, rimettendole i vestiti e altro ancora, nel caso del collezionista la Barbie rimane perfetta nella scatola, integra, senza essere assolutamente toccata. Come per tutte le collezioni dove gli oggetti diventano numerosi, anche in questo caso il collezionista di Barbie deve scegliere. Nulla vieta che però non segua una tematica o una serie, ma come in una sfilata di moda, identifichi i capi d'abbigliamento più belli.

Da un gioco prettamente femminile a uno per i bambini maschietti: i soldatini. Questo mondo è immenso. Quello che più colpisce è come un normale soldatino di plastica diventi un oggetto collezionistico molto ricercato. È il caso dei soldatini prodotti dalla ditta Atlantic: questa azienda nasce a Treviglio e realizza giocattoli dal 1966 per circa trent'anni. Acquista fama all'inizio degli anni '70 perché inizia a produrre le serie "Soldati d'Italia" e vende le scatole di soldatini al costo di 100 lire, come un gelato dell'epoca.

Ma è la serie successiva a diventare importante per i collezionisti, si chiama le Grandi Rivoluzioni e comprende quattro tipi di soldatini, nei due formati, più grande (1/32) e più piccolo (HO). I soldatini sono quelli delle scatole "La Marcia su Roma - Mussolini e le camicie nere", "Hitler - camicie bruno - SS", "Lenin - Stalin - Rivoluzione russa", "Mao - Rivoluzione cinese". Rispetto ai normali soldatini, armi in pugno, questi pezzi sono riprodotti in parecchi casi in atteggiamento da parata o situazioni che non prevedano armi. Sembra che più che per una battaglia tra bambini debbano finire in un diorama. Nelle serie ci sono i personaggi di Hitler, Mussolini, Lenin e Mao e proporre come soldatini personaggi così scomodi della storia mondiale, fece suscitare molto scalpore. Mao Tze Tung era ancora in vita all'epoca (morì nel 1976) e la sua miniatura era di colore verde pisello poiché il rosso era stato utilizzato per Lenin. I soldatini della scatola di Hitler erano marroni e gli italiani di Mussolini neri. Ogni scatola prevede oltre



ai soldatini anche un veicolo, la jeep per i tedeschi, la bicicletta agli italiani, la slitta ai russi e il carretto a mano per i cinesi. Quaranta anni fa, una scatola comprata nel negozio di giocattoli costava 100 lire, ora la stessa scatola comprata su Ebay supera i 100 euro. E non è comunque il pezzo più costoso delle serie Atlantic! La ditta successivamente produsse serie western, sulla seconda guerra mondiale e una sui popoli antichi: egizi, greci e troiani, romani. In quest'ultima serie aggiunse anche scenari di gioco come il Colosseo, realizzato in plastica rigida, e forse il pezzo più ricercato e costoso, in quanto si scambia tra i collezionisti per qualche migliaio di euro. Il collezionismo di questi soldatini è su scala mondiale in quanto Atlantic mise in vendita i propri articoli anche oltre oceano. Leggendaria è invece la fine che hanno fatto gli stampi di una buona parte dei soldatini, tra cui la serie delle Rivoluzioni. Quando Atlantic chiuse una ditta irachena, all'inizio degli anni '90, rilevò questi stampi per riproporre i soldatini in Medio Oriente. Il cargo rimase bloccato per molto tempo in Italia in quanto subito dopo scoppiò la Guerra del Golfo e venne attuato l'embargo ONU. Alla fine comunque arrivarono in Iraq, ma purtroppo da quel momento non si ha più notizia della loro fine e si pensa siano bruciati nel deposito in cui erano alloggiati, durante i bombardamenti aerei della guerra.

Più ci avviciniamo a noi e più la tecnologia entra nel gioco e si espande su scala mondiale. Nel 1998 nasce il primo Furby. È un animaletto robotico e interattivo, creato da Dave Hampton e Caleb Chung, viene prodotto e distribuito da Hasbro. Furby è fornito di sensori distribuiti su tutto il corpo e grazie a questi può muovere orecchie, occhi e bocca, nonché richiedere attenzioni e cure. In tutto il mondo ne sono stati venduti più di 40 milioni e la Hasbro ne ha prodotto già otto generazioni. I Furby possiedono tre diversi toni di voce, sei colori di pelliccia e quattro colori differenti di occhi. Sono in grado di eseguire oltre 300 combinazioni di movimenti di occhi, orecchie e bocca e dire fino a 800 frasi diverse. Inoltre possono interagire tra di loro per mezzo di una porta a infrarossi posta sopra i loro occhi.



*Quattro tipi di Furby differenti*

La lingua ufficiale di Furby è il Furbish (inventata mischiando derivazioni di cinese, ebraico e inglese) ma può parlare anche quella del Paese nel quale è stato distribuito (Stati Uniti, Italia, Spagna, Germania, Francia e Giappone).

Lo scopo del gioco è di curare il piccolo animaletto peloso interagendo con lui, accarezzandolo e nutrendolo. Questo viene fatto inserendo un dito nella sua bocca e premendo la lingua. Furby non può imparare altre parole, tutte quelle che sa sono programmate nella sua memoria: molte persone credevano che Furby imparasse a parlare ascoltando, ipotesi anche alimentata dalle informazioni errate fornite dai media durante il periodo del successo di questo giocattolo interattivo. Dopo Tamagotchi, Furby resta l'elettronica pet più venduto al Mondo. Per il collezionista ecco che esistono alcuni Furby realizzati in edizione limitata, circa una ventina.

Essendo di produzione statunitense, abbiamo il Furby hawaiano, quello patriottico e quello For President, quello tropicale e quello autunnale, quello di San Valentino e quello di Natale. I numeri di queste edizioni limitate sono comunque molto diversi tra loro. Il Santa Furby è stato realizzato in 500.000 pezzi, quello del Presidente in 36.000, il Kid Cuisine quale premio per un concorso di cucina esiste in soli 500 pezzi. Una particolarità del Furby For President: è l'unico Furby che invece di parlare canta, solo ed esclusivamente l'inno nazionale, quello USA.

Bambole, soldatini, peluche e altro ancora. Per ogni gioco il suo collezionista!

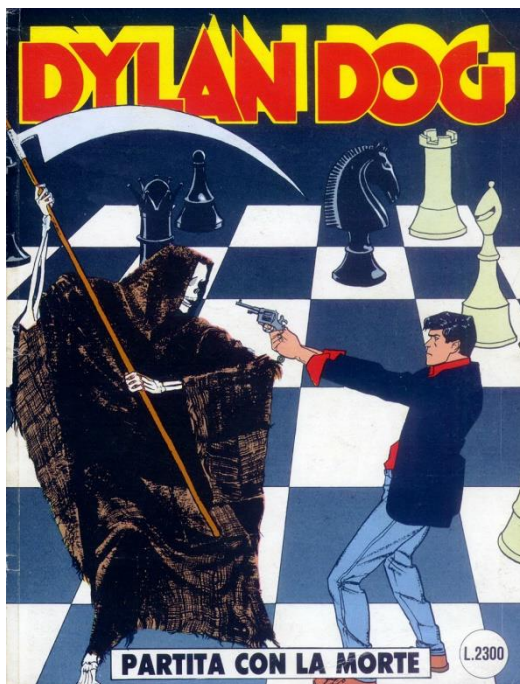
**Gli eroi del fumetto non muoiono mai**  
**Sulla carta è un concetto... discutibile**  
(Sabato, 27 settembre 2014 - tema "La morte")

Sono solo persone disegnate su un foglio di carta. Nate nei primi bozzetti, senza ancora un nome e un'identità definita, hanno visto la loro vita crescere e formarsi dalla prima tavola della prima storia del fumetto numero uno disponibile nello scaffale delle edicole. Quelli fortunati sono saliti di età, hanno fatto esperienze più o meno strabilianti, sono diventati eroi. Alcuni supereroi. I più famosi sono stati protagonisti nei videogiochi e nella televisione. Il loro nome è conosciuto da milioni e milioni di persone.

Rimane comunque un personaggio che vive muovendosi tra le pagine di un fumetto, in un mondo bianco e nero o a colori, molto reale o esageratamente immaginario. Vive e muore.

Il concetto di morte di un eroe dei fumetti è molto discutibile. Il personaggio muore nel momento in cui l'autore non trova più storie da fargli vivere, il disegnatore si stanca di metterlo in immagine, lo sceneggiatore lo lascia in una tavola vuota o l'editore non ha più soldi per stampare i fumetti? Direi di no, molti personaggi dei fumetti hanno vissuto le loro storie, ora non più pubblicate, ma rivivono ogni qualvolta un lettore apre un loro fumetto e incomincia a leggere la storia. Quindi la morte di un eroe dei fumetti deve essere decisa in una storia scritta dall'autore, il disegnatore ne darà visione, lo sceneggiatore ci mostrerà come è stato possibile e l'editore pubblicando la storia lo diffonderà a tutti i lettori.

Il caso più eclatante di morte di un personaggio dei fumetti è stata quella di Superman. Superman nasce nel 1933 dagli americani Jerry Siegel e Joe Shuster. Solo nel 1938 la DC Comics inizia la pubblicazione delle storie. Superman, lo dice il nome, ha superpoteri, è più forte e veloce di qualsiasi umano, vola e possiede raggi X per vedere attraverso i muri. È invulnerabile a quasi tutto, solo un minerale, la kryptonite, annulla in lui tutti i superpoteri. Per la morte di Superman, storia pubblicata in vari albi tra il 1992 e il 1993, è stato messo in campo un antieroe cattivissimo, Doomsday (Giorno del Giudizio). Superman è il fumetto di supereroi più conosciuto al mondo e quindi la morte del primo tra i supereroi ha causato il panico tra i lettori di fumetti. Tra la nascita fumettistica e la morte di Superman sono passati sessant'anni. C'è stata una guerra mondiale, una guerra fredda, il mondo è cambiato. Si è passati dal supereroe supereroe al supereroe umano. Il cambiamento non è stato immediato, ma naturale. Ha seguito l'evoluzione della società e ora il nemico non è più il cattivo nazista, la spia russa o l'alieno invasore. Il cattivo è in se stesso e i nostri eroi hanno problemi psico-sociali, oppure il nemico non è più il cattivo che vuole distruggere tutto ma quello che ambisce al potere politico ed economico per comandare tutti.

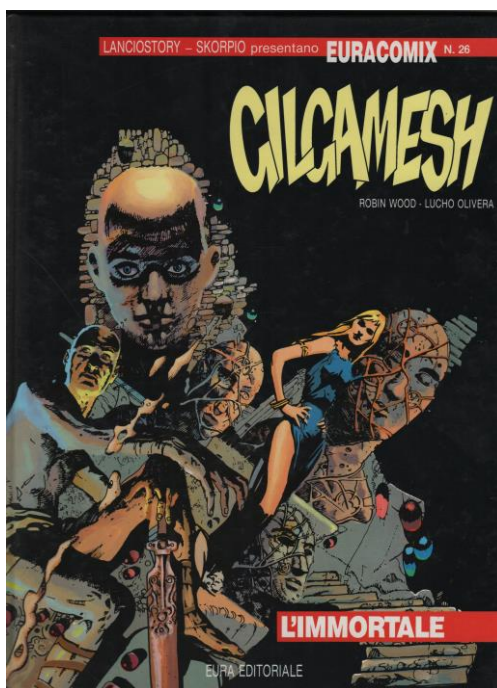


*Dylan Dog n.66 Partita con la morte – Sergio Bonelli Editore (1992)*

Non è sicuramente un supereroe, ma con la morte ci lavora e ci fa persino discussioni: è l'investigatore dell'incubo che risponde al nome di Dylan Dog. Vive a Londra, in Craven Road 7, ma è tutto "made in Italy", nato da Tiziano Sclavi e edito dalla Bonelli Editore. È il terzo fumetto più letto in Italia preceduto solo da Tex e Topolino. Solo che Tex e Topolino non combattono vampiri in giacca e cravatta o mostri delle fogne, non inseguono serial killer o conigli rosa assassini, ma soprattutto non parlano con la morte. La Morte, con la emme maiuscola, proprio lei in... no, non in carne ed ossa, ma solo ossa. È capitato la prima volta nel numero dieci "Attraverso lo specchio" (pubblicato nel 1987) dove la Morte discende le scale e passa attraverso un ballo mascherato toccando alcune persone, le quali poi moriranno in varie circostanze. Durante questo passaggio una filastrocca a tema "la Morte" scorre tra i disegni come il suo movimento tra gli invitati alla festa.

Sempre una filastrocca rincorre le morti In "Partita con la morte" nel numero 66. Una sfida a scacchi ultraterrena tra un uomo in coma e la Morte per avere la vita salva o la morte definitiva. Dylan Dog incrocia la Morte in un momento di questa partita. È cosciente di quello che sta succedendo, ma non può fare nulla per fermare una scia di morti, ad ogni pezzo di scacchi perso dall'uomo, una persona a lui cara muore. Ma il finale è più che sorprendente: l'uomo non usa la partita per salvarsi, ma perdendo uno ad uno i suoi pezzi, fa morire persone a lui vicine che gli avevano fatto del male nella vita. L'uomo si è giocato della Morte, lei si vendicherà lasciandolo nel nulla tra la vita... e la morte.

In Totentanz, prima delle storie del primo albo gigante della serie (in edicola nel 1993), una bellissima donna di nome Hope posa fiori sulle tombe di un cimitero. Dylan Dog si trova, senza sapere come, nel cimitero e ascolta, uno per uno, le storie di alcuni fantasmi, il racconto della loro vita e dipartita. Hope si rivelerà essere la Morte, l'unica speranza (hope in inglese appunto) che mantiene sempre le promesse. In un gioco al contrario i morti del cimitero hanno evocato un vivo, Dylan Dog appunto, per raccontargli le loro storie. Nel congedarsi dalla Morte saluterà Dylan Dog con un "amico mio", ritornata Hope lo lascerà con un bacio.



*Euracomix n. 26 Gilgamesh – Eura Editoriale (1990)*

Vivere da immortale tutta la storia dell'uomo e anche oltre è quanto fa Gilgamesh in questo fumetto scritto da Robin Wood e disegnato da Lucho Olivera. Pubblicato nel 1969, in Italia è apparso per la prima volta sulle pagine di Skorpion e quindi ristampato a colori nella collana Euracomix. Gilgamesh in un altro mondo e in un momento imprecisato del futuro decide di voler ritornare indietro sulla Terra a rivivere la sua vita. Gli altri immortali come lui non capiscono: "Sì, sul mio pianeta gli uomini muoiono. Hanno solo pochi istanti per vivere e sentire. Sono briciole, niente di più. Questo è ciò che mi rende diverso da voi. Io sono stato mortale". Gilgamesh torna alla sua giovinezza a Uruk in Sumeria. È il figlio del re e il padre gli ricorda che nessuno avrà potere su di lui, a parte gli dei e la morte. Gilgamesh non capisce come gli dei concedano una vita così breve agli uomini. Si renderà conto presto, in battaglia, come la morte sia semplice ad arrivare perché a morire sarà suo padre: "Morto? Così facile? Basta un pezzo di legno per chiudere la vita di un re? Questo è tutto? Non può essere...". Caso vuole che un'astronave cada nelle vicinanze di Uruk e Gilgamesh salvi l'ominide presente chiedendo all'alieno la possibilità di avere l'immortalità: "Attento... È un dono avvelenato. C'è una terribile solitudine in una vita senza morte". Gilgamesh diventa così immortale. Da quel momento della sua vita in poi si scontrerà con la mortalità di tutto il mondo e vedrà scorrere il tempo fino al nostro futuro. Le guerre distruggeranno l'umanità e la Terra diventerà invivibile. L'eroe salverà alcuni bambini, i quali saranno portati su un altro mondo per ricreare un'altra umanità. Il finale lo vedrà diventare guardiano dell'universo, Dio al di sopra di tutti. È una lieta chiusura per una storia che lascia dietro di sé una lunga scia di morti. Tutte per fortuna avvenute nelle tavole di un fumetto. Ecco che quindi sul foglio di carta un uomo normale può diventare immortale tra i mortali, può tranquillamente chiacchierare con la Morte, oppure essere il più grande dei supereroi e morire. In un disegno tra le nuvolette può succedere anche questo!



**Una montagna di cartoline**  
**Una collezione fuori catalogo...**  
(Martedì, 13 gennaio 2015 - tema "La meraviglia")

È un attimo. È un momento quasi unico. È una frazione di secondo che passa subito dopo averlo visto. Questo è quello che avviene quando scopri un oggetto per la tua collezione di cui non ne sapevi l'esistenza.

Ma come è possibile non conoscere gli oggetti che si colleziona?

Succede quando si fa una raccolta di cui non esistono cataloghi, libri, liste o quant'altro che dia un'idea di quale e quanto materiale sia stato creato nel tempo. È un po' una collezione alla cieca. Ma è il tipo di raccolta che dà maggiori soddisfazioni. Perché? Proprio perché un attimo, seppur breve, ti dona la meraviglia della scoperta.

Per confermare quanto appena detto dobbiamo entrare nel mondo del collezionismo, parlando di cartofilia, ovvero la raccolta di cartoline. È una di quelle collezioni che viene effettuata in tutto il mondo. Una volta era semplice da fare perché tutti spedivano almeno una cartolina quando andavano in vacanza e quindi era facile trovarle in giro per casa. Negli ultimi anni ha subito un calo con l'avvento delle nuove tecnologie comunicative.

Piccole pillole di storia: nel 1839 in Inghilterra sir Rowland Hill si inventa un piccolo rettangolo a cui dare un valore di tassa postale. La regina Vittoria ci mette la faccia e nasce il primo francobollo, il Penny Black. Nel 1869 l'Impero Austro Ungarico è la prima nazione ad approvare l'utilizzo delle cartoline come sistema di comunicazione postale. L'anno dopo il francese Besnardeau De Sillè-Guillaume inserì dei disegni sulla cartolina e realizzò così la prima cartolina postale illustrata. In breve la cartolina divenne il mezzo di comunicazione postale più utilizzato. Non essendo sotto alcun controllo governativo (a differenza dei francobolli) le cartoline potevano essere realizzate da chiunque: si poteva fotografare un particolare luogo del proprio paese e farlo diventare cartolina, oppure farsi ritrarre dal fotografo il quale vi realizzava una foto cartolina da inviare all'amata, o ancora una cartolina con vignetta di auguri per il proprio lontano zio d'America, ecc.

Sono passati centocinquanta anni e di cartoline ne sono state stampate in un numero tendente all'infinito. Ecco che se qualcuno in questo momento si inventasse un qualsiasi argomento e iniziasse a raccogliere le cartoline legate a quel tema non potrà sapere se andrà a raccogliere 1, 10 o 100 cartoline.

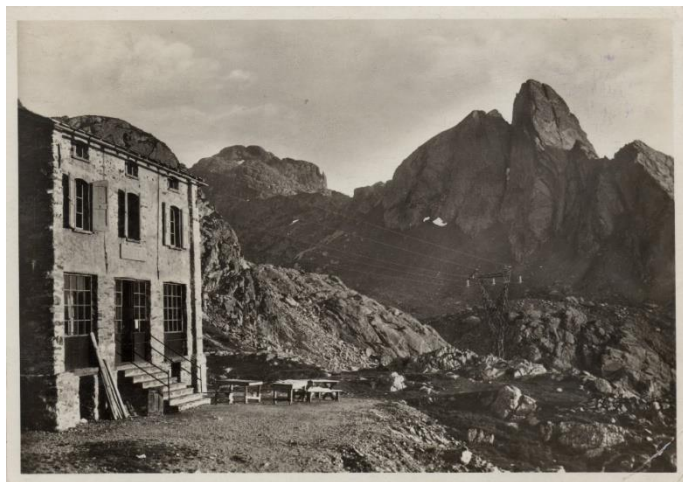
Avevo precedentemente citato i cataloghi. Il catalogo è forse il punto di stacco da altre collezioni. Quel catalogo, vocabolario del collezionismo, importante strumento per filatelici e numismatici per conoscere in anticipo immagine e prezzo di ogni pezzo della propria collezione, nella raccolta di cartoline non esiste. A dire il vero ne sono stati realizzati per particolari temi (chi ha illustrato alcune cartoline, specifici territori e brevissimi periodi storici) ma non potranno mai pensare di dare una copertura nazionale o mondiale come per un catalogo filatelico.

Cosa porta una persona a raccogliere cartoline? Una delle collezioni che va per la maggiore è la raccolta delle cartoline del proprio paese. Le immagini delle cartoline quindi parlano di luoghi conosciuti, ma visti nel corso degli anni, con tutta la trasformazione che ogni paese ha avuto dagli inizi del '900 ad oggi. Se poi si è capaci di non fermarsi alla sola immagine ecco che anche lo scritto ci regala notevoli informazioni. Scopriremo nomi di vie o piazze diversi dagli odierni. Forse la tipografia segnalata sul retro e che ha realizzato la cartolina non esiste più. Anche l'ufficio postale che ha timbrato il francobollo non è detto che esista ancora. E non è detto che ciò valga anche per la persona che ha ricevuto la cartolina stessa, soprattutto se nel testo, scritto con perfetto corsivo, si facevano gli auguri per i suoi settant'anni e la cartolina era stata spedita nel 1940. I cartofili quando iniziano una raccolta compiono una sorta di percorso avventuroso. Come quello proposto in questa camminata dal Passo San Marco fino alla cima del monte Legnone percorrendo la Gran Via delle Orobie. Un tracciato di alta montagna attraverso una collezione di cartoline in bianco e nero o colorate. Grazie a questa raccolta si ha la meravigliosa opportunità di scoprire le montagne orobiche, non solo per quello che anche ora ci possono mostrare.

#### *La Casa Alpina Pio XI*

Inaugurata nel 1924 è della Federazione Oratori Milanesi. Si trovava oltre i duemila metri, alla bocchetta di Trona, sul confine tra la Valgerola (Sondrio) e la Valsassina (Lecco). Così il sito a ricordo di Don Eugenio Bussa (1904/1977) sacerdote milanese ricordato tra i Giusti tra le Nazioni per l'opera svolta durante la seconda guerra mondiale, ne parla: "Don Eugenio lavora come segretario alla Federazione Oratori Milanesi e per circa dieci anni è incaricato di dirigere, nel periodo estivo, la casa di alta montagna "Pio XI" a Trona, in Valsassina. La casa, costruita in un bellissimo paesaggio, è un po' fuori mano e priva di comfort; inoltre è frequentata promiscuamente da giovani provenienti da diversi Oratori milanesi per cui non sempre la convivenza risulta facile. Don Eugenio, organizzatore abilissimo, stabilisce regole di comportamento che "nessuno" può trasgredire ed in breve tempo assicura alla comunità dei giovani uno stile di vita che è una vera gioia di vivere. Nell'arco di diversi anni numerosi giovani, anche del Patronato, frequentano la casa di Trona e, sotto la guida e con l'esempio di don Eugenio, ricavano da vacanze allegre ma ordinate importanti esperienze di vita". La Casa Alpina rimase aperta fino al 1943, in piena seconda Guerra Mondiale. Il 21 marzo del 1944 un'incursione nazifascista incendiò lo stabile, considerato rifugio di partigiani. "Finita la guerra don Eugenio sale a Trona con un gruppo di giovani: della casa restano solo poche rovine. Don Eugenio non si piega agli eventi: l'esperienza di Trona è troppo importante e non può essere dispersa. Su quelle rovine don Eugenio si impegna con se stesso a ricostruire, in alta montagna, una casa nella quale i Suoi giovani possano continuare e sviluppare l'esperienza avviata a Trona: tre anni dopo, nell'agosto 1948, il primo gruppo di giovani soggiorna nella Casa del Patronato al Passo Gavia.". Ora chiunque arriva alla bocchetta di Trona ne può ancora vedere le rovine.

Le cartoline possono fare un grande lavoro di memoria storica e riportare in vita, grazie alle illustrazioni e non solo, la casa alpina come era. Durante quasi venti anni di vita del rifugio numerose saranno state le cartoline spedite dalla Casa Alpina.



*Casa Pio XI alla Bocchetta di Trona (m. 2092) Pizzo dei Tre Signori e Varrone – cartolina viaggiata 29.08.1940*



*Lago d'Inferno – cartolina viaggiata 13.08.1925*

"... l'uomo dei deserti infuocati e delle oasi verdeggianti in mezzo ai più fantastici viaggi tropicali, si rivela buon alpino su per le aspre vette candide di nevi eterne. Nell'uno e nell'altro dei luoghi regna sovrano il silenzio che rievoca a sognare ed invita l'animo a pensieri sereni, ... " Non i soliti saluti ma una piccola poesia, nello scritto di una cartolina spedita da Casa Pio XI a Pesaro e timbrata il 2 agosto 1937.

Il timbro. Tutte le cartoline riportano sul retro anche il timbro del rifugio. Una volta era prassi che il gestore del rifugio timbrasse le cartoline sul retro con il proprio timbro del rifugio. Alcuni timbri erano provvisti di data, nota importante per il collezionista perché se il timbro postale era illeggibile e lo scrittore dimenticava di mettere a monte dello scritto la data, non c'era modo di sapere quando la cartolina era stata utilizzata. Una curiosità del timbro della Casa Alpina Pio XI è il cambiamento di luogo: cita Casa Alpina Pio XI Premana Valsassina fino agli inizi anni '40 per poi diventare Casa Alpina Pio XI Gerola Valtellina.

#### *Lago d'Inferno*

Lasciata la Casa Alpina l'escursionista degli anni '30 che voleva incamminarsi per vedere i vari laghi della Valgerola, avrebbe potuto ammirarli ancora al naturale, ovvero senza gli sbarramenti che ora li denominano anche come dighe. Le cartoline ci permettono di vedere i laghi come erano una volta. Quello che colpisce immediatamente sono i valori delle altezze che discostano da una cartolina all'altra anche se il lago è sempre lo stesso. Prendiamo quale esempio il Lago d'Inferno: guardando una quindicina di cartoline dagli inizi '900 fino agli anni '60 abbiamo numeri che variano da 2.020 a 2.253 metri di dislivello, quindi oltre duecento metri di differenza. A parziale giustificazione di questi errori dobbiamo dire che la maggior parte delle cartoline prese in esame vedono il lago ancora lago e non diga. Quindi è da capire se mai qualcuno aveva fatto un corretto rilevamento. Il GPS in quel periodo non esisteva. Inoltre queste cartoline sono state realizzate da editori differenti e quindi è probabile che l'informazione l'abbiano presa da testi diversi.

Una volta realizzata la diga le cartoline hanno iniziato ad allinearsi ai 2100 metri.

Tra le varie cartoline quelle animate, ovvero con presenza di persone e/o animali, sono considerate collezionisticamente più interessanti delle cartoline panoramiche o altro. La famosa scintilla di meraviglioso stupore brilla nel vedere una cartolina di un alpeggio della Val Gerola, mucche al pascolo, circondate dalle montagne.

Non sono così numerose le cartoline degli alpeggi. "In rugiadoso mattin, lento all'erba sen va la mucca; un fior morde, calpesta l'altro. S'adira il ciel, giù la tempesta furioso scaglia da' vetta superba." Questa poesia di Ugo Manni, presente sul retro, rende ancora più bella una cartolina dell'Alpe Trona Vaga.

Meritano una nota le cartoline delle cime, nel caso della collezione in esame le maggiori sono il Pizzo Tre Signori e la cima del Monte Legnone. Per ognuna di queste montagne non esiste una sola immagine di cartolina che li ritragga. Come ben dice il nome del Pizzo Tre Signori la montagna era il punto di confine tra tre nazioni, il ducato di Milano, la Serenissima Repubblica di Venezia e le Tre Leghe grigioni. Ognuna aveva uno dei versanti di questa montagna. Ora il Tre Signori divide le provincie di Lecco, Bergamo e Sondrio, quindi le immagini delle cartoline che ci mostrano il Pizzo Tre Signori sono almeno tre: vista dalla lecchese Valsassina, dalla bergamasca Val Brembana o dalla sondriese Valgerola.

Sembrava una semplice collezione di cartoline, su un territorio limitato come può essere quello montano preso in esame, e invece è fonte di informazioni storiche. La mano dell'uomo, non solo a realizzare cartoline, ma a introdurre varianti (o errori) ne aumenta la particolarità. La montagna poi ci mette la sua parte. Ma, volendo fare un esempio a tema, abbiamo appena toccato qualche sasso di quella che si può rivelare una collezione con una montagna di meravigliose immagini e informazioni. Chissà quando una raccolta di cartoline come questa si potrà mai considerare completa...

**I tempi del collezionismo**  
**Le prime sorpresine Kinder hanno circa 40 anni**  
(Venerdì, 22 maggio 2015 - tema "Il tempo")

Ho davanti a me una bella lavagna nera, di quelle che si vedono ancora in qualche classe a scuola. Prendo un gesso e tiro una linea orizzontale, per quanto riesca ad essere preciso a mano libera, lunga quasi come lo spazio disponibile. Sempre con il gesso segno con una piccola X due punti della riga. Sopra uno di questi, quello più a destra, scrivo ADESSO. Sull'altro NASCITA OGGETTO. Infine scrivo sotto la linea la parola TEMPO. Se dovevo utilizzare la lavagna interattiva multimediale a quest'ora stavo ancora accendendosi il computer. Questa è forse l'immagine più semplice che potevo visualizzare per introdurre l'argomento del tempo nel collezionismo. Due sono i tempi importanti legati a un oggetto.

C'è prima di tutto il tempo passato da quando è stato realizzato. Noi lo possiamo identificare come il tratto di linea orizzontale tra le due X. Un pezzo collezionistico in cui questo periodo è veramente lungo è detto antico. Se vogliamo fare un esempio il primo che mi viene da citare sono i minerali con i loro milioni di anni di vita. Ma anche una delle prime monete con oltre due millenni può essere considerata antica.

Vi sono oggetti da collezione in cui questo tempo è molto breve, comunque devono essere interessanti per essere raccolti. Le prime sorpresine Kinder hanno circa 40 anni, così pure le schede telefoniche. Collezioni che hanno o hanno avuto grande diffusione senza avere un'età da Matusalemme.

L'altro tempo è quello del momento in cui l'oggetto è nato. La X della NASCITA OGGETTO.

Un esempio semplice potrebbe essere quello di un giornale quotidiano. Chi colleziona riviste sa che quelli italiani usciti il 4 novembre 1918 o quelli del 25 aprile 1945 hanno un valore maggiore rispetto agli stessi stampati il giorno prima o il giorno dopo. Questo perché sono stati pubblicati nella data in cui è terminata rispettivamente la prima e la seconda guerra mondiale.

Direi che l'incrocio tra questi due tempi determina oggetti veramente interessanti dal punto di vista collezionistico.

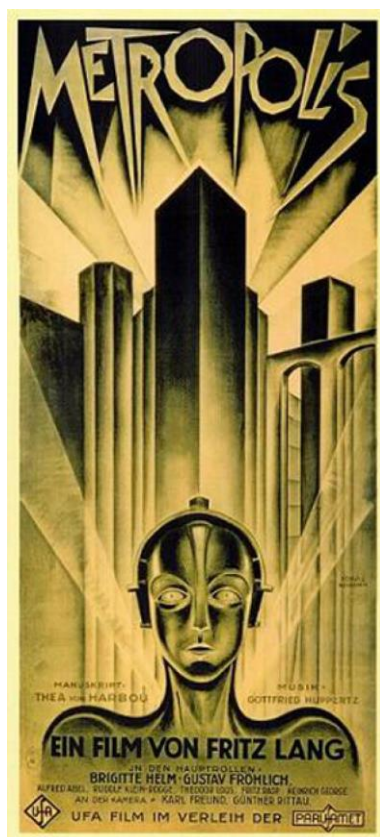
Colonia britannica della Guyana, anno 1856. Da alcuni anni era attivo il servizio postale e i francobolli provenivano direttamente dall'Inghilterra. Quell'anno una delle navi che dovevano arrivare dal vecchio continente ritardò. Tra le varie mercanzie che trasportava c'erano anche i francobolli. Onde evitare il blocco della corrispondenza, i responsabili delle poste della Guyana decisero allora di chiedere all'editore locale di stampare dei francobolli, sostitutivi di quelli ufficiali. Ne vennero realizzati tre diversi per colore e valore: il Four Cent Blue, il Four Cent Magenta e il One Cent Magenta. Scozia, anno 1873: un ragazzino scozzese ritrova un francobollo, nascosto tra le pagine di un libro. È il One Cent Magenta. Dopo pochi giorni lo rivende a un mercante e collezionista del luogo per pochi scellini. New York, anno 2014: il francobollo è passato di mano in mano, fino ad arrivare ai giorni nostri. A tuttora è l'unico esemplare conosciuto ancora esistente. Lo scorso giugno in un'asta Sotby's è stato venduto per la ragguardevole cifra di 9.480.000 dollari. Ecco che il ritardo di una nave, non aver rispettato dei tempi di consegna, ha generato il francobollo più raro di sempre. Volendo fare un paragone dobbiamo prendere il primo francobollo, il Penny Black. Realizzato nel 1839 in Inghilterra, su geniale invenzione di sir Rowland Hill, presenta l'immagine della regina Vittoria, su sfondo nero. Benché sia il capostipite ne furono stampati qualcosa come 68.000.000. Con il tempo diversi sono andati perduti ma sono ancora molti quelli presenti e infatti il francobollo non è classificato tra quelli rari. Il suo valore si aggira intorno ai 400 euro, variabile in base allo stato di conservazione.

Se parliamo di capolavori cinematografici non possiamo dimenticare un film senza sonoro, prodotto in Germania nel 1927, di genere fantascientifico, il cui titolo è "Metropolis". Realizzato dall'austriaco Fritz Lang, il film esce dagli schemi cinematografici del periodo. Benché alcuni critici dell'epoca lo commentarono negativamente, il film ebbe un discreto successo e piacque sia agli americani che ad Adolf Hitler, anche se per motivi diversi. All'allora ventottenne grafico illustratore tedesco Heinz Schulz Neudamm (il vero nome è Paul Heinz Otto Schulz) venne affidato il compito di realizzare la locandina del film. Dal 1927 anno di stampa dei poster di "Metropolis" ad ora (X a destra sulla lavagna) sono rimaste solo 4 copie. Due sono visibili rispettivamente al New York's Museum of Modern Art e al Berlin's Film Museum, uno è in una collezione privata e probabilmente lo è anche l'ultimo, venduto in un'asta londinese lo scorso anno per la cifra di 690.000 dollari.

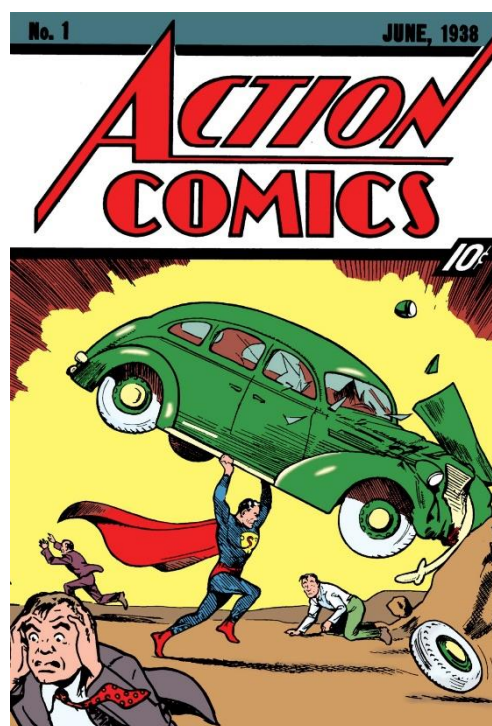
Uno dei campi dove il tempo va di pari passo con l'innovazione è quello della comunicazione. Ora si ascolta musica direttamente dal proprio cellulare. Una volta le famiglie si ritrovavano tutte vicino alla radio, un oggetto di grandi dimensioni che poteva essere anche un vero e proprio mobile, ad ascoltare il radio giornale. Di legno, la forma diversa più o meno artistica, un'anima in metallo, valvole e cavi, è la passione tuttora di diversi collezionisti. Collezionisti che in questa occasione diventano mezzi mobili e mezzi elettrotecnici.

Per scrivere questo articolo sto digitando su una tastiera, guardo un monitor LCD da 22 pollici, il tutto connesso a un computer. Circa un mese fa, per mostrarlo ai miei nipoti, ho tolto da uno scaffale a casa un oggetto che non toccavo più da un tanto. Sì, perché ritornando indietro nel tempo che scorre, su quella lunga linea sulla lavagna, anche io prima dell'avvento del computer, utilizzavo la macchina da scrivere. Abbiamo inserito il foglio, controllato che il nastro fosse almeno inchiostroato, e ho mostrato loro come si batteva sui tasti per scrivere, come mandare a capo la riga, ecc. Ci hanno provato e utilizzando la stessa leggerezza con cui schiacciamo i tasti ora, non è rimasta impressa neanche una lettera. La macchina da scrivere è un altro oggetto da collezione. Rispetto a un francobollo o al poster di un film sono raccolte ingombranti, impegnano spazio. È però pur vero che se il filatelico si muove su migliaia di francobolli collezionati, chi raccoglie radio o macchine da scrivere difficilmente raggiunge le tre cifre come numero di pezzi in proprio possesso. Eppure quello che noi adesso consideriamo ingombro non è detto che nasca e si diffonda proprio grazie alla qualità di impegnare poco spazio. Ma l'oggetto è lo stesso, è il tempo che cambia.





*Locandina film Metropolis (1927)*



*Action Comics n.1 (1938)*

Nel 1963 lo scrittore Cormac McCarthy compera una macchina da scrivere e sceglie la nuova Olivetti modello Lettera 32. La macchina da scrivere italiana Olivetti Lettera 32 aveva la grande qualità di essere comoda per il trasporto per le misure ridotte. Prodotta proprio a partire dal 1963, nella versione straniera aveva la tastiera QZERTY e non prevedeva i numeri 1 e 0 i quali venivano sostituiti dai caratteri I e O. Il costo della spesa fu di 50 dollari. McCharty utilizzò quella macchina per scrivere "La Strada", con cui vinse il premio Pulitzer, e "Cavalli Selvaggi", a cui andò il National Book Award. Lo scorso anno la macchina da scrivere venne messa all'asta, l'evento era benefico. Il prezzo di partenza deciso da Christie's fu di 20.000 dollari. Alla fine venne venduta per 254.500 dollari.

Saltiamo indietro nel tempo, mese di giugno anno 1938. Viene pubblicato negli Stati Uniti il primo numero di una serie a fumetti, Action Comics. Il libretto raccoglie diverse storie ma è quella che impegna le prime tredici pagine ad essere interessante perché il personaggio si chiama Superman. Nato nella mente di Siegel e Shuster alcuni anni prima il supereroe dei fumetti più famoso della Terra compare per la prima volta in questo fumetto. Proprio per la presenza di Superman il giornalino viene considerato l'iniziatore del genere supereroi che tuttora ha grandi fans nel mondo dei comics. 24 agosto 2014: sul sito internet eBay viene messo in vendita uno di questi fumetti. Ne sono rimasti pochi in circolazione, si parla di un centinaio. Il fumetto messo in asta è in perfette condizioni. Lo stato di salute dell'oggetto è un fattore molto importante per un collezionista. A far modificare questo valore ci pensa anche il tempo. Lo scorrere del tempo, quella bella immagine delle asticelle dell'orologio che corrono più veloci della realtà, dove in un attimo tutto nasce e muore, quello scorrere del tempo intacca ogni oggetto. Un oggetto come un fumetto fatto di un materiale deperibile come la carta porta a una facile degradazione. Lo prendi quasi immacolato in edicola, lo leggi, lo riponi in uno scaffale, lo rileggi e lo riponi. Questi sono i fumetti fortunati. Altri invece finiscono in magazzini o in solai, dove umidità, caldo e freddo, polvere e quant'altro rovinano le pagine anche irrimediabilmente. Eppure dopo 76 anni questo giornalino in asta viene definito quasi da edicola. E viene comprato per la cifra di 3 207 852 dollari.

Questi oggetti che con il tempo assumono importanza, rarità, pregio, sono delle schegge nel mondo collezionistico. Il tempo per fortuna porta a noi innumerevoli pezzi collezionabili in cui il peso della storia, di quanto possono raccontare a livello culturale, è nettamente superiore al grado di rarità e quindi al valore economico. Ognuno può quindi pensare di collezionare anche materiale definito antico. L'importante, lo scrivo anche sulla lavagna sopra quella linea bianca del tempo, ripeto, l'importante è di non considerare il poter finalmente possedere un oggetto da collezione come punto di arrivo di una raccolta. No, il tempo del collezionista non finisce lì, ma è esattamente l'opposto. L'oggetto deve essere il momento di partenza per una ricerca, storica e culturale, ma anche solo di curiosità, sul pezzo in questione e su tutto il mondo che ha girato intorno a lui, dalla X della sua nascita fino alla X di adesso. E quando dico adesso è il momento esatto in cui chiudo questo articolo con il punto.

**I mille colori delle figurine**  
**Non solo per giovani collezionisti**  
(Giovedì, 23 luglio 2015 - tema "I colori")

"La numero 15 ce l'ho già, mi manca la 22, Buffon ce l'ho triplo" il bambino ne fa scorrere un'altra decina dal piccolo plico che ha in mano, si ferma, è una bella figurina luccicante. "Cavolo, finisco il Milan. Se mi dai lo stemma te ne do cinque delle mie!".

"Che fortunato! A me ne mancano ancora quattro. Domani compro ancora delle bustine, spero di trovarne qualcuna".

Discorsi da bambini. Frasi tra due giovani collezionisti di figurine. Sì, loro facendo la raccolta delle figurine dei calciatori possono essere considerati dei giovani collezionisti. L'oggetto della raccolta: un piccolo rettangolo di carta o cartoncino, colorato e stampato su uno o due lati, a volte adesivo, altre volte no.

Le figurine come le conosciamo noi sono legate ad altri due oggetti: l'album e le bustine. L'album è il raccoglitore delle figurine. Le nostre figurine, adesive, venivano attaccate nell'album nello spazio predisposto. Nell'esempio iniziale, dove due ragazzini si scambiavano figurine di calciatori, l'album sarà diviso per le squadre e nelle pagine di ogni squadra ci saranno gli spazi, numerati come le figurine, dove mettere tutti i giocatori, a volte anche l'allenatore e lo stemma. Ho detto numerati perché, è importante, tutte le figurine hanno un solo numero e un solo spazio sull'album dove attaccarle. Gli album completi normalmente riuniscono dalle 300 alle 500 figurine. A livello collezionistico sono diverse le persone che acquistano vecchi album non completi e cercano le figurine mancanti per terminarlo. Dato che le figurine in questione non sono più presenti in edicola (parliamo anche di album di più di 50 anni fa) le cercano via internet o nei mercatini. Le bustine sono il contenitore dove le figurine sono riposte al momento dell'acquisto. All'interno di ogni bustina ci sono dalle cinque alle sei figurine, non visibili proprio per non svelare quali numeri si troveranno. Questo porterà ad acquistare più bustine e avere numerose figurine doppie, utili da scambiare con gli amici. Quanto detto fino ad ora vale per la maggioranza delle figurine. Consideriamo invece ora quelle figurine che non si recuperavano nelle edicole e non venivano distribuite in bustina. Dovremo fare tre passi indietro nel tempo e ritornare al periodo in cui non c'erano i grandi centri commerciali, ma tutti i paesi avevano il loro negozietto di generi alimentari.

Intorno alla metà del XIX secolo in Francia si usava pubblicizzare i propri prodotti dando in omaggio agli acquirenti delle figurine a colori. Tra questi anche il signor Justus Von Liebig, tedesco, di professione chimico, fondatore della omonima ditta alimentare Liebig. Nel 1872 decise di promuovere la propria azienda con le figurine, regalandole all'interno dei prodotti. Funzionò così bene che le figurine Liebig vennero prodotte fino al 1990. Che cosa raccontano le figurine Liebig? Di tutto. Oltre che elencare i vari prodotti alimentari parlano di storia e di geografia, trattano di scienza e natura. Normalmente le serie tematiche sono composte da 6 figurine o il suo multiplo. Su un lato c'è l'immagine del soggetto della figurina, dall'altra una descrizione, una piccola ricerca scolastica. La Liebig inseriva inizialmente le figurine nei prodotti, ma più tardi decise di fare delle raccolte a punti, con un certo numero di punti realizzati si riceveva a casa una serie di figurine. La collezione di figurine Liebig ebbe una grande diffusione e questo fa sì che, a parte le primissime serie, le altre si trovino tranquillamente a bassi prezzi. Una fortuna per il collezionista odierno.



*Figura Mira Lanza, Il Grande Nord – I nipoti di Zanna Bianca*

La Mira Lanza, ditta italiana di prodotti per la pulizia, utilizzò negli anni '60 e '70 le figurine quali punti per una raccolta che permetteva di ricevere prodotti per la casa. Le prime figurine erano solo pubblicità e riproducevano personaggi quali l'Olandesina, poi è arrivato il pulcino Calimero a promuovere alcuni monumenti italiani. Sono quindi seguite le serie Grande Nord, India



Misteriosa, Africa Nera e Favoloso Islam. Ogni serie era composta da 20 figurine, il singolo pezzo trattava un soggetto diverso, su un lato il disegno, sull'altro la descrizione. I temi e le immagini accattivanti portavano a collezionare tutte le figurine tralasciando la loro vera funzione, punti da raccogliere e inviare a Mira Lanza per ricevere un oggetto per la casa. Sia le figurine Liebig che Mira Lanza sono di cartoncino, più o meno spesso, e non sono adesive. Sono diverse tra loro ma non hanno un numero di identificazione. Numero che invece era presente su ogni figurina in omaggio con i prodotti della casa dolciaria italiana Elah, una raccolta dal titolo "Premio Topolino". Topolino era da poco sbarcato in Italia (1932) con un suo personale fumetto, di quelli formato giornale come il Corrierino o il Balilla. La Mondadori lo aveva annoverato tra i suoi "dipendenti", una collaborazione che durerà fino agli anni '80.

Topolino e i vari personaggi Disney dell'epoca erano raffigurati nelle cento figurine che componevano tutta la serie. Una volta terminato l'album inviandolo a Elah era possibile ricevere un premio. Più album si completava, maggiore era di valore del premio che si riceveva. Alcune figurine della serie a quanto pare furono prodotte in numero minore, limitando così le possibilità per tutti di completare l'album. La figurina più rara era il numero 41 a soggetto "La Donna Fatale". Nell'immagine una donna, forse la caricatura di Greta Garbo, capelli biondi, collana di perle ed elegante vestito nero, china, per questioni di ovvia altezza, stringe un sorridente Topolino. Chissà cosa pensava Minnie di questa figurina...



*Figura Topolino Elah – n. 89 Una situazione imbarazzante*

Una figurina che si è adattata al prodotto in cui veniva distribuita è quella inserita nei prodotti alimentari Buitoni negli anni '70. Buitoni produceva fette biscottate, vitaminizzate e rotonde. Tonde erano anche le confezioni in cui venivano vendute. Così anche le figurine della raccolta "Voli a colori", inserite nella confezione, furono stampate rotonde. La collezione completa era formata da 32 figurine sulle quali vi erano le immagini di varie località turistiche nel mondo. La raccolta venne realizzata in collaborazione con Navitur Jet, azienda che operava nel settore turistico internazionale (così cita in seconda pagina l'album). Tra le varie figurine ci sono quelle della Jugoslavia, dell'Unione Sovietica e di Hong Kong con bandiera inglese.

La Buitoni Perugina è ricordata tra i collezionisti di figurine per quelle realizzate negli anni '30. Fecero tanto successo che il governo fascista, in nome dell'ordine pubblico, vietò successivamente altre raccolte simili e regolarizzò la distribuzione delle figurine con l'obbligo che ogni figurina uscisse nella stessa quantità delle altre, vietando di fatto la presenza in una raccolta a premi di una figurina volutamente rara. Il titolo della raccolta a premi era "Due anni dopo" e le immagini delle figurine si rifacevano ai personaggi raccontati in un programma radiofonico dal titolo "I quattro moschettieri" trasmesso dall'EIAR tra il 1934 e il 1937. Il programma era offerto dalla Buitoni Perugina, primo caso di sponsorizzazione radiofonica in Italia. Nel 1937 venne realizzato il film "Il feroce Saladino". Il titolo faceva riferimento a una figurina della raccolta Buitoni Perugina, la numero 20 in cui era rappresentato il Feroce Saladino. Pompeo Darly, il personaggio principale della storia, faceva la sua fortuna prima vendendo caramelle in cui si riusciva a trovare la figurina del Feroce Saladino, quindi realizzando una rivista (spettacolo teatrale) il cui soggetto era proprio il Feroce Saladino. La figurina venne considerata rara (volutamente rara) è realmente diventata un'icona del collezionismo di figurine. Nel retro del cartoncino venne indicato che la figurina aveva valore per il concorso fino alla fine del 1940. Ma in quell'anno gli italiani avevano altro a cui pensare, per loro era appena iniziato il secondo conflitto mondiale.

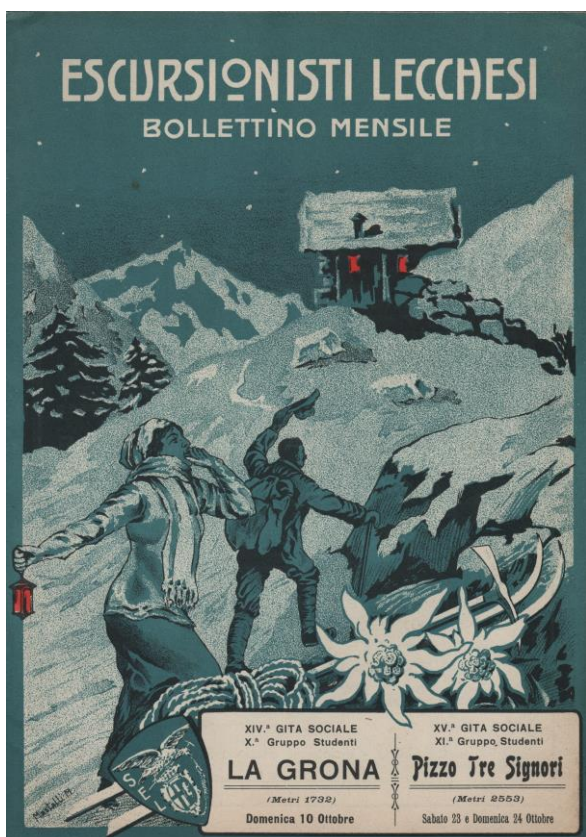
**Nelle riviste le parole della guerra**  
**Da apprezzare e rivivere con ordine e silenzio**  
(Giovedì, 23 luglio 2015 - tema "Il silenzio")

All'interno del mondo collezionistico uno dei continenti è formato dal materiale cartaceo. È il collezionismo dei ricordi. Facile fare il paragone con il mondo moderno prendendo quale esempio i sistemi di comunicazione. Una volta era abitudine mandare una cartolina in cui si scrivevano gli auguri: compleanno, onomastico, Pasqua o Natale. Ora un sms.

A tenerci informati sulle notizie dal mondo ci pensavano i quotidiani. Internet oggi giorno è diventato il mezzo di comunicazione più veloce per sapere le notizie. I giornali e le riviste di una volta sono un grandissimo bagaglio di informazione. Quotidiani, settimanali, giornali specialistici, tutti hanno impresso nelle proprie pagine un'istantanea del mondo di quel momento.

Il collezionismo verso questi oggetti non ha regole precise. Cosa dà importanza a una rivista? Perché la porta ad essere un pezzo da raccolta? Non c'è una risposta esatta, nei giornali a tiratura nazionale si potrebbe pensare siano i numeri che hanno riportato avvenimenti che sono diventati parte dei libri di storia. A livello locale l'apprezzamento si sposta più su un interesse tematico. Per le riviste specialistiche è l'appassionato di settore a dettarne l'importanza. Parametri come l'età o le condizioni dell'oggetto valgono invece per tutti. Parliamo di carta, materiale deperibile che, con il tempo, se conservato in cantine o solai, si rovina perdendo sia lo stampato che il foglio stesso. È quindi molto importante trattare sempre ogni pagina con i "guanti".

Sono cent'anni che l'Italia è entrata in guerra. Ha partecipato dal 1915 al primo conflitto mondiale, o come dicevano all'epoca, ha iniziato la sua quarta guerra d'indipendenza. Questo evento è stato celebrato con tantissime manifestazioni, ricordando quei tragici momenti e commemorando tutti i morti. Le riviste di quell'epoca hanno un grande valore storico perché ci raccontano quegli avvenimenti.



*Bollettino della Società Escursionisti Lecchesi*  
n. 10 – anno I – 2 ottobre 1915



*Bollettino della Società Escursionisti Lecchesi*  
n. 1 – anno II – 8 gennaio 1916

In occasione della realizzazione di una mostra ero, da solo, nel silenzio del locale dove preparavamo questi avvenimenti. È un'operazione che richiede tranquillità, oggetti collezionistici sul tavolo, pile di attrezzature espositive intorno e un computer per realizzare graficamente i fogli dove posizionare il materiale. La decisione era quella di scrivere sui fogli una piccola parte di queste riviste, notizie legate al tema della guerra. Quindi la prima azione da fare era leggere tutti giornali e le riviste, senza tralasciare nulla, comprese le pubblicità perché anche quelle a volte contengono informazioni utili, anche solo curiosità.

Wiesemann Federico 10. Compagnia, 7. Fanteria (Zona di Guerra): ... di colpo siamo sbalzati quassù a fiutare molto da vicino il nostro nemico! Il paesello dove risiediamo è un angolo di paradiso sperduto in una valle magnifica, dove tutto è una sinfonia di verde intenso e dove da tutto traspare una sobria poesia deliziosa. A corona si innalzano alte montagne dalle cime rocciose; di lassù

*i nostri cannoni, nascosti come belve impazienti, attendono di vomitare il loro fuoco micidiale. Quale enorme feroce ironia! La pace che per ogni dove si spande, sarà presto turbata dal rombo alto e sinistro che segnerà la protasi di una grande guerra ...*

*A epilogo dei sacrifici sventolerà quale raggio luminoso il glorioso tricolore dalle balze del Trentino al Golfo di Trieste ed oltre, fin dove ci attraggono i nostri sacri ideali. E di là dirà al mondo intero della vittoria nostra, parlerà del valore dei figli d'Italia che avranno prestato il loro tributo di sangue per la grandezza della Patria! ... vedrete che ritornerò dalla guerra! E' anzi tanta la certezza, che pregusto la felicità, del ritorno, quando finalmente in lieta compagnia brinderemo alla vittoria finale.*

Questa è una delle prime lettere dei soci, in quel momento soldati al fronte, riportata dal bollettino, stampato con cadenza mensile, della Società Escursionisti Lecchesi, associazione alpinistica dell'omonima località. È un libretto di meno di 30 pagine, in cui venivano pubblicate tutte le escursioni effettuate dai soci.

Iniziata la guerra molti degli articoli si spostano su quel tema, parlandone attraverso le parole scritte dai soci e in taluni casi scrivendo articoli in cui si parla della montagna, del fronte alpinistico del conflitto, dove si combatteva dai 2.000 ai 3.500 metri d'altezza, e dell'utilità delle associazioni alpinistiche, in quanto addestravano molti giovani a camminare, arrampicare, sciare e vivere a queste quote.

Camagni Momolo: *Vengo a conoscenza della morte del caro compagno ed amico Wiesemann, e mando alla Società, anche per la di lui famiglia, le mie condoglianze, augurando alla nostra Escursionisti di non avere altre sì dolorose perdite, ed ai Soci che combattono auguri di resistenza sino a raggiungimento della vittoria.*

La comunicazione è datata 29 settembre ed è inserita nel bollettino n. 11 del 1916. È stato troppo veloce, poche righe per apprendere le emozioni e quindi il dolore per una persona, un italiano, un soldato, speranzoso di tornare a casa, la guerra non lo ha permesso.

Grazie al bollettino cartaceo dopo cento anni abbiamo potuto ancora leggere queste notizie e grazie alla cura dell'oggetto che ne farà il collezionista potrà essere letta ancora tra cento anni.

Bollettino mensile Escursionisti Lecchesi - 8 settembre 1916 - n.9 - pagina 90 - *DA UDINE a GORIZIA nel quinto giorno della sua liberazione - ... mi era impossibile rimanere senza vedere Gorizia internamente, dopo che un anno fa, o poco più, ne avevo guardato da 6 chilometri la estensione e la configurazione, dopo che tanti sogni e pensieri avevo fatto coi miei compagni di allora. Domandai un permesso e, inforcata una bicicletta, m'avviai alla volta di Gorizia. A me si unì un altro commilitone, ed insieme ci inoltrammo per quella polverosa ed ingombra strada che conduce a Cormons, San Lorenzo di Mossa, Mossa, Lucinico e Gorizia. A Cormons cominciammo a trovarci nella traiettoria dei proiettili dei cannoni pesanti. A San Lorenzo di Mossa trovammo le prime case squarciate. Tutti gli abitanti sono... i militari; l'unica vita è l'allegria dei nostri soldati che, come bambini, giuocano nelle ore d'ozio a ... rincorrersi! Queste sono truppe a riposo, soldati che hanno visto la morte intorno ad essi e dalla quale furono rispettati. A Lucinico non esiste in piedi nessuna casa. E' un orrore: fra le macerie si elevano le braccia intirizzite dei cadaveri che, nell'istante supremo, par che cerchino di aggrapparsi alla terra: sono lì a testimoniare gli orrori della guerra, delle rappresaglie.*

*Lucinico è infatti a vis à vis di Gorizia: i due paesi si dominano insieme essendo su per giù allo stesso livello, il primo al di qua, il secondo al di là dell'Isonzo.*

*A sinistra di Lucinico, guardando Gorizia, incomincia il Podgora, il cui primo tratto ripido e sassoso viene chiamato Calvario. Da Lucinico a Gorizia vi saranno due chilometri di strada, compreso il lungo ponte sull'Isonzo, il quale non venne fatto saltare, perché l'assalto dei nostri fu così rapido ed inaspettato che l'unica difesa degli austriaci fu... la fuga!*

*Girai per il Pogdora: non è che un informe cumulo di rottami, bombe, reticolati, elmi, cartucce, fucili, bombarde, cadaveri! Lo sconvolgimento prodotto dal bombardamento è enorme da ambo le parti. Le nostre bombarde sconvolsero addirittura dei tratti di trincea nemica lunghi una quindicina di metri: in quei punti tutto è sepolto, e i difensori e le loro armi! I camminamenti e le trincee sembrano quasi arretrarsi per quei tratti, e non si riesce a concepire per quale magia si sia così trasformato il terreno. Le bombe a mano e i proiettili d'ogni calibro affiorano l'arata roccia in modo addirittura immaginabile.*

*Al ponte ferroviario gli austriaci hanno fatto saltare un'arcata; sul ponte carrettiero coi cannoni hanno cercato e cercano tuttora di accanirsi per danneggiarlo. Il movimento sul ponte è regolato dal tiro del nemico, il quale, ad intervalli regolari, come sempre, invia le sue salve di shrappnel e granate.*

*Mi sono divertito a fotografare lo scoppio di queste alla testata del ponte: la fotografia è riuscitissima ed è interessantissima: sullo sfondo vi è Gorizia coi suoi due ponti ferroviario e carrettiero, si vedono due tratti di trincea italiana ed austriaca di giorni or sono, e, poco più in qua della testata del ponte, uno shrappnel che scoppia, ed il punto dove il bossolo ha colpito la terra.*

*Il ponte viene, naturalmente, attraversato con la massima velocità permessa dalle gambe e dal rapporto della bicicletta, cercando di scansare tutte le buche prodotte dai proiettili che erano scoppiati, e di infilare giusto quelle poche travi poste dal genio dove qualche pillola più grossa aveva sfondato il piano del ponte stesso.*

*Si entra in Gorizia per un lungo viale fiancheggiato da villini belli, eleganti, graziosi, che portano, quasi tutti, traccie della guerra. Pochissimi borghesi: in generale sono fuggiti, altri sono tappati in case ed altrove: i più fanatici tentano di accoltellare i soldati e gli ufficiali; ma questi... inquieti spiriti, si stanno trasportando in campi di concentramento. I due o tre caffè aperti sono belli ed arredati con lusso. Tutto è scritto in tedesco, benché gli abitanti comprendessero benissimo l'italiano! Sinora vi manca l'acqua, che vi viene portata giornalmente da Udine con autobotti; da mangiare non se ne trova perché gli austriaci hanno tutto portato via: i rifornimenti da parte del nostro esercito sono appena incominciati.*

*Gorizia è bella e quasi intatta, perché, quantunque ogni casa porti i segni della guerra, i danni sono da poco. Nelle vie ci sono le indicazioni in tedesco che insegnavano da qual parte si doveva passare per non essere visti da noi: in quelle strade poi, che per la loro ubicazione eran volte verso di noi, gli austriaci proteggevano alla nostra vista i loro movimenti coll'appendere delle stuoie a mo' di scenari per tutta la larghezza della via e per un certo tratto di essa. Mi sono divertito assai, e se non fosse per la lontananza, andrei tutte le sere a Gorizia a prendervi il caffè...* Tenente Ing. Goffredo Sangiorgi. Mentre leggevo questo vivo racconto riportato in poche pagine del bollettino cercavo di immaginarmi anch'io sulla bicicletta, muovendomi tra quei luoghi e i rumori, parte integrante di quei momenti. L'operazione risultava facile perché ero tranquillo nel silenzio del locale. Sono due le caratteristiche importanti per un collezionista nella sua opera di cura della propria raccolta o come in questo caso nell'organizzazione di un evento espositivo. L'ordine e il silenzio. Il primo porta un senso di professionalità anche alla raccolta più semplice, il secondo permette al collezionista di operare sulla propria raccolta acquisendone il 100% del valore, non quello economico, ma quello legato alle informazioni, quei minimi particolari che ti portano a inserire l'oggetto nel suo vissuto storico, a darti un piccolo pezzo di cultura che ti mancava.

A volte queste notizie, questa fetta di storia, non vengono da scrittori affermati o gente colta. Sono semplici soldati, fino a pochi mesi prima probabilmente contadini od operai di fabbrica, tra i fortunati che sapevano leggere e scrivere. Ma forse come dice quest'altra frase in una lettera, la fortuna era un'altra.

7 dicembre 1915: *“Sono sempre nel numero dei vivi e degli abili alle fatiche di guerra”*.

Sfoglio le pagine di questi libretti in modo sacrale, per fortuna sono ancora perfettamente integri, solo la graffetta centrale presenta delle piccole tracce di ruggine. Ogni testimonianza, ogni racconto prolunga la mia lettura e ritarda la mia preparazione dei fogli per l'esposizione.

14 dicembre 1915: *“Ho ricevuto il pacco con guantoni e calze di lana. Non so come ringraziare voi e le gentilissime mani che hanno confezionato gli indumenti graditissimi, anche perché qui il freddo è terribile, la neve altissima e la tempesta soffia da due giorni; i cannoni da più di un mese non fanno sentire la loro voce”*.

Non è la guerra dei continui bombardamenti, dei fragori assordanti della mitragliatrice.

I cannoni tacciono.

Il nemico non si sente.

Ma la tempesta incessante può congelarti.

La neve altissima ti blocca in trincea senza cibo.

Il freddo è terribile e può ucciderti.

Tutto in silenzio. Il silenzio della guerra.

Grazie a questi scritti, alcuni di quei milioni di persone messe a silenzio dalla guerra, possono parlare ancora oggi.



**Belle ma crudeli**  
**Il fascino delle malefiche nei fumetti**  
(Sabato, 5 marzo 2016 - tema "La bellezza")

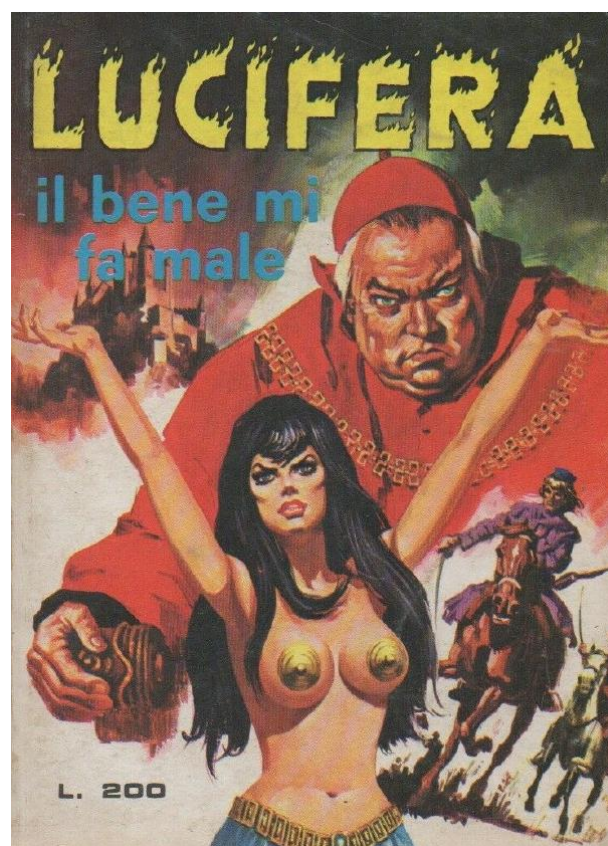
In un fumetto l'autore è il dio creatore. Nel momento in cui inventa una storia, giocando nel tempo e nello spazio, crea un luogo e vi inserisce i personaggi.

Ve ne sarà almeno uno principale, sicuramente tanti di contorno. Ogni personaggio avrà un proprio carattere e soprattutto un proprio corpo. L'autore deciderà quindi se un personaggio sarà maschio o femmina, buono o cattivo, bello o brutto.

L'uomo nasce e nel corso della sua vita sceglie se essere buono o cattivo. Il personaggio del fumetto non nasce, è già bambino, adulto o anziano ed è destinato dall'autore a interpretare il buono o il cattivo. La definizione di bello o brutto data a un personaggio non è diversa da quella della nostra vita reale. Ma per l'autore rimane teorica, almeno fino al termine del lavoro del disegnatore, il quale trasformerà in immagine il personaggio. Sulla base delle caratteristiche date dall'autore, il disegnatore creerà la sua idea visiva del personaggio, gli darà vita. Quindi, sempre seguendo le direttive dell'autore, disegnerà il mondo che lo circonda. Da maschio single nella vita reale ho sempre avuto un occhio favorevole per le bellissime donne, anche per quelle a due dimensioni. Alcune di queste però nascondono dietro il loro grande fascino una crudeltà inimmaginabile.



*Satanik (ottobre 1970 – febbraio 1972)*  
*Arnoldo Mondadori Editore (2016)*



*Lucifera n. 22, Il bene mi fa male*  
*Ediperiodici (1973)*

"La legge del male" entra nelle edicole italiane alla fine del 1964 ed è il titolo del primo numero di Satanik. Siamo nei primi anni dei fumetti neri. Dopo il Diabolik delle sorelle Giussani (1962), nascono i cattivi, non quelli con la C maiuscola ma quelli con la K. Ecco quindi Cobrak, Demoniak, Sadik, Killing, Kriminal.

Bunker e Magnus poco dopo aver creato il maschio cattivo Kriminal, passano al gentil sesso. No, scusate, di gentile non c'è proprio nulla, qui si parla di Satanik. Lei, il personaggio principale, è Marny Bannister, dottoressa in chimica, facilmente riconoscibile per il volto deturpato da un esteso angioma. I suoi problemi non finiscono qui: Marny ha un padre alcolizzato e due sorelle, Lydia e Dolly, le quali sono belle e la scherniscono per il suo problema fisico. Marny però è molto intelligente, oltre che per gli studi della chimica è appassionata di alchimia. Crea quindi un elisir di bellezza il quale viene assunto con dei bagni di luce laser: la brutta Marny Bannister diventa la stupenda Satanik. Purtroppo questo magico composto non è in un contenitore con l'etichetta sul retro su cui sono scritte le controindicazioni. L'elisir non fornisce solo un viso favoloso ma rende Marny/Satanik un personaggio malvagio. Satanik usa la sua bellezza per circuire uomini e soggiogarli ai propri criminali scopi, non esitando a ucciderli dopo averli usati. Il giornalino di Satanik è siglato come fumetto per adulti. Satanik non si propone mai nuda, ma spesso vestita del solo intimo. Le sue bellissime



forme e gli atteggiamenti non la fanno passare inosservata e danno al noir uno sfondo erotico. In dieci anni escono 231 numeri di Satanik, la serie ha ancora un discreto valore collezionistico.

Cambiamo genere e continente. Eccone un'altra bella, bellissima. Peccato che succhi sangue. È Vampirella e fa il suo esordio nel mondo americano dei supereroi grazie a Forrest J. Ackerman e Frank Frazetta. L'anno è quello della conquista della Luna, Vampirella è un'extraterrestre proveniente dal pianeta Drakulon, dove il sangue è un elemento base, come fosse l'acqua sulla Terra. La bella vampira ha una potenza e una cattiveria devastante. Tutta questa forza, fisica e ammaliante, verrà posta al servizio del bene e grazie a un siero, la bella vampira potrà evitare di succhiare sangue ai terrestri. Con il proseguo delle storie si scopre che Drakulon non è un pianeta ma una regione dell'inferno, Vampirella quindi non è un'aliena ma la figlia del demone Lilith ed è in guerra con i suoi simili. Vampirella nasce con l'idea della femmina super e sexy, lo stesso costume che indossa, ridotto e studiato per mostrare più che nascondere, non fa altro che confermare questa sua caratteristica. Nel nostro immaginario classico il vampiro è un personaggio maschile, cattivo e dominatore, il quale pone sotto il suo controllo ignare donne, succhiando sangue e rendendole schiave. Vampirella inverte tutto questo, lei è una donna, bella e crudele. Entra in quel genere di femmine vampiro che a breve troveranno un loro spazio nei fumetti, mostrandosi poi anche al cinema.

1971: da alcuni anni il fumetto erotico, o per adulti, è nelle edicole italiane. La Ediperiodici, casa editrice già attiva nei fumetti di genere, pubblica Lucifera. È uno splendido demone, sadico e violento, che combatte il bene. Lo fa in un fantastico medioevo, dove ci sono maghi e streghe, cavalieri e draghi, diavoli e monaci. Nei dieci anni di vita (si conclude nel 1980) furono pubblicate 170 storie, con una cadenza variabile ma perlopiù quindicinale. Il fumetto è ancora reperibile sui siti di compravendita a prezzi accessibili, eccetto i primi numeri il cui costo, in condizioni ottime, è intorno ai cinquanta euro. I fumetti di Lucifera, ma lo stesso vale per Satanik, sono proposti in formato tascabile, la carta non è sicuramente di pregio e la rilegatura è di tipo economico. Questo ha fatto sì che numerosi giornalini arrivino a noi in pessime condizioni, i cosiddetti fumetti da lettura (ma non sicuramente da collezione). Il collezionista però non disdegna di avere anche questo tipo di fumetti, impossibilitato magari a trovarne altri in migliori condizioni e con la speranza che prima o poi lo potrà sostituire.

Frank Miller, famoso creatore di fumetti, alcuni dei quali sono apparsi anche al cinema come 300 o Sin City, realizza nel 1981 un killer al femminile per una storia di Daredevil. Elektra Natchios, o Elektra (ha origini greche) nasce come personaggio di secondo piano ma la sua presenza nei fumetti non si ferma a quella storia e prosegue in molte altre. Elektra è un'assassina implacabile, una kunoichi, ninja donna, lavora a pagamento per conto di altri cattivi del mondo del fumetto. Non ha superpoteri ma un corpo perfettamente allenato e una conoscenza nell'uso delle armi che le permettono di competere con i supereroi. È molto bella, se no non sarebbe in questo articolo, ma non sfrutta il suo fascino per fini malefici. Potremmo quasi dire che la sua bellezza scompare di fronte al suo carattere oscuro e violento. In alcune occasioni lavora al servizio del bene, come tutti gli eroi e antieroi dei fumetti americani, viene uccisa e poi rinasce. Di Elektra non esistono serie di fumetti a tre cifre, ma solo due miniserie di una sessantina di fumetti. È un personaggio moderno e quindi le sue storie sono facilmente reperibili.

Di bellissima ce n'è una, ma i disegnatori a volte sono diversi per la stessa serie fumettistica. Quindi ognuno, mantenendo le caratteristiche del personaggio, realizza una sua immagine. Bellissima rimane comunque. Nel collezionismo dei fumetti colui che raccoglie le tavole originali dei disegnatori può scegliere l'immagine del proprio personaggio. Questo perché chi colleziona i giornalini legge le storie e le archivia nella sua interezza, uno dei tanti stampati e distribuiti nelle edicole. Chi colleziona tavole originali raccoglie un oggetto unico. È sicuramente più costosa, una sola tavola originale può arrivare a essere pagata come la serie di fumetti completa dello stesso personaggio. Quindi la ricerca della tavola dove la nostra lei dà il meglio della sua bellezza potrebbe essere sicuramente una scelta collezionistica, ma forse sarebbe più corretto dire l'immagine dove il disegnatore dà il meglio di sé e realizza un personaggio che, se fosse vero, non avrebbe nulla da invidiare alle dive o alle modelle del momento.

Però quelle su carta sono cattive! Meglio allora che la loro bellezza rimanga chiusa tra le pagine di un fumetto.

**Locandine da collezione**  
**Tra assassini, Dracula e zombie... attenti allo squalo!**  
(Sabato, 23 luglio 2016 - tema "La paura")

Da dove iniziamo? ...se vogliamo andare sul classico ecco vampiri, uomini lupo, mummie e zombie. Vi piacciono gli animali? Abbiamo un assortimento di piranha, squali, coccodrilli, pipistrelli, corvi...

Di umani ci sono i vari assassini seriali, con o senza maschera, più o meno deformi, attrezzati con vari oggetti più o meno pericolosi, dai coltelli alle motoseghe. Non dimentichiamoci poi i cannibali e nemmeno l'eterna lotta tra il bene e il male, con i vari adepti e parenti di Satana. Possiamo concludere che per far paura, mettere terrore a qualcuno, nel cinema hanno provato di tutto. Se ci piace provare terrore, angoscia, semplicemente spavento, abbiamo chilometri di pellicole dei vari film thriller e horror, prodotti in oltre cento anni di cinematografia. Noi anticipiamo il momento della visione parlando delle locandine dei film: rappresentano la pubblicità, la presentazione di quello che potremo trovare nei 90 o più minuti di film; il tutto ridotto a pochi scatti fotografici o disegni, riprodotti su un manifesto di carta più o meno grande.

Le locandine da film sono un pezzo collezionistico, un oggetto a due dimensioni, ma un po' ingombrante in quanto misura dai 70 centimetri in su. Le edizioni fino a metà '900 erano leggermente più piccole. Sono le fotobuste, normalmente stampate in almeno sei varianti, sorelline del più grande manifesto. Tra loro, il più conosciuto è il formato locandina, stretto e lungo. Quindi per raccogliere le fotobuste dobbiamo dotarci di contenitori misura large e due cartoni rigidi di pari dimensioni per evitare che si pieghino. Esistono anche contenitori in plastica ad anelli e quaderni per raccogliergli, questo metodo di conservazione prevede una spesa maggiore ed è il caso di farla solo se quelle raccolte hanno un certo valore. Eh sì, alcune locandine hanno assunto con il tempo un valore collezionistico (e quindi anche economico) non proprio abbordabile da tutti, o per meglio dire, non tutti i collezionisti sono disposti a spendere cifre a tre zeri per portarsi a casa la pubblicità di un vecchio film.

Quindi la fotobusta di Edwige Fenech, maestra, spiata mentre fa la doccia, la si porta a casa con pochi euro, questi salgono se la bella Edwige è, sempre in doccia, ma a spiarla è l'assassino di turno, con in mano un coltello, pronto a ripetere la scena di Psycho.



*Fotobusta del film "1972: Dracula colpisce ancora!"*

Le locandine dei vampiri hanno un discreto valore collezionistico, è un genere ricercato e non sono poche: Dracula è stato portato al cinema in tutte le salse. Partendo dal primo "Nosferatu il Vampiro" del 1922, alcune riprendono fedelmente il racconto di Bram Stoker, altri invece lo ridicolizzano come "Dracula Morto e contento" di Mel Brooks o lo spostano in un genere erotico come "Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete!!!". Il più famoso "vampiro" del cinema è stato Christopher Lee, numerosi i film realizzati tra gli anni '60 e '70 in cui impersona un Dracula, stile classico ma molto assetato.

Lo scopo di queste locandine è quindi quello di introdurre il probabile spettatore alla storia, a quello che troverà nel film. Il pubblicitario dovrà quindi trovare quell'immagine, foto o anche disegno, che riassume tutto questo. L'attimo prima. Lo sguardo atterrito dell'attrice vittima di turno, una mano con un coltello, il tutto condito con un titolo a caratteri forti, magari uno squalo dalla bellissima dentatura che uscendo dall'acqua copre tutto lo sfondo dell'immagine, davanti a lui una tranquilla turista, ignara, fa sci nautico. Anche "Lo squalo" ha probabilmente fans collezionisti perché bisogna pagare almeno trenta euro per la locandina originale di uno dei primi film. Questo film (il titolo originale è "Jaws", fauci) spaventò così tanto la gente, che negli States quell'anno ci furono meno turisti da spiaggia, inoltre uscirono altri tre film, senza contare tutte le pellicole che copiarono l'idea.



*Fotobusta del film "Lo squalo"*

I cannibali. Forse è meglio dire: andate a stuzzicare una qualsiasi popolazione indigena in una sperduta giungla di questo mondo, portategli violenza anziché la civiltà, aspettatevi le conseguenze. A parte il titolo, se guardate la locandina del film italiano Cannibal Holocaust non penso vi provochi reazione di spavento: una scrittura un po' sanguigna su sfondo nero, un indigeno alza un oggetto verso il cielo, una donna a terra. Anche il film inizia con una bellissima immagine di una foresta vergine e una stupenda musica di sottofondo esalta quel paradiso naturale. La storia è un'altra. Basta solo vedere la locandina straniera per capire di cosa si tratta: una donna morta impalata, sempre lo sfondo nero con le scritte che sanguinano. Questa immagine sì che provoca una violenta sensazione! Cannibal Holocaust rientra in quel genere di film horror anni '70 - '80, più o meno splatter, più o meno vietati, dai titoli appunto più o meno forti: Cannibal Ferox, Mangiati Vivi, ecc.

La locandina del film straniero è diversa dalla produzione originale italiana, è molto probabile che un'immagine così forte da noi sarebbe stata censurata, resta il fatto che un film può avere più locandine diverse in base al paese di distribuzione.

La previsione di raccolta del collezionista di locandine inizia ad ampliarsi in modo significativo.

Già per il raccoglitore non è semplice trovare la locandina o fotobusta in ottime condizioni, non piegata, non strappata, senza fori fatti dalle puntine per appenderla o pezzi di scotch ancora attaccati ma che è meglio non toccare per evitare che si rompa. La carta non è delle più raffinate, quindi l'umidità può subito rovinarla, il fumo delle sigarette nei locali pubblici, prima del divieto, la faceva ingiallire.

Nelle locandine invece le scritte danno un tono di vissuto: CINEMA GLORIA GIOVEDÌ ORE 21 scritto e ripassato con il pennarello nero. Alcuni collezionisti preferiscono le locandine perfette, senza segni, però un occhio, anzi dieci, bisogna darli all'autenticità, non è così difficile ristampare la copia di una locandina o fotobusta. Riunendo tutte le fotobuste di un film si riesce ad avere un'idea del viso di tutti gli attori e carpire qualche informazione in più.

Chiudiamo con gli "zombie", un genere che nella cinematografia non muore mai. Il più famoso di tutti è lo "Zombi" di George Romero del 1979 (titolo americano "Dawn of the Dead", ovvero l'alba dei morti) il quale è costato 1,5 milioni di dollari e ne ha incassati 55 di milioni. La locandina è il disegno della testa (non tutta) di un uomo con una parte colorata in nero. Inquieta, non spaventa. Appena sopra però una scritta ricorda: "...quando non ci sarà più posto all'inferno i morti cammineranno sulla Terra...". La frase aggiunge spavento all'inquietudine. Anche le parole sono parte importante della locandina se vogliono essere utilizzate per invitare lo spettatore verso un'idea del film.

Cosaandrò a vedere? Se il titolo è "Una cavalla tutta nuda" è probabile che la commedia sia erotica, ma se il titolo è "Nude si muore" qualcuno nudo sicuramente ci sarà, ma non è detto che sarà presente fino alla fine della pellicola.

La collezione di locandine lascia un ricordo vivo di un film visto, che ha emozionato ed è rimasto impresso nella memoria, è scenografico mostrare agli altri una collezione di questo genere ed è più facile con le fotobuste che sono di formato ridotto, mentre per i manifesti "lenzuolo" è più difficile. Qualcuno li appende in casa, come fossero quadri, ma un accorgimento: se avete ospiti evitate quelli dal titolo "La casa", a coloro che hanno visto il film, potrebbe sorgere qualche preoccupazione...



**Il fumetto e la guerra**  
**Per assaporare il tempo passato**  
 (Giovedì, 22 dicembre 2016 - tema "I cinque sensi")

Il grande solaio di casa era come un favoloso baule del tesoro. Ogni volta che salivo in quel luogo era un'avventura. Sulla scala di legno capeggiava una splendida signora di cartone, altezza naturale, che pubblicizzava le pellicole Ferrania.

Entrando nel locale eri assorbito dall'odore di legno e di polvere. Venivi ripetutamente colpito da piccoli e intensi raggi di sole che si intrufolavano tra le grosse "piode" che ricoprivano il tetto.

In quell'enorme spazio, visto dagli occhi di un bambino, c'era di tutto: vecchie stufe, sedie di legno, pentolame, armadi, materassi e la lista potrebbe continuare ancora per molto. Il mio interesse si rivolgeva però a pezzi più piccoli, inscatolati o impacchettati, non tanto quale protezione quanto più per tenerli in ordine.

Uno dei primi oggetti che prelevai dal solaio e portai in camera mia, quasi come un trofeo, furono dei fumetti giornale. Non erano in ottime condizioni, soprattutto i primi del pacchetto, una semplice doppia pagina di quotidiano era la copertura in cui erano custoditi. Umidità, vento e gli inquilini del solaio, i topi, avevano pensato bene di lasciare il loro segno su quelle riviste.



*Corriere dei Piccoli n. 1 (4 gennaio 1942)*



*Il Balilla n. 39 (25 luglio 1943), ultima pubblicazione*

L'umidità era ben visibile dai segni scuri che chiazzavano i fogli. La ruggine aveva colpito le due graffette che univano le pagine. Alcuni dei fumetti presentavano mancanze irregolari, principalmente negli angoli, dovute ai locali roditori, ma tutte queste imperfezioni non mi portavano comunque a prendere in considerazione l'azione di cestinare il fumetto.

L'oggetto rovinato, parlando da collezionista di materiale datato, è meglio di quello immacolato in quanto in quelle rotture, pieghe o altro segno del tempo, c'è tutto il vissuto. La prima operazione fu proprio una pulizia generale del giornalino, con molta cautela e delicatezza. La carta dei fumetti giornale è il classico formato lenzuolo, di bassa qualità, concepita per un impegno quasi usa e getta, ovvero leggi e butti. Le microfratture sui bordi sono quindi una normalità, eventuali pieghe del giornalino accelerano la rottura delle pagine. Senza saperlo in quella prima operazione di conservazione avevo iniziato una collezione, ovvero quella dei fumetti.

Partono ora due importanti ricerche: una è quella di trovare altri fumetti a completamento della collezione; l'altra è la scoperta della storia dietro al giornalino. Ecco che uno sguardo attento all'oggetto porta, oltre che a capire le condizioni, a trovare ulteriori informazioni, ma a volte anche altri quesiti. Quando risulta difficile solo visivamente valutare le condizioni del fumetto allora, poterlo visionare con le mani tastando il foglio, ci permette di capire se il tempo ha agito più o meno pesantemente. In presenza di alcuni giornalini dove l'umidità ha fatto la sua cattiva parte, l'odore è il primo senso che attiva la persona a dare un'immediata valutazione dell'oggetto.

Come l'umidità anche il fumo di sigaretta ingiallisce i fogli ed è immediatamente scoperta dall'odore di cui è impregnato il giornale. Dato che tu non sei la prima persona che inizi a collezionare un certo oggetto, ma c'è sempre qualcuno più anziano di te, poter ascoltare l'esperienza di queste persone, partecipare a convegni a tema e sentire esperti della materia, aiuta a riempire quel bagaglio culturale che sta intorno all'oggetto che si colleziona.

I giornalini ritrovati in solaio erano stati pubblicati tra il 1940 e il 1955. Erano per la maggior parte Corriere dei Piccoli e Intrepido, alcuni Urrà! e due copie de Il Balilla e Il Giornalino. I fumetti fanno tuttora parte della mia collezione e a questi ne ho aggiunto altri, cercando di completare alcune serie oppure ricercando tra le altre testate prodotte in quel periodo.

Il 10 giugno 1940, l'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale. L'edicola proponeva l'ultima novità di ogni giornale su un pannello all'ingresso, appeso con due mollette da bucato. Come i quotidiani, anche i fumetti avevano il loro spazio in questa vetrina del cartaceo. Uscivano settimanalmente e l'inizio della guerra non aveva, almeno in quel momento, fermato la macchina produttiva. Sul numero 24 del Corriere dei Piccoli, venduto al costo di 50 centesimi, si poteva leggere in prima pagina una storia guerresca di Formichino. Il disegno è fatto come tuttora a tavole, il testo rimato è scritto sotto ogni immagine e i personaggi parlano attraverso la classica nuvoletta. Formichino è l'unico caso di racconto a fumetti del Corriere dei Piccoli dove il discorso è racchiuso all'interno di uno spazio bianco tondo o ovale, che viene appunto definita nuvola. Tutti gli altri, dal Signor Bonaventura a Marmittone, da Macarietto a Sor Pampurio, si affidano alle scritte sotto il disegno. Nelle storie di Topolino invece si parla solo attraverso i ballons, ovvero le nuvolette. In quei giorni è presente in prima pagina la continuazione del racconto "Topolino e la Lampada di Aladino". Ecco una distinzione tra CdP (Corriere dei Piccoli) e Topolino. Il Corrierino porta in prima pagina solo storie auto conclusive, Topolino invece ci fa leggere parte di un racconto che prosegue per parecchi numeri. Anche L'Avventuroso presentava sul primo foglio del fumetto, numero 296 datato 9 giugno 1940, una storia a puntate intitolata "Karnak il mago".

Intrepido, altro settimanale a fumetti dell'epoca, continuava nel numero 25 il romanzo d'avventura "Cuore Garibaldino". Una nota dobbiamo farla sui numeri delle serie. Il Corrierino e Intrepido indicano cifre basse perché la loro numerazione riparte ogni inizio anno. L'Avventuroso e Topolino invece incrementano il proprio numero dal primo fumetto pubblicato. Così succede che, anche se il Corriere dei Piccoli ha il numero 24, è il fumetto più datato in quanto ha iniziato la propria vita editoriale nel 1908.

L'A.P.I. (Anonima Periodici Italiani) poi Mondadori, pubblica oltre a Topolino anche Paperino. A inizio giugno 1940 il giornale Paperino sta terminando la storia a puntate "Paperino Chiromante". Anche Paperino è alla fine e concluderà la propria vita editoriale nel dicembre 1940. Il papero della Disney riavrà un fumetto tutto suo solo negli anni '70.

Due pubblicazioni collegate al governo fascista dell'epoca sono Il Balilla e La Piccola Italiana. Il primo è rivista a fumetti già da diversi anni, La Piccola Italiana invece solo da poco ha introdotto i fumetti, compresa la storia auto conclusiva in prima pagina. Il Vittorioso pubblica a inizio giugno il numero 23 e in copertina c'è la ventesima puntata de "Il Nemico Invisibile" con le avventure di un eroe italiano che, strano a credersi, si chiama Romano.

Conoscere delle case editrici e la loro sede è importante per il proseguo del nostro racconto, una storia già scritta. Nel 1943, a fine luglio, Mussolini è destituito e il partito fascista dichiarato fuorilegge. A settembre l'Italia firma un armistizio con gli inglesi e gli americani pur avendo ancora i tedeschi in casa. È il caos. Il 1943 è un anno nero anche per i fumetti. Chiudono le due pubblicazioni legate al fascismo, La Piccola Italiana e Il Balilla. Termina Topolino, L'Avventuroso, Il Vittorioso e l'Intrepido. Rimane attivo il Corriere dei Piccoli. Gli alleati avanzano dal sud Italia e nel giugno 1944 sono a Roma. In quei giorni riparte nella capitale la pubblicazione de Il Vittorioso e una nuova serie, L'Avventura, con le storie di Flash Gordon nella prima pagina. Ecco un primo punto dove il luogo di realizzazione del fumetto determina scelte diverse di impostazione: a Roma le pubblicazioni ricominciano con il classico formato giornale ma, nota importante, hanno perso quel numero romano che indicava l'anno dell'era fascista. Il Corriere dei Piccoli è prodotto a Milano (Corriere della Sera). La pubblicazione ha ridotto il proprio formato, ha perso la forza propagandistica nelle sue storie, ma continua a mantenere il numero romano associato al 1944.

Dopo la data del 20 ottobre 1944 riesce persino a creare l'anno XXIII di un periodo fascista che ormai non c'è più. In effetti anche il Corriere dei Piccoli un momento di "liberazione" se l'era creato quando dalla pubblicazione dell'1 agosto fino all'ultimo numero del 1943 la data fascista non l'aveva più inserita.

Il 1945 chiude la guerra e riparte la produzione fumettistica. Topolino e Intrepido tornano in edicola, anche se il secondo inizierà prima a pubblicare solo a Roma e quindi a Milano e le due riviste non saranno identiche fino a quasi fine anno.

In questo periodo se si legge la testata di un fumetto è possibile trovare una scritta simile a questa: "Roma prezzo L. 12 – Fuori Roma L.13". La guerra, oltre ad aver portato un cambio drastico del valore della moneta (ricordate il costo del fumetto del 1940) ha reso difficile i trasporti in tutta la Nazione la quale sta partendo nella sua ricostruzione. Questo spiega il doppio prezzo. Lo stesso vale per i giornalini di Firenze come per quelli editi a Milano. L'impronta americana è nella maggior parte delle nuove pubblicazioni con Dick Tracy, Flash Gordon, Tarzan, il Far West, L'uomo d'acciaio (Superman) e il Pipistrello (Batman). Lentamente viene tolto il testo sotto la vignetta e il nostro cow-boy Tex italiano inizia da subito a parlare a nuvolette. A breve le serie in formato giornale vanno a modificarsi per altre dimensioni più commerciabili.

E così qualcuno prende da un locale alcuni fumetti già letti e, dopo averli impacchettati, li trasporta nel solaio di casa. Ma questa è un'altra storia.



**Dalla lira all'euro**  
**La moneta, legame del territorio**  
(Lunedì, 15 maggio 2017 - tema "I legami")

Il 1° gennaio 2002 è stata una data importante. Festeggiavamo l'inizio di un nuovo anno e davamo l'addio al denaro in lire per iniziare a utilizzare l'euro. Quel giorno, nei borsellini degli italiani erano ancora presenti sia le vecchie monete che quelle nuove. La stessa situazione è avvenuta alle persone in altre dodici nazioni europee. Improvvisamente avevamo tutti la stessa moneta.

Dalla fine dell'Impero Romano, l'Europa è stata un impressionante sfornare di monete. Re, principi, signori di grandi e piccoli possedimenti, liberi comuni e città, papi e vescovi, tutti volevano avere la loro moneta. Ogni zecca, luogo di produzione delle monete, aveva i suoi omini che, a fatica di braccia, martello e conio, sfornavano da tondi metallici monete più o meno pregiate. Per citare un solo esempio, a metà Ottocento, fatta l'unità d'Italia, i governanti sabaudi si trovarono un territorio che a breve avrebbe visto solo la lira quale moneta unica, ma dove in quel momento circolavano oltre 150 tipi di valuta monetaria differente.

Tra i numismatici c'è chi ha visto nel termine della lira la conclusione di una collezione. Questi momenti, nella maggior parte dei casi, avvengono al termine di un conflitto militare e normalmente perché nella nazione l'evento bellico è stato economicamente devastante. La scelta di porre fine alla collezione venne fatta principalmente dai collezionisti di vecchia, vecchia data, non dico coscritti della prima lira del Regno perché avrebbero di che rallegrarsi dell'età, ma c'erano molto vicini. Ma cosa voleva dire raccogliere le lire? Significava collezionare le monete prodotte in Italia, prima dal Regno d'Italia, quindi dalla Repubblica Italiana. La maggioranza delle persone collezionavano solo uno dei due periodi storici, altri, a dire il vero pochi, tutte. La scelta anche in questo caso è di motivo economico, le monete del Regno d'Italia, soprattutto le prime, non sono reperibili a modici prezzi.



Qualcuno però potrebbe storcere il naso: l'Italia non è scomparsa con la fine della lira. Pienamente d'accordo. Questo perché la maggioranza dei collezionisti di monete, raccoglieva i pezzi della propria nazione nella più classica delle raccolte. Ogni anno mettevano nel proprio raccoglitore dalle cinque alle sette monete, le stesse dell'anno precedente, differenti solo per la data di conio. Una parte recuperava la serie già confezionata con tutte le monete, emessa dalla zecca di stato. Quindi nell'album avevamo una quarantina di dio Vulcano, quell'uomo nudo che batteva il martello sull'incudine nelle 50 lire, come pure altrettante dea Minerva nelle 100 lire e via dicendo. Collezionisticamente parlando era deprimente dover raccogliere monete tutte uguali.

Wikipedia trattando di collezionismo di monete segnala che: "I collezionisti di monete antiche e medioevali sono in genere più interessati degli altri al significato storico delle loro monete". Condivido, difficilmente avevano la sfortuna di collezionare monete uguali. Gli anni '70 portano le prime monete commemorative comuni. Circolano quindi 100 e 200 lire prima, poi 500 lire diversi tra loro. Dobbiamo ricordare che venivano anche emesse monete in argento (quindi anche in oro) in vendita solo per i collezionisti e confezionate ad hoc. Chi le raccoglieva aveva soldi da spendere per la propria passione, visti i costi non alla portata di tutti.

L'Italia si confronta con le nuove monete, non più solo italiane ma europee. Sugli euro da noi prodotti troviamo luoghi e personaggi italiani, da Castel del Monte a Dante Alighieri, dal Colosseo all'uomo vitruviano. Con il tempo però ci capitano in mano altri luoghi e altri personaggi, presenti sulle monete euro realizzate dalle altre nazioni che hanno come noi adottato l'euro. Ora non ci facciamo più caso, tanto le monete si sono mischiate.

Abbiamo quindi terminato con le lire ma non vogliamo iniziare allora a collezionare euro?

Qualche tradizionalista o classicista potrebbe lanciare l'idea di raccogliere solo le monete euro italiane, le stesse anno dopo anno. Deprimente. Abbiamo invece la possibilità di raccogliere le otto monete euro (con valore da 1 cent a 2 euro) per ogni nazione. Dall'introduzione della moneta gli stati aderenti sono passati da 13 a 19. Alcune nazioni hanno sostituito l'immagine ufficiale perché è cambiato il regnante, il quale era raffigurato su un verso del conio. La raccolta di tutti gli euro è quanto hanno fatto numerose persone, a partire dal 2002, in tutta Europa e non solo, le quali in molti casi non erano neanche collezionisti di monete in precedenza.



Abbiamo cestinato un collezionismo nazionalistico, noioso per la ripetitività del conio, a favore di una raccolta europea con monete tutte diverse tra loro. In più abbiamo legato insieme tutti i collezionisti europei nella stessa raccolta. A partire dal 2004 si vanno ad aggiungere alle monete comuni quelle commemorative. Una norma europea prevede che solo la moneta da 2 euro può essere utilizzata per commemorare luoghi, persone o eventi, e può essere conosciuta annualmente una sola moneta per nazione. Da qualche anno questo numero è stato portato a due. Nascono così tante nuove monete da 2 euro commemorative (siamo a circa 250 pezzi prodotti) nella maggior parte dei casi di facile reperibilità.

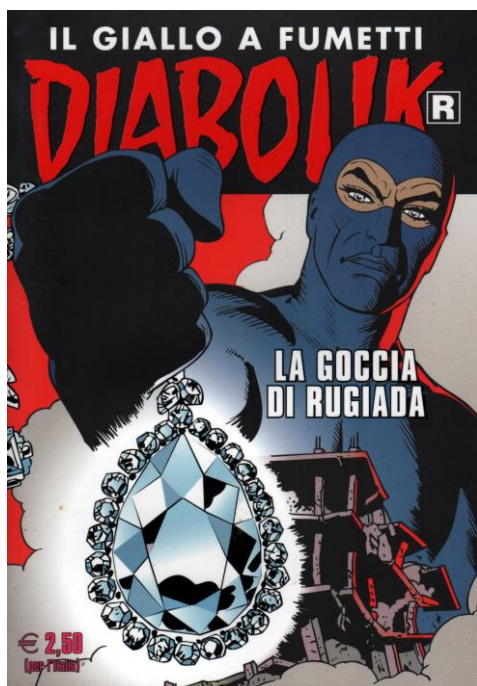
Questo ci permette, collegandoci a quanto segnalato da Wikipedia, di dare un interesse alle monete, in questo caso direi culturale, per conoscere cosa rappresentano le monete delle altre nazioni che come noi partecipano all'Europa degli euro. In tanti casi scopriremo che eventi ricordati da altri sono stati anche la nostra storia, personaggi che sono commemorati nel loro paese di nascita hanno inventato qualcosa che utilizziamo nel nostro quotidiano e via dicendo. L'Europa permette ancora alle singole nazioni la realizzazione di monete per i collezionisti, quelle di cui avevamo parlato in metallo pregiato, dai costi proibitivi. Mette però due precisi limiti: non devono avere un valore identico alle monete di uso comune e soprattutto hanno valenza solo sul loro territorio nazionale di coniazione. Le zecche nazionali colgono l'occasione e si inventano monete che vanno dai 3 alle 5000 euro con prezzi di vendita elevati. Queste dovrebbero essere le monete per i collezionisti.

Chi raccoglie, il popolo collezionista, si appassiona invece per le monete commemorative da 2 euro, le quali diventano i veri euro da collezione. Ahimè, il fattore economico non è indenne neanche negli euro se parliamo delle quattro piccole nazioni che hanno questa moneta ma non sono nella UEM (Unione Economica e Monetaria dell'unione europea): San Marino, Vaticano, Andorra e Monaco. Molti collezionano anche le loro monete portando quindi gli stati con euro da 19 a 23. È una scelta. Bisogna però sapere che i costi per collezionare queste monete sono molto più alti rispetto a un qualsiasi euro degli altri stati, il limitatissimo numero di pezzi conati porta queste monete a non entrare neanche in distribuzione e quindi nelle tasche degli europei, ma a finire direttamente ai negozianti e ai collezionisti. Anche in questo caso si perde il piacere di collezionare.

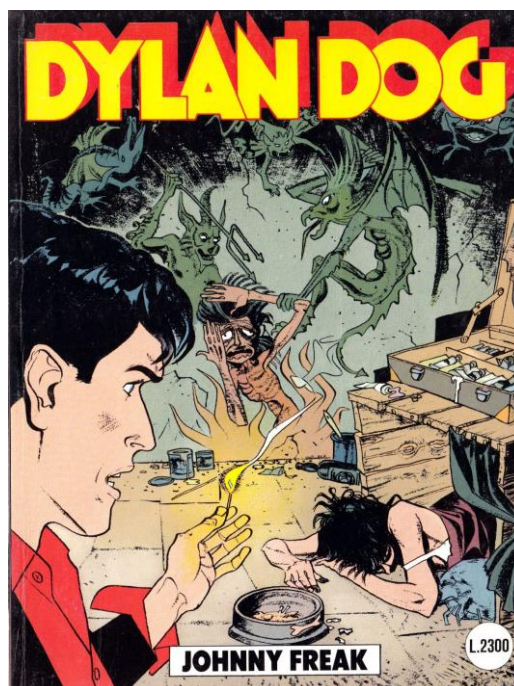
Volete mettere la curiosità, ogni qualvolta che fate la spesa e vi danno un resto, di controllare subito, una per una, tutte le monete per verificare semplicemente se ci sono quelle che non avete? «Il 20 centesimi dell'Estonia!» esclamò, attirando lo sguardo della cassiera e della signora che stava appoggiando la spesa sul nastro. Se ne andò felice continuando ad ammirare il suo nuovo pezzo per la collezione, rischiando di investire più di una persona nel corridoio, centrando a malapena la porta scorrevole d'uscita, con il carrello vuoto e la spesa ancora appoggiata alla cassa...

**Quando il fumetto fa male**  
**Da Cattivik a Dylan Dog passando per Satanik**  
(Sabato, 16 settembre 2017 - tema "Il male")

Una figura si muove nel buio della notte. La sua lugubre ombra compare e scompare tra le fioche luci della strada. Non è un vampiro, di più. Non è Jack lo squartatore, di più. Lui è il genio del male, è CATTIVIK! Avete presente quel personaggio tutto nero, a forma di pera con due occhi e una bocca gigantesca che sogghigna a 36 denti, il quale dovrebbe figurare come il male, ma un male, molto fisico, lo subisce sempre lui alla fine della storia? Cattivik è stato ideato da Bonvi (Franco Bonvicini) e Silver (Guido Silvestri) agli inizi degli anni '70. Cattivik è la parodia dei cattivi in nero dei fumetti italiani anni '60, tutti con la K. Questo genere fumettistico nazionale vede in Diabolik l'apripista (1962), ma a seguire ne arriveranno molti altri. Il fumetto si distingue non solo per le diverse tematiche che tratta, totalmente staccate dai western o dalle storie di guerra del periodo, ma per il formato con cui si presenta, tascabile, utile per poter essere letto in viaggio e poi riposto nella tasca della giacca.



*Diabolik ristampa n. 656, La goccia di rugiada  
Astorina (2016)*



*Dylan Dog n. 81, Johnny Freak  
Sergio Bonelli Editore (1993)*

Le sorelle Giussani creano il personaggio di Diabolik portando il cattivo al ruolo di protagonista principale della storia. Prima esisteva il buono, categoria eroe, qualifica ottenuta dopo aver sconfitto almeno un delinquente, normalmente molti di più. Diabolik è più ladro che cattivo e, quando è possibile e solo in caso di persone veramente pericolose, uccide.

Nella categoria malvagi metterei invece Satanik. Nel 1964 usciva il primo numero di Satanik e il suo titolo era «La legge del male». Ci sarà un motivo. Satanik altro non è che Marny Bannister, una scienziata con il viso deturpato dalla nascita. Riesce, grazie a un composto chimico di sua creazione, a diventare una bellissima donna. La trasformazione ha però un risvolto negativo in quanto Marny Bannister acquisisce una forte malvagità sadica. Satanik non si pone problemi a uccidere chiunque intralci i suoi piani. Il suo fascino le permette di avere più uomini ai suoi piedi, i quali, una volta sfruttati, vengono eliminati. Quindi Satanik, più di Diabolik o di Kriminal (altro personaggio, come Satanik, uscito dalle idee e matite di Magnus e Bunker) va contro quella morale che vuole il male sconfiggere, anzi sopprimere il bene. La serie a fumetti di Satanik durò 10 anni e furono realizzati 231 numeri. Terminò nel momento in cui passò la moda per il genere nero, da cui si salvò solo Diabolik, tuttora presente dal giornalaio. Alcune storie furono censurate e in copertina il fumetto era siglato per adulti. Nella maggior parte dei casi il taglio della censura non avveniva per scene violente, bensì per nudità femminili, ancora poco digerite dal buon costume dell'epoca.

Torniamo indietro di qualche decennio. Il primo personaggio, in ordine cronologico, a infondere nel mio pensiero una profonda sensazione di male è Teschio Rosso, la rappresentazione della malvagità che l'ideale nazista stava diffondendo nel mondo e dal quale si era scatenata una seconda guerra mondiale. Teschio Rosso compare per la prima volta in Capitan America numero uno, pubblicato nel 1941. Nella prima copertina Capitan America sferra un pugno ad Adolf Hitler, colui che in quel momento rappresentava realmente il male nel mondo. Ma gli Stati Uniti alla data dell'uscita di quel fumetto non erano ancora in guerra con la Germania e quindi pensarono che fosse meglio utilizzare nella storia un nemico nazista di fantasia. I suoi creatori, Joe Simon e Jack Kirby, dovevano fornire a Capitan America un cattivo di pari valore. Teschio Rosso ha un nome, Johann Schmidt, tedesco, addestrato direttamente da Hitler. Durante le sue missioni indossa una maschera rossa a forma di teschio, incutendo un forte terrore nei suoi avversari e dando rappresentazione visiva della sua malvagità. Teschio Rosso per i suoi scopi personali non si pone problemi a uccidere e lo fa anche



grazie a una sua sezione militare denominata Hydra. Il personaggio di Teschio Rosso non ha una serie di fumetti propria e ancora oggi, a guerra mondiale conclusa oramai da tempo, è il nemico principale di Capitan America. A periodi alterni compare nelle storie del supereroe statunitense seminando morte e distruzione sulla Terra. La più recente pubblicazione è nella serie Collezione 100% della Marvel e il titolo è «Teschio Rosso: il male incarnato».

A metà degli anni Sessanta in Italia è possibile trovare nelle edicole i primi fumetti erotici. I primi giornalini sono molto casti e altamente vietati. Ma già l'evoluzione della società negli anni '70 fa saltare diversi tabù. Questo permette agli autori di rivedere il linguaggio pudico delle storie e ai disegnatori di utilizzare più tavole per la parte sessuale. Infine i fumetti si spostano dal genere erotico a quello pornografico. Nascono serie comiche, i neri legati a temi quali la mafia, oppure fantasy collegati alle fiabe, riviste a loro modo, tutte ormai però senza più limiti: ecco i porno horror fantascientifici. Jacula o Sukia, benché vampire e personaggi di un fumetto erotico, poi pornografico, sono candide fanciulle ma in queste pagine la violenza è pari al male che si sviluppa nelle tavole delle due serie quali Terror Blu e Storie Blu. Soprattutto quest'ultima propone nei racconti personaggi umani e alieni violenti, di più, stupratori e torturatori. Alla fine del fumetto si perde il conto ed è più facile capire quanti sono quei pochi ancora vivi e tutti interi. Eppure le storie, in molti casi, grazie al genere fantascientifico e ai fumettisti, sono estremamente leggibili e i disegni ben realizzati. Purtroppo i cattivi lo sono anche troppo e lasciano dietro di sé tanti pezzi di cadavere e tavole dedicate a questa operazione di macelleria. Idem per la violenza che si perpetua su bellissime fanciulle (mai una bruttina). Questa pornografia al servizio del male si prolunga per oltre cento numeri di Terror Blu e altrettanti di Storie Blu terminando definitivamente con l'avvento del fumetto pornografico. Collezionisticamente parlando sono fumetti ancora oggi ricercati, i quali non possiedono rarità o particolarità da spuntare all'acquisto cifre a due zeri, ma non sono nemmeno recuperabili con uno o due euro come per tanti giornalini comuni di quel periodo. Negli anni '80 fa il suo ingresso tra i fumetti italiani un altro personaggio, il quale in breve tempo contende a Tex e Topolino il primato nelle pubblicazioni nazionali: è Dylan Dog. Investigatore privato a Londra, il viso di Rupert Everett, ha un aiutante decisamente comico di nome Groucho. Dylan Dog è un detective dell'impossibile e nelle sue storie si trova a contatto con vampiri, lupi mannari, streghe, zombie, ecc. I classici personaggi del nostro immaginario del terrore. Eppure non è da lì che esce quella sensazione di male che ti agita nella lettura del fumetto. Loro sono personaggi prelevati dalla fantasia e come tali mancano di consistenza. Purtroppo è quando il male ha una natura più umana che colpisce. Così i fumetti di Dylan Dog che trattano violenze in ambito familiare o di guerra, sui minori, persone con problemi fisici o mentali, ecco, quelle storie lasciano una brutta sensazione, non si concludono con la lettura dell'ultima pagina, il fumetto va oltre dove pesca dalla realtà. Ho in mente le tavole di Lille Connolly, fidanzata di Dylan Dog in «Finché morte non vi separi», nel carcere inglese perché affiliata dell'IRA, la quale si lascerà morire di fame, dopo le violenze subite in prigione. Così anche «Johnny Freaks», dove un ragazzo sordomuto viene portato alla morte dai suoi stessi genitori, i quali lo maltrattano e lo usano come cavia da laboratorio, facendo asportare parti del suo corpo, trapiantate sul fratello colpito da una grave malattia degenerativa. Diversi fumetti di Dylan Dog trattano situazioni drammatiche, ci mostrano quel male nel quotidiano, dove l'orrore o l'impossibile passano in secondo piano. I primi numeri di Dylan Dog sono molto ricercati. È possibile però completare la collezione senza grosse spese grazie alle diverse ristampe realizzate. Cattivik di tutto questo avrebbe detto «Brivido, terrore, raccapriccio!» prima di finire sotto un compressore di notte in pieno centro città, oppure morso dal ferocissimo cane misura chihuahua.

Gianni Rodari in una sua filastrocca, pubblicata nel libro «Le Nuove Filastrocche» (Rizzoli, 1968) scherza in rima con i cattivi del fumetto con la K, creando Luciferik e chiude con una morale: «...*ma il male che faccio io sta tutto in un libretto: il mio peggior delitto è appena appena un fumetto. Quelli che fanno il male sul serio e per davvero... non parlano mica a fumèttik. Fine del mistero*».

Volete leggere fumetti a tema «il male»? Eccone una serie: Batman 16 (Il male assoluto) - Brendon Speciale 5 (I segni del male) - Brendon 10 (Il riflesso del male) - California Out There 1 (Il male) - Cattivik (Il genio del male) - Collezione 100% (Il Teschio Rosso - il male incarnato) - Dampyr 63 (L'ombra del male) - Demon Hunter 34 (La forza del male) - Demoniak 8 (Il cervello del male) - De Sade 98 (Il rito del male) - De Sade 103 (Più forte del male) - L'incredibile Devil 28 (Gli emissari del male) - Diabolik XXXVII 3 (La luce del male) - Diabolik XLVI 4 (I fiori del male) - Dragonero 8 (Il fascino del male) - Dylan Dog 51 (Il male) - Dylan Dog 351 (In fondo al male) - Dylan Dog Albo Gigante 9 (L'esercito del male) - Ultimate Elektra (Il prezzo del male) - Eroica 278 (Il culto del male) - Fantomax (Non temerai altro male) - Garulfo (Di male in peggio) - Goldrake 107 (Oh, che male mi fa dottore!) - Goldrake 141 (Roma male) - Il Montatore 104 (Gente bene molto male) - Isabella 95 (Genio del male) - Johnatan Steele 32 (Il discepolo del male) - Julia 199 (Il male d'Africa) - Justice League America 2 (Sopravvissuti al male) - Lando 72 (Oh! Che male in ospedale) - Lando 166 (Ahi che male al pisello farlo andare sul cammello) - La Professionista 51 (Il male del somaro) - Lazarus Ledd 37 (L'ombra del male) - Legs Weaver speciale 7 (La signora del male) - Lo scheletro 11 (I fiori del male) - Lucifera 22 (Il bene mi fa male) - Lucifera 23 (Il male alla riscossa) - Lucifera 70 (Sia gloria al male!) - Lucifera collezione 9 (Quando il male trionfa) - Il Male - I quaderni del Male (Andrea Pazienza) - Martin Hel 2 (Il male) - Martin Mystere 61 (Il genio del male) - Martin Mystere 218 (L'essenza del male) - Martin Mystere Albo Gigante 10 (L'angelo del male) - Marvel Mix 87 (I signori del male) - Mister No 92 (Lo spirito del male) - Mister No 218 (Gli adoratori del male) - Nick Raider 138 (I figli del male) - Orfani - Juric 1 (Il fiore del male) - Playcolt 10 (I bianchi fulmini del male) - I Ribelli (La perfezione del male) - Samuel Sand 1 (Il genio del male) - Satanik 1 (La legge del male) - Shazam (La società dei mostri del male) - Silver Surfer 16 (Il male che striscia nello spazio) - Storie Nere Gigante 3 (Regina del male) - Storie Nere Gigante 94 (Il 13 porta male) - Strega 4 (Le porte del male) - Tex 504 (Il covo del male) - Tex Almanacco del West 2011 (La città del male) - Ultimates 25 (L'asse del male) - Ulula 12 (La bambola del male) - Vampirissimo 3 (Il vortice del male) - I Vietatissimi 1 (Il trionfo del male) - Zagor 247 (L'orda del male) - Zagor 570 (Il segno del male) - Zagor 601 (La progenie del male) - Zona X 14 (I signori del male) - Super Zora 26 (Nemico del male).



**La memoria storica e il presente attivo**  
**Quando gli oggetti sanno legare il passato al presente**  
(Giovedì, 28 dicembre 2017 – tema “Il presente”)

La sala era molto ampia e ben illuminata. Nella sua vuota grandezza era riempita da una serie di cavalletti, disposti a coppie in modo ordinatamente irregolare, dove erano montati dei quadri. Due alti espositori in cartone erano posti lateralmente all'ingresso: in uno c'erano dei disegni, stampe di riviste, nell'altro era appeso un foglio, dove era possibile leggere la presentazione della mostra di fumetti esposta in quel luogo. Un signore si mosse nel mezzo della sala e terminò la lettura del foglio: «Salve, qui è possibile vedere un'esposizione di fumetti degli anni '40, realizzati durante la seconda guerra mondiale, parte di una ben più ampia collezione».

Raccogliere oggetti, qualsiasi essi siano, è prima di tutto una passione personale che esce da tutti i canoni temporali. Lo facevano una volta, si collezionava adesso e si raccoglierà ancora nel prossimo o lontano futuro. Muta la società e cambia ciò che si colleziona. Questo molto spesso è dovuto al fatto che un certo oggetto perde la sua funzione di uso comune. Viceversa il nuovo potrebbe aprirsi a una diffusione di massa e quindi con il tempo a un interesse collezionistico.

Un oggetto porta sempre dietro di sé un bagaglio di storia, questo indipendentemente se adesso abbia ancora un comune utilizzo o sia diventato obsoleto. È la storia che rende un oggetto interessante e quindi da raccogliere, molto di più della moda collezionistica del momento. Quindi l'oggetto che io ho in mano adesso, qualsiasi sia, mi permette di gettare un legame tra il presente e il passato. Un ponte temporale ridotto per oggetti dell'ultimo secolo, di lunga durata per pezzi del primo millennio dopo Cristo, o ancora più indietro nel tempo. Ha detto bene un collezionista: «Noi siamo custodi di una memoria storica, disponibile nel nostro presente grazie all'opera di conservazione fatta dai collezionisti». Oggetti che in molti casi sarebbero finiti in un solaio o in una cantina o peggio eliminati come rifiuti.

Dobbiamo definire bene anche l'idea di memoria storica. Si può pensare che un oggetto abbia valore solo se è stato creato o è passato tra le mani di un personaggio importante. Oppure sia collegato a eventi di rilevanza mondiale.

La memoria storica parla anche di piccoli eventi locali, di luoghi della propria zona, di personaggi che hanno lasciato qualcosa di importante per qualche migliaio di propri concittadini, i quali scompaiono in mezzo ai miliardi di persone che hanno vissuto in questo mondo. L'oggetto nella maggioranza dei casi non racconta da solo la storia ed è quindi importante che il collezionista sia parte attiva in tutto questo, facendosi voce dell'oggetto. Un metodo può essere arricchire la collezione di materiale scritto che racconti la vita dell'oggetto e i tempi in cui è vissuto. Le mostre collezionistiche sono quindi un'espressione di questa opera. Presentare la propria collezione non solo come immagine ma anche come parola. È un presente attivo, perché, se anziché esporre l'oggetto questo rimane chiuso nel proprio raccoglitore, lasciato nello scaffale di casa, rimarrebbe sì la sua storia ma se ne perderebbe la memoria.

Realizzare una mostra potrebbe sembrare semplice perché, conoscendo ciò che si colleziona, diventa normale proporlo anche in una esposizione. Non è così. Di contro qualsiasi oggetto potrebbe diventare da collezione e quindi da esposizione, se sapessimo inserirlo in uno o più contesti storici o tematici. Questo indipendentemente se sia raro, costoso, in perfette condizioni o purtroppo rovinato. L'esperimento lo potrei fare con alcuni oggetti che tengo ora sul tavolo da dove sto scrivendo questo articolo. Prendo in mano, appena appoggiato sul tavolo e fresco da edicola, «La città nascosta», il fumetto numero 686 della serie regolare di Tex. Tex Willer è il personaggio dei fumetti più conosciuto e letto in Italia. Il fumetto nasce nel 1948, ideato da Giovanni Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini, quindi ha ormai 70 anni di vita. Tex no, è giovane come allora. I racconti di Tex sono ambientati nel selvaggio West americano nella seconda metà dell'Ottocento, dopo la guerra di secessione americana.

Questi fumetti ci raccontano quindi una storia vecchia di quasi 150 anni. Tex è chiamato anche Aquila della Notte, denominazione datagli dai Navajos, popolazione nativa americana, o indiani se preferite. Nelle storie Tex ha spesso incontri con Navajos o altri indiani di tribù diverse. Con i Navajos andiamo a scoprire una storia che, solo prendendo in considerazione il periodo in cui si stabilirono nei territori di allora, e odierni, ovvero Arizona, Texas, Colorado e Utah, si parte dal 1500, quindi 500 anni fa. Tutta questa operazione si può realizzare se vogliamo evitare di fermarci alla superficie della pagina del fumetto che stiamo guardando, facciamo invece una discesa nel tempo la quale ci permette di conoscere, e quindi far scoprire, notizie utili e interessanti.

Ora appoggiamo il nostro Tex e guardiamo il primo libro, tra i vari che ho sulla destra del tavolo. È un raccoglitore per figurine non adesive. All'interno i fogli sono di plastica trasparente, a buste per contenerle singolarmente. La prima figurina in alto a sinistra è in cartoncino, di forma rettangolare, verticale. Nell'immagine una coppia, lei comoda sulla sedia, lui seduto sul poggiamani. A terra un libro con l'indicazione di due anni dopo. In fondo il numero 83 e l'indicazione «Paolo e Francesca». Di quali periodi possiamo parlare? La figurina ci riporta al 31-12-1940, l'unica data presente e scritta nel retro, scadenza di un concorso ma soprattutto anno di inizio per l'Italia del secondo conflitto mondiale. Questo pezzo fa parte di una serie di figurine legate a un concorso a premi della ditta Perugina Buitoni, iniziato nel 1937 con una precedente serie di 100 figurine. L'immagine di Paolo e Francesca invece ci spinge ancora più indietro, al XIII secolo quando Dante Alighieri li inserì nella Divina Commedia, posizionandoli nel suo Inferno.

Sono da alcuni giorni parcheggiati sul tavolo una ventina di segnalibri della ditta Fila, di due temi diversi, come cita il titolo sul foglietto, troviamo maschere italiane e fiori d'Italia, la distinzione è molto visibile dal diverso colore arancione e verde. Il primo in cima ha l'immagine di Tartaglia, sotto una breve descrizione del personaggio. La Fila, o Fabbrica Italiana Lapis Affini, è un'azienda di Firenze, produttrice, tra le varie, di materiale per uso scolastico. Il nostro segnalibro lo possiamo inserire negli anni '60 del Novecento, periodo in cui vennero lanciati sul mercato i pastelli Giotto. Nel retro del segnalibro, una pubblicità ci ricorda di partecipare al grande concorso Giotto. Anche se non c'è data di scadenza, penso che ormai sia tardi. Con la figura di Tartaglia

scivoliamo nelle figure carnevalesche del Seicento italiano. Il segnalibro ci indica Tartaglia come maschera bergamasca. Citazioni di alcune enciclopedie le danno un'origine veronese (sempre nella Serenissima Repubblica di Venezia siamo) anche se tutti sono d'accordo sul fatto che divenne popolare con il teatro napoletano. Notaio, o avvocato, impacciato e goffo, ci collega a un mondo carnevalesco e teatrale, comune allora, di nicchia ora.



*Figurina Perugina Buitoni n. 83 – Paolo e Francesca*



*Segnalibro FILA - Maschere d'Italia, Tartaglia*

Il classico resto da pochi cent mi porta ad avere due monetine sopra il computer, il quale è appoggiato sulla parte sinistra del tavolo. La moneta più in alto, quella visibile, è il 2 cent, è di produzione italiana in quanto è presente la Mole Antonelliana. Ha un anno di coniazione: 2017. Dal punto di vista storico non facciamo grandi spostamenti temporali, però gli euro sono ormai quindici anni che circolano nelle nostre tasche. Troviamo monete con anno di coniazione anche del 1999, data in cui iniziarono a prepararli nelle varie zecche europee, in previsione del loro utilizzo e dovendone produrre a sufficienza per sostituire tutta la moneta nazionale allora presente. Sulla moneta c'è rappresentata la Mole Antonelliana, le altre monete di diversa valuta hanno raffigurati altri monumenti o personaggi. La Mole Antonelliana ci porta nella seconda metà dell'Ottocento, in quel periodo di prima unità d'Italia, a Torino, capitale di quella nuova nazione. Mole Antonelliana che nasce come luogo di culto per divenire oggi un importante museo del cinema con mezzo milione di visitatori l'anno.

Un fumetto, una figurina, un segnalibro, una moneta, ognuno di questi oggetti potrebbe entrare in tanti contesti espositivi storici e tematici. Questo perché ognuno di loro, senza dover per forza essere una rarità, ha qualcosa da raccontare. Di tutti quegli oggetti, nel mio caso, solo uno è in una mia collezione, facile sapere quale.

No? Allora andatevi a rileggere l'articolo.

**Nuove tecnologie obsolete**  
**50 anni passati fulmineamente**  
(Venerdì, 4 maggio 2018 – tema “La giovinezza”)

Alla soglia dei diciotto anni misi mano al mio primo computer. Era un Olivetti Prodest PC1. Per comunicare con lui avevo da poco imparato il linguaggio Cobol.

Uno dei primi semplici programmi che mi ero messo in opera di creare fu la schedatura di oggetti da collezione, utile per la mia raccolta di monete. In quel momento la mia idea di collezionismo era rappresentata solo da loro, le monete. Non lo era sicuramente la macchina da scrivere con cui realizzavo i miei elenchi prima, non lo è stato dopo il computer, il quale mi ha permesso di fare un salto di qualità nella mia catalogazione della raccolta di allora.

Lo accendevi, niente presentazione di Windows: un semplice blink di colore verde in un monitor monocoloro ti diceva che potevi iniziare a utilizzarlo. Non c'era internet, i programmi erano su floppy disk e anche quelli che creavi li salvavi su disco, niente memoria disponibile nel pc.

Questo apparecchio e i suoi pari hanno comunque permesso alla gioventù di allora di entrare in un nuovo mondo. Da allora il computer divenne per me oggetto di uso comune, continuai però comunque a collezionare monete.

Un sito internet ha recentemente pubblicato l'elenco delle 10 forme di collezionismo più diffuse nel mondo. Alcune si riferiscono a uno specifico oggetto, ad esempio le monete, altre a delle categorie o settori, come potrebbe essere l'antiquariato, dove quindi è possibile trovare più materiale da collezione.

Ecco l'elenco: Modellismo - Quadri - Francobolli - Monete - Libri - Figurine - Bambole e Soldatini - Antiquariato - Vintage Elettronico - Vintage Pubblicitario.

È possibile notare subito che persistono le collezioni classiche, quali francobolli o monete. Nella classificazione, già di per sé difficile da fare, non sono state citate cifre o un ordine, quindi non è possibile sapere qual è la collezione con il numero maggiore di appassionati. Penso sia quasi impossibile determinarla perché non esistono dei valori reali su cui basarsi, ma solo stime.

Tra i vari generi collezionistici ne spiccano due molto moderni. Uno a ben vedere non lo è, il vintage pubblicitario, in quanto la pubblicità non è nata l'altro ieri. Quello elettronico invece sì, non ha una storia datata.

Quando parlo di questa categoria potrebbe venire in mente il collezionismo di radio d'epoca o dei telefoni a manovella. E se invece dicessi che qualcuno colleziona telecomandi? O i mouse del computer, oppure i telefonini?

A parte i bambini, è materiale passato per le mani di tutti noi. Nella maggior parte dei casi sono ancora oggetti funzionanti, ma cestinati perché tecnologicamente obsoleti. La velocità di innovazione in alcuni campi, quali quelli legati al mondo audio e video, è tale che in pochi anni l'oggetto al top diventi il cimelio del collezionista.

Capita che il valore di questi oggetti diventi elevato. È il caso di un computer ritrovato in un centro di recupero di rifiuti elettronici della Silicon Valley. La fortuna ha voluto che uno degli addetti lo identificasse come un Apple I, uno dei soli 200 pezzi prodotti nel 1976 da Steve Jobs, Steve Wozniak e Ron Wayne. Il computer è stato venduto dalla ditta proprietaria del centro recupero a un collezionista privato per 200.000 dollari.

Non solo l'hardware ma anche il software ha le sue rarità. Lo è il videogioco Gamma Attack, valutato intorno ai 50.000 dollari, la cui rarità è dovuta al fatto che se ne conosce una sola copia ancora esistente. Realizzato per l'Atari 2600, venne prodotto dalla statunitense Gammaton in pochissime unità.

Questi citati sono casi estremi di rarità moderne. Il classico Commodore 64 degli anni '80 venne prodotto in milioni di copie. Lo stesso vale per molto del software in uso nel periodo.

Dagli anni '70 fino all'inizio degli anni '80 ci fu un boom nel mondo dei videogiochi. Quello che ora è la normalità, in quel momento fu la grande novità. Questi venivano prodotti sia per console appropriate, macchine per le sale giochi e i primi home computer.

Quando parliamo di software in effetti trattiamo di qualcosa di poco materiale. Il collezionismo fa quindi riferimento al programma caricato sul supporto originale, che sia disco, cassetta o altro, completo o meno della custodia o scatola di vendita.

Negli anni '80 presero piede gli home computer. Crollarono le vendite di console per videogiochi, diverse ditte chiusero per fallimento, il business mondiale si spostò dagli Stati Uniti al Giappone. Tempo qualche anno nacquero console di nuova generazione. Ecco quindi che tutto quanto era prima in uso diventò oggetto da cantina, solaio o peggio discarica. Per qualcuno da collezione. Siamo ora all'ottava generazione di console, quindi di "rottami" collezionistici ne sono stati prodotti veramente tanti.

Anche il computer si è evoluto con il tempo. Dai primi modelli con una memoria RAM da pochi Kilobyte, immagine su schermo (o TV) monocoloro e grafica di bassa risoluzione e molto "primitiva", si arriva, pezzo a pezzo, o meglio componente a componente, a computer con Gigabyte di memoria, video in altissima risoluzione, grafica da film.

In ambito tecnologico non possiamo dimenticare le tessere telefoniche magnetiche o con chip. Nascono negli anni '70 ma vedono il loro picco collezionistico negli anni '90. In quel periodo non c'era cabina telefonica che non fosse ispezionata dagli appassionati raccoglitori, alla ricerca di qualsiasi tessera scaduta lasciata sopra l'apparecchio, vicino alle guide telefoniche, o peggio ancora buttata per terra da qualche incivile utente telefonico. Bambini e meno giovani, la collezione di tessere telefoniche aveva contagiato tutti. Vi erano numerosissime comuni, prodotte dai gestori telefonici delle varie nazioni. Anche i privati potevano creare la loro scheda

telefonica personalizzata e questo favorì l'incremento dei pezzi da collezionare. Diverse erano realizzate in numero limitato, impossibile da coprire la richiesta collezionistica dell'epoca, difficilmente videro un telefono e scomparirono subito, accompagnate da un folder colorato, nell'album di qualche appassionato.

prima di tutte le schede, decisamente rara, venne prodotta in Italia dalla ditta SIDA nel 1976 e utilizzata presso i telefoni pubblici del Galoppatoio di Villa Borghese a Roma. Il nuovo sistema funzionò ed ebbe subito rapida diffusione. Le cabine telefoniche italiane e mondiali iniziarono quindi a cambiare il proprio sistema di pagamento eliminando il metodo a soldi o gettoni e inserendo il lettore magnetico per schede.

Ritorniamo agli anni '90 dove, completato questo passaggio, la novella Telecom (prima era SIP) iniziò una grande campagna commerciale con le schede telefoniche. Altre nazioni, il Giappone su tutti, ebbero una produzione incalcolabile. Per dare un'idea di questo fenomeno è bene sapere che uscirono tessere telefoniche come inviti di matrimonio o biglietti da visita aziendali. L'evoluzione dei telefoni senza filo, da oggetti ingombranti a tascabili, il loro costo sempre più alla portata di tutti, portò la gente a non utilizzare più i telefoni delle cabine, le quali ora sono quasi completamente scomparse da tutti i paesi.

In pochi anni il boom collezionistico si sgonfiò ma non si spense. Ancora oggi ci sono diverse persone che collezionano tessere telefoniche.

Le lancette del tempo di questo racconto non sono scese sotto i 50 anni da oggi, però i calcolatori, genitori del pc, c'erano già prima e hanno permesso all'uomo di muoversi nello spazio e arrivare sulla Luna. Il telefono esiste da oltre un secolo, ma solo in questi ultimi anni è considerato un oggetto personale.

I giovani di oggi utilizzano tecnologia sempre più evoluta e che cambia ancora più rapidamente dei decenni scorsi. Magari i prossimi oggetti collezionistici saranno gli smartphone, i tablet o gli ebook readers.

Non dobbiamo poi dimenticare che grazie al computer tutti i collezionisti possono in qualsiasi momento entrare nel web e cercare i pezzi mancanti, trovandoli magari dall'altra parte del globo. C'è chi vede in queste innovazioni una perdita di valore del collezionismo, dove il bello era trovarsi faccia a faccia e scambiarsi gli oggetti, come fanno ancora oggi i bambini a scuola con le figurine. Dall'altro capo del mondo internet invece c'è una persona a te sconosciuta e, avvenuto lo scambio, lo sarà ancora, difficilmente si creerà un'amicizia.

Mi piacerebbe quindi chiudere con un finale dove, al lieve movimento della penna ecco comparire la scritta in un romantico corsivo che sostituisca la parola tutta squadrata appena battuta da una stampante ad aghi anni '80. FINE.



## Donne e cartoline

### Romantiche, seducenti, simboliche e sempre al passo con i tempi

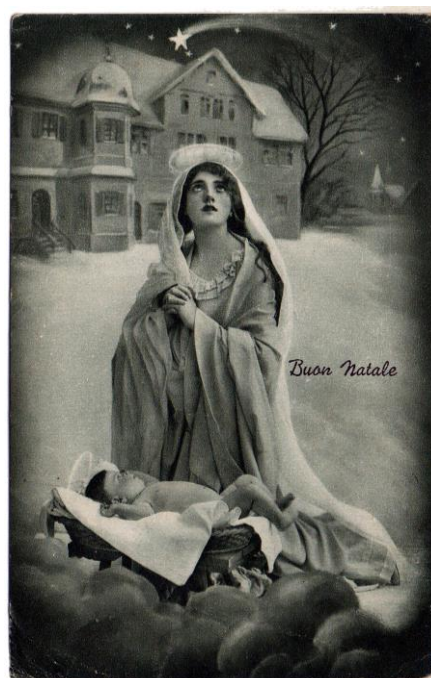
(Venerdì, 24 agosto 2018 – tema “La donna”)

Nei primi decenni del Novecento sono state prodotte delle bellissime cartoline illustrate, scatti in bianco e nero, talune colorate a mano, per cercare di dare più vita e sentimento al femminile personaggio.

Ecco giovani donne con eleganti vestiti e vistosi cappelli, le quali sospirano nell'attesa di un lui. Il viso angelico, lo sguardo innamorato, potrebbero far pensare: “Se fosse stata lei a scrivermi queste bellissime frasi d'amore...”. Siamo nel 1891 e in Francia viene spedita la prima cartolina illustrata fotografica. Se qualcuno volesse collezionare cartoline romantiche non ha che l'imbarazzo della scelta in quanto ne sono state realizzate e utilizzate veramente tante e il loro valore commerciale è decisamente basso. Quello collezionistico è valutabile. Scartando le classiche pose è possibile ricercare tra le immagini scatti che possiamo definire d'autore.

La prima metà del XX secolo è il periodo di massima diffusione della cartolina come sistema di corrispondenza. Grazie alle illustrazioni presenti possiamo rivedere come era il nostro paese più di cento anni fa. Può succedere di scoprire nell'immagine anche qualche nostro avo, in quanto la fotografia fatta ai bisnonni o ai trisnonni poteva diventare cartolina da inviare a qualche parente in località non facilmente raggiungibili, per esempio l'America.

Nel 1914 cambia il mondo ed entrano in gioco altre cartoline. Parliamo di quelle patriottiche del periodo della guerra, il primo tra i più devastanti, la Grande Guerra. La donna assume, più che in altri momenti storici, il ruolo di madre e moglie in attesa del caro al fronte, oppure viene illustrata come simbolo della nazione impersonando la Vittoria o la Libertà. Nella realtà il ruolo della donna cambia, spesso diventa operaia nelle fabbriche, anche quelle d'armi, e sostituisce l'uomo nelle classiche mansioni della vita quotidiana. Qualcuna diventa infermiera e si trova a fronteggiare situazioni al limite dell'umano per le conseguenze provocate dalle armi in uso. Non è sicuramente la candida crocerossina che ritroviamo in alcune cartoline del periodo.



Ecco la donna Vittoria, coperta della sola bandiera nazionale, elmo in testa, spada nella mano, si pone davanti ai soldati, oppure schiaccia il nemico sotto forma di bandiera o di stemma. Oppure è donna Libertà, scudo alla mano in difesa dei confini della nazione contro il barbaro nemico. Una varietà di queste cartoline è quella con incollata una medaglietta in ferro, normalmente con la Madonna a protezione dei soldati.

Nel primo dopoguerra nasce il mito dei divi cinematografici. Gli anni Venti vedono il passaggio dal cinema muto a quello parlato, migliorano i sistemi di riprese video, cambia il modo per le Stelle della scena di presentarsi al pubblico. Compaiono le cartoline delle attrici, oggi facili da trovare quelle non spedite, molto difficili da recuperare le altre. Erano considerate pubblicitarie ed era possibile vederle spuntare come segnalibro in qualche pubblicazione dell'epoca o incollate sulla parete dell'ufficio di qualche meccanico d'auto o ancora nel retro del bancone del bar, in bella vista tra le bottiglie e i bicchieri.

Fare la collezione delle cartoline delle attrici di un certo periodo cinematografico è una tematica interessante, io consiglierei il periodo dagli anni '30 agli anni '50. Caschiamo in mezzo a un'altra tragica guerra, il cinema però non si ferma, prosegue la sua attività di svago, anche nei momenti più drammatici. La donna attrice sfodera la sua bellezza in queste cartoline. Già le Stellette di un cinema ancora senza parola, si proponevano in cartolina, ma non sempre erano immagini accattivanti, dove lo sguardo dell'attrice e la posa

attiravano l'occhio maschile. Sono passati pochi anni e la fotografia è cambiata, non vediamo la solita posa da negozio, ma una ripresa studiata dove la bellezza della donna incanta e fa scordare il resto, magari anche il testo sul retro della cartolina.



Nella seconda metà del ventesimo secolo cala la domanda della cartolina. È una diminuzione graduale e segue l'onda delle nuove tecnologie. Negli anni '70 le cartoline sono ormai tutte a colori, eccetto produzioni artistiche o resti di magazzino, si inviano solo per le vacanze: quelle che si mandavano per Natale, Pasqua, per il compleanno o l'onomastico sono semplicemente sostituite da una telefonata. Una volta ci si ricordava di tutte queste date senza che Facebook ce lo segnalasse nel primo collegamento della giornata, ed era utile spedire la cartolina con anticipo se si voleva che la persona la ricevesse prima di quell'importante giorno.

Nelle cartoline turistiche ci vengono presentate bellissime donne, in costume o in topless, che salutano e si mostrano abbronzate, facendo scomparire nel contorno migliaia di ombrelloni e una piccola fetta di mare, messa lì solo per far capire da che luogo arriva la cartolina, semmai non lo si fosse ancora intuito. Poteva capitare che la stessa donna ti salutasse da Rimini, da Riccione e da tutte le altre località della riviera romagnola. Di artistico in queste immagini c'è veramente poco e si allineano alle altre cartoline del momento che ormai alla fine XX secolo, hanno una prevalente funzione pubblicitaria.

Chi organizza un evento lo pubblicizza anche con una cartolina, non tanto perché poi verrà spedita ma perché è un oggetto facile da mettere nella borsa, in valigia o da portare a casa. Tra le varie cartoline al femminile ho in mente anche quelle sportive, le quali possono comunque rientrare in quelle pubblicitarie, la squadra le realizza per promuovere i propri atleti e soprattutto da mostrare agli sponsor.

Le cartoline più ricercate da sempre sono quelle dette animate, ovvero con la presenza di persone, quasi mai in posa, ma riprese nella vita quotidiana. Le uniche in posa sono invece le donne in costume tradizionale del luogo. Così troviamo donne che vendono al mercato, lavano i panni al bordo del fiume, sono maestre di scuola, religiose, stanno nel campo con il rastrello o sono semplicemente in una piazza del paese, circondate da una nidiata di bambini, i loro figli. Sono cartoline di produzione limitata al luogo, nel caso di piccoli paesi veramente bassa e quindi il suo valore commerciale diventa più elevato, sicuramente immagini che mostrano un visivo spaccato di vita, nella quasi totalità perso, ecco perché queste cartoline possono considerarsi memoria storica.

Rimanendo sul tema materno, in un clima totalmente diverso, nelle cartoline di Buon Natale troviamo poi la Madonna. Non sfugge il tema della mamma, ma qui l'atmosfera è celestiale. Alle cartoline disegnate, la maggioranza di quelle natalizie, si affiancano le riproduzioni fotografiche dell'evento clou del Natale. Una parte di queste mette proprio in primo piano la Madonna, ripresa con Gesù bambino, lo sguardo verso l'alto o rivolto al pargolo: penso che le modelle di queste fotografie si sentissero un po' come quelle donne che avevano posato per i grandi artisti degli affreschi e che, come loro, diventassero a tutti gli effetti parte di un oggetto storico.

Se non rientrano in qualche produzione d'artista anche questi pezzi collezionistici hanno un basso valore commerciale, ma sono interessanti spunti per una raccolta tematica.

Donne e cartoline. Volevo arrivare alla fine dell'articolo dando delle certezze sulle migliori cartoline da collezionare, ma non è possibile, la donna interpreta se stessa in vari modi e in epoche diverse. Ogni periodo, ogni personaggio donna, ogni cartolina è interessante e merita di essere raccolta perché ha rappresentato il modo di vivere di diverse generazioni e il loro rapportarsi con il mondo che li circondava. Ritorniamo al principio, quando c'era una Lei con la elle maiuscola e bastava un suo sorriso fotografico a far sognare. Fino alla prossima cartolina...

## Meglio se cartonato

### A voi la scelta...

(Venerdì, 26 ottobre 2018 – tema “La trasformazione”)

Il fumetto nasce sui quotidiani, una o più strisce in una delle pagine secondarie del giornale, tra la pubblicità e i necrologi.

La storia era così divisa in uno spezzatino di durata almeno mensile e il lettore aveva modo, in pochi minuti, giorno per giorno, di seguirla. I giornali di informazione erano e sono le classiche letture usa e getta. La carta utilizzata per realizzare i giornali è di qualità scadente, facilmente deperibile, per nulla resistente al tempo e agli agenti atmosferici.

Quando il fumetto iniziò ad acquisire autonomia ecco nascere i primi albi. Il formato di pubblicazione era quello del libretto o della rivista, non si inventò nulla di nuovo, si andò a riprendere le misure delle pubblicazioni esistenti e vennero applicate al fumetto.

In Italia si utilizzò per la maggiore il formato giornale, non alcune strisce nel quotidiano locale, ma una vera e propria rivista di fumetti. Questo perché qui il fumetto era relegato alla sola idea di una lettura per i giovani. La scelta non ha dato sicuramente una mano alla conservazione del fumetto nel tempo. L'essere passati al formato libro o rivista aveva apportato non solo un cambio dimensionale, ma modificato anche il tipo di carta utilizzato per la stampa del fumetto, decisamente migliore di quella del giornale. Altri limiti di conservazione li ponevano la rilegatura delle pagine. Se nel vecchio giornale come per i quotidiani odierni le pagine erano sciolte, nel giornale a fumetti italiano c'erano due graffette centrali che tenevano ordinati i fogli. Graffette che con il tempo, essendo metalliche, andavano incontro alla ruggine, rischiando di rovinare il fumetto stesso.

Nel caso degli albi il rischio conservazione veniva dalla colla che si utilizzava nella rilegatura perché alcuni tipi con il tempo si rivelavano poco collanti ma molto dannosi per la carta. Le guerre imposero rigore nell'utilizzo delle risorse e iniziò quindi a scarseggiare la carta. Anche il dopoguerra chiese risparmio e il formato striscia accompagnerà le prime uscite, tra i vari, di Tex e più tardi di Zagor.

La qualità della carta utilizzata per stampare i fumetti migliorò sicuramente dagli Anni '60. Di questo periodo fu la produzione dei tascabili, formato ridotto, nato non più per carenza di carta ma per soddisfare un'esigenza di portabilità. Le grosse produzioni e le uscite a cadenza variabile, dal quindicinale al mensile, obbligavano le tipografie a un lavoro continuato, tralasciando quindi di essere precisi nella stampa. Diversi fumetti dell'epoca presentavano così problemi di rilegatura, infatti la costa era una delle parti deboli della pubblicazione, soprattutto se il fumetto era letto e mal riposto più volte. I lettori non si ponevano problemi ad avere anche fumetti di questo tipo, il collezionista no.

Riviste a fumetti come Intrepido, Monello o Lanciostory, erano stampati su carta leggera e nel tempo la continua lettura o la conservazione non adeguata ne rovinava le pagine con microfratture, le graffette centrali si arrugginivano, si rompevano e la pubblicazione si smontava.

Premetto tutto ciò per far notare come il fumetto sia un oggetto fragile e quindi da trattare con tutte le migliori cure. Vale sia per chi li colleziona ma anche per chi li legge. Ecco che per ovviare a parecchi di questi problemi la soluzione, trovata nel tempo, è diventata quella del fumetto cartonato.

Io lo considero una via di mezzo tra il libro di fiabe o racconti per bambini, copertina bella pesante per evitare brutti maltrattamenti, normali a quell'età, e il volume di pregio, bordatura in oro finto, titolo con caratteri pomposi, pure lui con copertina macigno, al limite della frattura del piede nel caso dovesse cadervi inavvertitamente dalle mani.

Il cartonato è quindi formato da una bella copertina rigida, la realizzazione è con carta ludica oppure opaca, di maggiore grammatura, la qualità della stampa è migliore. Questo non garantisce al fumetto una perfetta conservazione in ogni luogo: umidità e fumo agiscono su qualsiasi carta per cui è bene custodirlo nel miglior modo.

Molti fumetti d'epoca hanno ormai la loro copia di pregio da libreria. Il collezionista la vede come l'inutile duplicato di un fumetto i cui pezzi più interessanti sono sicuramente le prime pubblicazioni. Il lettore invece ovvia alla difficile ricerca di pezzi datati, magari da sfogliare tenendo le pagine con le pinze perché rovinati, con un volume comodo da sfogliare.

Sul prezzo si può discutere, in quanto il fumetto cartonato non rientra, eccetto pochi casi, nella classe economica delle pubblicazioni. Non è però sicuramente paragonabile al costo di un fumetto originale d'epoca – con 5 euro avete il numero 1 cartonato di Diabolik, con gli stessi soldi non vi danno neanche una pagina dell'originale – e pertanto meglio anche in questo caso il cartonato per il lettore di fumetti.

Aggiungerei che il cartonato è più consigliato al ri-lettore di fumetti, colui che si avvicina al collezionista in quanto conserva i suoi pezzi per una successiva lettura nel tempo. Chi invece difficilmente non ama andare a leggere gli stessi racconti può anche puntare su pubblicazioni più economiche.

Finora non ho citato personaggi, parliamone.

Considero una bellissima serie cartonata quella prodotta dalla Bonelli editore, allora Cepim, di fine anni '70, dal titolo «Un uomo, un'avventura». Sono 30 volumi, ogni volume è un racconto a sé, ogni racconto è stato realizzato da un famoso fumettista.

Citandone alcuni vi sono Pratt, Crepax, Battaglia, Manara, Bonvi, ecc. Il titolo iniziava sempre con «L'uomo» (ad esempio il primo numero è «L'uomo del Nilo», l'ultimo «L'uomo di Rangoon»). Il prezzo della pubblicazione era di poche migliaia di lire, mentre il costo odierno dell'usato in ottime condizioni varia dalle 5 alle 50 euro per singolo volume. Negli anni '90 era stata ristampata la collana, non completa e in formato più economico.



*Un uomo un'avventura n. 6, L'uomo del Klondike – Edizioni CEPIM (1977)*

254 sono i volumi cartonati che compongono la collana Euracomix Tuttocolore. Parte delle storie, come dice il titolo a colori, erano già state pubblicate in bianco e nero nelle riviste Lanciostory e Skorpio. Altre invece erano inedite per il lettore italiano. Il formato di questi volumi è 20x30 cm; questo ha imposto ricostruzioni grafiche delle storie già pubblicate, in quanto erano in un formato diverso.

Altre pubblicazioni cartonate, ristampe di fumetti anni '60, quali Diabolik, Kriminal o Alan Ford, propongono storie stampate nel classico formato tascabile, ingrandendole in modo proporzionale e mantenendo la grafica in bianco e nero. Oltre alle varie collane di fumetti nuovi o ristampe, la pubblicazione cartonata vede anche storie d'autore in singoli volumi, talvolta anche a tiratura limitata. Questi pezzi fanno felici lettori e collezionisti, gli ultimi interessati ad avere una delle poche copie di un particolare fumetto, anche se moderno.

Dove troviamo i cartonati?

Qualcuno nelle edicole, molti nelle fumetterie e nelle librerie. Così un personaggio come Flash Gordon si presenta al pubblico italiano nel 1935, in un giornale di pochi centesimi in edicola, ed ora, dopo ottanta e passa anni, lo troviamo in uno scaffale di una fumetteria disponibile per la lettura in una corposa pubblicazione cartonata. Detto questo il quesito è: meglio collezionare il numero 1 di Dylan Dog originale, la prima o la seconda ristampa, o il Book cartonato? E quale invece leggere? A voi la scelta...



**Collezioniamo...**  
**...la magia del Natale**  
(Venerdì, 21 dicembre 2018 – tema “La magia”)

In uno sfondo di neve da foglio di carta color canna da zucchero, una donnina con un vestito rosso tiene in mano una busta presa dalla propria cassetta postale.

La aspetta una piccola casetta con il tetto coperto di neve e la finestra illuminata.

Sulla destra Warm and Friendly Greetings for Christmas and the new year (Cordiali saluti di Natale e di nuovo anno) completano un biglietto perfettamente piegato in quattro parti. All'interno un foglio ingiallito, anch'esso più volte chiuso su se stesso.

Aprendolo compare un testo battuto con una macchina da scrivere, è in tedesco, tra i pochi errori di battitura le parole citano:

Ho sentito campane suonare lontano e vicino,

Il mio cuore stava per scoppiare quando ho alzato gli occhi al cielo,

Dove le stelle scintillavano così dolcemente nel loro splendore dorato,

Al limite del firmamento celeste nella silenziosa notte santa.

I miei pensieri volano verso casa attraverso terra e mare.

E poiché sono così lontano da te, più forte lo sono nel mio cuore.

I miei occhi si riempiono di lacrime quando ho pensato a te, mia cara.

Anche tu mi desidererai nella notte silenziosa e santa.

Sono passati molti anni, tu sola con i bambini,

Sento la tua preoccupazione e la tua ansia e so quanto sia difficile nel tuo cuore.

Ora sei nuovamente con i piccoli da sola intorno allo splendore dell'albero di Natale,

Ma sento il tuo pianto tranquillo nella silenziosa notte santa.

Conosci la grande lotta, il pesante fardello della guerra,

Hai sentito da lontano e vicino il suo suono, senza tregua e senza riposo,

Come cuori che per amore si spingono in battaglia, sempre al pensiero dei propri cari.

Non puoi rivederli nella silenziosa notte santa.

Siamo sfuggiti alla morte, abbiamo visto la morte.

Come riposo siamo stati catturati perché non potevamo più sopportare.

Lontano dai nostri cari, siamo banditi, sorvegliati dietro il filo spinato del nemico.

Commemoriamo i nostri cari e la nostra Patria nella silenziosa notte santa.

Per quanto tempo questa terribile furia della battaglia della guerra brucerà ancora,

Possa Dio solo sapere da lassù per quanto tempo ci separerà.

Gli chiediamo di alzare le mani in questa grande e devastante battaglia,

Che dia la pace nella silenziosa notte santa.

O Dio in cielo, ascolta le nostre suppliche, i morenti in combattimento, i loro lamenti,

Lascia che i nostri amati, la Guida, la patria non si disperino, rendili forti.

Fa venire la pace sulla terra, spezza il potere dei nemici,

Che possiamo di nuovo rivedere tutti i nostri cari nella silenziosa notte santa.

Questa poesia, tradotta con una minima conoscenza della lingua originale, è firmata a nome del soldato Albert Scherrer e porta quale titolo «Santa sera in prigionia di guerra – U.S.A. 1944». È il Natale in una celebrazione tristemente poetica di un soldato tedesco fatto prigioniero dagli americani e ora rinchiuso in uno dei campi detentivi presenti sul loro suolo nazionale. Probabilmente è un prigioniero fortunato perché ha potuto battere a macchina questa sua composizione, la quasi totalità delle lettere inviate dai soldati nei vari campi di prigionia sono scritte a mano su cartoline preformate o il classico foglio nella busta, con annullo militare che esentava dall'affrancatura del bollo. Un banalissimo cordiale biglietto di auguri, uno come chissà quanti altri, tutti uguali, stampati per il Buon Natale tra famiglie americane, acquisisce un valore importante e diverso grazie a delle parole in una lingua diversa per una famiglia lontana in un paese al di là dell'Oceano, nel centro di una devastante guerra mondiale. Questo è stato l'ultimo Natale di guerra. Non sappiamo se il soldato, a fine conflitto, sarà tornato in Germania, se avrà trovato ancora la sua famiglia, se quella busta l'avranno mai ricevuta, se quella poesia sarà stata letta da loro, magari insieme sotto l'albero di un Natale qualche anno più tardi.

La corrispondenza postale è un tema collezionistico molto interessante. C'è chi vede quale pezzo importante il francobollo, chi il timbro postale, chi raccoglie solo buste spedite o ricevute da una certa località. Altri invece riassumono il tutto e si interessano dell'oggetto dandogli, oltre a un valore da collezione, quello storico legato al momento in cui è stato realizzato o utilizzato.

Quindi, rimanendo in quel tempo e in quel luogo, una busta spedita in Germania nel gennaio 1945, utilizzando uno degli ultimi francobolli prodotti dal terzo Reich, avrà un certo valore collezionistico. Se poi sulla busta vi fosse qualche timbro legato a uffici o reparti militari, sicuramente il suo valore salirebbe. Potrebbe essere interessante per i collezionisti tedeschi del luogo, ricercatori delle buste spedite, ad esempio, da Dresda.



Ma pensate al valore storico di una busta inviata da Dresda, con tanto di francobollo di fine Reich e timbro militare, annullata il giorno 12 gennaio 1945, esattamente poche ore prima dell'inizio dei bombardamenti che hanno distrutto quasi completamente quella città!

#### *Buon Natale*

Si ripetono all'infinito queste due parole sulle cartoline natalizie che fino a qualche anno fa venivano regolarmente spedite tra amici e parenti più o meno lontani. Cambiano i soggetti delle immagini i quali comunque si riconducono a canonici temi più o meno religiosi: il presepio e i suoi personaggi, l'albero di Natale, bambini e regali, la famiglia, la neve e il suo candore invernale. Scorro alcune cartoline che fanno parte di una raccolta proprio legata al tema natalizio.

La prima è timbrata il 22.12.1913, due bambini leggono un libro vicino a un tavolo con un albero di Natale, Orsolina scrive a Carlotta e Rosina: «Auguri di Buon Natale e buon Principio d'anno». È il 21 dicembre 1916, una cartolina spedita alla peggiore delle località, Zona di Guerra. Una bambina suona la tromba e dietro a lei il campanile di una chiesa si ripete con le campane. Sandrino, Enrica e Luisetta scrivono allo zio soldato Giovanni: «Sempre ti ricordano i tuoi nipoti».

Sedici dicembre 1919. Una cartolina colorata ci mostra una famiglia riunita, papà, mamma e due figlie, vicino all'albero di Natale. Maria scrive a Carlotta: "In occasione delle feste Natalizie le invio questa mia e tutta la mia famiglia buone feste a lei".

Morbegno, 24.12.1920. La Madonna tiene in mano il bambino Gesù e un angelo con arpa veglia su di loro. Silvio scrive a Giovanni: «Saluti affettuosi con un buon Natale in famiglia».

L'annullo indica 24 DIC 24, nella cartolina una bambina con in mano due regali è vicina a un albero di Natale: «Saluti e auguri uniti in famiglia e buone feste S. Natale».

Siamo esattamente dieci anni dopo: «Augurandovi Buone Feste tutti voi in famiglia». Così scrive la nipote Virginia a zio Giovanni. Nella cartolina in bianco e nero la foto di una donna, pelliccia, collana e qualche pacchetto regalo tra le mani.

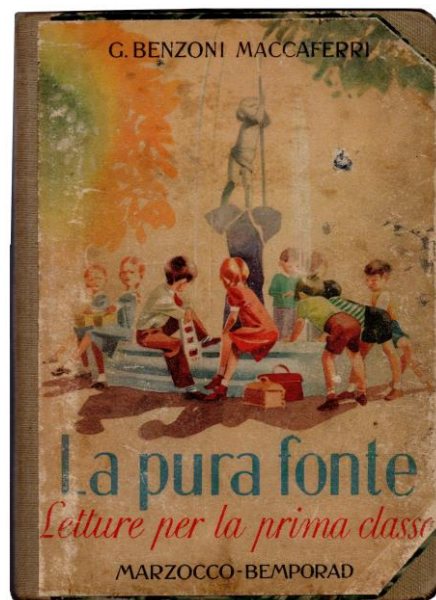
Sono tutte cartoline di basso valore collezionistico le quali però, riunite con altre cartoline a tema, danno un'idea del grande materiale postale che circolava nel periodo delle festività. Una parola su tutte mi è rimasta impressa: famiglia. Viene citata in più frasi e da persone diverse, segno che il Natale era proprio il ritrovarsi insieme. Proprio in quel periodo per tre, per alcuni quattro anni, una guerra mondiale non ha permesso questo.

17 Dicembre 1937, finalmente un'immagine con l'incanto del presepio con Gesù bambino, Giuseppe e Maria. Il bue e l'asino erano assenti in quel momento, due agnellini e due angioletti concludono il magico momento. «Augurandovi Buone Feste vostro figlio», svanisce il ritrovarsi in famiglia per il santo Natale, Achille è a militare. Sarà anche il suo ultimo saluto di Natale, l'anno successivo morirà in terra straniera. Non sempre la magia del Natale funziona... o forse no. Rimane ai suoi cari quella cartolina, come tante altre da lui scritte, a ricordo. Il sentimento vale più del collezionismo.

Natale 1941, per gli italiani è il secondo anno di guerra. Anche i fumetti dell'epoca ce lo ricordano. Quale è il regalo più grande che si potrebbe sperare? Sicuramente quello di riavere a casa i propri cari ora al fronte. Sia la prima storia de Il Balilla che il Corriere dei Piccoli raccontano questo. «La vigilia di Natale è una festa universale», cita la prima tavola de Il Balilla numero 8 del 21 dicembre 1941. Il Balilla era una rivista settimanale e la numerazione ripartiva all'inizio di ogni anno. Anche se siamo alla fine dell'anno e quindi uno potrebbe pensare che il numero dovrebbe essere 51 o 52 come il numero di settimane dell'anno, dobbiamo ricordare che, proprio nel 1941 questo fumetto fa ripartire la propria numerazione dopo il 28 ottobre, data di inizio dell'era fascista, e prende per

gli ultimi due anni di vita quel tipo di calendario, e non quello gregoriano, come riferimento. Nella storia a fumetti, niente nuvoletta americana; troviamo invece lo scritto in rima sotto le tavole, il quale ci presenta Caterina, una bambina triste perché ha il fratellino ammalato e non riceve da un po' di tempo lettere dal papà in guerra. Confortata dalle amiche, prega Gesù bambino per il fratellino e papà. Infine nell'ultima tavola ecco finalmente: «Che sorpresa, grazie a Dio, sei tornato papà mio!». Il Corrierino cita in testa al giornale Numero di Natale. Papà legge una lettera: «Marmittone non torna per Natale». In un paese innevato i suoi cari rientrano a casa affranti anche dopo la messa di Natale. Sono ormai a letto, ma... sentono battere alla porta. È Marmittone il quale con una licenza premio (raro caso per lui che prende solo punizioni e finisce sempre in prigione) riporta a casa il buonumore e quella sensazione natalizia, ora tutta la famiglia è riunita. Per Natale tutti e due i fumetti escono dai canoni propagandistici della guerra. Molti sono i ragazzi che in quel momento non hanno avuto la fortuna di vedere tornare a casa il proprio padre e non lo vedranno magari ancora per qualche anno, quando terminerà il conflitto. Come prima anche per questi fumetti il valore collezionistico, di pochi euro, non raggiunge mai il valore dell'oggetto acquisito dal momento storico della sua pubblicazione. Benché stampati durante la guerra, non è difficile trovare questi fumetti ancora oggi, su internet o in qualche mostra mercato. Invece probabilmente non è così semplice completare l'intera collezione di un anno. Ancora più difficoltoso è trovare i fumetti in ottime condizioni, in questi casi è utile non essere collezionisti troppo esigenti. I bambini di allora, non legati al mondo televisivo o di internet, oltre a giocare all'aperto con gli amici, leggevano, e non solo fumetti.

Marco, Annuccia, Remo e tutti i bambini della prima classe preparano il Presepio. Parecchi hanno portato delle belle statuine: il bue, l'asinello, i pastori. Remo dice: «Io non ne ho delle statuine, ma porterò tanto muschio verde e fresco.» La maestra sorride e lo accarezza. Questo breve e semplice racconto natalizio è uno dei primi che dovevano leggere i bambini nel loro libro di prima elementare. Il libro in questione è del 1948 ed era in uso agli scolari della classe 1943. Copertina spessa, carta leggera e una buona rilegatura, è arrivato a noi in discrete condizioni. Anche lui fa parte di una collezione, quella legata ai libri, per la precisione a quelli per l'istruzione.



### *Come conservare bene i libri*

Propongo ora alcune piccole regole per salvaguardare e quindi avere i libri in ottime condizioni. Sicuramente conservare i libri in un posto pulito e asciutto. Luoghi troppo caldi o troppo umidi possono favorire la muffa e attrarre gli insetti. Collocare i libri di dimensione simile nella libreria senza fare troppa pressione, questo eviterà che si curvino e che si rovinino al momento in cui vengono prelevati o spostati. Evitare di esporre i libri alla luce diretta poiché questo potrebbe sbiadire i colori della copertina del libro. Non piegare le pagine dei libri per indicare dove si è arrivati a leggere, è meglio utilizzare dei segnalibri. Evitare di mangiare o bere vicino ai libri. Purtroppo i libri dei ragazzi che passano dalla cartella al banco, quindi ancora alla cartella e poi al tavolo di casa per i compiti e magari sullo scaffale fino al prossimo viaggio in cartella, alla fine dell'anno scolastico qualche piccola o grossa ammaccatura ce l'hanno. Infatti non è semplice trovare libri in ottime condizioni, anche se il ragazzo lo tratta nel migliore dei modi.

In piedi, vicino alla cattedra, Pietro lesse il racconto. Quindi chiuse il libro e tornò al proprio posto. La maestra allora si rivolse a tutta la classe: «Bambini ora prendete il quaderno. Ognuno farà un piccolo tema. Raccontatemi con vostre parole... la magia del Natale».

Tanti auguri!!



## Una grande famiglia spaziale

### Missione possibile

(Giovedì, 28 marzo 2019 – tema “La famiglia”)

Il giorno 21 luglio di esattamente cinquant'anni fa un uomo mise piede sulla Luna. Si chiamava Neil Armstrong, era statunitense e faceva parte della missione Apollo XI. Fu un evento di portata mondiale tanto che 600 milioni di persone videro in televisione quelle immagini in bianco e nero di bassa qualità che arrivavano dal nostro satellite. Era una grande tappa nella corsa allo spazio, sfida tecnologica iniziata da alcune nazioni diversi anni prima.

Mettiamo l'orologio del tempo indietro, esattamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1945, quando il Terzo Reich era ormai sconfitto, alcuni scienziati tedeschi si arresero agli americani. Tra questi Wernher Von Braun, ideatore delle bombe V2. La sua scoperta di un nuovo, più potente, tipo di propulsore per l'invio a grande distanza di missili, fu la base dei lanci di razzi nello spazio. Sempre nell'anno di fine conflitto un'altra nazione, l'Unione Sovietica, riuscì a mettere le mani su bombe, progetti e collaboratori di Von Braun, nella fabbrica di produzione delle V2. USA e URSS iniziarono così una gara a chi avrebbe per primo mandato un uomo oltre l'atmosfera terrestre.

Nel 1957 i russi lanciarono un satellite nello spazio, lo Sputnik, un piccolo oggetto di mezzo metro di diametro e del peso di 83 chilogrammi, il quale fece 1400 orbite intorno al nostro pianeta nei 90 giorni di attività spaziale. Quindi nel 1961 fu Yuri Gagarin il primo uomo (russo) ad andare nello spazio. L'URSS aveva vinto questo primo round.

Nel 1963, sempre i sovietici, inviarono anche la prima donna nello spazio, si chiamava Valentina Vladimirovna Tereškova. Ecco, possiamo iniziare a trattare uno dei due punti importanti dell'articolo, il collezionismo. Fonti ufficiali dicono che Valentina Vladimirovna Tereškova, nella missione Vostok 6, quella che la fece diventare la prima donna spaziale, avesse applicata al proprio abbigliamento, sotto la tuta, una toppa con l'identificativo della missione. Lei fu la prima persona che indossò un 'marchio' della missione che stava effettuando.

Quasi tutte le missioni spaziali personalizzarono un loro stemma, il quale poi diventò toppa da applicare sugli indumenti di chi partecipava alla missione, cosmonauti, tecnici e ingegneri del progetto. Da dove arriva questa idea di mettere un logo sulla propria divisa? Non c'è una risposta ufficiale, dobbiamo però considerare che tutti i primi cosmonauti erano di estrazione militare, quindi abituati a portare divise con mostrine o altro, che identificassero il reparto, la mansione, il grado. Per poter ammirare bene in vista la patch (toppa) si deve arrivare al 1965, negli Stati Uniti, dove il pilota Gordon Cooper nel programma Gemini, creò un proprio logo della missione e, autorizzato dalla NASA, lo applicò alle divise. Avere le patch originali delle missioni degli anni '60 è quasi impossibile perché ha costi troppo elevati. È possibile però avere le loro riproduzioni eseguite dalle ditte ufficiali delle Agenzie Spaziali.



*Patch missione Apollo 11*

Ritorniamo alla storia. La missione USA di Apollo 1 nel 1967 venne interrotta per la morte dei tre astronauti, bruciati nella navicella durante le prove nella base di lancio. La NASA rivide tutto il programma e tra le 1300 anomalie che identificò e modificò, ci fu anche l'eliminazione di tutti i componenti non ignifughi nelle divise, quali le toppe. Da quel momento gli stemmi vennero stampati direttamente sulle tute spaziali. Solo sul vestiario non lavorativo era ancora possibile far mettere una toppa ricamata.



È semplice collezionare toppe spaziali? Non proprio, perché sono veramente tante. Mentre i russi passavano dai programmi Vostok ai Voschod e ai Sojuz, gli americani contrapponevano le missioni Mercury, Gemini e infine Apollo. Arriviamo quindi al 1969 con il primo uomo sulla Luna (Apollo 11). Ma la corsa allo spazio non finisce qui.

Ecco un'altra data: 17 luglio 1975. Quel giorno una navicella spaziale americana Apollo (il programma Apollo era già terminato) e una navetta spaziale Sojuz (Unione Sovietica) si agganciarono nello spazio. I due equipaggi poterono così trasferirsi da una navicella all'altra. Qui inizia quella che io considero la grande famiglia spaziale. Due nazioni, Stati Uniti e URSS, sulla Terra contrapposte in un clima che veniva chiamato da 'guerra fredda', nello spazio si ritrovavano per collaborare. È vero, quel momento non si ripeterà per oltre 20 anni. Però, e qui ci spostiamo oramai nel duemila, basta vedere le composizioni di una qualsiasi delle ormai 60 missioni sulla «Stazione Spaziale Internazionale» per capire come la collaborazione, nello spazio, vede coinvolte più nazioni di tutto il mondo, come una grande famiglia. Tutto questo anche se sulla Terra gli stessi stati non dimostrano la stessa unità.

Patch, toppe, come collezionarle? Questa è un'altra di quelle bellissime raccolte dove non esiste il già fatto, non c'è qualcuno che ti ha già preparato tutto, magari un volume grande formato, bordi d'oro e busta con freccia luminosa che ti indica dove inserire il tuo oggetto per non sbagliare. Per questo tipo di collezione bisogna inventare e qualsiasi idea è la benvenuta.

La «Stazione Spaziale Internazionale», progetto voluto dalla statunitense NASA, dalla russa RKA, dall'europea ESA (con tutte le agenzie spaziali collegate), dalla giapponese JAXA e dalla canadese CSA-ASC, ha visto operare, in diverse missioni, anche astronauti italiani: Paolo Nespoli, Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti. Nelle foto che troverete su internet, di gruppo o singole, potrete scorgere sulla tuta o sulla divisa anche la toppa della missione a cui hanno partecipato.

È un po' cambiato il concetto di missione dalle prime degli anni '60 e '70 dove ogni partenza dalla Terra verso un obiettivo, che fosse solo un giro del nostro pianeta o la raccolta di qualche sasso sulla Luna, aveva questa definizione. Ora questi nuovi astronauti vivono per parecchi mesi nella Stazione Spaziale e in questo periodo partecipano normalmente ad almeno due missioni che prevedono lo scambio di alcuni abitanti di questa casa spaziale e anche progetti diversi a cui lavorare. Dobbiamo sottolineare come una buona parte di queste persone sono tecnici di specifici settori non aviatori e/o astronauti professionisti. Prima era esattamente l'opposto. Nelle dodici missioni Apollo con equipaggio solo uno non era un astronauta ma un geologo (Harrison Schmitt in Apollo 17).

Entriamo nel particolare delle toppe: quelle sovietiche non presentano mai i nomi degli astronauti, come quelle cinesi. Del progetto spaziale cinese non ne abbiamo parlato ma anche loro sono nello spazio, al momento con il secondo laboratorio spaziale, e anche loro amano creare uno stemma per ogni missione. Le missioni statunitensi vedono il nominativo dell'equipaggio sulla patch. Tra le missioni Apollo con equipaggio solo Apollo XIII non presenta sullo stemma i nomi degli astronauti che avevano partecipato alla missione. Hanno motivato la loro scelta dicendo che la sua riuscita era merito di tutti e non solo loro (dietro ad ogni progetto spaziale lavoravano migliaia di persone). Gli astronauti di Apollo XIII rischiarono di non ritornare sulla Terra. Il loro viaggio non li portò sulla Luna, un guasto con relativo incendio li costrinse ad utilizzare il modulo lunare per rientrare a casa. Per fortuna tutto andò per il meglio e al momento sono i terrestri che più si sono allontanati dal nostro pianeta (record stabilito durante l'orbita fatta intorno alla Luna prima del rientro).

La prossima tappa umana nella corsa allo spazio ha un punto di arrivo chiamato Marte. Chissà se il primo uomo che metterà piede sul pianeta rosso si identificherà come statunitense, russo, cinese oppure sarà lì perché rappresentante di una grande famiglia spaziale che ha voluto arrivare a questo risultato. Se ci sarà questo evento spero per allora di aver completato il resto della collezione e di aver pronto un foglio con lo spazio vuoto per poter mettere la toppa di quella missione.

## Monete a tema Un peso culturale

(Venerdì, 19 luglio 2019 – tema “La ricchezza”)

La ricchezza del collezionare monete non sta nel metallo pregiato dei conii, non si conta con il grande numero di pezzi in proprio possesso o con le singole rarità trovate, è quanto ci lascia in termini di conoscenza culturale.

Vorrei partire da questa frase per parlare di un genere di collezionismo, quello che ti fa appassionare, quello che ti fa perdere tempo, quello che ti fa leggere e navigare, quello che ti lascia soddisfatto per quanto raccolto. Lo farò attraverso le monete, ma la frase sopracitata, con alcune piccole modifiche, vale per ogni tipo di oggetto raccolto.

«Una collezione di monete non si deve valutare in base al metallo pregiato che vale.»

Nella monetazione moderna questa affermazione non può nemmeno essere considerata perché non vengono più prodotti pezzi in argento o oro per la circolazione, relegati alle coniazioni commemorative di limitata produzione e in tanti casi già sigillate in capsule, astucci o folder per una conservazione diversa dal proprio borsellino.

Chi colleziona tondelli da 2 euro raccoglie mediamente una trentina di pezzi l'anno, quelli prodotti da tutte le nazioni europee che a partire dal 2002 hanno adottato questa moneta. Essendo prodotti in rame-nichel-ottone e distribuiti in numeri elevati, perché destinati più o meno alla circolazione, non hanno grande valore collezionistico. Quelli realizzati da piccole nazioni (Andorra, Cipro, Monaco, San Marino, Vaticano) essendo conati in minor quantità vengono ricercati maggiormente dai collezionisti. La somma di quanto una persona può spendere, se acquista queste monete da siti internet, commercianti del settore o anche dalla bancarella del mercatino di paese, è pari all'acquisto di 2 monete di metallo pregiato realizzate da una qualsiasi delle nazioni produttrici d'euro. Quante informazioni possiamo ricavare da una trentina di monete provenienti da tutta Europa rispetto a solo due nazionali?



*Svizzera, 5 franchi  
50 anni dal primo uomo sulla Luna (2019)*



*Stati Uniti, 1 dollaro  
50 anni dal primo uomo sulla Luna (2019)*

Il 2019 ricorda i 50 anni del primo uomo sulla Luna. Numerosi stati hanno deciso di dedicare una loro moneta commemorativa a questo evento di portata mondiale. Tutti pezzi di metallo pregiato. Le immagini dei vari tondelli sono più o meno simili (l'astronauta, la bandiera, il lander, la prima impronta sul terreno lunare) e quindi rimandano alla medesima storia. Esce da questo contesto la moneta svizzera (5 franchi d'argento) la quale si ricollega sì all'evento lunare ma mostrando l'immagine di Aldrin che pianta la vela solare, realizzata dall'Università di Berna, nel suolo lunare (lascio a voi scoprire gli studi scientifici collegati a questo oggetto).

Lo scorso anno una semplice moneta bimetallica da 2 euro belga è passata quasi inosservata. Il tema è sempre lo spazio. Il tondello ricordava i 50 anni dalla messa in orbita del primo satellite europeo (ESRO 2B).

Anni '60: mentre Unione Sovietica e Stati Uniti rincorrevano record spaziali pensando al primo uomo sulla Luna, altre nazioni lanciavano un loro personale satellite. Alouette 1, satellite canadese, è andato nello spazio nel 1962. È arrivata quindi l'Italia con San Marco 1 (1964) e di seguito la Francia con A-1 o più amichevolmente Asterix (1965). Nel 1968 l'European Space Research Organization, l'antenata dell'Agenzia Spaziale Europea, mise in orbita un proprio satellite scientifico, ESRO 2B.

Senza esserci addentrati nel dettaglio del satellite e di quanto ha fatto, questa moneta di metallo non nobile ci ha permesso di conoscere una fetta della storia umana legata allo spazio a cui difficilmente saremmo venuti a conoscenza e di ricordarci come l'Italia fu la quarta nazione ad entrare nello spazio con un proprio satellite.

La ricchezza del collezionare monete non si basa nemmeno sulle grandi quantità di pezzi posseduti. Con questa frase cadiamo nelle classiche raccolte di emissioni nazionali, album con fogli di monete che si ripetono, stessa immagine e medesimo valore, cambia solo l'anno di emissione.

No. Meglio una collezione tematica. Prendo spunto dal tema spazio per dare valore a quanto dico.

Attraverso cataloghi come World Coins e siti internet vari posso approssimare che una collezione mondiale a tema spazio prevede la raccolta di circa 150 monete realizzate da una cinquantina di nazioni. Per la quasi totalità sono pezzi commemorativi e una buona parte in metallo pregiato (argento). È tutta monetazione moderna (il primo conio, dell'Unione Sovietica, è del 1968). Nei soggetti troviamo razzi, navette, astronauti, pianeti, satelliti, scienziati. Riunendo insieme le storie di tutte queste monete possiamo veramente raccontare la corsa dell'uomo allo spazio. Come all'interno di ogni raccolta anche in questa avremo monete più o meno comuni, ma comunque tutte diverse tra loro.

Entriamo ora nell'altra parte della frase che dice: «La ricchezza del collezionare monete non sta nelle singole rarità trovate». Sta a noi la scelta di iniziare a collezionare prima le monete comuni, le più semplici da recuperare e probabilmente anche finanziariamente meno costose, oppure partire con i pezzi più rari, sperando siano disponibili da qualche venditore, accettando anche il rischio di pagarli un prezzo maggiore rispetto al suo valore nominale. Io preferisco la prima strada e mi metterei a recuperare tutte le monete più comuni. Così avrei materiale su cui creare la mia collezione, e poi, vedere un album quasi completamente vuoto, eccetto qualche raro pezzo, non mi stimolerebbe sicuramente a continuare la raccolta.

La ricchezza del collezionare monete è quanto ci lascia in termini di conoscenza culturale. Ho iniziato a trattare le monete a tema spazio per una mostra collezionistica collegata ai 50 anni del primo uomo sulla Luna. Presenteremo diversi oggetti cartacei che ci parlano di spazio (francobolli, giornali, figurine, perfino locandine di film) e le monete, all'inizio della preparazione di questo evento, non erano state prese in considerazione. Perché non metterle? Mi ricordavo dei bellissimi rubli sovietici a tema spazio. Ho deciso quindi di cercare qualche pezzo per l'evento. L'ho fatto velocemente via internet scoprendo, una moneta alla volta, un mondo interessante. Il dato più importante è l'aver tratto notizie sulla storia dell'uomo e dello spazio non recuperate con le altre collezioni. Dopo questo passo mi è piaciuto andare oltre e trovare tutte le monete legate allo spazio. Si può dire che ho creato il catalogo (sicuramente qualcuno lo aveva già fatto, a me è servito per conoscere le monete) e i fogli di documentazione per il raccoglitore. Ora mancano gli oggetti da collezionare, le monete. In mostra avremo 20 pezzi, eccetto il dollaro statunitense 2019 d'argento per l'uomo sulla Luna, gli altri sono tondelli comuni, diversificati per nazioni, anni e soggetti a cui è stata dedicata la moneta. Esporre queste monete diventa uno degli esempi di come il bagaglio culturale è la ricchezza che ti lascia un oggetto collezionistico.

La moneta non è lasciata da sola nella bacheca ma viene corredata di una parte descrittiva, magari un'immagine di lei ingrandita per vederla meglio. Il tutto deve essere preparato prima. Bisogna evitare le informazioni tecniche delle monete, meno che meno il valore collezionistico. Se devo introdurre la moneta da 1 dollaro USA del 1971 parlerò dell'immagine ripresa dallo stemma della missione Apollo 11 (realizzata dall'astronauta Michael Collins) o del presidente Eisenhower presente sul tondello anche se già dal 1969 era in carica Nixon. Questo dollaro era destinato alla circolazione ma non venne apprezzato dagli americani per le grandi dimensioni della moneta, 4 centimetri di diametro, quale paragone il nostro 2 euro ne misura 2,5. Non citerò tra le scritte che le monete pensate per alcuni collezionisti e quindi già in custodia sono molto ricercate.

Il risultato è appassionare il visitatore al tondello esposto e quindi all'evento, magari farlo ammalare di questa passione, quella sana, che è il collezionismo.

## Quando la fame dice fumetto

### Dalle frittiture del Barone Pappafico ai cinghiali di Obelix

(Venerdì, 1 novembre 2019 – tema “Il cibo”)

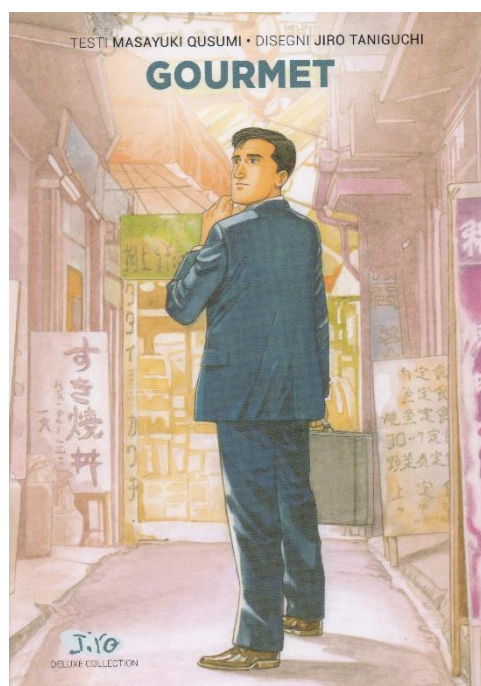
«Il barone Pappafico, a cavallo d'un destriero, per pugar contro il nemico abbandona il suo maniero. Porta seco, a cavalcione d'una bestia più modesta, un giullar che, testimone, cantar possa le sue gesta.

(Passaggio su un ponte in legno) Insensibili al valore di tant'uomo, quelle vili assi cedon con fragore ai trecento e passa chili. Il Baron gonfia le gote, urla, strepita, disguazza, chè di gamberi e di trote sente piena la corazza. Lungo ed aspro è il salvataggio d'un barone in armatura; ma in compenso c'è il vantaggio d'una splendida frittura. E il giullar canta a distesa con parole che non dico questa prima grande impresa del barone Pappafico.»

Questo è il racconto del primo fumetto del barone Pappafico, pubblicato nella prima pagina del Corriere dei Piccoli dell'1° dicembre 1940, anno XIX fascista e primo anno di guerra per l'Italia nel secondo conflitto mondiale. Il personaggio, realizzato da Ugo De Vargas, è un cavaliere quanto mai anomalo in quanto muove guerra o tenta imprese eroiche da far poi cantare al suo giullare, in realtà non riuscirà per sua incapacità a realizzarle ma c'è sempre un lieto fine alla storia in quanto la sua goffaggine lo porta a recuperare cibo per concludere al meglio l'avventura.



Corriere dei Piccoli n. 49 (1. dicembre 1940)



Gourmet – Panini Comics (2019)

Tutte le storie del barone Pappafico, pubblicate sul Corrierino tra il 1940 e il 1942, ci raccontano dei prodotti più vari: formaggio, patate, prosciutti, tutto finisce nel pasto finale del nostro nobile cavaliere. Inoltre se serve cucinare ecco che l'elmo diventa un'ottima pentola così da friggere pesce o preparare una gustosa polenta. Il barone Pappafico non è sicuramente il primo e non sarà neanche l'ultimo personaggio che ci racconta di cibo, argomento anomalo e, così a prima idea, difficile da presentare in un fumetto. Manca l'odore del prodotto, non ne possiamo definire la consistenza toccandolo, altre note sensoriali lo sconsiglierebbero a una storia bidimensionale su carta. Eppure l'abile maestria dei fumettisti, grazie a immagine e scritto, hanno permesso di legare al fumetto il cibo. Tutti i Corrierini con le storie del barone Pappafico sono recuperabili nei siti di vendita dell'usato online o nei mercatini. Il loro costo è contenuto (intorno ai 10 euro) e varia in base allo stato di conservazione del giornale.

«Se mangi spinaci diventerai forte come Braccio di Ferro», era una frase che fino a qualche decennio fa si poteva ancora sentir dire dalle mamme al proprio bambino che non voleva mangiare verdure. Eppure non so quanti sanno che il legame tra Braccio di Ferro e gli spinaci nasce anni dopo la sua creazione. Elzie Segar presenta il nostro marinaio per la prima volta al pubblico nel 1929, Popeye veniva assunto dal fratello di Olivia (la sua eterna fidanzata) per portarlo in Africa alla ricerca della gallina fischione africana. In questo mondo immaginario Braccio di Ferro è scorbutico, rissoso e gran picchiatore. Qualche anno più tardi Segar spiegherà che la gran forza di Braccio di Ferro era presa proprio dagli spinaci che lui amava mangiare. Questa caratteristica venne quindi ampliata e portata come chiave di ogni storia, ma anni dopo e principalmente nei cartoni animati. All'interno delle storie di Braccio di Ferro un altro personaggio è legato indissolubilmente al cibo: Poldo Sbaffini. La sua passione per gli hamburger è una delle poche caratteristiche che rimangono del primo Poldo presente nelle storie di Braccio di Ferro degli anni '30. Poldo nasce come manager di una ditta e arbitro di incontri di boxe nel tempo libero. Molti dei personaggi di Segar avranno una seconda vita nel dopoguerra, un altro caso è il papà di Braccio di Ferro, a noi noto come Trinchetto, il quale inizialmente era un gran donnaiolo e solo più tardi



divenne invece solo gran bevitore. Il Poldo dei giornalini settimanali di Popeye, acquistabili nelle edicole italiane dagli anni '60 fino agli anni '80, è un fannullone alla perenne ricerca di panini, montagne di panini, da mangiare. Ora tutti quei giornalini si possono trovare nei mercatini o online a costi relativamente bassi. È una raccolta che ritengo comunque abbastanza impegnativa per il numero di fumetti da raccogliere e per le diverse serie uscite nei vari decenni.

Negli anni '60 fa la comparsa nel mondo Disney un supereroe particolare, indossa un pigiama rosso e una mantella blu (è un sacco di patate) e vive a Topolinia. Sul vestito è ricamata una lettera S che lo potrebbe, guardandolo da molto molto molto lontano, far somigliare a Superman. Invece è Super Pippo! Divertente personaggio di Walt Disney, Pippo, l'amico di Topolino, diventa super mangiando una particolare nocciolina americana di una pianta presente nel suo giardino. La sua forza è scompensata dalla semplicità del personaggio, credulone e facilmente raggirabile da persone cattive. È inoltre una forza a tempo, terminato l'effetto della nocciolina deve mangiarne subito un'altra per rimanere super. Super Pippo non ha una propria pubblicazione ma rientra come storia occasionale nella serie regolare di Topolino e nei vari speciali realizzati dalla sua nascita ad ora.

Un altro personaggio dei fumetti molto affamato, lo troviamo nella Francia del 50 avanti Cristo, quando Giulio Cesare e i romani hanno appena conquistato la Gallia.

*«Tutta la Gallia è dunque occupata... Tutta? No! Perché una regione resiste vittoriosamente all'invasore. Una piccola regione assediata dagli accampamenti romani».*

In questo paesino vivono Asterix con il suo amico Obelix, grande amante di piatto particolare, il cinghiale. Obelix è grande e grosso, a volte lo si trova a girare con un enorme menhir in spalla, trasporto che per lui è normale in quanto da piccolo era finito nel pentolone del druido Panoramic mentre preparava la pozione magica e da allora ha acquisito una notevole forza. Oltre alla grande potenza ha però anche una notevole fame e un solo cinghiale (intero) arrosto per pasto non è sufficiente a placargli l'appetito. In «Asterix e i Britannici» si lamenta con un oste per come avevano cucinato e per la poca quantità di cinghiale. In «Asterix in America», non trovando cinghiali, soddisferà l'appetito mangiando un orso. Il top dell'insaziabilità si vedrà nel cartone animato «Asterix e le dodici fatiche», dove una delle prove sarà mangiare tutto quanto preparerà il cuoco belga dei Giganti, Mannekenpix.

*«...un cinghiale con radici fritte, otto oche arrosto, sei montoni, omelette dei Titani fatte con otto dozzine di uova, un vassoio di pesci, un bue, una mucca, due vitelli, caviale a grani grossi con un piccolo toast, un cammello farcito, e infine, 'prima di passare al resto', un elefante alle olive...».*

Alla fine Mannekenpix non ha più nulla da cucinare. Obelix uscirà dalla taverna insoddisfatto, ancora affamato, lamentando di aver mangiato solo un antipasto. Quasi tutti hanno letto le storie di Asterix nei cartonati della Mondadori (varie ristampe negli anni) ma il fumetto nasce nella rivista francese Pilote e in Italia è stato presente ne Il Giornalino e Linus. Io consiglierei la raccolta dei cartonati, se non si pretende di volere le prime edizioni e in uno stato più che eccellente, è semplice da fare.

Nel 1961 Bonelli crea il personaggio di Zagor, il quale è presente tuttora in edicola con un proprio albo di cadenza mensile e avendo superato da poco i 700 numeri. Zagor vive nella foresta americana di Darkwood, tra fine Ottocento e inizio Novecento, e ha un compagno di avventure. Si chiama Cico Felipe Cayetano Lopez Martinez y Gonzales, o più semplicemente Cico. Viene definito «Formidabile mangiatore e bevitore, perennemente al verde, ha la pessima abitudine di truffare osti e titolari di saloon, finendo poi irrimediabilmente nei guai» e in questa spiegazione troviamo l'inizio di diverse storie o il suo tragicomico finale. Basso e grassottello, di origini messicane, gli indiani lo chiamano 'Piccolo uomo dal grande ventre'. Di Cico furono pubblicati degli albi speciali a partire dagli anni '80, tutte pubblicazioni facilmente recuperabili, di taglio prettamente umoristico.

Negli anni '70 era in visione sulla Rai (c'era solo quella!) un cartone animato giapponese tratto da un libro di fine '800, ambientato sulle Alpi svizzere, il cui personaggio principale era una bambina di nome Heidi. Sempre in quegli anni era stata pubblicata anche la versione fumettistica, stampata in Italia nello stile europeo (lettura da sinistra a destra). All'interno della storia conosciamo un personaggio, il nonno di Heidi, il quale vive in montagna e produce formaggio e burro. Grazie ai disegnatori del Sol Levante anche i bambini del resto del mondo 'scoprono' la tipica produzione del nostro formaggio di montagna. Ma rimaniamo in Giappone. L'esaltazione del cibo è espressa nel fumetto pubblicato nel 1997 da Jiro Taniguchi e intitolato «Gourmet». Se non conoscete cosa mangiano i giapponesi in questa opera troverete tutto. Conoscevo Jiro Taniguchi per i fumetti di montagna, «La vetta degli Dei» e «K». Storie coinvolgenti, a volte sembra di essere partecipe delle sensazioni che i personaggi provano, perché dal fumetto Taniguchi riesce a dare un'ulteriore dimensione non semplice per un'immagine su carta. In «Gourmet» il cibo sembra il soggetto principale. Ma non è così perché il primo personaggio è un uomo di cui non è rivelato il nome e che per lavoro si sposta su tutto il territorio nazionale, mangia sempre in posti diversi e nella maggior parte dei casi trovando quello che gli capita. Nel racconto scopriamo il nome di ciò che mangia e tutti gli ingredienti, se il cibo è buono, se la porzione è tanta o poca, se è fresco o dove viene prodotto, quanto costa. C'è anche il racconto in prima visione del luogo, delle persone che gestiscono il locale, dei vari commensali. Uno spaccato di mangiare nipponico in una porzione di vita giapponese. O viceversa. Di «Gourmet» Jiro Taniguchi (morto nel 2017) ne ha prodotti due volumi e sono facilmente reperibili nelle fumetterie oppure online. Però tutto questo scrivere, oppure è il parlare di mangiare, mi ha messo fame. Direi di chiudere qui l'articolo e... buon appetito anche a voi!

*Le storie in copertina del Barone Pappafico (Corriere dei Piccoli, 1940-1942): Corriere dei Piccoli n. 49 – 1. dicembre 1940; Corriere dei Piccoli n. 50 – 8 dicembre 1940; Corriere dei Piccoli n. 1 – 5 gennaio 1941; Corriere dei Piccoli n. 5 – 2 febbraio 1941; Corriere dei Piccoli n. 18 – 4 maggio 1941; Corriere dei Piccoli n. 22 – 1. giugno 1941; Corriere dei Piccoli n. 39 – 28 settembre 1941; Corriere dei Piccoli n. 43 – 26 ottobre 1941; Corriere dei Piccoli n. 47 – 23 novembre 1941; Corriere dei Piccoli n. 11 – 15 marzo 1942; Corriere dei Piccoli n. 29 – 19 luglio 1942.*

**Le monete**  
**Dalle coniazioni manuali a quelle meccaniche**  
(Venerdì, 21 febbraio 2020 – tema “La tecnologia”)

Tra gli oggetti collezionati più famosi e prodotti dall'uomo possiamo sicuramente mettere le monete.

Rispetto ad altri oggetti creati e raccolti, solo negli ultimi secoli, ad esempio i francobolli, le monete hanno oramai tremila anni di storia. Dal punto di vista collezionistico vuol dire ragionare su raccolte limitate alla propria nazione, magari solo in un determinato periodo storico, in quanto sarebbe impossibile pensare a una collezione mondiale.

Il grosso degli appassionati è legato alle monete moderne, quelle utilizzate nel XX e XXI secolo. Prendiamo quale tema la raccolta delle monete da 2 euro. È una collezione abbastanza semplice, da quando è iniziata nel 2002 continua ad avere nuovi pezzi da raccogliere, mediamente una ventina all'anno. Ora gli euro sono diventati tanti ma sono tutti reperibili. La maggior parte delle monete sono ancora in ottime condizioni, il metallo se non graffiato mantiene perfetta l'immagine e le scritte. È quindi facile identificarle per inserirle nella raccolta al posto giusto.

Ma le monete di una volta? Le monete di qualche millennio fa sono completamente diverse rispetto a quelle moderne. Questo perché la tecnica di produzione era legata a quanto si conosceva allora. L'idea di base è però rimasta sempre quella: abbiamo un pezzo di metallo, lo scaldiamo tanto da portarlo a un punto quasi di fusione. Quindi tolto dal luogo di riscaldamento ci appoggiamo un oggetto metallico con testa circolare (conio) con impressa magari un'immagine e un testo. Questo oggetto viene quindi picchiato con un grosso martello sul pezzo di metallo caldo facendo sì che questo ne assuma una forma quanto più circolare e con impressa l'immagine e il testo del conio. Ecco fatta una moneta.

Beh, prima di battezzarla moneta e non un volgare tondo di metallo bisogna ricordarsi che questa operazione doveva e deve essere anche oggi fatta in luoghi particolari, denominati zecche, autorizzati da un committente, nella maggior parte dei casi la nazione in cui questa zecca è presente.

Questo sistema sopra citato viene definito monetazione al martello. Vi era anche un altro sistema detto a fusione dove le monete erano prodotte utilizzando stampi cavi in cui veniva fatto colare il metallo fuso. Era un sistema utilizzato principalmente in Cina dove le monete presentavano un foro quadro centrale, utile per poterle portare già a blocchi predefiniti tutte infilate insieme in una corda.



*Cina, cash – Imperatore Yongle (1402-1424 d.C.), dinastia Ming*

Come per le monete antiche, quasi tutte le monete cinesi coniate fino al XIX secolo, utilizzavano per le iscrizioni un solo verso della moneta. Nessuna immagine ma solo ideogrammi. Si potevano quindi realizzare conii più simili tra loro non dovendo riprodurre un viso o altra figura. Dal Seicento dopo Cristo diventa ancora tutto più semplice, quattro sono gli ideogrammi, due indicano il «Niao Hao», ovvero il nome dell'imperatore (in alto) e il suo nome dinastico (in basso) mentre i due ideogrammi a sinistra e a destra sono l'indicazione del tipo di moneta a noi traducibile in 'valuta generale' o similare. L'altro verso della moneta è stato utilizzato solo in alcune coniazioni per riportare la zecca di realizzazione oppure nel caso la moneta avesse un valore superiore all'unità. Infatti non viene mai indicato sul davanti una cifra perché la moneta vale sempre 1.

La moneta come la conosciamo noi nasce in Asia Minore e le prime coniazioni produssero oggetti poco tondi, tra un pezzo e l'altro cambiava la forma, erano concave e l'immagine o la scritta difficilmente rimanevano perfettamente impresse.

Questo perché l'attrezzatura in uso era molto artigianale e tutto il lavoro di coniazione veniva effettuato a mano. Più persone lavoravano a questa produzione di monete e quindi esistevano più conii, i quali essendo realizzati a loro volta manualmente non risultavano esattamente uguali tra loro. Inoltre l'usura stessa portava a crearne continuamente di nuovi.

Non è quindi solo il tempo a decretare la qualità di una moneta di quel periodo ma la lavorazione stessa di allora. Sicuramente il pezzo che risulta con la figura perfettamente centrata e la scritta completamente leggibile ha più valore di quello in cui l'operaio ha colpito male il pezzo di metallo lasciando l'immagine parzialmente impressa sulla moneta.

Per spiegare in termini pratici come le monete dello stesso tipo e valore siano differenti tra loro possiamo prendere quale esempio la monetazione dell'Impero romano. Quando Roma arrivò alla massima espansione venivano coniate monete a nome dell'imperatore a Londinium come a Carthago, a Lugdunum e altre venti località sparse da est a ovest, da nord a sud di quel vasto territorio. I conii di produzione erano quindi molto differenti tra loro tanto che la stessa faccia dell'imperatore non era uguale da un pezzo all'altro. Dobbiamo ricordarci che l'immagine posta sulla moneta aveva un valore principalmente pubblicitario. Grazie alle monete l'imperatore era presente su tutto il territorio e in più utilizzava le monete per celebrare eventi, quali una vittoria in battaglia, oppure ricordare che grazie a lui nel territorio romano ci sono libertà e giustizia (sulla libertà intesa allora vi lascio all'articolo scritto nel maggio 2014).

Gli operai delle zecche dovevano possedere precisione nella fabbricazione di monete calcolando bene il peso del metallo. Quello era il loro vero valore, insieme alla purezza del metallo di produzione. L'aureo era la moneta d'oro di uso comune nell'Impero romano. Coniato sotto Giulio Cesare aveva un peso in oro di 8,2 grammi. Già con una prima riforma fatta durante il regno di Augusto la moneta perde valore in quanto il peso dell'oro viene fatto scendere a 7,8 grammi. Un ulteriore cambio monetario durante Caracalla porta l'aureo al peso di 6,54 grammi d'oro. Nell'ultima riforma di Costantino, quasi quattro secoli dopo, la moneta viene coniata con peso di 4,54 grammi.

Uno pensa, beh fai il tondello più piccolo e leggero, risparmi oro e produci più monete con la stessa quantità di metallo. Solo che dopo, per pagare lo stesso oggetto, invece di una moneta te ne chiedono due e allora hai nuovamente dato lo stesso quantitativo d'oro al venditore.

Le monete di allora erano d'oro, d'argento, di rame, mai allo stato puro, ma (anche oggi è così) leghe che ne permettevano una migliore lavorabilità. Oggi la moneta di metallo prezioso è relegata a una produzione per collezionisti, dove purtroppo per chi raccoglie, il costo è sempre molto superiore al valore della quantità di metallo pregiato presente (e soprattutto mai al valore impresso sulla moneta). Il resto delle monete, tutte quelle in circolazione, sono in metallo non nobile.

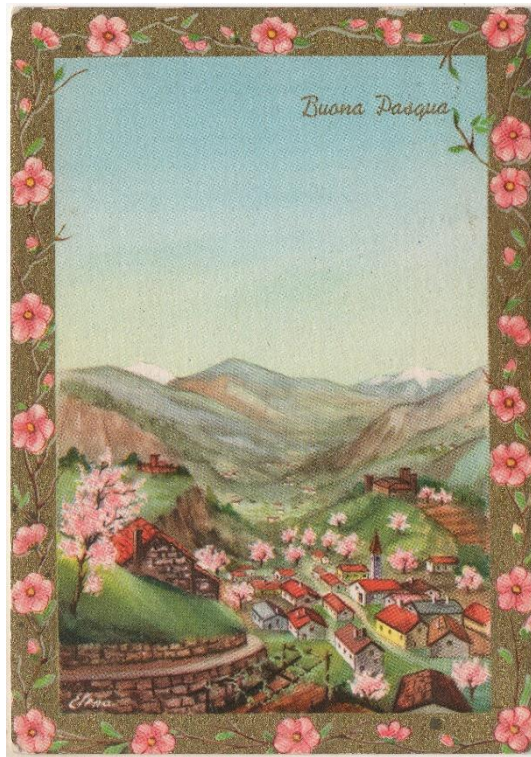
Nel Seicento cambia il sistema di produzione delle monete, arriva la fabbricazione meccanica. Viene effettuata attraverso una pressa a vite, dove nei due punti di appoggio al tondo metallico sono posizionati i due conii con le immagini da imprimere. La pressione di questi contro il metallo crea la moneta. Si ottiene così una maggiore precisione (il conio si usura molto meno), si velocizza la produzione e si riduce il numero e la fatica degli operai impegnati nelle zecche.

Più ci avviciniamo al nostro tempo e più questi macchinari si evolvono. L'operazione di coniazione manuale durerà in alcuni luoghi del mondo fino al Settecento. Ora dei macchinari completamente automatici producono monete a raffica e permettono anche la creazione di particolarità come monete bimetalliche, quali l'euro e il 2 euro, oppure monete colorate per i collezionisti. Benché controllata e ricontrollata con sofisticati sistemi elettronici può ancora capitare che una moneta risulti leggermente fuori centratura. I casi sono rari.

Eccoci quindi a cercare una varietà all'interno di una moltitudine di monete tutte uguali. Nelle monete di una volta era l'esatto opposto, ovvero era difficilissimo trovare due pezzi perfettamente identici.

Anche il lavoro dell'uomo del conio è cambiato. Una volta era veramente impegnativo, da artisti, creare in quel poco spazio immagini definite o ritratti con gran precisione. Tra le bellissime monete del Cinquecento ve ne furono diverse papali realizzate da Benvenuto Cellini, scultore, orafo e anche maestro delle stampe (coniatore). Il lavoro odierno è per la maggiore da grafico al computer in quanto sono i macchinari a realizzare sul tondo metallico quanto presente a monitor. È comunque rimasto uguale lo spazio dove andare a creare: un piccolo tondo metallico di pochi centimetri di diametro. Sarà anche piccolo, ma per il collezionista è grande come la sua passione.

**Le cartoline paesaggistiche**  
**L'opportunità di una raccolta che tende verso l'infinito**  
(Lunedì, 23 marzo 2020 – tema "Il paesaggio")



Tra le piccole case, dai tetti grigi, rossi e marroni, sparse nella valle, spicca il campanile della chiesa.

Una sola, lunga e stretta strada scende nella piana e attraversa l'abitato. Completa il paesaggio la natura, piante rosa in fioritura, prati verdi e colline che variano dal marroncino all'azzurro del cielo limpido. In alto una scritta: «Buona Pasqua».

Questa è una delle tante cartoline illustrate che venivano inviate a parenti e amici per gli auguri durante le festività. L'idea di realizzare delle cartoline augurali con immagini (disegnate) è del signor Dobson, pittore inglese. In precedenza esisteva già l'usanza dell'invio del biglietto augurale, inserito e spedito in busta.

Le cartoline illustrate erano nate da poco (1870) grazie al libraio francese Bernardeau de Sillé-le-Guillaume. Un ulteriore passo nello sviluppo della cartolina illustrata arrivò nel 1891 con il francese Dominique Piazza, il quale inserì una fotografia nella cartolina. La novità portò a spostare in breve tempo tutto lo scritto della cartolina su una sola delle due facce, quella dove era già presente l'indirizzo di spedizione, lasciando l'altra all'immagine. La Gran Bretagna, nel 1902, fu il primo paese ad adottare il divided-back, ovvero quella linea che separa il testo del mittente dall'indirizzo nel retro della cartolina. Di fatto si riduceva lo spazio per la scrittura, se però le persone avevano tanto da dire non si facevano problemi a scrivere anche sulla fotografia.

I collezionisti odierni hanno diviso per categorie tutte le cartoline postali, la cartolina citata viene inserita nella tematica delle augurali. La raccolta che sicuramente riscuote più consensi è quella delle cartoline paesaggistiche. Facile capirne il motivo: una volta si inviavano i saluti e le immagini del proprio paese su cartolina e il destinatario poteva così rivedere il luogo in cui era vissuto; a chi invece vi era stato per breve tempo lasciava il ricordo. Ora è il legame con la località in cui si vive a decidere di collezionare questo tipo di cartoline.

Le cartoline di inizio Novecento erano per la maggior parte in bianco e nero. Ne esistono anche di colorate. Non a colori perché la realizzazione di una stampa fotografica a colori allora era costosa. Alcune cartoline erano stampate con sfondo turchese o color seppia, variando un po' quel chiaroscuro delle tonalità di grigio. La qualità delle foto, in quel periodo impresse su lastra, era già notevole, così pure la stampa, ed è quindi possibile ancora oggi apprezzarne i minimi dettagli.

Le cartoline ci permettono di vedere come il paese in cui viviamo è cambiato nello scorrere degli anni. Con un viaggio indietro nel tempo ci trasportano negli stessi luoghi dove ci muoviamo abitudinariamente per andare al lavoro, al bar, al cinema, in palestra. In quelle cartoline possiamo scoprire edifici o monumenti che ora non ci sono più, camminare su strade sterrate anziché asfaltate, niente cartelli stradali o lampioni d'illuminazione pubblica, anche il nome della via o della piazza può essere diverso.

In alcune immagini ci sono delle persone. Il collezionista, visionando una cartolina paesaggistica, constatata la presenza umana, vi dirà che quella è una cartolina animata che ha maggior valore rispetto alle altre. Le persone ritratte magari sono solo di passaggio, oppure sono ferme, più a guardare che in posa. Le più belle sono le cartoline dove l'immagine ha ripreso un momento di vita, quale il mercato del paese, il negozio al lavoro, la processione, i veicoli di allora dalla diligenza alle prime automobili.



Grazie alle cartoline possiamo rivedere il lungomare di Messina com'era prima del terremoto del 1908, i viali di Hiroshima prima dello sgancio della bomba atomica nell'agosto 1945, il paese di Longarone e la valle del Vajont prima del disastro del 9 settembre 1963. Piccoli pezzi di memoria storica.

Rispetto ad altri oggetti da collezionare la cartolina ha una differenza: non esistono, se non in specifici casi, catalogazioni di cartoline che ne mostrino tutti i tipi esistenti e le quantità prodotte.

Prendiamo, quale raccolta di paragone, il francobollo, la cui produzione è nazionale: chiunque collezioni i bolli italiani può sapere con esattezza quanti ne deve raccogliere e da catalogo vederne anche l'immagine. Per le cartoline no. Proprio le cartoline paesaggistiche ne sono l'esempio, le raccolte sono legate alla città o al paese, come ho detto i collezionisti sono in buona parte persone del posto, ma hanno già la consapevolezza di aver iniziato una raccolta che non finirà mai. Una collezione di questo tipo porta automaticamente a iniziare ricerche sui luoghi delle immagini, in molti casi nemmeno semplici perché se si parla di paesi probabilmente non esistono molte pubblicazioni in merito.

Oltre alla dimensione dell'abitato, un'altra caratteristica ci può permettere di sapere se ci sono più o meno cartoline del luogo ed è la vocazione turistica della zona. Quindi anche i piccoli paesi di poche anime sperduti in una valle montana, se avevano qualche alberghetto di villeggiatura estiva o invernale, sicuramente hanno cartoline del luogo. Probabilmente saranno solo cartoline panoramiche, del paese o delle montagne circostanti, in alternativa l'albergo o la strada principale, animate da qualche persona.

Usciamo dagli abitati e saliamo. Le cartoline paesaggistiche a tema montano sono un'altra possibile tematica collezionistica. Sfuggiamo dalle tracce dell'umano e ci immergiamo nella natura. Sicuri? Nelle immagini montane è facile trovare, oltre alle spettacolari cime, anche rifugi, alpinisti, dighe, croci poste sulle vette. I fotografi alpinisti di inizio secolo ci hanno lasciato, anche attraverso le cartoline, delle bellissime paesaggistiche dalle cime dei monti. Le macchine fotografiche di allora non erano sicuramente portatili e leggere come le odierne, quindi tanto di cappello per quanto realizzato.

Le cartoline paesaggistiche si presentano in varie modalità. Quella classica prevede una singola foto dove è ripreso il panorama del luogo, oppure una via o piazza, oppure un particolare edificio o monumento.

Magari avete la fortuna di trovare una di quelle cartoline panoramiche di città, dove si vedono palazzi e palazzi, tutti uguali, e sulla foto è disegnata una freccia che punta in mezzo a questa marea di tetti, con una scritta: «Io sono qui!».

Ci sono poi alcune cartoline che riuniscono più immagini del luogo, disposte in modo alternato o a scacchiera, e dove capeggia in qualche punto la scritta "saluti da" o "tanti saluti". Altre cartoline sono doppie, l'immagine si sviluppa in lunghezza per la misura di due cartoline. Una cartolina di queste dimensioni ora potrebbe circolare via posta solo se messa in una busta.

Come tenere ordinatamente archiviata la vostra collezione? Per fortuna non si parla di francobolli o monete dove, andando ad acquistare fogli e buste già confezionate, la spesa arriva ad essere pari al costo del materiale collezionato stesso. Ci sono i classici album a buste per l'archiviazione delle fotografie. Già questi potrebbero andare bene. In alternativa per creare qualcosa di più personalizzato si può prendere un quaderno ad anelli A4 (se sono poche le cartoline) o un raccoglitore ad anelli stesso formato, quindi si inseriscono in modo alternato buste ad anelli per la raccolta di cartoline (normalmente prevedono 4 tasche per foglio) e buste A4 trasparenti. In queste ultime si inserisce il foglio bianco precedentemente stampato, personalizzato con tutte le informazioni della cartolina presenti nel corrispondente foglio per la loro custodia.

Qualcuno potrebbe pensare che iniziare ora una collezione di questo tipo risulti difficile perché è quasi impossibile trovare le cartoline. No, tante cartoline sono ancora facilmente reperibili, soprattutto nei siti online. Il loro valore è variabile da pochi euro fino a un centinaio. È una raccolta per cui occorrono ricerca e pazienza: di ricerca continua tra siti di vendita su internet, mercatini o altri appassionati collezionisti; di pazienza perché non è detto che si trovino subito tutte le cartoline per la vostra raccolta, ma non per questo bisogna scoraggiarsi nel collezionare. Tutte? No, no, scusate, ho sbagliato. Questa è una collezione che non finirà mai.

## Hitler sui francobolli

### Una nazione, un dittatore, un francobollo

(Venerdì, 3 luglio 2020 – tema “L’identità”)

“Chi vuole salvare un popolo può solo pensare eroicamente”.

La scritta verde era presente su un foglietto bianco, appena sotto quattro francobolli, ordinatamente stampati a due a due formando un piccolo rettangolo.

“Posso prendere un francobollo per la mia collezione?” disse il bambino mentre guardava il foglietto appoggiato sul tavolo.

“Non devi tagliarlo. Questo è un foglietto filatelico e lo devi lasciare così come è stato realizzato. Se è troppo grande usa una nuova pagina nel tuo quaderno della raccolta”. Il bambino non era molto convinto: “Ma i quattro francobolli sono tutti uguali.”

L'uomo prese in mano il foglietto, lo guardò e rispose: “Sì, è vero, probabilmente volevano essere sicuri che tutti vedessero che Hitler ora è anche sui francobolli della sua Germania”.

Nel collezionismo ci si imbatte spessissimo in immagini di re, imperatori e dittatori, i quali fanno riportare il loro viso su monete, banconote o, come in questo caso, francobolli. Oggetti di uso quotidiano, collegati alla nazione di emissione, dove l'immagine della persona condivide e talvolta sostituisce lo spazio dedicato allo stemma dello stato, identificandosi lui stesso con la nazione che comanda.



Il foglietto sopra citato venne stampato in Germania nel 1937 per i 48 anni di Adolf Hitler. L'immagine del francobollo mostra il solo viso di Hitler tra due colonne, il valore 6 (pfennig) e la dicitura Reichpost (Poste Imperiali). Non c'è il nome, anzi, non serve specificare la persona. Tutti hanno già visto Hitler, anche solo in una foto di rivista o in un filmato di cinegiornale.

Se prendiamo quale esempio le monete prodotte fino al secolo precedente, queste vedevano l'immagine del regnante al centro del tondello, accompagnata da una scritta, normalmente intorno alla circonferenza, con il suo nome o la sua abbreviazione. In quel periodo solo ritratti stampati su libri o quadri potevano portare in giro per la nazione il viso del proprio regnante. A questa prima uscita filatelica del dittatore tedesco la propaganda politica non si ferma. In coincidenza con la prima mostra filatelica nazionale, svoltasi a Berlino, viene stampato lo stesso foglietto, ma i francobolli non presentano la classica dentellatura per poter essere staccati e usati separatamente. Dopo alcuni mesi quel foglietto viene ancora riproposto per il fondo a favore della cultura. È presente, vicino a ogni francobollo, la dicitura “25 Rpf. compresa la donazione culturale” portando il foglietto a valere 1 marco.

Infine a settembre, in occasione del quinto congresso del partito nazionalsocialista, nuovamente si stampa il foglietto. All'interno di ogni francobollo, in verticale, è presente la scritta “Raduno del partito – Norimberga 1937”. Ritorniamo ora a quattro anni prima. Nel 1933 Hitler sale al potere in Germania. Numerose riforme vengono attuate in quell'anno secondo le direttive del partito nazionalsocialista. Anche le poste vengono riformate.

Una delle prime leggi, quella del 28 febbraio 1933, abolisce il segreto postale, telegrafico e telefonico. La propaganda vede il piccolo francobollo come mezzo di comunicazione di massa. I pochi e monotoni bolli prodotti fino all'anno precedente lasciano spazio a una maggiore produzione, con immagini più accattivanti, per la maggiore a tema patriottico, ad esempio la Giornata degli Eroi, o legate al partito quale l'adunata della Gioventù Hitleriana, l'anniversario della fallita insurrezione nazionalsocialista di Monaco del 1923, i congressi.

Diventa più frequente l'introduzione di una sovrattassa, dove al valore ordinario del francobollo è aggiunta (specificato con +) una seconda cifra. Questa era motivata dal tema del francobollo stesso, quindi per la cultura, per l'esercito, per lo stato e persino per i portalettere. Dopo il 1937 a quel francobollo verde di Hitler ne seguiranno molti altri. Scompare la serie regolare con l'immagine di Hindenburg a cui si sostituisce la sua. Francobolli di vario colore e formato in base al peso e al luogo di spedizione. Compare a mezzo busto (nella classica posizione in cui veniva visto quando parlava dal palco nei congressi) sul francobollo per la Giornata del Lavoro del primo maggio e lo stesso viene ristampato per il congresso del partito del 25 agosto 1939, pochi giorni prima che iniziasse la Seconda Guerra Mondiale.

Ogni anno, fino al 1944, sarà prodotto un francobollo per il suo compleanno. Nel bollo del 1939, in occasione del suo cinquantenario, compare l'immagine del paese di Braunau am Inn, luogo di nascita. Questo ci ricorda che l'anno precedente l'Austria era stata annessa alla Germania e tutto il sistema postale austriaco, francobolli compresi, era ora quello tedesco. L'immagine del francobollo del 1940, lo vede chinarsi e accarezzare una bambina che porta un regalo e un mazzo di fiori. È l'unica volta che Adolf Hitler sarà ripreso sorridente su un francobollo. Indossa la divisa militare riaffermando il periodo di guerra.

Il conflitto ha modificato anche il sistema postale.

L'estratto dall'"Ordinanza sulla comunicazione" del 9 aprile 1940 segnala che sarà controllata tutta la posta, quindi lettere, stampati, campioni, documenti commerciali, spedizioni miste, giornali, lettere materne, ordini postali, lettere da e verso l'ufficio postale, pacchi, persino il traffico dei piccioni viaggiatori. È vietata la messaggistica diretta e indiretta con paesi stranieri ostili. La comunicazione con paesi non ostili all'estero è generalmente consentita. Tuttavia non è possibile scrivere sulla situazione militare, economica o politica del paese. Il traffico di notizie interno può essere soggetto a restrizioni o requisiti da parte dell'Alto Comando Wehrmacht. Le comunicazioni della Croce Rossa tedesca, nonché dei prigionieri di guerra e degli internati sono regolate da disposizioni speciali.

La Germania produrrà francobolli fino al 1945. Durante la guerra Hitler comparirà anche sui francobolli destinati a paesi occupati. L'ultimo bollo dove sarà presente la sua immagine è dell'autunno 1944, un francobollo della serie regolare ristampato con sopra la scritta Posta Militare e l'indicazione 2 kg. La guerra era ormai persa, ma la posta funzionava ancora. Limitazioni venivano dalla mancanza di mezzi di trasporto (le linee ferroviarie erano tutte danneggiate) i postini però lavoravano regolarmente probabilmente, più per un servizio di tipo territoriale e non sicuramente con il sorriso dell'addetta nell'immagine del francobollo del 1944 a favore dei portalettere tedeschi.

Nel maggio del 1945, terminato il conflitto, una delle prime operazioni fu proprio quella di ripristinare il sistema postale nazionale. I francobolli di Hitler vennero sovrastampati con inchiostro nero per farne scomparire l'immagine lasciando solo i valori, approntando quanto prima nuovi francobolli. L'Austria promosse (ma non venne approvato) un francobollo con l'immagine di un teschio sovrapposta a quella del dittatore. Scompare la Germania nazista, materialmente si smembra una nazione, divisa tra i vincitori, e per renderlo più ufficiale si elimina ciò che la identificava, cioè l'immagine del suo capo, anche dai piccoli francobolli.

A livello collezionistico raccogliere i francobolli della Germania nel periodo del Terzo Reich non è difficile. Materiale postale, nuovo o usato, è tuttora presente in vendita online. Al di fuori da ogni ideologia, questo significa collezionare una fetta del nostro passato, l'origine di sette anni tragici del XX secolo, dove un solo uomo ha dato vita a questo, identificandosi con la Germania, ma invece di salvarla, come citava il motto del foglietto, l'ha portata nel baratro della guerra e della rovina.

"Io sistemerei meglio i francobolli delle Olimpiadi, così hai più spazio per quelli nuovi che usciranno quest'anno", disse il padre. Il ragazzino inserì il foglietto nel proprio album, quindi lo chiuse e lo ripose sullo scaffale. Un altro pezzetto di storia era stato raccolto.

## Animali originali

### Nelle tavole dei fumetti

(Venerdì, 9 ottobre 2020 – tema “Gli animali”)

È un disegno. No, è sicuramente di più di un disegno, anche solo perché è pieno di scritte. Ed è certamente di più di un disegno perché nel foglio c'è un'incredibile animazione di personaggi. Grazie a diverse caselle messe in serie, si crea prima una striscia, quindi con più strisce una tavola (una pagina) e questa sequenza permette l'animazione di una persona in una storia a due dimensioni. Se volessimo riprodurre determinati movimenti umani ci risulterebbe semplice, sfogliando qualche pagina di internet, oppure più semplicemente con uno sguardo allo specchio. Ma per dare azione agli animali? Vada per il cane o il gatto, ma quelli non propriamente domestici? Eppure in diversi fumetti con ambientazione nella giungla equatoriale, nella savana africana o nell'intricata foresta del sud-est asiatico, troviamo riprodotti animali in atteggiamenti decisamente attivi, sicuramente non accoccolati a riposare sul divano. Più il disegnatore sarà capace di dargli vita con una posa naturale all'interno del suo ambiente, più l'immagine tenderà al reale. Ciò premesso per introdurre il mondo delle tavole originali dei fumetti e all'interno di queste la presenza del mondo animale.

È una e una sola. La tavola originale, lo spiega anche la parola, è l'origine di una pagina del fumetto ed è un pezzo unico. Già da questo principio si può capire come questa raccolta si diversifichi molto da quella dei francobolli e delle monete o, rimanendo in tema, dei fumetti, dove i pezzi prodotti per giornalino variano di numero, ma sono sempre nell'ordine delle decine di migliaia (eccetto particolari casi di tirature limitate). Andiamo quindi verso un tipo di collezione artistica. Questo lo si può facilmente vedere volendo acquistare una tavola di un disegnatore affermato, dove i prezzi partono dalle migliaia per arrivare alle decine di migliaia di euro. Tralasciamo questi pezzi costosi e andiamo invece a trattare il resto di questo collezionismo, dove è comunque possibile con cifre contenute iniziare a raccogliere bellissime tavole delle vostre serie preferite di fumetti.



Tavola di Domenico e Stefano Di Vitto - Mister No n. 141,  
Surat Khan – Sergio Bonelli Editore (1987)



Tavola di Giovanni Fregghieri - Dylan Dog Gigante n. 9,  
L'esercito del male - Sergio Bonelli Editore (2000)

Non dimentichiamoci gli animali. Personaggi come Mister No (antieroe creato da Sergio Bonelli a metà degli anni '70) lavorando in Amazonia ha a che fare con molti di quelli selvatici, dai giaguari ai coccodrilli, dai serpenti ai ragni velenosi. Nei disegni delle sue storie vi sono angoli di spettacolare natura i quali possono essere visti da tre prospettive diverse: la prima è quella che si può ammirare dal piper (aeroplano) che guida, quindi dall'alto, una grandissima distesa compatta di piante, tagliata a fette soltanto dai fiumi che percorrono in modo sinuoso quel territorio; la seconda, navigandola proprio dai tanti e vari corsi d'acqua, dove, guardando attentamente la terraferma è possibile scoprire la vita presente in quell'infinito mondo verde; l'ultima è camminando, pochi percorsi non segnati, insidie di tutti i generi, la difficoltà di orientarsi e di sopravvivere in quel particolare luogo. Mister No si trova a dover sfuggire da animali pericolosi e li uccide solo per difendersi. Capisce l'importanza di salvaguardare i luoghi in cui vive, natura,



animali e uomini, mostrando delle qualità ambientaliste molto apprezzate se fosse vissuto oggi. Sono numerosi i disegnatori che hanno realizzato i quasi 400 fumetti della serie principale, ecco allora una varietà di visione grafica e un'ampia scelta per chi si accinge a collezionare.

Abbiamo sempre segnalato la tavola originale come una pagina del fumetto ma nella realtà vi sono diverse differenze. La più visibile è la dimensione. La tavola originale è più grande della pagina del fumetto. Il disegnatore crea quindi delle immagini con un formato almeno il doppio, ma in molti casi è anche di più rispetto a quello che noi vediamo sfogliando il giornalino. In quest'ultimo non vediamo neppure le imperfezioni del disegno o del testo che invece sono parte autentica della tavola originale. Ci possiamo trovare vignette incollate a sostituzione di quella precedentemente realizzata, sbianchettature varie, ingrandimenti o riduzioni delle nuvolette, sparizioni o aggiunte di parlato, ecc. Tutte queste operazioni non sempre sono volute dal disegnatore ma sono ritocchi richiesti dall'autore della storia, dall'editore per particolari motivi, oppure perché la stessa tavola viene riutilizzata per un'edizione straniera, quindi la medesima frase scritta in italiano non avrà per forza la grandezza in termini di spazio se riproposta in un'altra lingua.

Quello che difficilmente troverete corretto è il cavallo. I disegnatori dell'epopea americana, quindi di Tex, Zagor, Comandante Mark, Piccolo Ranger, Blek il Macigno, Magico Vento, delle varie serie, cito Storia del West a rappresentarle tutte, dicevo i fumettisti di questi personaggi probabilmente disegnavano allora e ora i cavalli a occhi chiusi, tanto sono presenti in quanto quasi unico mezzo di locomozione dell'epoca. L'alternativa era a piedi o, potendo, in treno o in battello. Il cavallo è sempre presente nelle tavole, non è importante il contesto della storia, è la classica pecorella di contorno nel presepe. In centro paese, nel mezzo di un villaggio di nativi americani, nella prateria. Di contro ce lo vedreste un bisonte parcheggiato davanti a un saloon??

I nostri eroi dei fumetti di città non disdegnano di conoscere animali di ogni dove, senza limitarsi a quelli 'urbani', ad esempio, nelle storie di Dylan Dog, personaggio creato da Tiziano Sclavi e pubblicato a partire dal 1986, troviamo lupi (mannari), tigri (o donne tigri), vampiri in forma di pipistrelli, pure qualche cane randagio in giro per Londra, gatti (demoniaci), corvi assassini, conigli burloni e killer, lepri portatrici di morte, ecc. Tutto questo zoo lo possiamo vedere semplicemente nei primi 100 numeri. Verrebbe ora una battuta alla Groucho: «Ma da un Dog che cosa vi potevate aspettare? Bau!». Nelle tavole della serie dell'indagatore dell'incubo, come in altri generi di fumetti, troviamo un grande lavoro di nero su bianco da parte del disegnatore. Come è bello vedere un'immagine di una prateria dove i ciuffi d'erba si perdono nel vuoto e fanno solo da limite allo spazio bianco. Lo stesso è trovare luci e vita all'interno del buio di una banale immagine notturna cittadina o vicino alla classica casa maledetta sul ciglio della scogliera. Non è detto che il disegnatore che mette matita e realizza le immagini sia poi anche quello che termina la tavola a china. Una singola tavola può quindi essere l'opera di più persone se già solo mettiamo insieme sceneggiatore, disegnatore e inchiostatore.

Pure nei vari fumetti erotici, i quali da fine anni '60 sono stati presenti negli scaffali delle edicole italiane, possiamo trovare animali e quindi interessanti tavole da collezionare. Le serie prodotte in quel primo decennio hanno visto all'opera anche disegnatori di rilievo. Le ambientazioni erano di ispirazione storica (Messalina o Isabella), horror (Jacula o Lucifera), fantasy (Cosmine o Zordon), di erotico c'era molto poco e contenuto in pochi nudi, ma soprattutto il disegnatore aveva tempo di poter realizzare tavole di buona fattura in quanto non stressato dall'editore sui tempi di consegna. Pochi anni dopo la maggior parte delle serie proporrà, anziché uscite mensili, una cadenza quindicinale, di fatto rendendo la preparazione di un giornalino una corsa contro il tempo, la quale andò a danneggiare il lavoro del fumettista. Parlando di animali prendo quale rappresentante di questo genere di fumetti Jungla, serie nata nel 1968 e terminata nel 1971 dopo 58 numeri. È un Tarzan al femminile e nel mondo in cui vive, la giungla appunto, risulta difficile non incontrare qualche animale. Tre i disegnatori che si sono alternati nella realizzazione delle sue tavole, le quali sono di formato tipo A4 (il fumetto era in versione tascabile, eccetto pochi numeri) quindi facilmente collezionabili rispetto a quelle di grande formato. Dare movimento a un gorilla sarà probabilmente più semplice che riprodurre la stretta della proboscide di un elefante nel prendere un oggetto o il balzo atletico di un leopardo verso la propria preda, ma se la storia lo vuole, il disegnatore darà il meglio per realizzarlo.

Nel fumetto troviamo una grossa componente di fantasia. Ecco che nelle storie di Akim, uno dei vari tarzanidi, pubblicato a partire dagli anni '50, gli animali della giungla, riproposti fedelmente nella loro naturalità, parlano e ragionano come umani. Tutto il mondo Walt Disney è composto da animali antropomorfi e tanti dei personaggi made in Italy comparsi nelle riviste e giornalini per ragazzi, sono divertenti animali in versione 'umana'. Nel novembre 2006 la casa d'aste Christie's ha venduto una tavola originale di Hergé, il papà di Tintin, per la cifra di 1,5 milioni di euro. Nell'immagine, presente nella storia Uomini sulla Luna, l'eroe Tintin, il capitano Haddock e il cagnolino Milou, pure lui, toccano per la prima volta il suolo lunare, esattamente 15 anni prima del vero sbarco sulla Luna. Tra le tavole originali vendute a cifre veramente altisonanti ne troviamo una di un Calvin e Hobbes, battuta in asta a 203.000 dollari. Calvin è un bambino e Hobbes una tigre. Nelle strisce la coppia ne combina di tutti i colori, per la disperazione dei genitori, e solo in talune vignette si rivela la realtà dove Hobbes è solo un pupazzo di pezza che prende vita nell'infinita fantasia di Calvin. Ho citato la tavola, ma in questo caso devo parlare di striscia, in quanto il fumetto nasce per una pubblicazione a striscia giornaliera su quotidiano. È anche possibile trovare tavole originali di fumetti italiani dove la pagina cartacea è l'insieme di tre o quattro pezzi, strisce, normalmente unite con nastro adesivo. Può succedere quando l'origine dei disegni è per un fumetto in formato striscia, in voga nei decenni '50 e '60. Lo stesso fumetto quasi sicuramente viene riproposto negli anni successivi in un formato albo e allora la casa editrice opera questa riunione di strisce. Sarà forse brutta da vedersi, non perfettamente dritta, il nastro adesivo storto e ingiallito dal tempo, ma se dovessi dirvi che è una tavola di uno dei primi Tex disegnata dal maestro Galep (Aurelio Galleppini) non la mettereste nella vostra raccolta?

E infine possiamo sicuramente confermare che la collezione di tavole originali di fumetti è un'altra di quelle bellissime raccolte dove non esiste la parola fine, ma soprattutto in cui non si può dire: «Mi manca quel pezzo costoso o raro». È una collezione personalizzabile dove il soggetto può essere un personaggio, una serie, un periodo storico, un genere, e dove ogni tavola è una e una sola. Fine.

**Un album pieno di storie**  
**Le nostre prime figurine**  
(Giovedì, 24 dicembre 2020 – tema “La storia”)

*Il teatro è pieno, lo spettacolo è già iniziato. L'omino che vende i dolci si muove di fila in fila, con la cesta 'abbatte' qualche testa e consegna cioccolato.*

*Una donna, scartata la confezione di quello appena comprato, esclama: - Il Feroce Saladino!-.*

*Le fa eco la voce dello spettatore vicino, anche lui ha appena aperto un cioccolato Perugina.*

*- Lo vuole cambiare con due Padroni di Casa? – urla una donna alzandosi dalla propria poltrona in pieno fragore musicale dell'orchestra.*

*- Lo prendo io. Le do tre Pechinesi - replica un uomo seduto davanti a loro.*

*- Lei ha tre Pechinesi? – un'altra persona entra nella discussione alzandosi dal proprio posto: - Allora possiamo fare un affare. Le do la Bella Corsara, un Buffalo Bill e la moglie di Putifar.*

*- La moglie di Putifar! Lei ha la moglie di Putifar! – esclama un uomo, partendo di fretta dall'altro versante del pubblico e dirigendosi verso la persona che ha parlato: - è da un mese che cerco la moglie di Putifar. Le dò due belle Sulamite -.*

*Un signore distinto, occhiali e baffi, risponde alla proposta: - Glielo do io. Le do due Marlene e un Ciambellano -.*

*- Per il Ciambellano ci sono io – fa una signora a modo e con un certo tono: – Ho un Re Luigi, il Castellano e lo Stratosferico -.*

*Il vicino di posto della donna dice, con voce più pacata: - Lo Stratosferico a me. Le do un Mugiko e Ulisse il Furbacchione -.*

*- Il Furbacchione se lo può tenere – replica la signora con un cenno da snob.*

*- A me il Furbacchione! – correndo un uomo supera la fila dove era seduto: - Le do Greta, Adolfo, Maria e De Sica -.*

Tutta questa sceneggiata iniziale, qui di breve durata ma che prosegue nella storia, si trova all'interno del film «Il Feroce Saladino». Realizzato nel 1937 da Mario Bonnard, è la perfetta apertura del tema di questo scritto.

1934: l'Eiar, Ente Nazionale Radiofonico, trasmette nelle radio di tutti gli italiani «I Quattro Moschettieri». Aldo Spagnoli ne fu l'ideatore, il quale trovò il supporto della ditta Buitoni Perugina, creando il primo caso di sponsorizzazione in Italia. È un programma divertente, si sviluppa attraverso il racconto de «I tre moschettieri» di Dumas, rivisitato da Angelo Nizza e Riccardo Morbelli, con l'introduzione di personaggi e ambientazioni di altri periodi storici, una radioavventura come da loro definita. Due anni dopo la Buitoni Perugina decide di promuovere una raccolta a premi, attraverso il completamento di un album di figurine. Tema dell'album e delle figurine erano le storie del programma radiofonico. Nei cartoncini erano stati disegnati, da Angelo Bioletto, i personaggi più importanti. Cento erano le figurine che si dovevano raccogliere per completare l'album. Si potevano trovare in tutti i prodotti alimentari Buitoni (pasta) e Perugina (dolci), nonché nei pacchetti di sigarette della Manifattura Tabacchi Orientali di Zara (allora italiana). Una volta incollate sull'album (non erano autoadesive, a quell'epoca erano semplici cartoncini) bisognava spedirlo a Perugia alla Perugina, o a Sansepolcro alla Buitoni, e si riceveva un premio. Più album completi si spedivano e maggiore era il valore del regalo che si riceveva. In cima a questo elenco (visibile sul retro della figurina) troviamo la Fiat 500, ma erano veramente tanti gli album da finire (150) per portarsela a casa. Nella serie delle cento figurine una di queste, la numero 20 «Il Feroce Saladino», è più difficile da trovare. C'è chi dice che è stata volutamente creata la rarità, la ditta invece scuserà questo fatto con il ritardo del disegnatore nell'inviare l'immagine del personaggio allo stampatore. Nel breve la raccolta diventa un fatto nazionale, la novità agita gli italiani che iniziano a cercare e scambiare figurine. Questa situazione me ne ha fatto ricordare una vissuta, la raccolta delle tessere telefoniche, dove una grossa fetta di connazionali, di tutte le fasce d'età, acquistavano, vendevano e scambiavano tessere in ogni dove e trovavi la gente nelle cabine telefoniche non per telefonare ma alla ricerca di carte lasciate dagli utilizzatori. Nel 1937 il programma radiofonico è soppresso. La protesta di alcune ditte concorrenti e l'uscita di altri concorsi a premi simili porta il Ministero delle Finanze a questa drastica decisione. Nello stesso anno una legge dello stato afferma che nelle raccolte a premi con figurine, queste debbano essere sempre prodotte in uguale numero. È il 1938 quando esce la seconda serie di figurine denominata "Due anni dopo". Sempre una raccolta di 100 pezzi, alcuni personaggi erano presenti anche nella prima edizione, cambia l'immagine. Per identificare le due serie in queste ultime il nome del personaggio, in basso, è scritto in bianco su fondo verde.

Io non direi che quella raccolta fosse mossa da passione collezionistica. Questo perché l'oggetto che si andava a cercare, trovato alla fine, veniva spedito alla ditta promotrice del concorso a premi. Quindi avevi in mano un regalo in più ma cento figurine in meno. Sicuramente è più collezionistica l'operazione di raccogliere attuale. A parte l'impossibilità di andare in negozio e trovare ancora prodotti con le figurine (sarebbero solo scaduti da un'ottantina d'anni) non c'è più nessuno che ti premia. Quindi è veramente solo collezionismo. Aggiungerei che in ognuna di queste figurine si può trovare la storia o una storia. Vedete voi quale scegliere per singolo caso. Per raccontare alcuni di questi cartoncini (misura 4 per quasi 8 centimetri) quale valido supporto mi avvalgo proprio di uno dei premi del concorso: il libro «I quattro moschettieri» in cui sono raccontate le vicende dei personaggi del programma radiofonico.

*Aprirono gli occhi e si videro già seduti ad una vasta tavola imbandita, in capo alla quale sedeva un tipo stranissimo di gentiluomo, allegramente vestito di nero da capo a piedi. Il cranio pelato e il viso di cartapeccora color limone acerbo erano piegati leggermente all'indietro per dare libero sfogo alla risata beffarda che gli gorgogliava dalla bocca enorme.*

All'interno del libro, scorrendo il racconto, è possibile identificare i personaggi delle figurine, come il Castellano Dannato, la numero 10. Ricordiamoci come l'origine di tutto è il programma alla radio, erano lì che si animavano i personaggi, anche solo a voce. Di tutto questo ho trovato solo 5 minuti su Youtube e un disco (in vinile) dell'epoca.



*I 4 moschettieri – Edizioni Corbaccio (1934)*



*Cleopatra – figurina n. 80*

*Eh – spiegò il professionista – io faccio sempre il naufrago. Ogni tanto trovo una nave in crociera ... Allora butto a mare i viveri, mi tolgo la camicia e la agito per fare segnali. Una società di navigazione e una compagnia di turismo mi stipendiano per questo. I viaggiatori in crociera, che bel racconto hanno da fare quando ritornano a casa! «Abbiamo trovato un vecchio su una zattera: eran tre mesi che non mangiava!».*

La figurina numero 16 ci propone il naufrago 'Ulisse il furbacchione'. Nel libro le storie dei soggetti dei singoli cartoncini si riducono da qualche pagina a poche righe e solo nel momento in cui entrano in contatto con i personaggi principali del racconto, i Moschettieri e Arlecchino.

*Madamigella di Fox-Terrier, grande Camerlenga, era nervosa, quella notte. Stanca di risolvere parole incrociate (ma che cos'era mai quella parola di cinque lettere 'la fanno i bambini nel letto?'). Si alzò e, rivolgendosi ad una damigella biondina col viso cosparso di lentiggini, disse con voce nervosa: - Invece di starvene lì con le mani in mano, aprite la finestra. Giocheremo a chi sputa più lontano -*

La 'gran' Dama è la figurina numero 12 della collezione. Ma non ci sono solo personaggi di fantasia.

*La grande Caterina era quello che si dice una donna fatale. Inutile descriverla. Immaginatevi che somigliasse a Marlene Dietrich e che, a loro volta, gli ufficiali dello statomaggiore che la circondano, somigliassero in modo impressionante ai membri del Consiglio di Amministrazione della Paramount.*

La figurina è la numero 36, Marlene. Dalla cinematografia appena nata all'inizio del secolo e che da circa un ventennio sforna le prime stars, il programma, quindi le figurine, prendono un gran numero di personaggi e non tutti sono ancora ricordati ora come Marlene Dietrich.

*Il pasto della sera non fu recato dal capocarceriere, ma dalla figlia, una cinesina di Sciangai, che somigliava tutta ad Anna May Wong. - Come ti chiami, oh bel fiore di loto? – le sussurrò Aramis.*

*- Non posso dirti il mio nome, oh straniero – rispose la fanciulla. – Io per te non debbo aver nome... Ti basti sapere che ti ho visto ieri mentre ti portavano qui. Io non debbo aver nome, per te! Debbo essere come il vento che gonfia le vele dei sampang sull'Hoang-Ho... Straniero, io lascerò la porta aperta per te. -*

La figurina numero 39 è nominata Shanghai Lil, personaggio di fantasia (più volte proposto da cinema e fumetto) a cui viene associata l'attrice statunitense Anna May Wong, la prima di origini asiatiche ad avere fama mondiale. Nella sua carriera ha partecipato a una sessantina di film passando il periodo dal muto al sonoro.

*Non aveva finita la frase che nel vano della porta, scostando come le soprano fanno col sipario, la tenda di porpora, apparve la mietitrice di cuori dardeggiando gli astanti col suo sguardo metallurgico.*

*Il casco di capelli neri come l'antracite, le unghie rosse come la ceralacca, le calze di seta artificiale, l'ombrellino di marabù, il serpente che si portava a spasso al guinzaglio rivelavano la sua essenza. Un effluvio di cinnamomo e di benzoino era nell'aria immota. Avanzava con passi di pantera, fiutando l'aire con quel naso che, se fosse stato un dito più lungo, Antonio si sarebbe diviso con Ottaviano il grande Impero e tutti i libri di storia andrebbero modificati.*

All'interno di questo panorama di personaggi non potevano mancare quelli storici, come Cleopatra, rappresentata (nella figurina 80) mentre si accende una sigaretta (e molto somigliante a Claudette Colbert nel film Cleopatra del 1934). Rimanendo in tema Antico Egitto ecco le figlie di Ramsete (figurina numero 79):

*Cleopatra- Papà, papà! -*

*- Che c'è, quest'oggi? -*

*- Voglio una piramide – disse la prima.*

*- Anch'io, anch'io! – fecero eco le altre due.*

*Il Faraone guardò trascolato il frutto delle sue viscere:*

*- Ma porca l'acquavite! Che cosa ne volete fare? -*

*- Me l'avevi promessa – fece la prima figlia – Ci voglio dare dei ricevimenti*

*- Ma di piramidi ce ne sono tre. Non vanno bene, quelle?*

*Le fanciulle si davan di gomito come per incitarsi vicendevolmente:*

*- No, io ne voglio una in stile novecento!*

*- E io una con la linea aerodinamica.*

*- E io una fatta a chalet svizzero.*

Tarzan (figurina 68) e la compagna di Tarzan (figurina 69) entrano nella storia grazie alla coppia di attori Johann Weissmüller - Maureen O'Sullivan. Proprio il film Tarzan e la compagna (1934) fece scalpore all'epoca perché l'attrice in alcune scene è seminuda, indossando un completo molto ridotto, in sintonia con l'ambientazione del film, poco invece con la visione femminile dell'inglese medio di allora. Di questa pellicola ne esistono quindi tre versioni più o meno censurate.

Abbiamo Greta, Greta Garbo (figurina 48). C'è Douglas, Douglas Fairbanks (figurina 46) il più popolare attore del cinema muto, qui negli abiti di Robin Hood (film del 1922). Anche la seconda serie renderà omaggio alle star americane del cinema, come Sherley Temple (La Piccola Stella, figurina 97), Ginger Rogers e Fred Astaire (figurina 93) o l'Ineffabile William (figurina 96) ovvero William Powell, nel 1934 fu «L'Uomo Ombra» (il detective Nick Charles) con al fianco Mirna Loy.

Tutto questo colorito parterre di attori e attrici a stelle e strisce pubblicizzati sulle figurine e presenti nelle mani degli italiani, non so quanto possano aver reso felice il governo fascista di allora tutto intento a dare valore e gloria al Made in Italy. Dedichiamoci allora anche agli artisti e insigni vari italiani messi sulla figurina.

Rimanendo nella seconda edizione (1938) e facendo riferimento ora al secondo libro, intitolato come l'album «...Due anni dopo», troviamo altri interessanti personaggi. Il primo tra quelli che mi hanno maggiormente incuriosito è presente nella figurina numero 49. Nel disegno ecco un signore distinto e vestito di tutto punto, cappello e bastone in mano, vicino a lui una sedia con una sottoveste e un reggiseno. Il titolo è Guido «Robes et Manteaux» e fa riferimento allo scrittore Guido da Verona e al suo libro «Cléo Robes et Manteaux», pubblicato nel 1926. La trama del racconto: nessuna donna, a memoria d'uomo, è riuscita a resistere al fascino del Conte Consalvo Malachia Gusmano Francesco Maria. Ma un giorno tutte le certezze del nostro irresistibile Conte vengono scosse da un intollerabile oltraggio: una donna, per di più bellissima ed elegante, titolare di una casa di moda, dopo un incontro erotico con lui, scompare lasciandogli un biglietto e una banconota da mille lire. Con un maschio di tali qualità non poteva mancare la figurina di Giacomo Casanova (numero 47).

Gli attori De Sica (Vittorio) e Melnati (Umberto) li troviamo nella figurina numero 43, mentre nella numero 92 è presente Besozzi (Nino) artista che alterna in quel periodo il cinema alla radio.

Chi vuole collezionare le figurine Perugina Buitoni con una paziente ricerca online può nell'arco di qualche anno trovarne la maggior parte a prezzi contenuti. Il Feroce Saladino in quanto rara già allora è la figurina più costosa, altre comunque sono difficili da trovare. Le figurine possono essere: di recupero (staccate) da album e quindi è facile che il retro (dove è presente il regolamento e gli viene spalmata la colla per fissarle) sia rovinato; non utilizzate e in questo caso è utile, soprattutto se si vuole spendere soldi per pezzi rari, essere certi che non sia un falso, d'epoca o moderno. Nella seconda serie, a memoria di questo, esistono la figurina numero 70 (l'imitatore delle figurine) e la numero 74 (il falsario delle figurine).

Non essendoci album per la raccolta se non quello originale, ma meglio evitare ora di incollare le figurine a questo, ritengo sia bello crearlo con buste a inserti a misura di cartoncino, separate con fogli personalizzati dove scrivere la storia scoperta per ogni singola figurina, sulla falsa riga di quella raccontata in questo articolo.

“Avete il Feroce Saladino? Per lui vi do l'amico Giorgio, Sandokan, Pierino e la Perpetua”.

E buone feste a tutti.



**Sesso e violenza nelle fotobuste**  
**Da peccati infernali a film di genere**  
(Venerdì, 16 aprile 2021 – tema “L’inferno”)

Il luogo è tetro e cupo, caldo, molto caldo, umido all'inverosimile, l'ideale dove non lasciare mai una collezione di figurine, fumetti o qualsiasi oggetto abbia a che fare con la carta.

«Allora, questi vanno tutti nel secondo cerchio. Gli altri proseguono fino al settimo».

«Mi scusi ma chi sono queste persone che sta mandando avanti?»

«Lussuriosi! Commendatori e segretarie, dottori e infermiere, insegnanti e studentesse, di tutti i generi. Copulavano senza ritegno con amici e amanti e lo facevano pure in pubblico»

«E gli altri?»

«Violenti della peggiore specie. Uccidevano chiunque, per il denaro e il potere ma senza il minimo onore o spirito cavalleresco».

«Guardi che però tutto questo lo facevano per finta. Erano attori di film. Ma non è che per caso lei è della Buon Costume?»

«Io non so chi sia questo buon costume. Sono Minosse e devo indirizzare i peccatori presso il loro girone infernale dove scontare la pena».

«Ecco, appunto, allora ci deve essere un errore. Queste persone, come le avevo detto, mica lo facevano sul serio. Era tutto recitato, è il cinema».

«Sì, mi hanno parlato del cinema, alcune anime in attesa mi avevano chiesto se non tenevamo anche quell'oggetto che voi avete tutti, il televisore, volevano guardarlo. Mi hanno raccontato di come uomini e donne ripetano scene di vita reale e tutto questo poi lo fanno vedere a molte altre persone».

«Diciamo che pressappoco è così».

«Quindi nella vostra vita terrena tutto ciò avviene veramente. Ecco altri ospiti per l'Inferno, altro lavoro per il sottoscritto».

«Eh, sì, sarà bello il cinema ma la realtà non cambia di molto. Io le consiglierei, signor Minosse, di salire ogni tanto e andare al cinema a vedere qualche film. Se vuole, per il momento, ho giusto sottomano delle immagini che ne fanno la pubblicità, si chiamano fotobuste. Però stia attento, sono di carta, non vorrei che con tutti i focherelli qui in giro qualcuna finisca incenerita...».

«Sesso e violenza», «Sex & Violence», era il titolo dei due temi 'infernali' di una mostra di locandine e fotobuste di film, organizzata nel 2017 a Morbegno in provincia di Sondrio. Sono generi che possiamo trovare in buona parte della cinematografia. Per evitare una dispersione geografica e temporale di materiale di produzione mondiale realizzata nell'arco di oramai oltre 100 anni, ho deciso di dare un saldo legame reale al tutto. Quindi solo le fotobuste di film poliziotteschi e commedie sexy, prodotti in Italia negli anni '70.

L'Italia degli anni '70? Beh, in quel momento il cinema si avvicinò a ciò che succedeva allora: gli anni di piombo e la libertà sessuale. Nella mostra non era stata data una priorità all'uno o all'altro. Essendo lineare lo sviluppo si poteva iniziare a vedere l'esposizione partendo da sinistra o da destra. Le fotobuste pubblicitarie sono in sintesi dei fogli lucidi della misura 70 x 50 centimetri con la stampa di una o più immagini tratte dal film.

Normalmente ogni pellicola aveva più di una fotobusta e queste venivano posizionate all'esterno del cinema o in luoghi di passaggio così da ricordare la prossima visione. Visto che non c'era scritta la trama del film, l'immagine e il titolo erano ciò che colpiva maggiormente le persone. Nel nostro caso la donna in costumi succinti e l'uomo con mitra erano i soggetti che andavano per la maggiore.

Il genere poliziesco all'italiana o “poliziottesco” si compone di oltre duecento film realizzati durante tutto il decennio degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Molti vedono nella nascita di questo genere l'evoluzione dei western all'italiana e dei film “cappa e spada” dove allo sceriffo e al cavaliere, eroi della storia, si sostituisce il commissario di polizia. Altri legano film americani come l'Ispettore Callaghan di Clint Eastwood al proliferare di nuove pellicole poliziesche anche in Italia. È sicuro che le storie dei poliziotteschi ricalcano molto la tragica situazione italiana del periodo. Proprio la denominazione “anni di piombo”, etichetta di quegli anni arriva dal titolo di un film, «Anni di piombo», realizzato nel 1981 da Margarethe Von Trotta. Nel 1970 l'Italia rischia un colpo di stato (Borghese) organizzato da personalità legate all'estrema destra. Sempre in quell'anno si costituiscono come partito armato le Brigate Rosse. Sono di questi anni numerose bande criminali, quella della Comasina di Vallanzasca, della Magliana, la Mala del Brenta. All'ordine del giorno erano le rapine e i sequestri. Muoiono comuni cittadini italiani e agenti delle forze dell'ordine in un periodo nero culminato con il rapimento e l'uccisione del segretario nazionale della Democrazia Cristiana Aldo Moro, una delle poche personalità italiane del dopoguerra ricordate con vie o piazze intestate in tutta Italia.

Al cinema andavano in proiezione «Roma a mano armata», «Milano calibro 9», «Torino nera», legando quindi il titolo alle città luogo principale dei misfatti. Nelle immagini pubblicitarie è presente il poliziotto o il malvivente con la pistola o una mitragliatrice in mano, oppure il commissario, l'auto delle forze dell'ordine, un cadavere a terra. Tutte queste fotobuste sono recuperabili tramite i vari siti online di vendita e il costo varia da pochi euro a qualche decina. Molto dipende dalle condizioni del foglio ma anche dal film, se conosciuto e con presenti attori famosi.

Due calcoli ci dicono che se volessimo collezionare tutte le fotobuste di tutti i film segnalati come poliziotteschi dovremmo raccogliere tra i 1.500 e i 2.000 fogli. Per evitare una così immane collezione con tutto quello che ne consegue, ovvero costi elevati

e l'impegno di trovare lo spazio in casa, si può pensare di raccogliere solo una fotobusta per film, quella che si ritiene più significativa. Oppure scegliere solo alcuni titoli rappresentativi del genere e di questi collezionare tutte le fotobuste.

Ciò può essere applicato anche alla commedia sexy all'italiana, l'altro genere che infiamma e spopola negli anni '70 con tutti i limiti applicati dalla censura di allora. La società si sta modificando a livello mondiale e in questa onda di novità il sesso, fino ad allora sottoposto a un rigido e cattolico controllo, esplode. In quel periodo la censura cinematografica italiana era operosa: verificava e bollava per vietato ai minori qualsiasi possibile azione tendente all'argomento. Ne sono testimoni le serie straniere televisive di quel periodo che arrivano solo ora a noi nella versione integrale. Ne cito due a caso e, concedetemi la battuta, ci dimostrano quanti anni luce eravamo distanti: i fantascientifici «Ufo base Shado» e «Spazio 1999». Di contro i film di guerra passavano indenni, benché lasciassero nella loro ora e mezza di visione qualche centinaia di morti a pellicola.



Fotobusta "Milano trema: la polizia vuole giustizia" (1973)



Fotobusta "La vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono" (1973)

I primi film, di quella che sarà definita la commedia sexy all'italiana, giocano sul rapporto degli italiani con l'altro sesso. Ecco quindi che il maschio latino, l'amante, il divorziato, saranno i protagonisti di diverse pellicole. La cinematografia italiana deborda nell'erotico quando dai film 'cappa e spada' escono i decamerotici, e ai «Sansone contro Godzilla» si sostituiscono «Messalina e Poppea». Le nuove mode portano a un cambio d'abbigliamento, si risparmia nel tessuto. Questo nuovo look giovanile lancia i film come «La liceale», «Il medico... la studentessa», «La minorenne». Sì ma quale minore età? Nel 1975 lo stato italiano promuove la riforma del diritto di famiglia con l'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni.

Due componenti fondamentali di una branchia di questi film sono l'attore maschio, brutto, comico e imbranato, e l'attrice femmina, stupenda, sveglia e disinibita. La trama in queste pellicole è relativa. Si passa candidamente dalla scuola alla caserma di polizia, dall'ospedale alla casa dell'onorevole. In mezzo a tutto questo ci potrebbe essere: uno spasimante che non riesce a portarsi a letto l'amichetta, un politico marito devoto a cui possono crescere delle corna, una doccia con nudo di donna e almeno un giovane che spia quell'angelica visione, un professore vittima degli scherzi del Pierino di turno, un generale a cui non hanno spiegato che cos'è il militare, ecc. ecc. Alla fine Gloria, Edwige, Barbara o chi altri sia, riuscirà ad avere un (censurato) finale di sesso con l'attore principale, il famoso sconosciuto di ogni pellicola.

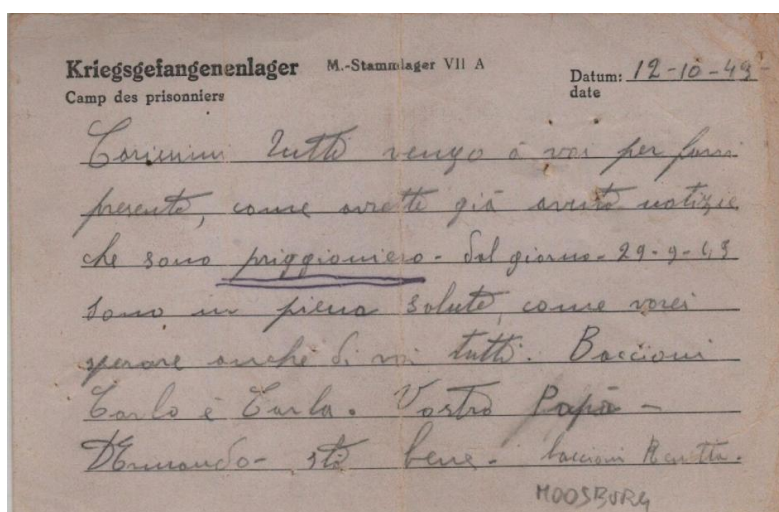
Dei vari Gianfranco D'Angelo, Alvaro Vitali, Lino Banfi e via dicendo, rimane il nome legato a una semplice e spensierata comicità. All'interno del collezionismo di locandine dei film, questo genere non è molto ricercato e quindi questi pezzi sono facilmente recuperabili, lo stesso vale per il costo di una raccolta come questa. Vi posso dire che la fotobusta di Edwige Fenech, maestra, spiata mentre fa la doccia, la si porta a casa con una decina d'euro, questi salgono se la bella Edwige è, sempre in doccia, ma a spiarla è l'assassino di turno, con in mano un coltello, pronto a ripetere la scena di Psycho. Non aspettatevi inoltre di trovare nelle immagini evidenti scene di nudo perché la fotobusta doveva essere esposta a un pubblico senza distinzione di età, ricordiamoci che la sua funzione primaria è pubblicitaria; così in alcuni fogli è possibile trovare applicato a quel poco di visibile, dei piccoli quadratini di nastro nero. Non sono assolutamente da rimuovere perché parte oramai integrante e ufficiale dell'oggetto collezionistico come qualsiasi altra striscia presente con l'indicazione «Vietato ai minori di ...».

Anche queste fotobuste sono un oggetto di valore culturale storico come lo potrebbe essere una vecchia stampa della pubblicità di una prima teatrale o di uno dei primi film dell'inizio del Novecento. Ciò entra in quella cultura di massa dove i media come il cinema raccontano a modo loro la storia, quella molto moderna della nostra nazione, ma oramai distante quasi cinquant'anni.

**Lettere di prigionieri**  
**Memorie della Seconda Guerra Mondiale**  
(Venerdì, 20 agosto 2021 – tema “La notte”)

Elie Wiesel scrisse un libro, «La nuit» (La notte), per raccontare la sua tragica esperienza, da ebreo, nei campi di prigionia tedeschi della seconda guerra mondiale. Per fortuna non tutti questi luoghi di triste memoria, i quali hanno visto passare soldati e civili, giovani e vecchi, uomini e donne, furono votati all'eliminazione della persona con il duro lavoro e il poco cibo o direttamente con l'uccisione. Parte dei prigionieri riuscivano anche a inviare qualche comunicazione postale ai propri cari di cui non sapevano più nulla. Loro, genitori, fidanzate, mogli, non avendo più notizie avevano anche pensato al peggio. Ricevendo quella lettera si rincuoravano e rispondevano. Quando potevano inviavano anche qualcosa, cibo o abbigliamento, per farli stare meglio.

«... una collezione un po' più allegra però potevi farla...», ha commentato una mia amica nel presentarle questa raccolta. È vero, quello che è collezionismo legato alle guerre non è divertente perché infine ci ricorda il numero di morti, nel caso di quelle mondiali sono state decine di milioni. Da come la vedo io questa raccolta ha una duplice funzione, sia il ricordo storico grazie al materiale recuperato che la conoscenza legata alla documentazione che sto leggendo: parte entrerà nella collezione come spiegazione, altra rimarrà nel mio bagaglio personale. È tanta la documentazione postale tuttora esistente e quindi, benché il materiale collezionabile è disponibile, mi sono subito reso conto che non è una raccolta semplice da organizzare, soprattutto se la decisione è di muoversi a livello mondiale, quindi prendendo in considerazione sia i campi di prigionia alleati che quelli nazisti. L'unica 'limitazione' che mi sono posto è quella di cercare principalmente materiale degli anni 1943, 1944 e i primi mesi del 1945, quindi la seconda parte del conflitto. Perché questa scelta? Nel 1943 gli Stati Uniti aprirono i loro campi di prigionia, l'Italia dopo l'armistizio (settembre '43) si trovò con prigionieri nei campi alleati e negli stalag nazisti. Le spedizioni postali dai campi di prigionia nazisti verso madre patria o in territori occupati dal 1944 erano in continuo cambiamento con l'avanzata alleata nei vari fronti europei: orientale, occidentale e italiano.



*Cartolina scritta il 12.10.1943 nel campo di prigionia Stalag VII A e inviata a Berra, in provincia di Ferrara (Italia)*

Ho trovato sul sito dell'IMI (Internati Militari Italiani) una mappa di tutti i campi di prigionia nazisti in Europa. La perfetta organizzazione germanica aveva suddiviso la nazione in zone militari assegnando a ognuna di esse un numero romano. A loro volta i campi in quella regione erano classificati con le lettere dell'alfabeto. Così, ad esempio, la Prussia Orientale (ora Kaliningrad, Russia) aveva il numero I e il campo di prigionia vicino al villaggio di Stablack era denominato I A. Le zone militari erano XXI e non c'era un numero identico di campi in ogni territorio. Gli stalag erano i campi di prigionia per i soldati, gli oflag per gli ufficiali. Nelle cartoline e lettere prestampate a disposizione dei prigionieri era già indicato il nome del campo. Le cartoline normalmente avevano già la parte di risposta attaccata così da poter riscrivere subito al prigioniero. È difficile trovare cartoline con tutte e due le parti, per ovvi motivi... Le cartoline per i prigionieri italiani avevano indicato in alto a sinistra se il destinatario era nel nord Italia o nel sud Italia. Quelle per i francesi invece, segnalavano territorio occupato o Francia meridionale. Bisognava cancellare quella inutile, quindi oltre all'indirizzo vi era subito una prima suddivisione del recapito. Nel 1944 l'Italia del sud era stata liberata dagli alleati, quella del nord no. Quindi il sistema funzionava ancora. La scritta non era invece più corretta per la Francia liberata dopo lo sbarco di Normandia. Tutti i documenti postali avevano il visto di censura tedesco e, a volte, quello della nazione di destinazione della posta. Proprio perché controllato, il testo del prigioniero non rifletteva mai la sua vera condizione: «Sono in buona salute», «Lavoro e sto bene». La speranza di ritrovarsi presto insieme era quanto tutti si auguravano.

Nelle lettere dei prigionieri italiani e tedeschi dai campi di prigionia americani è indicato il nome del campo ma non la localizzazione, tutto finisce a un P.O. (Post Office) Box 20 a New York, da cui parte e arriva tutta la corrispondenza. Numerosi sono i campi, dislocati principalmente negli stati del sud del paese. Alcuni di loro nascono come centri di addestramento per soldati, quindi diventano dal



1942/1943 campi di prigionia. La maggioranza del materiale postale che ho trovato sono lettere, meno le cartoline postali. L'evoluzione dei campi negli Stati Uniti dipese molto dall'andamento della guerra e dai prigionieri che arrivarono. All'inizio si era pensato a dei campi in cui mettere i soldati giapponesi fatti prigionieri ma ben presto gli americani capirono che di prigionieri giapponesi ne avrebbero fatto ben pochi. Arrivarono quindi i prigionieri tedeschi dell'Africa Korps, dalla guerra del Nord Africa, e gli americani si accorsero che doveva essere fatta una gestione e suddivisione, separando i semplici soldati della Wehrmacht dai più indottrinati di nazismo delle SS e della Gioventù Hitleriana. Per questi ultimi furono pensati dei 'corsi di democrazia' e nella maggior parte lasciarono il territorio americano solamente dal 1947. I primi italiani prigionieri, anche loro dalla Guerra d'Africa, erano negli Stati Uniti in contemporanea ai loro alleati tedeschi. Impiegati in buona parte quali lavoratori nelle fabbriche e fattorie nei pressi del campo, dal settembre del 1943, dopo l'armistizio, passarono da prigionieri lavoratori a lavoratori.

Fu la stessa situazione che capitò agli italiani prigionieri in Gran Bretagna. Qui i campi erano siglati con un numero e l'elenco era tenuto ben segreto per evitare che i tedeschi potessero saperne la localizzazione e tentare sortite aeree per liberare i propri prigionieri. A loro volta i tedeschi erano interessati ad avere la lista dei campi di prigionia inglesi, non per fare azioni armate ma per evitare di bombardarli, con il rischio di uccidere propri connazionali.

Le lettere dai campi alleati del Nord Africa non sono così semplici da organizzare. Ho trovato delle tabelle che suddividono i campi per il numero assegnato allora, che siano in Algeria, in Libia o in Egitto. Fin qui tutto bene. Poi leggo online delle testimonianze di prigionieri i quali legano numeri diversi dalla tabella al campo in cui sono stati 'ospiti', lasciandomi così forti dubbi...

Materialmente ho diviso la collezione in due raccoglitori: campi di prigionia tedeschi e campi di prigionia alleati. Ogni documento è anticipato da una pagina con una breve storia del campo e una mappa per mostrare dove si trovava, quindi dopo la busta che contiene il documento, il quale è rivolto dalla parte dello scritto, c'è un'altra pagina con le informazioni sulla spedizione del documento ed eventuali timbri di censura, tutto ripreso dalla cartolina o lettera, e l'immagine del retro del documento (in caso questi siano grandi non possono essere aperti e visibili completamente). Per i campi di prigionia tedeschi ho seguito l'ordine numerico quindi partendo dall' I A e infine ho messo i campi di concentramento. Per i campi alleati ho posizionato prima i campi negli Stati Uniti (suddividendoli per lo stato dove erano presenti) quindi quelli in Gran Bretagna e infine quelli presenti in Nord Africa e via dicendo.

Come possiamo catalogare questo tipo di raccolta nel panorama collezionistico? Viaggia parallela alla filatelia ma non lo è in quanto tutto il materiale è privo di francobolli, erano infatti spedizioni in franchigia militare, cioè senza costi. In effetti le lettere inviate dai campi di concentramento tedeschi che ho reperito finora presentano tutte il classico francobollo rosso da 12 pfennig con la faccia di Hitler, incollato su buona parte della corrispondenza ordinaria tedesca di allora. Le cartoline sono molto simili alle cartoline postali di allora e odierne, indirizzi da una parte, testo scritto dall'altra. Si può considerare storia postale.

Camp de Prisonniers de guerre  
*M. Stalag XIII D Norimberga* Date *7-11-43*  
 (Seulement No. du Camp, selon les instructions du Commandant)  
*Je suis prisonnier de guerre en Allemagne et en bonne santé —*  
*(ou) légèrement blessé, et j'ai obtenu la parole*  
 Nous serons transportés d'ici dans un autre camp au bout de  
 quelques jours. N'écrivez jusqu'à ce que je vous donnerai  
 la nouvelle adresse. *J'ai pu vous saluer*  
 Meilleurs souvenirs  
 Prénom et nom de famille: *Luinetti Lino*  
 Rang: *Germier* N° *7856*  
 Détachement: *Aubert. Kam. de 1600*  
 (Aucun autre détail. — Ecriture lisible.)

Cartolina precompilata scritta il 7.11.1943 nel campo di prigionia XIII D a Norimberga (Germania) e spedita a Monticelli d'Ongina, provincia di Piacenza (Italia)

Tutto il materiale è di pessima carta, durante il periodo della guerra con la carenza di qualsiasi prodotto, in primis il cibo, non era sicuramente possibile avere di meglio. Il passare del tempo ha portato molte lettere a rovinarsi con piccoli tagli o strappi. Se lo scritto era a matita in taluni casi potrebbe essere diventato difficile da leggere. Leggendo le lettere degli italiani potremo notare grossolani errori o italianizzazioni del dialetto, questo perché allora c'erano ancora persone che avevano frequentato solo alcuni anni di scuole elementari o, peggio ancora, potevano essere analfabeti (nell'ultimo censimento del 1931, due persone su dieci in Italia non sapevano ancora leggere e scrivere). Credo che questa collezione mi impegnerà per i prossimi anni e spero di renderla più completa possibile. Nel 1946 Primo Levi scriverà una poesia del nostro campo di prigionia italiano:

*Il tramonto di Fossoli Io so cosa vuol dire non tornare. / A traverso il filo spinato / Ho visto il sole scendere e morire; /  
 Ho sentito lacerarmi la carne / Le parole del vecchio poeta: «Possono i soli cadere e tornare: /  
 A noi, quando la breve luce è spenta, / Una notte infinita è da dormire».*



**Una raccolta olimpionica**  
**Da dove si comincia una nuova collezione**  
(Venerdì, 12 novembre 2021 – tema “L’inizio”)

Ho finalmente trovato in un sito internet un francobollo interessante per una delle mie raccolte tematiche.

Si tratta del 10 drachme della serie greca dedicata alle Olimpiadi ed emesso nel 1896. È uno dei dodici francobolli realizzati dallo stato greco per celebrare la prima Olimpiade moderna. Di questa serie ne ho già dieci e mi mancano i due più costosi, quelli di più alto valore in drachme. Nell'immagine si può vedere l'acropoli di Atene, capitale della nazione ellenica e sede principale dei giochi. Il francobollo che ho trovato in vendita è di recupero, ha il retro con ancora incollata una piccola parte del foglio dove era stato precedentemente posizionato. Questo difetto fa sì che l'oggetto perda valore e non può essere messo in vendita al pari di un suo simile perfetto, mai utilizzato.



*Grecia, francobollo da 10 drachme (1896)*

Penso che lo prenderò. Non avrei mai speso i soldi richiesti per il 10 drachme nuovo, quindi mi accontento di averlo anche se non in perfette condizioni. È una situazione che capita spesso ai collezionisti: ho un pezzo che mi manca, è raro o difficile da reperire ma soprattutto è costoso, quindi aspetto di trovare un'occasione: è un'attesa che a volte dura anni e poi capita, come nella precedente situazione succeda a me.

All'inizio di tutto c'è il piacere di collezionare, non solo, di raccogliere quel particolare tipo di oggetto. Ogni collezionista ha il proprio pezzo numero uno, come per il primo cent di Paperon de' Paperoni. Potrebbe essere il primo primo primo mai avuto tra le mani, oppure quello che ha fatto iniziare una delle varie collezioni che si sta cercando di realizzare.

Da quando sono interessato a recuperare quel francobollo da 10 drachme?

Questa estate a Tokio, Covid permettendo, per tre settimane si sono tenute le XXXII Olimpiadi. Ho seguito alla televisione diversi eventi appassionandomi a discipline sportive che mai avevo visto prima o che, come buona parte dei telespettatori, si guardano solo durante le Olimpiadi. A fine agosto sono stato a Monaco di Baviera. Tra i vari luoghi visitati uno è stato il parco delle Olimpiadi, i tedeschi (dell'ovest) vi organizzarono l'edizione 1972. Due settimane dopo questo viaggio, mentre da casa navigavo nel web alla ricerca di francobolli per una mostra collezionistica, ecco capitarmi tra le scelte un bellissimo foglietto dell'Olympiapark di Monaco, emesso in occasione dei giochi olimpici. Nel foglietto era rappresentato, visto dall'alto, tutto il parco olimpico, e i 4 francobolli presenti si identificavano con gli edifici delle competizioni con la sola eccezione della torre. In un attimo si accese l'idea: collezionare i francobolli delle Olimpiadi estive e quindi presentarli anche all'esposizione. Detto, fatto. Il primo francobollo, l'inizio di questa collezione, era stato preso, ora mancava solo tutto il resto. Ma quanti francobolli erano 'tutto il resto'?

Sapevo che molte nazioni del mondo emettono francobolli a tema Olimpiadi nell'anno in cui questa viene svolta. Ho quindi iniziato una ricerca la quale si è resa più veloce attraverso internet che non utilizzando i classici cataloghi cartacei. Il risultato è stato un aumento vertiginoso dei pezzi da dover collezionare. Non era quello che volevo, quindi ho deciso di limitare la raccolta ai soli bolli prodotti dalla nazione organizzatrice dell'Olimpiade. Questo fa sì che fino all'olimpiade romana del 1960 i francobolli realizzati sono pochi e alcune edizioni non hanno nemmeno il loro francobollo rappresentativo.

Già nel 1964 il Giappone, in occasione dell'evento sportivo a Tokio, produsse diversi foglietti. Alcune nazioni organizzatrici delle ultime olimpiadi hanno fatto emissioni folli di bolli. È il caso di Londra 2012, dove il Regno Unito emise più dei francobolli realizzati per tutte le Olimpiadi dal 1896 al 1960. Le poste locali, non contente di stampare foglietti con francobolli legati a tutte le discipline sportive, emisero anche un bollo per ogni atleta britannico medagliato d'oro. È una scelta molto nazionalistica, poco olimpica e di scarso spirito mondiale, la quale per fortuna non è stata copiata nelle due successive edizioni.

Per la mia raccolta ho dovuto scegliere se collezionare francobolli nuovi o timbrati e ho optato per la prima, solo francobolli nuovi. Determinato quindi un elenco di francobolli che andrò a raccogliere, devo decidere anche dove collezionarli. Non vi sono fogli già prestampati come per le collezioni di nazioni e quindi l'opzione 'prendo qualcosa di già fatto' non c'è. Anche qui la scelta è un

classificatore anonimo o la possibilità di crearsi delle pagine personalizzate per ogni olimpiade. Senza neanche pensarci punto su quest'ultima opzione.

Eccomi quindi al computer a studiare la grafica. In un semplice cartoncino formato A4 vado a posizionare in alto la scritta GIOCHI OLIMPICI con il logo dei cinque cerchi. Appena sotto scrivo alcune informazioni sull'evento olimpico reperite attraverso siti internet: numero dell'edizione, luogo di svolgimento, quanti atleti e nazioni partecipanti, curiosità. Quindi, inseriti in taschine trasparenti incollate al foglio, ecco i francobolli.



*Italia, francobollo da 10 lire, Giochi XVII Olimpiade (1960)*

Un limite a questo sistema di raccolta me lo hanno dato alcuni foglietti realizzati nelle ultime olimpiadi. Per non dire ancora Londra (ebbene sì!) prendo quale esempio Rio 2016 dove il foglietto è esattamente grande come un foglio formato A4. Cartoncini, con testo e francobolli e foglietti saranno tutti inseriti in buste trasparenti ad anelli per poter essere poi organizzati in un raccoglitore apposito e finire in uno degli scaffali di casa. Utilizzare buste trasparenti ad anelli per organizzare la collezione permette una certa flessibilità alla raccolta. Volessi anche più avanti aggiungere altro (nuove scritte o altro materiale filatelico) basta preparare altri fogli, metterli in una nuova busta e inserire questa nel punto della collezione che mi interessa.

Quando terminerò la mia collezione? Una domanda come questa non dovrebbe mai essere posta perché non esiste una data certa finale e non è uno degli obiettivi del collezionista. Alcuni bolli sarà facile trovarli, altri invece risulterà più difficile. Molte sono le raccolte che non si concludono e vari e tanti sono i motivi. Certo è sempre e solo l'inizio, dove la passione per la raccolta è massima e, avendo già visto le immagini dei francobolli che si andranno a raccogliere, questi li si possono già fantasticamente vedere presenti nei fogli di raccolta.

Il collezionista ha un'ulteriore scelta all'inizio della collezione. Può decidere di prendere i francobolli che trova prima oppure puntare sul raccogliere i francobolli di basso valore, e quindi di minor costo, potendone così acquistare un numero maggiore, oppure cercare di recuperare subito i 'pezzi forti', quei bolli più rari degli altri e, come già detto, più costosi. La seconda opzione permette al collezionista di avere più francobolli subito nella propria raccolta e quindi il divertimento di inserire quanto recuperato nei fogli, vedendo pian piano completarsi le pagine.

Per la collezione ho deciso di iniziare recuperando francobolli di tutte le Olimpiadi completando così almeno una pagina. Il Belgio per Anversa 1920 ha emesso solo tre piccoli francobolli con rappresentati una quadriga (sfondo rosso), il maratoneta (sfondo marrone) e il discobolo (sfondo verde). La Francia per Parigi 1924 ha stampato quattro bolli, gli Stati Uniti nel 1932 per Los Angeles solo due e nel pezzo da 5 cent troviamo ancora il discobolo. Tutte queste Olimpiadi si concludono così in una sola pagina. Per altri eventi come ad esempio Città del Messico 1968, dove le poste messicane hanno emesso diversi foglietti, al momento ho concentrato la ricerca solo sui singoli bolli, tutti insieme completano la pagina di quell'Olimpiade.

Ogni quattro anni la collezione si deve aggiornare. Nuova Olimpiade - la prossima sarà Parigi 2024 - nuovi francobolli. Chissà come saranno e chissà, quanti ne faranno? Beh, nell'attesa si potrebbe iniziare un'altra collezione...

**Una collezione in via di estinzione**  
**L'idea filatelica delle Nazioni Unite**

(Venerdì, 21 gennaio 2022; venerdì, 28 gennaio 2022 – tema “I mostri”)

Nel 1887 in Italia viene pubblicato il libro *La teoria di Darwin criticamente esposta* da Giovanni Canestrini.

È il secondo volume a tema. Il primo venne stampato nel 1877 ed era intitolato *La teoria dell'evoluzione*, come introduzione alla lettura delle opere del Darwin e de' suoi seguaci. Tra le varie note che Giovanni Canestrini, biologo e naturalista italiano, introduce vi è quella del ‘mostro’: «Quanto più il nuovo individuo presenta dei caratteri paterni o materni, e tanto più rassomiglia ai suoi genitori, alla specie, alla varietà a cui appartiene; mentre quando gli elementi dei genitori si riducono a quantità quasi eguali allo zero e giganteggia invece l'elemento atavico, cioè la somma di tutti gli elementi atavici, di tutte le possibilità organiche, allora il figlio differisce grandemente e d'un tratto dai suoi genitori, e possiamo avere un mostro, una nuova varietà, una nuova specie, secondo il modo con cui noi consideriamo questa nuova creatura, che può dirsi nata per neogenesi».

Per fortuna la natura ha sfornato nel tempo tanti ‘mostri’ considerando le innumerevoli varietà di flora e fauna di cui abbiamo conoscenza. Purtroppo in quest'ultimo periodo molte sono le specie che stanno invece scomparendo. L'uomo si è inserito in modo pesante nell'ambiente in cui vive alterando e a volte distruggendo habitat a tutte le latitudini, portando animali e piante all'estinzione. I tempi della natura sono lunghi e la nascita di un ‘mostro’ segue questo andamento, quindi la modifica di un ambiente non permette a flora e fauna un così veloce adattamento con la conseguente scomparsa di queste specie. A livello mondiale la problematica è molto sentita ma, come per buona parte dei grossi problemi legati al nostro pianeta, si parla molto e si concretizza poco.



*Foglietto Specie in via di estinzione - Nazioni Unite sede di New York – anno 1993*

Nelle varie collezioni filateliche che sto seguendo in questo periodo una si collega a questa tematica. Si tratta della serie denominata «specie in via di estinzione» e proposta annualmente dalle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite nascono nel 1945 mentre volge al termine il secondo sanguinoso conflitto mondiale. Tra i vari obiettivi che le Nazioni Unite si sono poste negli anni c'è anche la salvaguardia dell'ambiente e, a partire dagli anni '70, è diventato il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP). Voluta e organizzata dalle Nazioni Unite, nel 1975 viene siglata la Convenzione di Washington (CITES), convenzione internazionale sul commercio delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione. La convenzione è firmata dai rappresentanti di 182 nazioni.

I francobolli emessi dall'ONU sono una piccola promozione di questa attività. Le Nazioni Unite sono l'unico soggetto non stato sovrano a poter emettere francobolli. Lo fa in tre delle quattro sedi nel mondo: New York, Ginevra e Vienna. I francobolli sono scritti nella lingua e hanno il valore di emissione dello stato in cui si trova ogni singola sede, quindi inglese e dollari per New York, francese e franchi svizzeri per Ginevra, tedesco e, prima scellini, poi euro per Vienna. I bolli emessi dall'ONU sono sempre molto particolari e colorati e celebrano eventi mondiali, dalla pace nel mondo alla fame, dal clima alla musica, lo sport, ecc.

Le Nazioni Unite iniziarono l'emissione della serie «Specie in via di estinzione» nel 1993. Con la sola pausa del 2015 e 2016, ancora oggi vengono prodotti nuovi francobolli a tema e ogni sede di emissione, pubblica quattro francobolli di animali o piante, diversi tra



loro. Quindi essendo tre le sedi (New York, Ginevra e Vienna) sono 12 gli animali/piante ricordati ogni anno. Questo ha fatto sì che già ora siano oltre 300 le specie segnalate.

Nel 1887 in Italia viene pubblicato il libro *La teoria di Darwin* criticamente esposta da Giovanni Canestrini.

Nei primi dodici furono animali (emissione 1993). Eccone alcuni: lo yaminon o vombato dal naso peloso settentrionale, il quale sopravvive in una piccolissima area di pochi km<sup>2</sup> all'interno del Parco Nazionale di Epping Forest, nel Queensland in Australia; la gru americana, originaria del Nordamerica e di cui si calcola esistano meno di 400 esemplari; il leopardo delle nevi, presente nel continente asiatico e la cui popolazione si stima tra i 4.000 e i 6.000 esemplari; la zebra di Grevy in grave pericolo di estinzione e vivente oramai solo nel Kenya settentrionale e in Etiopia.



*Foglietto Specie in via di estinzione - Nazioni Unite sede di Ginevra – anno 2006*

Tra gli animali proposti nelle ultime emissioni 2021 troviamo: il cusco di Waigeo il quale vive unicamente a Waigeo, una delle isole che costituiscono l'arcipelago di Raja Ampat, presso le coste del Papua Occidentale (Nuova Guinea); il mangiatore di miele dall'elmo, uccello passeriforme della famiglia dei mangiatori di miele, presente in natura solo con una piccola popolazione nello stato australiano di Victoria, nella riserva naturale di conservazione di Yellingbo; il babirussa delle Molucche, specie di babirussa presente esclusivamente su alcune isole indonesiane.

Quali sono le modalità di raccolta del filatelico? Quella classica è la raccolta del singolo francobollo. Qui abbiamo però due ulteriori possibilità perché i francobolli vengono stampati in tre piccoli foglietti (uno per sede) da 16 pezzi, quindi 4 francobolli (4 animali diversi) che si ripetono 4 volte in ogni foglietto. I francobolli diversi si intervallano tra loro cosicché si può collezionare la singola quartina di francobolli del foglietto oppure anche il foglietto intero. La bellezza del foglietto intero deriva dal fatto che anche i bordi di questo sono stampati creando un'immagine grafica unica. La scelta è anche una questione di costi. Se comperare 12 francobolli ci comporta una spesa annua di circa 20 euro, acquistare tre foglietti, quindi 48 francobolli, vuol dire 80 euro.

La mia collezione è presente in un unico raccoglitore e ogni foglietto è raccolto in una singola pagina A4 (a sua volta inserita in una busta trasparente e ad anelli per poterla archiviare) dove nella parte bassa sono riportati i nomi dei quattro animali rappresentati nei francobolli e tre semplici righe di descrizione, in primis dove li si può trovare. Essendo una raccolta di materiale contemporaneo non è difficile da reperire però iniziando ora significa dover recuperare gli oltre 300 francobolli già prodotti o più di 80 foglietti già emessi. Per le ultime emissioni ho trovato informazioni sui bollettini filatelici pubblicati online. Le Nazioni Unite li rendono disponibili in formato PDF e anche in lingua italiana sul loro sito ufficiale [unstamps.org](http://unstamps.org).

Questa collezione mi ha dato modo di conoscere animali e piante di cui altrimenti non avrei saputo l'esistenza e che probabilmente avrei potuto vedere solo attraverso qualche documentario. La raccolta prosegue. Animali e piante ormai segnalati nelle tabelle di controllo delle specie come vulnerabili, in pericolo o in pericolo critico ce ne sono tanti. La speranza è che non finiscano mai siglati come estinti. Del nostro 'mostro' rimarrebbe infine il ricordo in una semplice immagine su francobollo.



**Sfogliando gli storici fumetti sudamericani  
...tra amazzoni, guerriere e capitane di navi spaziali...**

(Venerdì, 1 aprile / 2022; venerdì, 8 aprile 2022 – tema “Il corpo”)

Ho appena terminato di leggere Gilgamesh. Sono dodici volumi inseriti nella collana «Euracomix». Il fumetto è cartonato, a colori e ogni volume è in un numero di pagine variabile da 64 a 80.

Normalmente riesco a terminare di leggere un fumetto ogni sera ma considerando che non sempre ho tempo allora la lettura di tutta la storia mi porta via più di due settimane. Mi pare sia la quinta volta che leggo tutta la saga di Gilgamesh. È uno di quei fumetti di cui mi piacerebbe vivere la storia, non da eroe o attore principale, ma condividere con i personaggi quanto succede, camminare negli stessi luoghi, provare identiche emozioni. Questa idea si forma perché gli scrittori e i disegnatori di alcuni fumetti sanno dare materialità a quanto fanno, creando personaggi con una propria identità a cui manca veramente solo un corpo tridimensionale. Nel caso femminile in buona parte sarebbero corpi da modelle e questo sfugge dal reale riportandoci nel mondo del fumetto.

Alcuni racconti di scrittori e disegnatori sudamericani rimarranno sempre nei miei ricordi. Ne cito alcuni: Loco Chavez, Bruno Bianco, Helena, Barbara, Orizzonti perduti. Sono tutte storie arrivate a noi a puntate attraverso gli albi settimanali «Skorpio» o «Lanciostory».



*Euracomix n.82, Orizzonti Perduti, Guerra su Alphard IV  
Eura Editoriale (1995)*



*I giganti dell'avventura n. 35, Loco Chavez n. 6  
Eura Editoriale (2002)*

Eccomi quindi su Alphard IV, pianeta di frontiera della confederazione galattica. Mi trovo nell'ultimo fumetto che ho citato, Orizzonti Perduti, di genere ovviamente fantascientifico. Nello spazio è in atto una guerra e sul pianeta le varie razze presenti si combattono per la sopravvivenza. Diciamo che non c'è da stare allegri. Il nostro eroe di turno si chiama Dan ed è un soldato della confederazione galattica. La sua collega Beverly viene rapita da un gruppo di amazzoni e il trambusto attira soldati nemici. Per salvarsi decide di utilizzare un modulo sperimentale molecolare di trasformazione. Sceglie di prendere la forma di un'amazzone delle terre alte e il risultato è una bellissima donna con un corpo stupendo. Quella che doveva essere una variazione sessuale limitata a poche ore, utile per sviare i nemici, entrare nel territorio delle amazzoni e liberare Beverly, si rivelerà essere il suo corpo per tutta la vita. Il modulo viene danneggiato e quindi non è più possibile ritornare indietro. Dan da questo momento e per tutta la storia sarà Falka (nome dell'amazzone uccisa durante il rapimento di Beverly e a cui ha preso gli indumenti). Quale uomo del pianeta non si potrebbe innamorare di Falka, di quel bellissimo corpo, ben visibile per il succinto abbigliamento indossato (in un pianeta prettamente desertico dalle alte temperature) non coscienti che all'interno di quella donna è presente il tenente Dan della confederazione galattica? L'italo argentino Juan Zanotto disegna una dea guerriera che combatte per la salvezza delle amazzoni contro tutti i nemici terrestri e spaziali. Forse in questa storia non mi sarei trovato a mio agio perché le amazzoni delle terre alte non hanno una grande considerazione degli uomini. Le storie di Falka le ho lette negli albi della collana «Euracomix», una bella serie di oltre 200 numeri, cartonati e a colori. La storia di Orizzonti perduti è presente in cinque fumetti «Euracomix» (numeri 82, 84, 113, 122 e 129) a cui è seguito un altro racconto chiamato «Falka» e raccolto in tre albi «Euracomix» (numeri 169, 173 e 215).

Zanotto aveva già disegnato anni prima un'altra storia di fantascienza in cui l'eroe principale era Barbara, una bellissima donna terrestre. Barbara vive in un futuro dove l'uomo è regredito, l'ambientazione di tutta la prima parte della storia è una Buenos Aires per metà sott'acqua. La natura ha ripreso il sopravvento su quelli che una volta erano palazzi, chiese o monumenti. Contravvenendo ad alcune leggi (Jus primae noctis) Barbara sarà ricercata dal proprio clan e si scontrerà con una civiltà aliena simile a quella degli umani, gli Adri, causa dell'imbarbarimento della Terra. Come Falka anche Barbara è una donna guerriera e il suo fascino non lascia indifferenti terrestri e alieni. Le storie di Barbara sono state pubblicate su «Lanciostory», quindi alcune di loro nella collana «Euracomix» e la versione completa è stata presente nei primi tre volumi «Fantacomix-Day». Io ho preferito leggermele intere nei volumi di «Fantacomix-Day». Non ho mai collezionato «Skorpio» e «Lanciostory» perché non amo i racconti così spezzettati a puntate. Il formato è in carta leggera con il rischio sempre di piegarli e sono inoltre di difficile collocazione su uno scaffale. La collana «Euracomix» (anche qui le storie si sviluppano su più fumetti) è invece cartonata. «Fantacomix-Day» sono massicci fumetti con una copertina di cartoncino, ogni volume è di quasi 400 pagine.

Altra donna con un corpo veramente stellare è Christa, capitano della nave spaziale Starlight, da cui prende nome il fumetto. Il primo incontro di Walker (ex comandante di una nave spaziale e futuro compagno di tutte le avventure) con Christa è all'interno della Starlight e lei è completamente nuda in doccia. La sua bellezza è esaltata ancora di più dal contrasto con l'ambiente degradato in cui vive, una futura città, Mandela, nel continente africano, dove sono rimasti solo poveri, disgraziati, criminali e mutanti, l'inquinamento e la radioattività hanno distrutto il sistema naturale della zona. Le storie di Starlight sono presenti nel primo volume de «I giganti dell'avventura», una serie di un'ottantina di numeri di cui i primi 40 sono di grande formato e spessi per le quasi 300 pagine di cui si compongono. Mi piacerebbe far parte dell'equipaggio dell'astronave e benché Starlight sia solo una nave spazzino (recupera rottami nello spazio) Christa e Walker si trovano frequentemente a rischio di morire tanto è pericoloso viaggiare nello spazio.

Ora cambiamo completamente ambientazione passando dalla fantascienza alla vita reale, quella che uno potrebbe vedere, forse, abitando in una città. Scritto da Carlos Trillo e disegnata da Horacio Altuna, nel 1975 esce in Argentina la storia a fumetti Loco Chavez. Potrei dire di trovarmi in una rumorosa redazione giornalistica e di fronte a me, nel tavolo vicino, a battere sulla macchina da scrivere c'è Hugo Chavez, detto Loco (matto), giornalista di Buenos Aires. Loco Chavez grazie alla sua attività è coinvolto in incredibili normali avventure: un innocuo satiro che gira per la città, un'amica pittrice a cui non hanno pagato dei quadri, una lancia-trice di coltelli alla ricerca di un partner, una ex compagna di scuola ricattata per foto compromettenti, ecc. Ha un grande amore, la fotografa Pampa o Pampita, che con alti e bassi proseguirà per tutta la storia fino al positivo epilogo finale.

Pampita è una bellissima donna e lo sono anche la maggior parte dei personaggi femminili che entrano nelle storie di Loco Chavez. Tra queste c'è Gatto, una giovane arrivata dagli Stati Uniti e ospite della zia, la quale abita sopra l'appartamento di Loco. Di Gatto non si dice l'età esatta ma sicuramente è minorenne. Gatto ragiona da adulta ma soprattutto ha un corpo da diciottenne e attira l'attenzione anche di Loco, di cui diverrà amica. Questo creerà malintesi e numerosi pettegolezzi: alla mattina Gatto si trova vestita con la divisa della scuola e ben pettinata dimostrando tutta la sua giovane età e vicina a Loco Chavez lui sembra suo padre. La sera invece, grazie ad abiti molto più aderenti che danno forma al suo corpo e un po' di trucco, esibisce un'immagine da maggiorenne e Loco «diventa» il suo compagno. Le storie di Loco Chavez sono state stampate in Italia nel settimanale a fumetti «Lanciostory», quindi in sei volumi della serie «I giganti dell'avventura» (numeri 25, 26, 29, 31, 33 e 35). Horacio Altuna proporrà Gatto (stesso viso e arriva da New York... sarà sempre lei?) in una versione altamente erotica e presente nel volume 6 della serie «LancioComix». Anche questa Gatto è studentessa (poco modello) di giorno, cambia in 'animale' affamato di sesso di notte. Gatto usa il suo stupendo corpo per fare ciò che vuole arrivando infine a far uccidere un uomo.

Nell'ultima storia Loco Chavez e Pampita lasciano insieme Buenos Aires. In redazione si libera quindi un posto di giornalista. Nel 1988 Carlos Trillo prosegue la storia creando un nuovo personaggio, Bruno Bianco (El Negro Blanco) il nuovo giornalista e questa nuova serie a fumetti viene disegnata da Ernesto Garcia Seijas che in Italia conosciamo per aver realizzato diverse storie di «Tex». Intorno a Bruno Bianco, oltre ai vari colleghi e amici maschi, ruotano diverse belle donne: Bonnie, la sua ex compagna e ancora innamorata di Bruno ma con l'idea di portargli sfortuna; Susana, collega di lavoro e innamorata di Bruno; la dottoressa psicologa sessuologa Melisa Caramella che ha una relazione burrascosa con il capo redattore di Bruno; Agatha, una strega con un cuoricino sulla guancia e che somiglia in tutto a Cher; Flopi (Florenzia Bach) giovane giornalista la quale si trova subito invischiata, senza volerlo, nella vita di Bruno Bianco. Sono tutte donne molto belle, ognuna con le sue diversità fisiche e caratteriali. Alla ricerca di notizie per gli articoli da scrivere sul giornale, Bruno Bianco finisce in mezzo ai guai, questo grazie anche alle situazioni amorose poco definite tra i vari personaggi che ruotano nella storia. Le storie di Bruno Bianco vengono pubblicate in «Lanciostory» e quindi nella collana «Euracomix» (numeri 64, 70, 76 e 83). Sono tutti fumetti recuperabili senza problemi nei siti di vendita online a costi molto contenuti non essendoci nessuna rarità. Per «Euracomix», essendo il fumetto in copertina rigida, è facile trovarli ancora in ottime condizioni, non rovinati.

Helena» fu una serie che lasciò il segno negli anni '80 in Italia perché da questo fumetto venne tratto un telefilm in 22 puntate. Scritta da un 'mostro' del fumetto come Robin Wood e disegnata da Ernesto Garcia Seijas e da Alberto Saichann. Helena è una giovane bella donna che, alla morte del padre, decide di cambiare vita e inizia a fare la giornalista, quindi la scrittrice. Partendo da Buenos Aires inizierà a viaggiare per il mondo. Le storie sono legate principalmente al suo lavoro e non tutte purtroppo hanno un lieto fine, ma questa è la vita e il fumetto di Helena cerca forse di mostrare proprio questo. Helena è stata pubblicata su «Lanciostory», quindi i suoi racconti sono stati ristampati in quattro volumi de «I giganti dell'Avventura» (numeri 6, 9, 13 e 17). Seguire Helena nel suo spostarsi da un continente a un altro, rischiare la vita anche in zone di guerra, mi porta a pensare a quanto possa essere difficile il lavoro di giornalista e non so se avrei tutto quel coraggio.

Seijas disegna Helena con un bellissimo corpo, visibile qua e là nelle tavole, con l'intimo in una camera d'albergo o in costume su una spiaggia. Ma altri corpi colpiscono di più nelle storie di Helena, per esempio quello scolpito della palestrata insegnante olandese Feline che decide di allenare un boxer portandolo a vincere e che alla fine le chiederà di sposarla; oppure quello devastato e menomato di Evaristo, una volta Leonardo Diaz, ricercato per essere ucciso da Andrea, la sorella di sua moglie morta nell'incidente che lo ha ridotto in quelle condizioni. Infatti quando lo vede Andrea non ha più il coraggio di compiere l'estremo gesto; ma anche il corpo atletico di un uomo in fotografia, marito della dentista di Helena e probabile defunto in un incidente aereo nella giungla. Questi si è salvato ma è completamente sfigurato e gli restano pochi giorni di vita per le ferite riportate. Per quel corpo non più atletico non vuole più farsi vedere da sua moglie e dai bambini, li spia di nascosto e solo Helena scoprirà questo silenzioso spettatore.



*I giganti dell'avventura n. 6, Helena n. 1 - Eura Editoriale (1997)*

Quanta realtà nel fumetto... scusate ma, senza nulla togliere agli spettacolari corpi d'acciaio delle supereroine americane dei fumetti, or ora preferirei essere su una spiaggia argentina, magari a spalmare la crema sulla schiena a Helena o a Pampita, ma mi va bene anche una loro amica, l'importante, signori fumettisti, è che me la disegniate con lo stesso corpo!

Fumetti segnalati nell'articolo:

I Giganti dell'Avventura – n. 1 – Starlight (anno 1996) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 6 – Helena (anno 1997) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 9 – Helena (anno 1997) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 13 – Helena (anno 1998) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 17 – Helena (anno 1999) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 25 – Loco Chavez (anno 2000) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 26 – Loco Chavez (anno 2001) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 29 – Loco Chavez (anno 2001) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 31 – Loco Chavez (anno 2001) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 33 – Loco Chavez (anno 2002) Eura Editoriale; I Giganti dell'Avventura – n. 35 – Loco Chavez (anno 2002) Eura Editoriale; Euracomix – n. 10 – Helena (anno 1989) Eura Editoriale; Euracomix – n. 26 – Gilgamesh (anno 1990) Eura Editoriale; Euracomix – n. 35 – Gilgamesh (anno 1991) Eura Editoriale; Euracomix – n. 42 – Gilgamesh (anno 1992) Eura Editoriale; Euracomix – n. 51 – Gilgamesh (anno 1992) Eura Editoriale; Euracomix – n. 61 – Gilgamesh (anno 1993) Eura Editoriale; Euracomix – n. 64 – Bruno Bianco (anno 1993) Eura Editoriale; Euracomix – n. 68 – Gilgamesh (anno 1994) Eura Editoriale; Euracomix – n. 70 – Bruno Bianco (anno 1994) Eura Editoriale; Euracomix – n. 76 – Bruno Bianco (anno 1994) Eura Editoriale; Euracomix – n. 78 – Gilgamesh (anno 1995) Eura Editoriale; Euracomix – n. 82 – Orizzonti perduti (anno 1995) Eura Editoriale; Euracomix – n. 83 – Bruno Bianco (anno 1995) Eura Editoriale; Euracomix – n. 84 – Orizzonti perduti (anno 1995) Eura Editoriale; Euracomix – n. 85 – Gilgamesh (anno 1995) Eura Editoriale; Euracomix – n. 98 – Gilgamesh (anno 1996) Eura Editoriale; Euracomix – n. 104 – Gilgamesh (anno 1997) Eura Editoriale; Euracomix – n. 110 – Gilgamesh (anno 1997) Eura Editoriale; Euracomix – n. 113 – Orizzonti perduti (anno 1998) Eura Editoriale; Euracomix – n. 114 – Gilgamesh (anno 1998) Eura Editoriale; Euracomix – n. 122 – Orizzonti perduti (anno 1998) Eura Editoriale; Euracomix – n. 129 – Orizzonti perduti (anno 1999) Eura Editoriale; Euracomix – n. 169 – Falka (anno 2002) Eura Editoriale; Euracomix – n. 173 – Falka (anno 2003) Eura Editoriale; Euracomix – n. 215 – Falka (anno 2006) Eura Editoriale; LancioComix I maestri dell'Eros – n. 6 – Gatto (anno 2000); Fantacomix-Day – n. 1 – Barbara (anno 1997) Eura Editoriale; Fantacomix-Day – n. 2 – Barbara (anno 1997) Eura Editoriale; Fantacomix-Day – n. 3 – Barbara (anno 1997) Eura Editoriale.

**La neve è tutta uguale?**  
**Dipende da chi la sporca di inchiostro**

(Venerdì, 27 gennaio 2023; venerdì, 3 febbraio 2023 – tema “L’inverno”)

Una pagina vuota in un fumetto altri non è che la neve bianca, dolce, la quale con il suo manto ha ricoperto tutto. Solo i frame, le cornici dei disegni, e il numero della pagina ne sono al di sopra.

Ma no, forse, magari, anche qualche nuvoletta: «Aiuto, mi sono perso, non trovo più la strada...».

Ma la neve nei fumetti è veramente tutta uguale?

Potrebbe essere una neve assassina come quella raccontata da L'Eternauta nel fumetto che prende il suo nome. *«Fin dove si poteva vedere, la nevicata stava coprendo la strada, le case, tutto. Una nevicata irreale. Ma era la morte che stava scendendo dal cielo...»*.

La storia parte dall'apparizione, in casa di un fumettista di Buenos Aires, di un uomo, l'Eternauta, il quale racconta che nel futuro la Terra verrà attaccata da alieni e l'inizio di tutto questo sarà una nevicata mortale.

Il fumetto è creato da Héctor Oesterheld, disegnato da Francisco Solano López e vede la sua pubblicazione nel 1957. Viene rivisitato dallo stesso autore e ripubblicato nel 1969. Nel 1975 Oesterheld scrive un secondo ciclo di racconti. In Italia le prime storie arriveranno solo nel 1977 nel fumetto Lanciostory, anno in cui Oesterheld scompare desaparecido della dittatura Videla in Argentina.

Altri autori negli anni proseguiranno la saga de L'Eternauta per cui diverse pubblicazioni risultano incomplete.

Ecco quelle italiane:

Euracomix n.55 – L'Eternauta n.1 (Eura Editoriale)  
Euracomix n.56 – L'Eternauta n.2 (Eura Editoriale)  
Euracomix n.57 – L'Eternauta n.3 (Eura Editoriale)  
Fantacomix Day n.1 - L'Eternauta / Barbara - volume n.1 (Eura Editoriale)  
Fantacomix Day n.2 - L'Eternauta / Barbara - volume n.2 (Eura Editoriale)  
Fantacomix Day n.3 - L'Eternauta / Barbara - volume n.3 (Eura Editoriale)  
L'Eternauta (Comic Art)  
L'Eternauta (Edizioni Produzione Cartoons/Comic Art)  
L'Eternauta Presenta (Comic Art)  
L'Eternauta (001 Edizioni)  
L'Eternauta - Il Ritorno (001 Edizioni)  
L'Eternauta III (001 Edizioni)  
I Classici del Fumetto di Repubblica n.29 - L'Eternauta (Panini Comics)  
Collana Alberto Breccia n.6 - L'Eternauta (Comma 22)  
Best Comics n.25 - L'Eternauta n.1 (Comic Art)  
Best Comics n.26 - L'Eternauta n.2 (Comic Art)  
Gli Albi della Cosmo n.63 - I Grandi Maestri 56 - L'Eternauta 1° volume (Editoriale Cosmo)  
Gli Albi della Cosmo n.64 - I Grandi Maestri 57 - L'Eternauta 2° volume (Editoriale Cosmo)  
Gli Albi della Cosmo n.65 - I Grandi Maestri 58 - L'Eternauta II (Editoriale Cosmo)

Il fumetto è facilmente reperibile in una delle varie edizioni mancando quindi di valore collezionistico. Il paesaggio è cupo, piante morte affiorano in mezzo alla neve, i soldati turchi camminano tra il fango e il ghiaccio. «Silenzio e le rocce nere, affilate e gli alberi spogli. E la neve intatta, secca. Silenzio».

E' la Transilvania del XV secolo, territorio di Vlad Tepes, conosciuto anche come Dracula, di cui Dago farà conoscenza in uno dei primi fumetti che compongono la sua saga. Dracula di Robin Wood (il creatore di Dago) è un personaggio crudele e votato completamente all'indipendenza del suo territorio. Si allea e tradisce, fa pace e muove guerra, irrispettoso di qualsiasi parola data. Dago capisce il personaggio e ne diviene amico quel tanto che basta per la sua missione, farlo alleare con il Sultano.

Ma come ben sa, salito a cavallo, prima di andarsene gli dirà: «Lui è ingenuo a credere in te... Ma lo sono anche i re cristiani che credono che tu li serva. Non negarlo. Lo so, tu tradirai tutti perché servi un solo potere, il tuo». La neve è presente dalla prima all'ultima tavola della storia con Dracula, è parte di quell'ambiente ostile, difficile, cattivo, come è chi lo regna.

Dracula all'interno della collana Euracomix ha avuto due pubblicazioni (numero 40, «Dracula l'uomo», e numero 89, «Dracula 2») che raccontano la sua vita fino alla morte. All'interno della serie di Dago queste le pubblicazioni disponibili:



Dago ristampa n.7 - Alla corte di Vlad Tepes (Eura Editoriale)  
Euracomix n.25 - Dago volume n.7 - Dracula (Eura Editoriale)  
Dago Collezione TuttoColore n.3 - Addio a Vienna (Eura Editoriale)

Sono fumetti facilmente reperibili senza valore collezionistico.

*«Santi del Paradiso... è neve!» è l'esclamazione di Zeb aprendo la porta della propria casa.*

Siamo nel Wyoming nell'inverno 1886, il racconto si intitola «Inferno bianco» ed è inserito nella serie «Storia del West», pubblicata per la prima volta nel 1967 all'interno della Collana Rodeo. Venne scritto da Gino D'Antonio e disegnato da Sergio Tarquinio. Nel fumetto si trattano fatti veramente accaduti nel Far West come appunto una forte bufera di neve che in quell'anno aveva colpito improvvisamente alcune nazioni americane con il risultato di decimare le mandrie presenti e portare alla fine dei grandi allevamenti.

In buona parte del fumetto vedremo i nostri cow boys muoversi in mezzo alla neve e alla tempesta cercando di recuperare la mandria sbandata che prova a sfuggire al gelo. Purtroppo solo una parte di questa si salverà.

«Inferno bianco» è il penultimo numero della serie. Nella collana Rodeo Storia del West è composta da 73 numeri, mentre nella ristampa degli anni '80 aumenta a 75 albi, modificando e rinumerando i primi fumetti della raccolta. «Storia del West» verrà riproposta anche in raccolta e quindi a colori, tutte pubblicazioni facilmente reperibili online.

Mancinuria del nord. Uscendo dal paese tutto il panorama è bianco di neve, la quale continua a scendere portata dal vento.

*«Corto, amico mio, buon Natale!»*

*«Ma cosa fai vestito da Babbo Natale... fammi capire?!?»*

*«Corto, Corto... Buon Natale!»*

*«Dio mio, sto diventando scemo. A parte il fatto che oggi non è Natale...»*

*«E cosa importa... Noi festeggiamo il Natale quando vogliamo...»*

Questo incontro tra Corto Maltese e il suo amico nemico Rasputin lo possiamo trovare ne «Corte Sconta detta Arcana». Siamo nel 1918, è appena terminata la guerra in Europa (ce lo dice uno strillone a inizio storia) ma in Russia la guerra civile è ancora in corso. Corto Maltese è stato assoldato da una setta cinese denominata «Le lanterne rosse» per recuperare l'oro dello zar ora in mano alla baronessa Marina Seminova e in viaggio su un treno proveniente dalla Siberia. Corto Maltese è un marinaio ma le sue avventure lo portano, appunto, fino alle fredde terre russo cinesi del nord.

Questa è una delle tante storie di Corto Maltese scritte da Hugo Pratt, veneziano come è il borgo (Corte Botera) da cui prende spunto il titolo del fumetto (Corte Sconta detta Arcana).

La prima pubblicazione di Corto Maltese è del 1967 e in totale conta 33 storie. È facile recuperare i suoi fumetti in quanto sono stati ristampati più volte ed esistono anche diverse collane che riuniscono tutta la produzione artistica di Hugo Pratt.

Questo l'elenco delle pubblicazioni italiane del racconto sopra citato:

Conte Sconta detta Arcana (Rizzoli)

Corto Maltese n.2 - Corte Sconta detta Arcana (Milano Libri Edizioni)

Tascabili Lizard n.23 - Corte Sconta detta Arcana (Lizard Edizioni)

Collana Bibliotheque n.21 - Corto Maltese n.6 - Corte sconto detta Arcana (Lizard Edizioni)

Corto Maltese n.6 - Corte Sconta detta Arcana (Gruppo Editoriale Espresso)

Corto Maltese e Hugo Pratt n.2 - Corte Sconta detta Arcana (RCS Quotidiani)

Le Mitiche 29 n.12 - Corte sconto detta arcana (Rizzoli Lizard)

Tutto Pratt n.9 - Corto Maltese: Corte Sconta detta Arcana - Favola di Venezia (RCS Quotidiani)

L'Arte di Hugo Pratt n.7 - Corto Maltese: Corte Sconta detta Arcana (RCS Quotidiani)

L'Arte di Hugo Pratt n. 29 - Corte Sconta detta Arcana - Il romanzo (RCS Quotidiani)

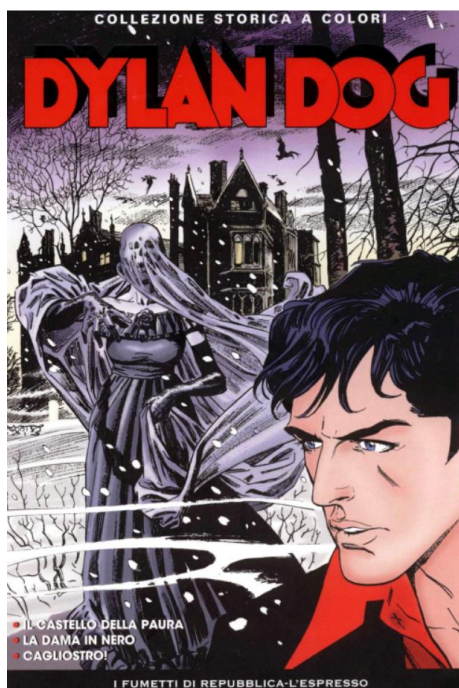
Corto Maltese (edizione cartonata in bianco e nero) n.6 - Corte Sconta detta Arcana (Rizzoli Lizard)

Corto Maltese - Tascabile Colore n.6 - Corte Sconta detta Arcana (Rizzoli Lizard)

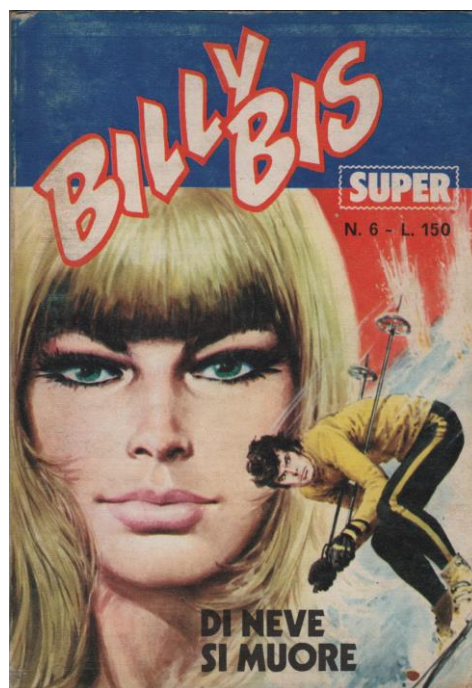
Un vecchio castello in Inghilterra, un fantasma, un'eredità e quattro pretendenti, un morto e... ah, già, Dylan Dog. L'indagatore dell'incubo si trova qui alle prese con avvenimenti riconducibili al soprannaturale ma che si riveleranno infine molto più 'naturali'.

*«...Continua l'eccezionale nevicata che sta investendo l'Inghilterra. Molte zone isolate sono ormai completamente bloccate dalla neve...».* È la radio che manda la notizia e tra un mistero e un nuovo cadavere che riduce il numero degli eredi verso lo zero l'esterno del castello è sempre più innevato. Alla fine la battuta di Groucho all'arrivo al castello si rivelerà quanto mai profetica: «No, il fidanzato sono io. E voi siete l'assassino, vero? Vi conviene confessare: l'assassino è sempre il maggiordomo!».

«Il castello della paura» e «La dama in nero» sono i numeri 16 e 17, prima storia unica di Dylan Dog in due fumetti, scritta da Tiziano Sclavi e disegnata da Montanari e Grassani. Oltre agli originali (in edicola agli inizi del 1988) esistono due ristampe stesso formato della casa editrice Bonelli e una con copertina cartonata.



*Dylan Dog, Collezione Storica a Colori n. 6  
I fumetti di Repubblica-L'Espresso (2013)*



*Billy Bis Super n.6, Di neve si muore  
Casa Editrice Universo (1972)*

Queste ultime pubblicazioni sono facilmente reperibili a basso costo:

Dylan Dog n.16 – Il castello della paura (1988 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog n.17 – La dama in nero (1988 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog 1. Ristampa n.16 – Il castello della paura (1991 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog 1. Ristampa n.17 – La dama in nero (1991 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog 2. Ristampa n.16 – Il castello della paura (1992 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog 2. Ristampa n.17 – La dama in nero (1992 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog Collezione Book n.16 – Il castello della paura (1997 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog Collezione Book n.17 – La dama in nero (1997 - Sergio Bonelli Editore)

Dylan Dog Grande Ristampa n.6 – Il castello della paura / La dama in nero (2007 - Sergio Bonelli Editore)

«Di neve si muore» è il titolo del fumetto n.6 di Billy Bis Super, pubblicato da Casa Editrice Universo nel 1972. Billy Bis è un personaggio creato da Antonio Mancuso e disegnato da Loredano Ugolini nel 1966 ed era possibile leggerlo su Intrepido. Questo fumetto esce invece dalla collana «Billy Bis Super» composta da 60 storie e pubblicata ogni due settimane in formato tascabile. Billy Bis, agente segreto dell'O.N.U., si trova a proteggere una ricca donna americana in vacanza nelle alpi austriache. A Kitzbuhel non mancheranno la neve, un mistero e l'azione, come si conviene a un agente segreto. Ma nell'arco di una cinquantina di pagine tutto si risolve e infine, sulla pista di sci, può tranquillamente incitare un suo amico caduto e immerso nella neve:

*«La prima regola di uno sciatore è quella di sapersi rialzare! Imparala Parker! Ci vediamo più tardi in albergo!».*

Oltre alle serie segnalate non ci sono altre pubblicazioni di Billy Bis. I fumetti sono tutti reperibili nei siti online, il prezzo è variabile, molto dipende dalla conservazione del giornalino.

*«Toh, nevica»*

*«Bella scoperta, a meno che non sia bambagia quella è neve»*

*«Odio la neve, porta freddo, freddo e gelo... oh, come si raffreddano e si gelano le ossa»*

*«Dovresti essere invaso dallo spirito natalizio alle cose belle del Natale»*

*«Cose belle, quali? Tutti buoni, tutti bravi, eh? Tutti ricchi i ricchi. E tutti cenciosi i cenciosi. Cosa cambia a Natale? Credi forse che mangeremo tacchino?»*

*«No, credo almeno di mangiare»*

È il breve discorso tra Bob Rock e Alan Ford all'inizio della storia "L'albero di Natale" pubblicato nel 1969, numero 8 della serie Alan Ford, realizzata da Max Bunker (Luciano Secchi) e disegnata da Magnus (Roberto Raviola). Alan Ford è tuttora in edicola con il numero 642 (dicembre 2022). Oltre alla raffica di palle di neve di cui Bob Rock diventa bersaglio dai ragazzini della zona («Dannati cecchini. Spero che a Babbo Natale si rompa la slitta e non vi porti che neve») c'è una missione che dovranno portare a compimento: scoprire chi ha comprato tutti gli alberi di Natale tanto da non lasciarne nessuno per le festività. Sì perché Alan Ford, Bob Rock e altri compagni d'avventura sono 'agenti investigativi' agli ordini di un personaggio chiamato Numero Uno e fanno parte dello sgangherato Gruppo TNT. Alla fine della storia finalmente per una volta riusciranno a pranzare:

*«Tacchino, patatine rosolate, roba da re, roba mai vista, roba che avevo visto solo al cinema»*

*«Ah, è questo il sapore del tacchino, mi ero sempre chiesto che gusto avesse... yum yum».*

Alan Ford è un fumetto che si può facilmente recuperare in quanto sono state effettuate diverse ristampe nel corso degli anni. Ecco:

Gruppo T.N.T. Alan Ford: (1973-1985)

Alan Ford Colore (1979-1980)

Super Alan Ford Colore (1983-2001)

Super ALAN FORD Serie Bianca (1985-2001)

Collana Gruppo T.N.T. Alan Ford Serie Ventennale (1988-1995)

Alan Ford T.N.T. Gold (1996-2018)

Alan Ford Story (2009-2012).

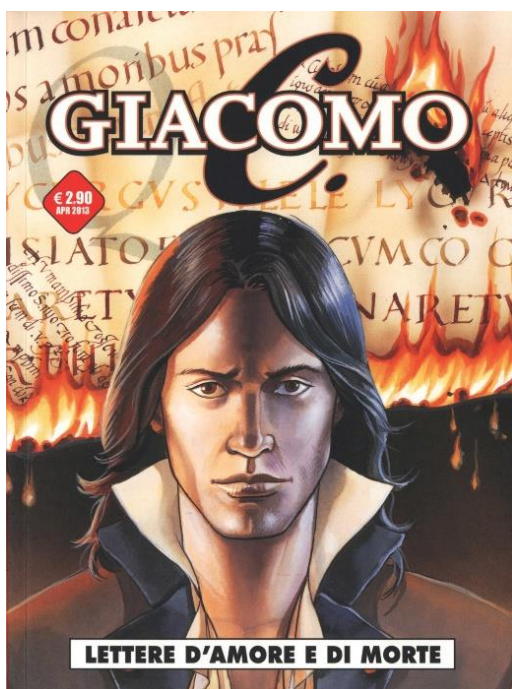
Grazie al tema invernale è stata fatta una carrellata di fumetti meritevoli di lettura, facilmente collezionabili ma molto differenti tra loro, passando dal genere avventura allo storico, dall'investigativo all'horror e muovendosi dall'Inghilterra alla Manciuria, dalle Alpi austriache alla Transilvania, fino a New York. Qualcuno la neve l'ha sciata, altri ci hanno trovato un cadavere o peggio la morte, oppure ancora un amico inaspettato... non è sicuramente quindi un semplice foglio vuoto, anche la neve benché bianca ha bisogno del nero inchiostro...

Questa sera non mi vengono idee per abbinare la parola amore, e tutto quello che contiene, a una collezione, quindi vada per i fumetti. Ma quali?

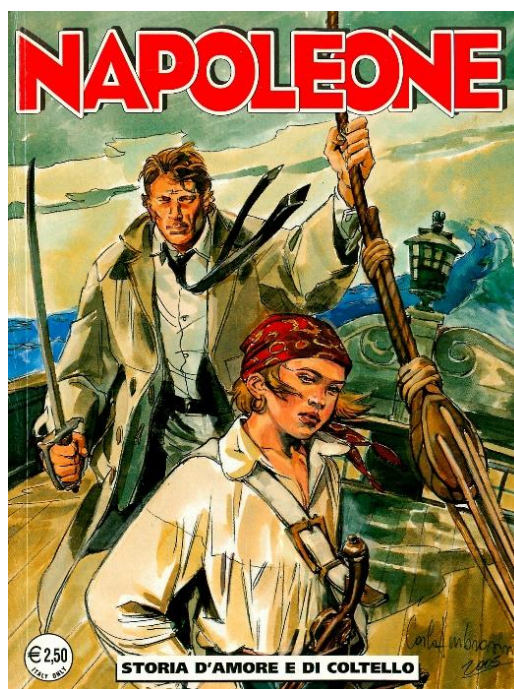
Senza la certezza di vedere accendersi la lampadina decido di cercare il collegamento in modo quasi “casuale”, come una falsa estrazione a sorte. Digito la parola sulla tastiera del computer. Sullo schermo ho una tabella, l'elenco dei nomi di tutti i fumetti della mia collezione.

TROVA | Clic

«LETTERE D'AMORE E DI MORTE» è il primo titolo che mi presenta la ricerca. È il numero 6 di Cosmo Serie Rossa (Cosmo Editoriale) e racconta le avventure di Giacomo C., Giacomo Girolamo Casanova, famoso personaggio veneziano del '700 a cui l'enciclopedia riconosce di essere avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, esoterista, diplomatico, scienziato, filosofo e agente segreto. Ne hanno dimenticato una: amatore.



*Cosmo Serie Rossa n. 6, Giacomo C., Lettere d'amore e di morte – Editoriale Cosmo (2013)*



*Napoleone n. 49, Storia d'amore e di coltello – Sergio Bonelli Editore (2005)*

Giacomo C. è una pubblicazione d'oltralpe (iniziata nel 1988) scritta da Jean Dufaux e con i disegni di Griffò. Viene proposta nel classico formato francese, cartonato e a colori (al momento 15 volumi pubblicati). In Italia Cosmo Editoriale ristampa il fumetto in un formato più piccolo, non cartonato e solo in bianco nero.

Ecco l'elenco delle pubblicazioni Cosmo Serie Rossa, Giacomo C.

- n. 1 «La caduta dell'angelo»
- n. 2 «Gioco di morte»
- n. 3 «Il sangue dell'erede»
- n. 4 «L'angelo e l'inquisitore»
- n. 5 «L'ora che uccide»
- n. 6 «Lettere d'amore e di morte»
- n. 7 «Ultimo atto».

Nella storia «Lettere d'amore e di morte» il racconto inizia a Venezia con un siparietto divertente. Un uomo mascherato cerca compagnia femminile e un'altra persona gli elenca le qualità di una donna che ha da proporgli. Nel momento in cui questi segnala tutte le particolarità fisiche di lei l'altro capisce che gli sta proponendo sua moglie! Purtroppo la prosecuzione diventa un fatto delittuoso. Infatti scopriamo che un uomo, nobile veneziano, uccide la propria moglie perché scopre che ha un amante. Poco tempo dopo si presenta da lui una persona che scoprirà essere proprio l'amante della moglie.



Questi lo vuole ricattare con le lettere d'amore che la moglie gli scriveva e che lui passa a un tipografo perché le copi. Sono lettere che finiscono nelle mani di Giacomo Casanova. Dell'omicidio della nobile veneziana si sta interessando la polizia, arrivando casualmente fino a Casanova. Nel frattempo la tipografia viene fatta incendiare dal marito assassino pensando così di aver eliminato le lettere. Documenti che invece passano da Giacomo alla polizia veneziana. Invece di arrestare il colpevole consegnano al nobile le lettere cercando così di chiudere un possibile scandalo. L'amante però, privato dei futuri guadagni del ricatto, uccide il marito. L'amore, ormai solo legato alle parole scritte su alcune lettere, è perso definitivamente.

T R O V A | Clic

«BIRRA AMORE MIO (BIRRA MON AMOUR)» si intitola il fumetto della Editoriale Corno che racconta le storie di Andy Capp. Creato da Reginald Smythe nel 1957, Andy Capp è pubblicato a strisce giornaliera sul Daily Mirror. In Italia è famoso perché le sue storie, dagli anni '60, vengono proposte nella Settimana Enigmistica con il titolo «Le vicende di Carlo e Alice». Andy Capp, personaggio senza lavoro, ubriacone, donnaiolo e rissoso, passa la maggior parte della sua giornata al bar a bere birra. Ha una moglie che lo sopporta in tutto e per tutto. L'amore del titolo non è quello che prova per lei, ma per la birra, compagna quotidiana di Andy Capp, anche se dalle storie esce il forte legame tra moglie e marito, nel bene e nel male. In alcune storie, nell'ultima vignetta troviamo Andy Capp in orizzontale, troppo ubriaco per rialzarsi o messo al tappeto dalla moglie.

Smythe racconta che la figura di Andy Capp con il classico berretto irlandese che non toglie mai, è ispirata da un uomo incontrato quando era ragazzino a una partita di football. Inizia a piovere e l'uomo si toglie il berretto. Reg incuriosito gli chiede come mai e l'uomo gli risponde semplicemente che non avrebbe mai tenuto in testa un cappello bagnato per tutto il giorno in casa.

T R O V A | Clic

«NON PER ODIIO MA PER AMORE», numero 2 della saga «Orfani» della casa editrice Bonelli. In totale sono 54 libretti divisi in miniserie. Tutti i fumetti sono nel classico formato Bonelli ma a colori, quest'ultima novità assoluta per la casa editrice (normalmente solo numeri particolari venivano stampati a colori).

Questo l'elenco di quanto pubblicato:

- «Orfani» – 12 numeri (anno di pubblicazione 2013)
- «Orfani: Ringo» – 12 numeri (anno di pubblicazione 2014)
- «Orfani: Nuovo Mondo» – 12 numeri (anno di pubblicazione 2015)
- «Orfani: Juric» – 3 numeri (anno di pubblicazione 2015)
- «Orfani: Terra» – 3 numeri (anno di pubblicazione 2017)
- «Orfani: Sam» – 12 numeri (anno di pubblicazione 2017)

Bao Publishing ha ristampato la storia in volumi cartonati, mentre RCS attraverso la Gazzetta dello Sport ha ripubblicato la saga in 108 uscite. Infine Sergio Bonelli Editore ha pubblicato (nel 2020) un nuovo volume dal titolo «Orfani: Terra – Dalla cenere».

«Orfani» è una storia ambientata nel futuro. Alcuni ragazzini vengono addestrati alla guerra per combattere una forza aliena che ha attaccato la Terra e ucciso un sesto della popolazione. Questa nuova élite militare dovrà andare sul pianeta degli extraterrestri per sconfiggerli ed evitare una nuova strage. Purtroppo non sempre la realtà è ciò che si vede. I ragazzi, ormai adulti, la scopriranno (siamo alla fine della prima miniserie) e allora ognuno farà scelte diverse. Nella storia «Non per odio ma per amore» dopo una prima parte dove si racconta dei ragazzi ancora in addestramento, gli Orfani sono sul 'pianeta alieno' e già in un primo scambio di opinioni tra il generale e Jonas, questi ha dei dubbi: «... e nessuno degli ostili che abbiamo affrontato disponeva di armi di attacco a distanza... e la cosa è piuttosto strana, a dire il vero... queste creature sono state in grado di sparare un raggio che ha attraversato lo spazio profondo e devastato il nostro pianeta, ma i loro guerrieri non hanno nemmeno un fucile o qualcosa di simile?».

Jonas e Juno decidono di fare un'uscita dal campo per un controllo, non prima di aver preso il vaccino 'anti radiazioni'. Jonas e Juno mentre ammirano il pianeta decidono di sposarsi, ma vengono distratti quando vedono alcune strutture abitative, tra cui una più grande che sembra la Sagrada Familia di Barcellona, e molti alieni. Inizia un combattimento che si risolve a favore degli Orfani dopo l'intervento degli altri della squadra. Infine, sulla nave terrestre, grazie a un accordo con il generale, Jonas e Juno si sposano civilmente. L'amore entra in un contesto totalmente privo del suo significato, dove la morte è il personaggio principale. Se volete scoprire invece la verità nascosta in «Orfani» dovete leggervi i fumetti. I classici giornalini Bonelli sono reperibili sui vari siti di vendita online. Ci sono anche le ristampe cartonate, ma sono più costose.

T R O V A - Clic

TERAPIA DELL'AMORE, è un piccolo volumetto quadrato (pubblicato da Salani Editore) dove sono raccolte alcune delle storie di Bobo nella relazione con Bibi, sua moglie. Per una volta la politica, tema dominante nelle storie di Bobo, è secondaria e il rapporto di coppia diventa il tema di queste vignette realizzate come sempre dal suo creatore Sergio Staino. Il tutto con una grandissima ironia.

Il personaggio di Bobo viene creato da Staino alla fine degli anni '70 e pubblicato su Linus. Nelle storie di Bobo troviamo anche i figli, Ilaria e Michele, l'amico comunista Molotov ed Erna, vicina di casa della famiglia.

T R O V A - Clic

«STORIA D'AMORE E DI COLTELLO», numero 49 della raccolta di fumetti «Napoleone» è stata pubblicata dalla Sergio Bonelli Editore nel 2005. La serie «Napoleone» è composta da 54 numeri. È facilmente reperibile. Napoleone Di Carlo è un albergatore, vive a Ginevra in Svizzera anche se passato la sua infanzia nel continente africano, in Etiopia, dove ha però dovuto fuggire da una rivoluzione in cui ha visto morire tutta la sua famiglia.

Prima di gestire un albergo ha fatto il poliziotto. La particolarità di «Napoleone» sono i tre piccoli personaggi, Lucrezia, Caliendo e Scintillone, i quali lo seguono e parlano con lui nelle storie, invece altri non sono che parti della sua personalità. Nel racconto Napoleone deve andare con Allegra, ragazzina di cui Napoleone è il tutore, a un ballo in maschera. Allegra si è vestita da pirata perché sta leggendo un libro a tema dal titolo «Il testamento dell'impiccato». Allegra ha una cotta perenne per Napoleone e si ingelosisce di una donna, Odette. Improvvisamente alla festa irrompe un poliziotto, ex fidanzato di Odette, che vuole ucciderla e poi ammazzarsi, ma viene subito bloccato. Napoleone porta a casa Odette e Allegra, ancora più gelosa. Il giorno dopo inizia a pedinare la donna e coinvolge anche il suo amico Joel.

Senza volerlo finisce immischiato in un'azione anti droga della polizia a cui Napoleone dava supporto e in cui era coinvolto l'ex fidanzato di Odette e un giudice. Durante la storia, in un altro spazio tempo, Lucrezia, Caliendo e Scintillone, insieme a Robespierre (personalità di Allegra) vanno a parlare con l'impiccato del libro che sta leggendo Allegra in quanto anche lui, pirata, perde il comando della nave e muore per amore di una donna. Gli chiedono lumi su questo amore, definito romantico e di grande levatura, ma che può portare una persona a uccidere o uccidersi, a ingelosirsi, a snaturare se stesso e a modificarne la propria esistenza. Lui risponde che l'amore è una soprannaturale arroganza che sembra volerci dire con insistenza, a dispetto dell'apparenze, cosa sia meglio per noi.

T R O V A - Clic

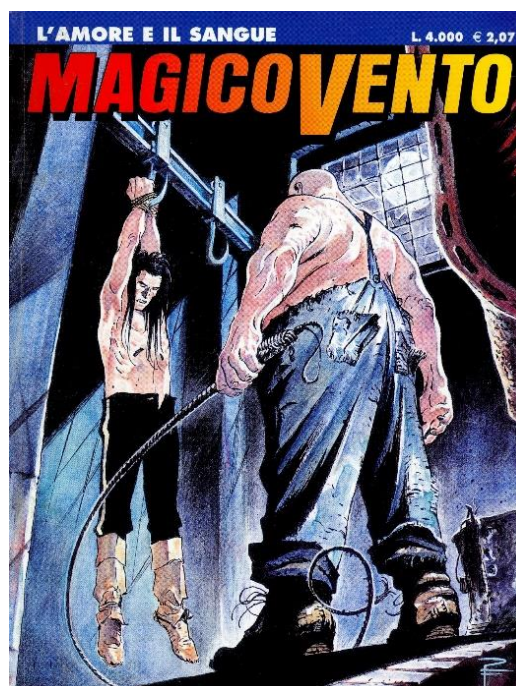
«BEATRICE. UN AMORE SENZA TEMPO» è un fumetto, pubblicato da Tunuè, uscito da pochi mesi nelle librerie italiane. Il racconto è stato pensato e disegnato da Joris Mertens, fumettista belga. La storia, senza parole, vede Beatrice, distinguibile a noi solo per il suo vestito rosso, persa nella routine di un giorno qualsiasi, sempre uguale agli altri, in un grande affollatissimo centro urbano. Ogni giorno sulla strada che percorre andando a casa vede, in stazione, una borsa rossa appoggiata a un pilastro. Finalmente un giorno decide di prenderla e aprendola trova un libro di fotografie. Il finale non ve lo racconto ma vi posso dire che il fumetto ci porta a una riflessione sulla ricerca dell'amore, pure in quei luoghi dove l'uomo ha creato 'formicai' umani, dove siamo sempre a stretto contatto, ma la solitudine e l'indifferenza ci circondano.

T R O V A - Clic

«STORIA D'AMORE», albo numero 223 della serie Julia, edito da Sergio Bonelli Editore. Julia Kendall, personaggio inventato da Giancarlo Berardi (autore di Ken Parker) e somigliante a Audrey Hepburn, è una criminologa che vive vicino a New York e insegna all'università. La sua specializzazione la porta a lavorare per la procura o per la polizia, trovandosi così in prima persona in mezzo a situazioni pericolose. I fumetti di Julia sono nel classico formato Bonelli ma a 132 pagine, anziché 96, su espressa richiesta dell'autore. La serie è arrivata al numero 293.



*Julia n. 223, Storia d'amore – Sergio Bonelli Editore (2017)*



*Magico Vento n. 55, L'amore e il sangue – Sergio Bonelli Editore (2002)*

Un marito si presenta nello studio di Julia perché sua moglie, dopo aver scoperto di essere tradita, si è introdotta nell'archivio dati dell'azienda per cui lavora l'uomo, ha rubato un hard disk con dati molto sensibili ed è fuggita. Si verrà a sapere solo più avanti che il capo dell'azienda, spaventato, aveva assunto due investigatori assassini per arrivare a eliminare la donna pur di recuperare l'oggetto. Messi sulle loro tracce gli investigatori pensano finalmente di aver trovato la fuggitiva nella metro, le sparano per paura che scappi e scoprono invece di aver colpito la persona sbagliata. Da quel momento Julia e la polizia sono alla ricerca della donna che cercherà di andare da Julia. Quando i due assassini proveranno a prenderla nascerà un conflitto a fuoco con un agente della polizia dove un

assassino verrà ucciso e l'altro fatto prigioniero. Risultato: il capo della ditta verrà licenziato e la ditta stessa fallirà. Il marito diventerà ex e verrà pure lasciato dall'amante. La non più moglie si rifà una nuova vita in un altro luogo. Un amore è morto forse un amore rinascerà.

T R O V A - Clic

«L'AMORE E IL SANGUE», storia numero 55 della serie «Magico Vento», fumetto della Sergio Bonelli Editore. Magico Vento è Ned Ellis un ex soldato ferito in un attentato, dove aveva temporaneamente perso la memoria ed era stato salvato e poi iniziato alle arti sciamaniche da Cavallo Zoppo. La serie di Magico Vento, ora conclusa, conta 131 fumetti più una miniserie di 4 giornalini, tutti facilmente reperibili online. Il suo creatore è Gianfranco Manfredi e la prima pubblicazione risale al 1997.

In questa storia Magico Vento conosce un soldato il quale è fuggito dal forte per ritrovare la moglie scomparsa. La ragazza era una prostituta e la paura del marito è quella che possa essere stata costretta a tornare a fare quel lavoro. Mentre Ned lascia il soldato di colpo ha una visione e vede l'uomo ferito mortalmente da una donna, vestita con un abito matrimoniale, la quale gli spara. Magico Vento cerca di convincere il soldato a rinunciare alla ricerca. La donna si scoprirà essere volontariamente nella casa del macellaio del paese il quale ha fatto un contratto con lei per avere un figlio. L'uomo però nel frattempo se ne è innamorato e lei accetta la sua corte. Nel frattempo Magico Vento vede l'abito da sposa in un negozio d'abiti in centro paese e capisce che la visione è stata reale. La donna infine decide di sposare il macellaio e questi va a comprare l'abito da sposa, ma il soldato ha scoperto dove si trova e va a casa del macellaio.

Lì però c'è la sorella dell'uomo che sta provando l'abito da sposa e ha trovato una pistola della futura moglie del fratello. Magico Vento rincorre il soldato verso la casa del macellaio ma è troppo tardi. La sorella spara al soldato uccidendolo e Magico Vento involontariamente spara alla donna ferendola. Il macellaio vorrebbe uccidere Magico Vento ma nel frattempo arriva la donna che cerca di chiarire tutto: lei non era sposata con il soldato, lui era solo un suo cliente e lei non stava aspettando alcun figlio, ma voleva solo approfittare dei soldi del macellaio. In uno scontro tra Magico Vento e il macellaio quest'ultimo scivola finendo su un gancio per appendere la carne e muore. Purtroppo l'amore è scomparso nel sangue.

T R O V A - Clic

NESSUN TITOLO TROVATO. TERMINE RICERCA.

Non avrei pensato all'inizio di trovare ben otto titoli con la parola amore. Sicuramente tanti altri fumetti ne parleranno con un nome diverso, come si suol dire nascosto tra le righe o nel nostro caso perso in una nuvoletta. Magari avremo molti più finali positivi di quanti trovati in questa ricerca, ma proprio perché tale, fatta su un campione di quasi tremila titoli, questa ci ha fornito solo un assaggio dell'amore nel grande mondo del fumetto.

FINE - Clic.

## Viaggiamo nello spazio...

### ... fra numeri e francobolli

(Giovedì, 29 giugno 2023; venerdì, 7 Luglio 2023 – tema “I numeri”)

*Cosmodromo di Bajkonur – giugno 1963 – Sulla rampa di lancio il Vostok K è pronto a partire. Tutti guardano con trepidazione questo grande razzo bianco lucente che a breve prenderà il volo e sparirà nel cielo portando nello spazio la navicella denominata Vostok 6.*

*I motori sono già in accensione e il conto alla rovescia è partito... sette... sei... cinque... TOC TOC... «Attenzione! Sento un rumore provenire da fuori», segnala il cosmonauta al centro di controllo spaziale. TOC TOC TOC «Interrompete! Fermate il lancio!». Tutto si spegne. Il cosmonauta si alza dal seggiolino e faticosamente, con le mani apre il portellone. Ecco comparire un ometto, giacca e cappello blu scuro, un borsone a tracolla. «Compagna Tereškova, mi scusi, ho qui una lettera con indirizzo LO SPAZIO ma senza nominativo. Mi domandavo: visto che lei va lassù non è che magari trova il destinatario e gliela consegna? Guardi sulla busta c'è un bellissimo francobollo blu da 3 copeche di Gagarin...».*



Francobollo dell'Unione Sovietica – Gagarin – valore 3 copeche – anno 1961

Con questa fantasiosa e fantascientifica scena apriamo questo articolo in cui, attraverso i numeri e i francobolli, viaggeremo nello spazio. Il 16 giugno 1963, quindi sessanta anni fa, la cosmonauta Valentina Tereškova fu la prima donna a muoversi al di fuori della Terra. Viaggiare nello spazio? Se volessimo fare il girotondo del nostro pianeta dovremmo percorrere 40'000 chilometri. Jules Verne aveva ipotizzato nel 1872, con i mezzi di allora, che occorressero 80 giorni.

La Stazione Spaziale Internazionale si trova a 400 chilometri di altezza dal suolo terrestre, percorre quindi 43'000 chilometri per girargli intorno e lo fa in 90 minuti. Con il mio ultimo scooter ho percorso sulla Terra 53'000 chilometri ma l'ho fatto in otto anni.

Per andare dalla Terra alla Luna e ritorno bisogna percorrere 770'000 chilometri. Più di un uomo ha volato questa distanza nelle varie missioni spaziali Apollo. Nulla però rispetto alle sonde che sono arrivate a esplorare quello che noi consideriamo la fine del nostro sistema solare e anche oltre, come la Voyager 1 che ci 'parla' ancora oggi dopo 40 anni dal lancio e da una distanza di poco meno di 24'000'000'000 di chilometri.

Io ora però vi racconterò dei viaggi spaziali attraverso un oggetto grande 0,00002 chilometri..., cioè qualche centimetro!!!

Sono i francobolli, che per motivi diversi, nascono per viaggiare, da pochi metri a decine di migliaia di chilometri e lo fanno sulle cartoline, sulle lettere, sui pacchi postali. Una volta erano molti di più a muoversi, dopo l'avvento della corrispondenza online e del mondo globale meno.

I francobolli si può dire che vengano collezionati dalla loro nascita, cioè dal 1840. Questo perché in quel piccolo spazio di carta non ci sta solo una cifra (o anche una lettera ora) che ne indica il valore e spiega il suo impiego (quale tassa per la spedizione) ma anche un'immagine, in moltissimi casi a ricordo di qualcuno o qualcosa.

Tutte le nazioni hanno emesso francobolli a tema spaziale anche solo per ricordare qualche evento importante. L'URSS è la prima nazione a muoversi nello spazio, ci riesce il 4 ottobre 1957 con il satellite Sputnik (del peso di 83 chilogrammi, piccolo rispetto ai satelliti odierni i quali staziano intorno ai 4'500 chilogrammi, nulla rispetto alla Stazione Spaziale Internazionale del peso di 450'000 chilogrammi), quindi il 12 aprile 1961 con la navicella Vostok 1 (peso 4.725 kg) e il suo uomo a bordo, Jurij Alekseevič Gagarin (... non ho trovato il suo peso). Sono numerosissimi i francobolli che ricorderanno i due eventi. Il 5 novembre 1957 viene emesso un francobollo da 40 copeche di colore blu, misura 2,6 x 3,7 centimetri, nell'immagine si vede un oggetto (lo Sputnik) girare intorno alla Terra e in alto a sinistra una data, 4 ottobre 1957.

Nel 1961 ecco in emissione un altro francobollo blu, valore 3 copeche, stampato in due versioni, con i dentelli e senza. L'immagine è tutta per il viso del cosmonauta Gagarin primo uomo ad andare nello spazio.



Tra un francobollo e l'altro non è che i sovietici avessero smesso di produrne a tema spaziale e infatti se ne contano una quindicina. A seguire l'apoteosi. Ogni lancio per una nuova missione, ogni satellite che andava verso la Luna o su Venere, ogni occasione era buona per realizzare un francobollo che ricordasse, ma soprattutto esaltasse, il programma spaziale sovietico. A me piacciono molto i foglietti. Nel 1964 ne viene prodotto uno composto da 6 francobolli da 10 copeche il quale fa il riassunto di quanto fatto fino ad ora dall'URSS nello spazio. Nell'immagine troviamo, intorno alla Terra, razzi e satelliti con il loro nome e la data della missione.



*Francobolli dell'URSS - Valerij Fëdorovič Bykovskij (Vostok 5) e Valentina Vladimirovna Tereškova, (Vostok 6)  
4 copeche – anno 1963*

Gli statunitensi stanno a guardare. Non lo fanno a livello spaziale anzi avviano diversi progetti: Mercury, Gemini, infine Apollo con cui porteranno l'uomo sulla Luna. Lo fanno a livello filatelico in quanto sono veramente pochi i francobolli proposti, solo 7 in tutto il decennio '60. Bello è il francobollo da 6 cent del 1969 per Apollo 8 il quale riprende lo scatto fotografico di Anders dalla navicella dove vede il suolo lunare e a distanza la Terra. La scritta «In principio Dio...» è presente nel nero del vuoto tra la Luna e il nostro pianeta ricordando che i tre astronauti commentarono questa immagine leggendo i primi versi biblici della Genesi.

Il francobollo del primo uomo sulla Luna da 10 cent è invece una brutta riproduzione di Armstrong vicino alla navicella Eagle e in fondo si vede la Terra.

I grafici in questa immagine potevano sicuramente impegnarsi di più (...è stato un grande passo per l'umanità!), ma si rifaranno qualche decennio più tardi realizzando francobolli spaziali olografici o quello per l'eclissi solare che è termosensibile e riscaldato e rivela l'immagine della Luna.

Tutti questi francobolli sono recuperabili abbastanza facilmente online dai vari venditori filatelici internazionali. A livello di raccolta esistono fogli studiati dalle case collezionistiche per raccogliarli come nazione e non per tematica. Quindi o si posizionano in un anonimo raccoglitore oppure si può pensare di realizzare dei fogli personalizzati (a computer con semplici e gratuiti programmi di grafica disponibili su internet) dove incollare le classiche taschine e del testo stampato che racconta la storia dei viaggi spaziali e i francobolli presenti. Io ho optato per quest'ultima scelta inserendo poi i cartoncini personalizzati con i francobolli in buste A4 trasparenti e rigide per quaderni ad anelli. Il risultato è un raccoglitore ottimo per la raccolta e anche per la lettura.

Interessanti sono i francobolli realizzati in due distinti momenti da USA e URSS (poi Russia) insieme. Nel 1975 in piena Guerra Fredda nello spazio due navicelle, una Soyuz russa e l'Apollo statunitense si agganciano, astronauti e cosmonauti si incontrano e convivono per quasi due giorni tra i due veicoli. Gli USA produssero due francobolli da 10 cent in cui si vedono le due navicelle agganciate e sullo sfondo la Terra. I sovietici stamparono gli stessi francobolli con il valore di 12 copeche ma non contenti realizzarono un bel foglietto con francobollo da 50 copeche dove vediamo i busti dei cinque partecipanti alla missione: i cosmonauti Aleksej Archipovič Leonov e Valerij Nikolaevič Kubasov, gli astronauti Tom Stafford, Vance Brand e Deke Slayton. Ma non solo, stamparono anche un francobollo da 16 copeche con il lancio della Soyuz 19, uno da 20 copeche con l'aggancio delle navicelle e un altro da 10 copeche con i visi dei cinque e sullo sfondo le bandiere dell'URSS e degli USA.

Nel 1992 gli Stati Uniti e Russia, appena uscita dal periodo comunista, avviarono un progetto di collaborazione spaziale e venne creata una serie di 4 francobolli emessi congiuntamente a ricordo del momento. I bolli russi valevano 25 rubli, quelli USA 29 cent. Combinati insieme i francobolli creavano un'immagine più grande dove era possibile vedere: lo Sputnik, il Voschod e la Soyuz; le navicelle Gemini e Apollo e il modulo Eagle che ha portato l'uomo sulla Luna; lo Shuttle, la MIR e il Buran; in primo piano un astronauta e un cosmonauta avvicinano le mani quasi a toccarsi e sullo sfondo la Terra, la Luna e più in alto il piccolo Marte, il tutto a ricordo di quanto fatto e quanto da fare c'è ancora nello spazio. Per fortuna questa collaborazione sta ancora proseguendo (sulla Stazione Spaziale Internazionale) anche ora dove sulla Terra i rapporti tra le due nazioni sono ritornati ai livelli della Guerra Fredda. Marte è distante da noi tra i 54 e i 400 milioni di chilometri, non è propriamente dietro l'angolo. Più progetti per l'esplorazione del pianeta avviati in anni precedenti ed ora lo studio per portare un essere umano hanno spinto a realizzare numerosi francobolli a tema. Forse i più belli sono quelli prodotti dalle Nazioni Unite nel 2022. Ognuna delle tre sedi dell'ONU stampa i francobolli di uno dei progetti attualmente in corso. Così New York propone nei suoi francobolli il rover Perseverance, l'elicottero Ingenuity e il cratere Proctor, per parlare del programma statunitense MEP (Mars Exploration Program) di esplorazione del pianeta rosso.

La sede di Vienna nei suoi francobolli mostra l'area di atterraggio della missione cinese Tianwen-1, il modulo piattaforma disceso sul suolo marziano e il rover Zhurong che lo esplora. Tutta la serie Nazioni Unite si propone all'interno di 6 foglietti e 3 minifogli.

Tra questi i francobolli della sede di Ginevra che ci mostrano il pianeta Marte, il satellite Al Amal e alcuni tecnici al lavoro in laboratorio prima della partenza del veicolo legato al progetto degli Emirati Arabi Uniti denominato 'Hope'. Emirati Arabi che a loro volta hanno emesso un foglietto che riassume il progetto spaziale 'Hope': 4 francobolli da 3 dirham si trovano all'interno di un'immagine dove vediamo in primo piano il satellite Al Amal e dietro a lui Marte che copre un quarto del foglio e lascia il resto allo spazio dove si possono intravedere in lontananza i puntini bianchi delle stelle.

*La vista è impagabile per la cosmonauta mentre guarda lo spazio intorno a sé. Ah! Una sagoma di improponibile forma e difficile da descrivere si frappone fra lei, la navicella e il resto dell'universo. Da quella che potrebbe essere la testa (ma non ne è sicura) fuoriesce un qualcosa di fumoso che si traduce in un misto tra suono e rumore. Via, via si fa più comprensibile: «... Mi scusi, ha magari posta per me?».*



*Emissione congiunta USA – Russia per la collaborazione spaziale (anno 1992)*



## Cosa ci insegna il collezionismo?

### Scopriamo il piacere della ricerca

(Giovedì, 28 settembre 2023; venerdì, 6 ottobre 2023 – tema “L’insegnamento”)

«Complimenti per la mostra», «Francobolli molto belli e particolari», «Mostra interessante, da vedere e leggere»...

Quelle che ho appena citato sono alcune delle frasi presenti in un quaderno dei commenti, posizionato su un bel tavolino in legno, scritte a penna dai visitatori a un'esposizione filatelica, in un evento svoltosi neanche tanto tempo fa presso il palazzo Malacrida a Morbegno.

Il tema era lo spazio (vedi articolo precedente), la mostra era suddivisa in: francobolli sovietici, americani e bolli legati ai progetti per l'esplorazione di Marte. Ogni sezione vedeva gli oggetti esposti in quadri formato 50x70 cm. montati su cavalletto. In ogni quadro c'erano appesi quattro fogli bianchi formato A4. In ogni foglio erano presenti francobolli e un testo.

Parlando con le varie persone che stavano visitando la mostra due frasi mi sono rimaste impresse. La prima è «Chissà il valore di questa raccolta» e questa la scarterei subito perché sintomo di mancanza di cultura; è la peggiore visione del collezionismo quella che guarda solo all'aspetto economico.

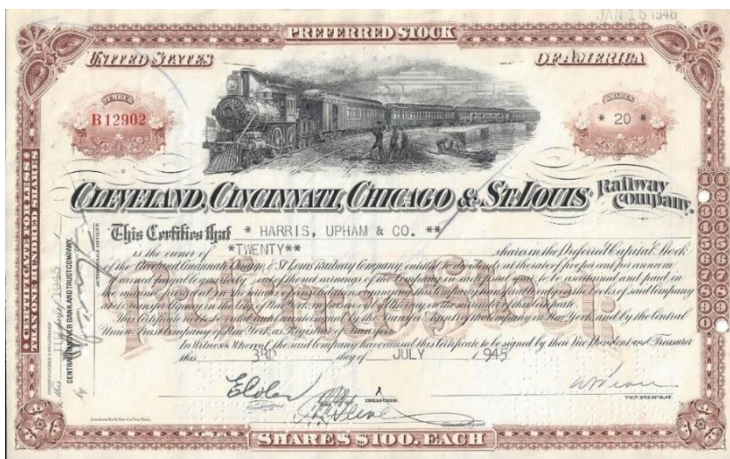
La seconda è stata «Non la pensavo così» e giustamente a questa affermazione io ho chiesto a quel visitatore cosa intendesse con quel 'così. «Io sapevo di dover vedere tanti francobolli ma in questa esposizione voi ci avete messo studio e dopo averla vista si può dire di aver imparato qualcosa».

Quindi collezionare non è solo un divertimento e l'oggetto collezionistico può insegnare qualcosa? O meglio, ci si può divertire collezionando e nel contempo imparare anche qualcosa, il quale non per forza è legato al solo oggetto collezionato?

Sempre parlando di francobolli, quello che io posso conoscere nel raccogliarli non è solo il tipo di carta utilizzata o chi, quando e dove li ha realizzati. Ad esempio, dall'immagine posso conoscere il motivo per cui sono stati creati e collegarli a contesti storici e luoghi geografici.



*Certificato azionario The Delaware Lackawanna & Western Rail Road Company*



*Certificato azionario Cleveland Cincinnati Chicago St. Louis Railway Company*

Mi sono appena arrivati a casa in una grande busta bianca US Post diciassette vecchi certificati azionari di compagnie ferroviarie nordamericane, acquistati da un venditore del South Carolina. Sono fogli in cartoncino di formato vario, in più di una misura leggermente superiori al classico A4 e stampati in orizzontale. Ognuno ha una struttura grafica diversa dove colpisce l'immagine vicina al nome della società: una locomotiva che sbuffa, un panorama più o meno montuoso o altri particolari o personaggi a contorno. Il resto sono scritte, numeri, timbri e firme, qui li cito velocemente e sembra non gli dia valore, invece sono molto importanti.

Ho preso questi certificati azionari perché a fine settembre organizzeremo una mostra di modellismo e collezionismo ferroviario. I modellisti li abbiamo, ma non i collezionisti a tema. Ho quindi pensato a un oggetto cartaceo che potesse colpire la gente già nell'immagine e non fosse qualcosa di classico, come un francobollo per intenderci. Mi erano venute in mente anche le immagini di Beltrame e Molino della 'Domenica del Corriere' ma, benché i disegni siano bellissimi, questi ci mostrano un incidente più catastrofico dell'altro, quindi ho rinunciato.

Non conoscevo il mondo dei certificati azionari e men che meno quello delle ferrovie nordamericane, a parte forse per il racconto della costruzione della prima ferrovia che collegava tutto il territorio statunitense da est a ovest. L'idea era però quella di proporre un'esposizione simile a quella a palazzo Malacrida a Morbegno, oggetto collezionistico e testo. Mancava il testo, quindi per poter raccontare agli altri, occorre creare uno scritto, bisogna prima imparare, insomma, se qualcuno insegna a me, poi io lo spiego a voi. E non immaginereste quanti sono i testi che parlano di ferrovia, cartacei e online! Il passo successivo è leggere, scrivere e copiare frasi utili e interessanti. Alla fine esce qualcosa di mediamente corposo da cui fare sintesi e in cui concentrare tutto il sapere. Il

risultato è il testo che il visitatore leggerà alla mostra. Questa operazione funziona per la storia della ferrovia ma anche per il collezionismo dei certificati azionari. In effetti le pubblicazioni che trattano il collezionismo di certificati azionari sono poche.

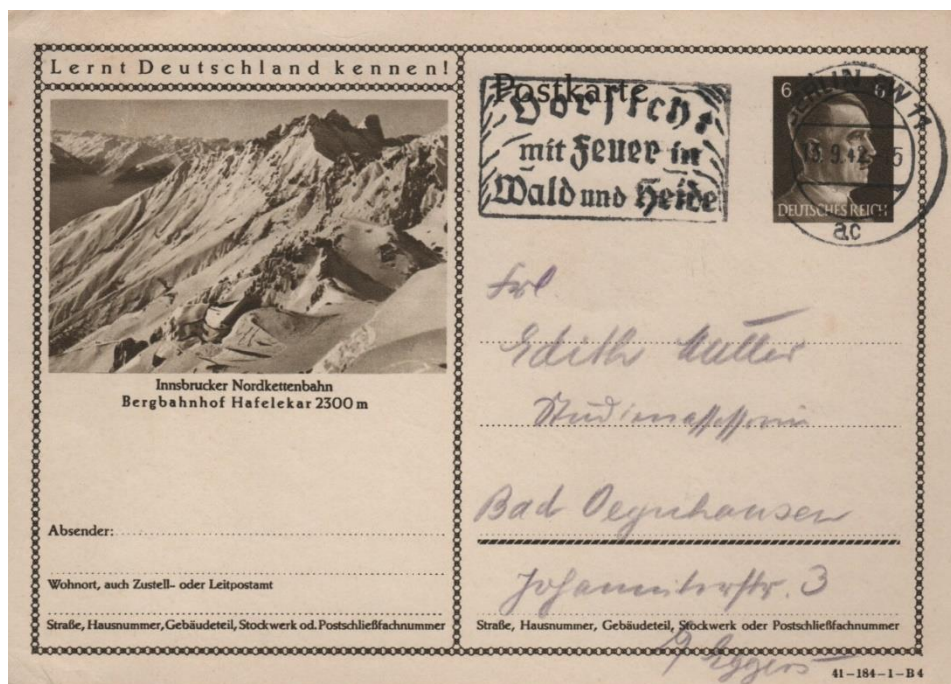
I certificati ferroviari si rivolgono a una varietà di studenti e collezionisti, quelli interessati alla storia industriale; nello sviluppo delle istituzioni finanziarie; nel design e nella tipografia, nonché all'onnipresente appassionato di ferrovie...

Così scrive la svizzera Anne-Marie Hendy nella prefazione della sua pubblicazione «American railroad stock certificates» (Stanley Gibbons Ltd, 1980). Mi è piaciuto vedere citato nella frase prima lo studente e quindi il collezionista. La pubblicazione della Hendy è la classica via di mezzo tra un libro (studente) e un catalogo (collezionista). Come in una mostra sono presenti (in foto) gli oggetti da collezionare e un testo che racconta il loro utilizzo. Lo scrittore (il nostro insegnante) cerca di farci entrare nella storia della ferrovia nordamericana di allora e di chi maneggiava i certificati azionari; nel contempo da buon collezionista fa in modo di rendere più completa possibile la visione dei certificati azionari per tutti coloro che, ispirati, avessero quindi deciso di collezionarli.

Prima ho citato il catalogo collegandolo al collezionista. Ora i cataloghi li troviamo anche online però vorrei trattare ancora il cartaceo. Il catalogo è una fonte di insegnamento per colui che colleziona, se utilizzato per quello che dovrebbe essere, ovvero un libro di informazioni sull'oggetto di raccolta. Talune persone invece acquistano ogni anno il catalogo aggiornato dei propri oggetti da collezione solo per vedere se la cifra che ne indica il valore di vendita è aumentata. Io invece amo tantissimo quei cataloghi che non riportano questa notizia. Se voglio sapere se il mio oggetto che ho raccolto o che voglio collezionare è facilmente trovabile o ne esistono solo pochi esemplari in circolazione mi basta che indichino con una lettera (e una piccola legenda di spiegazione) il grado di rarità.

Qualche anno fa avevo iniziato a collezionare una serie di cartoline postali tedesche del periodo della seconda guerra mondiale. La loro denominazione ufficiale, ripresa dalla parte alta sinistra della cartolina, è «Lernt Deutschland kennen!» (Conoscete la Germania!).

È una cartolina postale turistica che inizia a circolare in Germania negli anni '30. Le poste tedesche propongono alle varie istituzioni territoriali la personalizzazione di una cartolina con una piccola immagine e un breve testo legato al paese o a quanto mostra la foto. L'ente si prende in carico l'acquisto di un certo quantitativo di cartoline, mentre Poste tedesche le fa stampare e le diffonde negli uffici postali per essere utilizzate.



*Cartolina postale Lernt Deutschland kennen! 41-184-1-B4*

La mia raccolta si limitava alle cartoline del periodo bellico e a partire dal cambio di francobollo (da Hindenburg a Hitler). Per le prime emissioni (anni 1941 – 1942) ero riuscito a trovare su internet diverse informazioni; invece per le successive produzioni poco o nulla. Le cartoline (turistiche!) sono state stampate fino al 1944. In aiuto alla mia ricerca è arrivato un bellissimo catalogo cartaceo (scoperto sempre su internet) veramente completo di tutte le informazioni. Attraverso «Die Bildpostkarten des Deutschen Reiches, Handbuch und Katalog» (Michael Bockisch – 2011) ho scoperto, ad esempio, uno scostamento di date di emissione tra quanto segnalava l'oggetto collezionistico e la reale distribuzione dell'oggetto sul territorio. Grazie a questo catalogo ho imparato molto sulla mia collezione, l'ho aggiornata nei testi collegati alle cartoline che ho già raccolto; magari un domani durante un'esposizione a ricordo della seconda guerra mondiale potrà essere esposta.

Qualcosa di completamente diverso, a mio avviso, è la collezione delle tavole originali dei fumetti. Iniziamo ad avere un oggetto unico e non una produzione in serie. Non esiste un catalogo. Non esiste? Forse il miglior catalogo delle tavole originali di fumetti è



il fumetto stesso. Un esempio? Mi è capitato ultimamente di recuperare per la mia collezione una tavola di Erio Nicolò disegnata per Tex numero 143 «La cella della morte» (pubblicata nel 1972). La tavola è composta da tre strisce unite con il nastro adesivo e nell'ultima si vedono due cowboy a cavallo in primo piano e dietro di loro una mandria. Niente nuvolette di testo ma solo a sinistra il HHHHHH del nitrito dei cavalli e a destra il MUUUUU delle vacche.

Se io apro il Tex del 1972 mi accorgo che la pagina della tavola non è esattamente così. Non esiste il MUUUUU sopra la mandria ma ancora un HHHHHH. Ho allora cercato nelle riedizioni del fumetto scoprendo che già nella serie «Tutto Tex», pubblicata negli anni '80, era stata fatta la correzione. La tavola era quindi stata ritoccata cancellando un nitrito non coerente con gli animali e aggiungendo il corretto muggito.

Dicevamo quindi che non esiste un vero catalogo, eccetto il fumetto appunto. È possibile però trovare pubblicazioni sul disegnatore, se famoso, e sul personaggio disegnato. Il mio maggior insegnamento in questo caso è arrivato dal web, su Youtube ho trovato brevi documentari che descrivono i personaggi dei fumetti, interviste dei disegnatori all'opera nel loro studio e in cui raccontano il loro lavoro. In una futura mostra di tavole originali potrò imbastire un testo in cui raccontare il lavoro del disegnatore e le particolarità di una tavola originale di fumetto.



*Tavola di Erio Nicolò - Tex n. 143, La cella della morte – Casa Editrice Araldo (1972)*

Un francobollo, un certificato azionario, una tavola di fumetto... Potrei aggiungere qualsiasi oggetto che sia collezionabile, scoprendo che di tutto è possibile creare una raccolta. Per lasciarci qualcosa l'oggetto deve essere rivisto nel proprio periodo d'uso, immaginato nelle mani del proprio creatore quando è nato, o anche pensato nel tempo tra le mani delle persone quando era utile. La sua utilità ora è solo cambiata, rende felice il collezionista che lo possiede e, al vero collezionista, regala le sue conoscenze, fonti di insegnamento.

## Testimonianze datate 1944

### Dal Corriere dei Piccoli alle lettere dal fronte

(Venerdì, 5 gennaio 2024; venerdì, 12 gennaio 2024, tema "Le parole")

Un titolo, una data, una descrizione, uno scritto: le parole presenti in un oggetto raccolto, danno un valore aggiunto a quanto collezionato.

Leggendole fanno sì che questi esca dalla busta, dal raccoglitore, dallo scaffale in cui è ormai fermo da anni e lo si riporti anche solo per un attimo vivo nel suo spazio tempo.

In questa frase c'è forse una delle logiche del collezionismo: perché si raccolgono e si conservano oggetti di una volta, i quali nulla hanno più da spartire con l'attuale? Viviamo nel presente ma siamo incuriositi dal nostro passato, quello nel breve legato alle esperienze giovanili, un altro un po' più distante e arrivato a noi dalle memorie dei genitori o dei nonni, infine l'antico completamente distaccato ma frutto dei ricordi dei testi letti, in primis i libri di scuola.

Ho avuto la fortuna di avere dei nonni che mi hanno lasciato, da bambino, una testimonianza diretta dei loro anni di vita durante la seconda guerra mondiale. La successiva lettura di libri e la visione di documentari a tema hanno fatto sì che ancora ora gli anni '40 del XX secolo siano un periodo storico a cui sono interessato. Questa curiosità mi ha portato a identificare nelle tematiche collezionistiche la raccolta di oggetti del periodo.



Corriere dei Piccoli n.52 – 24 dicembre 1944



Corriere dei Piccoli n.22 – 28 maggio 1944

La prima pagina dell'ultimo Corriere dei Piccoli del 1944, numero 52 datato 24 dicembre di un inesistente XXIII anno fascista, ci ricorda il difficile momento che stanno vivendo gli italiani. Non viene mai citata la guerra ma i due personaggi, Pio Languore e Meo Carota, che nel freddo e nevoso inverno danno da mangiare agli uccelli, riscaldano con i loro vestiti bambini infreddoliti dal gelo, aiutano un anziano a portare la legna a casa per riscaldare e far da mangiare. Lui ricambia. «Dice lor: poca è la cena; ma dividerla possiamo. Una zuppa è pur squisita per chi a lungo ne fu senza, tanto più quando è condita da una candida coscienza».

Queste parole, l'umanità del racconto, la bontà nella difficoltà mi fanno pensare che solo qualche anno prima una storia così non sarebbe stata pubblicata anche in un fumetto per giovani come il Corrierino, obbligato a presentare racconti intrisi di militarismo e di eroismo patriottico.

Nel 1944 tanti fumetti, da Il Balilla a Topolino, da Il Giallino a Intrepido, non vengono più pubblicati. Il Corriere dei Piccoli è ancora presente nelle edicole, quelle del nord Italia, in quanto stampato a Milano. È in un formato ridotto rispetto al classico giornale, le pagine stampate sono meno, tra tutti i beni di prima necessità che mancano anche la carta inizia a scarseggiare.

La produzione del '44 non fu sicuramente quella degli anni prima della guerra, molti giornalini vennero poi riciclati per usi cartacei diversi, altri si sono persi negli anni a seguire tra cantine, solai e pulizie di vecchie case. Quindi i numeri ancora in circolazione ora non sono molti, eppure il costo di una collezione di questo tipo non è inaccessibile.



L'importante è evitare di pensare di trovare il fumetto in condizioni da edicola, evento quasi impossibile! Quindi dipende molto dalla qualità del giornalino che si vuole raccogliere. Il fumetto rovinato leggermente sui bordi, con tracce lievi di umidità ma con presenti tutte le pagine io lo considero collezionabile. Nella mia scelta evito solo quelli che sono stati sistemati, perché presenti tagli evidenti, utilizzando scotch o altro materiale adesivo improprio.

Nella storia in prima pagina del Corriere dei Piccoli pubblicato il 28 maggio (numero 22), al posto delle parole la ragazza Nedda sceglie i fatti. La maestra chiede alle alunne di scrivere una lettera per un ferito di guerra. Nedda non trova le parole e lascia il foglio bianco. Però fa un'altra generosa azione.

«Tenta di scrivere: "Mio caro...". Ma sul bel salvadenaro uno sguardo, ecco, si posa dalla bimba pensierosa. Svelta scende dalle scale ed arriva all'ospedale: "A un ferito" e scappa via senza dir neppur chi sia». La ragazza decide di donare i propri risparmi, un piccolo sollievo economico, a chi sicuramente sta peggio di lei.

Il Corriere dei Piccoli del 1944, pubblicato settimanalmente, a inizio anno viene venduto a 60 centesimi ma già ad aprile il costo passa a 80 centesimi. Quattro anni prima ci volevano 50 centesimi per acquistarlo. Nella testata del fumetto si cita sempre la spedizione in abbonamento postale per l'Italia e per l'estero ma immagino che i trasporti rappresentassero un vero problema nel 1944, in un'Italia spaccata in due tra alleati, tedeschi e Repubblica Sociale, dove le vie di trasporto sono per la maggiore danneggiate dai bombardamenti e il servizio postale fatica nella distribuzione, carico anche di tutta la corrispondenza di guerra.

Nel Corriere dei Piccoli numero 26 del 25 giugno 1944 si racconta di Marta, una signora anziana che siede nei banchi di scuola insieme ai bambini poiché sta imparando a leggere e a scrivere.



Corriere dei Piccoli n.26 – 25 giugno 1944

In quel periodo due persone su dieci in Italia erano analfabeti. Studiare a scuola permetterà a Marta di scrivere parole di conforto al figlio che è soldato al fronte e di leggere le sue lettere. «Una lettera in arrivo! Il suo figlio è dunque vivo! Mamma cara sto benone! Ho una fame da leone e nell'ultima battaglia mi son preso una medaglia».

Questo racconto ci collega alla corrispondenza postale e a un'altra collezione legata alle lettere e alle cartoline postali dai campi di prigionia.

23 marzo 1944

«Salve carissimi, Come state? Domanda superflua, penserete, e giustamente, poiché penso quali siano le vostre condizioni anche senza una vostra comunicazione. Lo deduco facilmente dalle condizioni economiche nelle quali versava la nostra patria nei primi mesi del '42 quando ancora mi trovavo in patria. Se così era allora? Che ne sarà ora? (...)». Le parole della lettera scritta da un sottotenente prigioniero in un campo inglese nei pressi di Clement Town (Dehradun, India) capovolgono la situazione di tragicità della condizione di vita di allora. Lui è sì prigioniero, ma chi sta in Italia ora è messo peggio.

Giovedì, 2 novembre 1944

«Alma mi cara, sempre con la speranza che almeno qualcuna di queste mie ti giunga, continuo a scriverti. Come stai, Nin mio? Io sempre bene e i miei denti sono quasi a posto. Dalla radio apprendo le vostre condizioni e puoi immaginare la mia pena. (...) Rarissimi

"fortunati colleghi" hanno ricevuto qualche lettera da Udine e Trieste. Da Gorizia, ch'io sappia, nessuno. Chissà perché? Si vede che nemmeno la Croce Rossa ha delle possibilità in mezzo alla tremenda bufera che imperversa in quasi tutta l'Europa. (..).»

Anche questo capitano che scrive a casa dal campo di prigionia inglese a Yol in India si preoccupa di chi sta in patria perché informato della tragica situazione presente.

23-3-44. Caro Mari, carissimi. Come  
state? Domanda suprema, urgente  
e giustamente, poiché sono quasi  
siano le vostre condizioni anche senza  
mia vostra comunicazione. So deduco  
facilmente dalle conclusioni ragionevoli  
nelle quali versate la vostra patria  
mi parmi meglio del '43 quando  
ancora mi trovavo in patria. Le  
vostre ora allora? che ne sarà ora?  
Comunque, coraggio, carissimi.  
Se questo mi dà esagerazione la  
suevolte fumare, la fuma  
robusta, che io vi sempre la  
ammirato e maggiormente ora  
per me per quella parte non  
può la che con le armi, col  
more e con l'intelletto mi  
ar che infuso. Grazie, carissimi,  
grazie e coraggio.  
Sui nulla di nuovo. Continuo  
con summatà monotonia l'esperienza.  
Cordialmente saluto e  
apprezzo: vostro figlio, fratello  
morte. Vostro

Lettera scritta il 23 marzo 1944 in un campo di prigionia in India

30-7-1944  
Cara Mari, due giorni or sono ho ricevuto la tua  
desiderata lettera che da molto l'attendevo, e  
subito ti rispondo, sono già due mesi che non  
scrivo non avendo carta, Sento che tu pensi molto  
a me, ed io sto bene lavoro e mangio certo che non  
è casa mia il più che sono sempre tutto stracciato.  
Ho ricevuto il secondo pacco con tutto il contenente  
che tu mi hai detto. Se puoi fammi un pacco con  
gli altri pantaloni ed le mutande corte e calze. (..).  
Grazie a sentire il vostro bene stato di salute  
come posso assicurarti di me e stare in seguito  
la Spagna visto che sta bene ed anche la mia  
che sempre la guerra alle mie cure bambini.  
Mi dispiace la notizia di Bruno che non se  
sa niente ma con molto coraggio che tutto  
finire credo sarà ricevuto altre lettere che  
li faranno piacere pensare a sommare  
qualche lettera anche senza regolarla e  
senza dalla sempre che solito indurire.  
Quando puoi mandare qualche non generoso  
me che io sto bene scritto a tua e i miei  
genitori e tutti i conoscenti con tanto saluti  
a Bruno fidarsi lui a te e bimbi tuo. Un com-  
pio sempre del pro la mia donna  
ciao

Lettera scritta il 30 luglio 1944 in un campo di prigionia in Polonia

Collezionare documenti postali è sicuramente diverso dalla precedente raccolta di fumetti. In primo per il fatto che se per i fumetti ne troviamo più copie identiche, questi documenti invece sono unici. Il valore collezionistico per assurdo però non è così elevato. Infatti anche se sono tutti pezzi unici di lettere e cartoline postali, quelli dai campi di prigionia sono tantissimi. Considerato che erano spedizioni per la maggiore in franchigia, quindi senza francobolli, oltre al testo sul documento possiamo trovare solo timbri di controllo o annulli postali. Le parole anche in questo caso fanno la differenza. Parole che erano comunque sottoposte a censura.

30 Luglio 1944

«Cara Mari, due giorni or sono ho ricevuto la tua desiderata lettera che da molto l'attendevo, e subito ti rispondo, sono già due mesi che non scrivo non avendo carta, Sento che tu pensi molto a me, ed io sto bene lavoro e mangio certo che non è casa mia il più che sono sempre tutto stracciato. Ho ricevuto il secondo pacco con tutto il contenente che tu mi hai detto. Se puoi fammi un pacco con gli altri pantaloni ed le mutande corte e calze. (..).»

Il soldato che scrive a casa è prigioniero nel campo tedesco I B situato a Hohenstein (ora Olsztynek, in Polonia).

Nella maggioranza degli scritti i temi 'salute' e 'cibo' sono quelli più nominati e questo funziona anche se a scrivere è chi sta in Italia verso il prigioniero.



2 Luglio 1944

*«Caro Giovanni ricevuto tue notizie con molto piacere nel sentire la tua buona salute, e così pure di tutti noi di Famiglia, al momento stiamo bene inteso il tuo scritto. La stalla va bene come il solito, l'uva meno dell'anno scorso, granoturco abbastanza bello e tutto dato terra, foraggio pare abbastanza, è venuta la pioggia, frumento migliore di scorsi anni, ormai tagliato trecento e trenta megnioni speriamo arrivare vicino ai cento quintali, due campi tagliato con la falce, il rimanente con la macchina (...)».*

A scrivere da Treviso è il fratello al prigioniero nel campo tedesco II D di Stargard, in Pomerania (ora Szczecinski, in Polonia). In questo riepilogo dell'attività agricola di casa, parole che sembrano un banale resoconto, troviamo invece un grandissimo valore poiché riavvicinano chi è distante a quanto lasciato in patria, cioè un lavoro contadino ma da uomo libero sulla propria terra.

Nel 1944 gli italiani erano prigionieri ancora nei campi alleati (quindi Regno Unito, Nord Africa, Kenya, Tanzania, Sud Africa, India, Australia, Stati Uniti, Canada) e, dopo il settembre 1943, anche nei campi tedeschi (suddivisi per la maggiore tra Germania, Austria e Polonia). Le condizioni di vita erano ovviamente peggiori nei campi germanici dove molti italiani vi trovarono la morte. Trovare una lettera ritornata da un campo di prigionia (come l'ultima citata) è testimonianza del fatto che molto probabilmente il prigioniero ha fatto rientro a casa terminato il conflitto nel 1945.

Nel collezionare questo tipo di documenti le condizioni del materiale cartaceo vanno in secondo piano. L'importante è, una volta acquisito, conservarlo nel miglior modo possibile. Ecco che allora l'oggetto, le sue parole, rimarranno ancora disponibili a chiunque le voglia leggere e, raccogliendolo, preservarlo per chi in futuro lo vorrà leggere e magari collezionare.

## Carte, figurine, card...

### Ricerche da 170 anni

(Venerdì, 19 aprile 2024; venerdì, 26 aprile 2024, tema "L'evoluzione")

Carta, figurina, card... tre nomi per indicare quei piccoli rettangoli di carta o cartoncino più o meno spesso, autoadesivo o no, che sin da bambini prima o poi capita di collezionare in album appositi, in raccoglitori anonimi o anche solo tutte insieme in una bella pila chiusa da un semplice elastico.

Le figurine (lasciatemi usare questo termine) si dice nascono a metà Ottocento quando alcuni negozi parigini iniziarono a stamparne per farsi pubblicità. La prima e più grande raccolta di figurine, durata oltre un secolo, fu quella della Liebig. Le figurine erano distribuite all'interno dei prodotti della ditta, cartoncini leggeri in cui erano riportate immagini e testi che trattavano di storia, geografia, scienza, ecc. Normalmente una serie di sei figurine costituivano un tema, ad esempio le montagne d'Europa, i fiumi d'Italia, Dante Alighieri, i pianeti del sistema solare, ecc. Le serie realizzate in quei cento anni sono state circa l'800, le prime sono rarissime da trovare mentre le ultime prodotte sono facilissime da recuperare.



*Figurina cioccolato Zaini – Gran Premio di Tripoli*

Tante altre figurine verranno realizzate negli anni a seguire, molte a tema sportivo. Nella seconda metà del Novecento passiamo da una distribuzione delle figurine nei prodotti alimentari, molte volte legate anche a concorsi a premi (raccolgi tutte le figurine, me le mandi in ditta e ti spedisco un regalo) alla figurina a sorpresa nella bustina acquistata in edicola. In questo passaggio non voglio dimenticare di citare le figurine Mira Lanza dove la carta era distribuita attraverso il prodotto, immersa nel fustone di detersivo, e la tua collezione sapeva di profumi floreali di panni appena stesi. Queste figurine, come le precedenti Liebig, erano da sacrificare per il premio, ovvero: prendi il premio e perdi le figurine che spedisce alla ditta oppure tieni le figurine, ma non porti a casa nessun premio.

A cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70 arrivano le figurine adesive. Negli anni '70 in Italia inizia la produzione di figurine legate alle serie televisive (Jack London. L'avventura del Grande Nord o Sandokan per citarne alcuni) quindi quelli dei cartoni giapponesi (per esempio Heidi o Capitan Harlock).

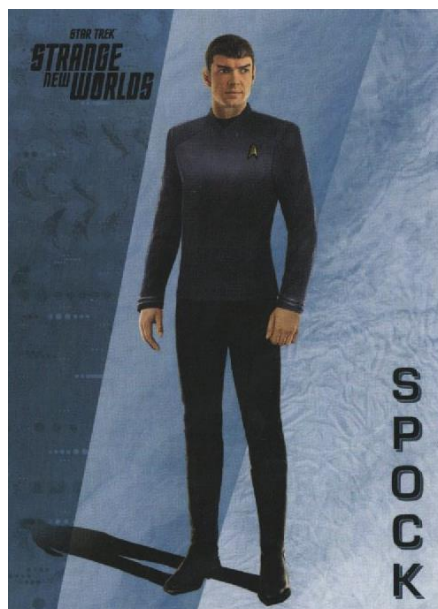
All'inizio degli anni '90 anche in Italia si diffonde la passione per il gioco di carte «Magic: l'Adunanza» e le carte da gioco, aumentate dalle numerose espansioni, diventano carte da collezione. Il più famoso gioco di carte collezionabili odierno è quello delle carte Pokemon, il quale ha anche la carta più rara e costosa in assoluto, Pichachu Holo Illustrator, dal valore astronomico di 6 milioni di dollari.

Probabilmente queste carte, in cartoncino e non adesive, hanno portato a una nuova passione per quelle che vengono definite card. Alcuni album di produzione italiana anche odierni non prevedono più solo figurine adesive nella raccolta ma card, altri invece sono un mix tra figurine adesive e non. Il classico album di figurine di calcio Panini può essere affiancato da un album di card denominato Adrenalyn, così si può scegliere se collezionare figurine o card.

Ho iniziato qualche anno fa e sto tuttora facendo in modo molto discontinuo la raccolta delle card delle serie televisive di fantascienza. Ah, ho detto card. Mi veniva spontaneo se parlavo di figurine americane dire card ma ora non è solo quello. Come le card italiane citate precedentemente anche le card di Star Trek, e quelle di molteplici altre serie, dal cinematografico allo sportivo, sono in cartoncino rigido lucido stampate da entrambe le parti. Non sono adesive.

La collezione di queste card avviene sempre attraverso una raccolta a bustine ma c'è la possibilità di acquistare tutta la collezione in un pacchetto unico che normalmente viene prodotto in numero limitato.

A una serie regolare di 60/90 card si legano alcune miniserie, normalmente sono 9 card, a volte solo 3, altre anche 27. Le figurine di queste miniserie si trovano sempre nelle bustine ma in numero inferiore perché diventano più rare. Abbiamo poi una serie con gli autografi dei personaggi rappresentati nella carta. Pure queste card sono molto più rare delle altre. Infine, anche se dovevamo indicarle all'inizio, vengono prodotte delle card promozionali della serie distribuite nei convegni o legate in omaggio ad altri prodotti.



*Card CD2 - Spock - miniserie Costume Design, Star Trek Strange New Worlds (Rittenhouse 2023)*

Prendo quale esempio la prima serie di figurine di Star Trek - Strange New Words, uscita lo scorso anno, per far capire la complessità della raccolta. La serie principale è di 60 card e sono le più comuni da trovare nei pacchetti. La stessa serie identica è ripetuta ma con un logo dorato (Base Gold Parallel Cards) oppure sempre uguale ma con il logo rosso (Base Red Parallel Cards), quest'ultima più difficile da completare perché più rare le figurine. Abbiamo quindi le miniserie. Due quelle delle figurine autografi, una abbastanza comune (Autograph Cards) l'altra molto difficile da completare (Autograph/Relic Cards) in quanto è presente una sola card ogni 288 pacchetti. Quest'ultimo tipo di carte introducono le serie Relic, reliquie, poiché nella card è inserito un piccolissimo pezzo originale legato alla serie, in questo caso il tessuto dei costumi degli attori. Altre miniserie sono legate a: le immagini dei costumi (Costume Design Cards, 27 figurine); immagini da dietro le scene (Behind-the-Scenes Cards, 10 figurine); minipuzzle di 9 figurine per creare un'immagine unica (The Frontier Awaits Puzzle Back Cards); i poster dei luoghi fantastici visitati nella storia (Travel Poster Cards, 11 figurine); i disegni di preparazione delle storie delle puntate televisive (Storyboard Art Cards, 18 figurine); i personaggi principali delle serie (Cast Cards, 8 figurine); gli stessi personaggi riproposti su cartoncino ma con l'immagine rimovibile in quanto adesiva (Character Sticker Cards, 10 figurine); infine le miniserie di una delle puntate, una con card comuni (The Elysian Kingdom Art Cards, 9 figurine) l'altra molto difficile da completare (The Elysian Kingdom Art Parallel, Numbered Metal Card, 9 figurine) in quanto è presente una carta ogni 288 pacchetti.

È semplice fare questa raccolta? No. Benché non ci sia un numero elevato di carte da raccogliere (comprese le promozionali non citate sono meno di 400), viste le rarità inserite, è molto più difficile completare questo album di uno qualsiasi italiano dei Cucciolotti (568 figurine) o dei Calciatori (697 figurine) dove la rarità non esiste.

La replica delle figurine, stessa immagine ma solo il logo di colore diverso, denota la commercialità dell'oggetto, scusabile solo perché di produzione statunitense (nei fumetti amano presentare in edicola la stessa storia con copertine diverse così il collezionista, non il semplice lettore, si deve comperare quattro fumetti uguali eccetto per la cover).

Le card invece sono molto ben realizzate, io per raccogliere non acquisto i volumi ufficiali (costosi) ma un classico raccoglitore ad anelli con buste a 9 inserti (le serie e miniserie prodotte sono nella maggioranza 9 o multipli). Vista la difficoltà di reperimento di alcune card la mia raccolta prevede solo il set base e le miniserie più comuni. Non sono appassionato dalle card con autografi o reliquia le quali invece sono più considerate oltreoceano.

Sono passati circa 170 anni dalle prime figurine e nella loro evoluzione per tipo di carta, grafica, tematiche, metodo di raccolta (tutto questo per un piccolo oggetto di pochi centimetri) la passione per la loro collezione non è cambiata. C'è chi va alla ricerca delle figurine di una volta provando a completare album prodotti anche 100 anni or sono, chi aspetta le future uscite per proseguire la propria raccolta, chi ama appiccicare le proprie figurine con la speranza di trovare l'ultima per poter completare l'album, chi le preferisce inserire nelle buste. La passione per le figurine prosegue.

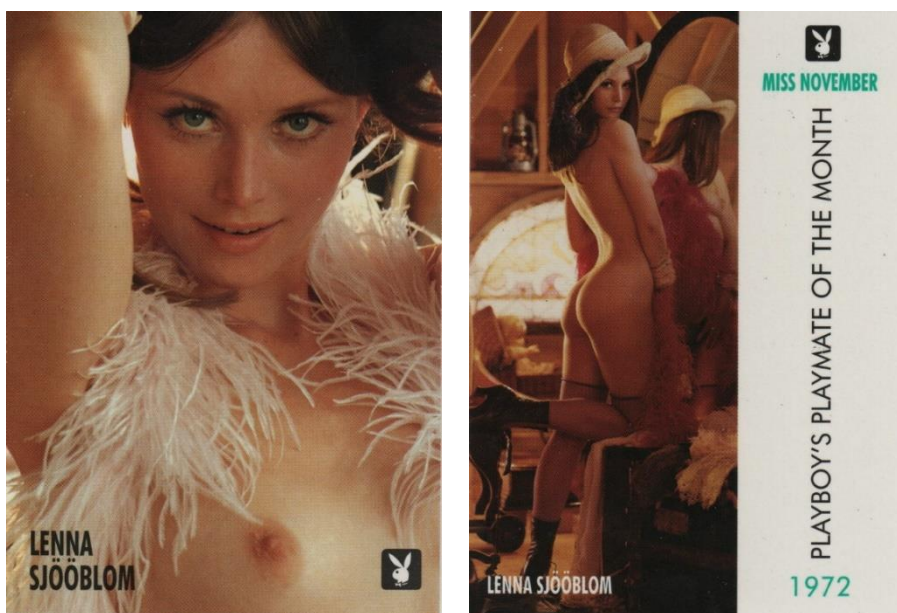
Senza età

### Le immortali immagini sulle figurine di Playboy

(Venerdì, 28 giugno 2024; venerdì, 5 luglio 2024 – tema “L’età”)

Stati Uniti, 1972: in un periodo di crescente sviluppo tecnologico nella nazione erano in corso diverse ricerche sulla digitalizzazione, una di queste si svolgeva nell’Università della California del Sud dove utilizzavano uno scanner per copiare le immagini che poi venivano elaborate per replicare l’originale.

Questi esperimenti furono gli antenati dei files che noi chiamiamo JPG o MPEG, standard veri e propri delle immagini e dei video. Tra le varie fotografie campione ne venne utilizzata una proveniente dalla pagina centrale della rivista Playboy del novembre di quell’anno. In realtà non fu usata tutta la fotografia, dove era presente la playmate Lenna Sjööblom, ma solo il suo viso. Tecnicamente gli studiosi lavoravano su un’immagine di 512x512 pixel a 100 dpi che corrisponde a circa 13x13cm.



Playboy Centerfold Collection – Novembre - Cards n. 56 e n. 57, Lenna Sjööblom

Attraverso lo scanner e utilizzando degli algoritmi matematici di compressione dei dati verificavano se l’immagine originale della foto fosse sempre identica a quella da loro scannerizzata ed elaborata digitalmente. Lenna divenne a sua insaputa la 'modella' degli ingegneri informatici di allora e l’immagine fece il giro del mondo tra i vari centri di sperimentazione per testare i vari sistemi di compressione digitale. Solo nel 1991, quando una rivista di settore (Optical Engineering) pubblicò l’immagine sulla copertina, sia Lenna che Playboy, ignari di tutto, lo scoprirono. Lenna Sjööblom ne fu felice e Playboy, che ne deteneva i diritti, si accordò con il mondo scientifico, di fatto quell’immagine era entrata nella storia.

Questo racconto mi porta a pensieri fuori dall’ambito tecnologico. L’immagine di Lenna è stata utilizzata dagli informatici dal 1972 fino a poco tempo fa e quella Lenna dell’immagine non è mai cambiata, è rappresentata nelle card numero 56 e 57 della collezione Playboy Centerfold del mese di novembre. In realtà questa modella nella vita reale è una signora di 73 anni. Ogni raccolta di queste card di Playboy è legata alle immagini delle ragazze (di allora) fotografate per il paginone centrale della rivista, le playmate del mese. Le figurine in ordine cronologico partono dalle prime 'conigliette' (in Italia sono chiamate così riprendendo il logo di Playboy, un coniglio con il papillon) degli anni '50. Alcune di loro in questi anni ci hanno lasciato, altre vivono la loro vecchiaia e risalendo ai numeri delle figurine più ci avviciniamo alle ultime più è facile trovare donne ancora in carriera, non più conigliette di Playboy ma impegnate in altre attività.

Ho scoperto dell’esistenza delle figurine di Playboy dalla storia di Lenna trovata girovagando su Internet. Non sono le classiche figurine che si scambiano i bambini a scuola. La scintilla mi ha reso curioso di scoprire se esistevano altre storie come la sua e, dal punto di vista collezionistico, cosa voleva dire raccogliere le figurine di Playboy. Così ho scoperto che esistevano altre storie, racconti di vita, a volte legati al dopo Playboy.

*«Quando Playboy ha chiamato quest'anno, ho detto all'uomo delle Public Relations quanto speravo di vedere Jonnie. Ha fatto qualche telefonata e poi mi ha risposto. Jonnie, disse, non vedeva l'ora di incontrarmi. E poi, ahimè, non è arrivata. Una settimana dopo, il mio telefono squillò. Era Jonnie. Non era potuta venire, ha spiegato, perché era caduta da un bombardiere B-1. L'incidente è avvenuto anni fa, ma il dolore cronico era diventato così grave che aveva avuto bisogno di un intervento chirurgico per riparare i danni ai nervi del gomito. Jonnie Nicely – questo è il nome che i suoi genitori le hanno dato – è stata Playmate of the Month di Playboy nel 1956, ma negli ultimi 12 anni ha lavorato al Rockwell International a Palmdale. Installava impianti elettrici (sugli aerei), un lavoro che le richiedeva anche di arrampicarsi sui B-1, questo prima di andare in pensione, qualche mese fa. "Ero la*



*regina degli straordinari", dice. Le playmate, qualunque sia l'annata, non dovrebbero costruire bombardieri. Dovrebbero essere bombe. (...).*».

Il titolo di questo articolo tratto dal Los Angeles Time del 21 maggio 1995 è «Da Playmate del '56 a Regina degli straordinari». La Jonnie Nicely del 1956 (è morta 11 anni fa a 76 anni) è e rimarrà nelle figurine 8 e 9 della serie Centerfold del mese di agosto.

Dal punto di vista collezionistico Playboy ha prodotto numerose raccolte di card, intorno alla cinquantina, troppe per iniziare ora a collezionarle tutte.



*Playboy Centerfold Collection – Agosto - Cards n. 8 e n. 9, Jonnie Nicely*

Quindi visto che la raccolta di Lenna era la Playboy Centerfold (dal 1954 al 1993) ho deciso di raccogliere le dodici serie di figurine, una per ogni mese. Ogni raccolta ha 120 card base e in aggiunta sei card che anticipano il mese successivo e ulteriori tre card con l'elenco delle figurine della serie, per un totale di 129 figurine. Le figurine delle Playmate del mese (2 per ogni ragazza) sono anticipate da una card con la copertina della rivista in cui è stato pubblicato il paginone centrale con la foto. La misura delle figurine è la standard delle card americane (due pollici e mezzo per tre pollici e mezzo) e si possono collezionare nelle classiche buste a 9 inserti utilizzabili per raccogliere le card odierne. Le figurine si trovano già come serie complete oppure sciolte, ma il costo nel raccoglierle singolarmente è maggiore rispetto a trovare la serie completa.

*«Nel novembre 1974 avevo tre anni e spicci, non ricordo niente ma, per quanto precoce, dubito fortemente che mi sia mai passata per le mani una copia di tale Playboy: pare che negli Stati Uniti d'America quella rivista andava alla grande per via delle signorine discinte che popolavano le pagine, soprattutto il mitico paginone centrale. Di Bebe Buell ho ignorato l'esistenza per decenni, peraltro senza perderci il sonno e nemmeno il senno: pare che la ragazza nel novembre '74, ventunenne, abbia fatto bella mostra di sé proprio su quel paginone centrale.*

*Cresco con vinili punk che faccio girare sul giradischi e, pure oggi, anche se faccio girare tutt'altra musica, mi emozionano sempre a recuperare assurde copie di piccole etichette (musicali) che si ostinano a replicarli. (..) Proprio adesso la Hozac sta ristampando (..) una di queste, ovvio, è Bebe Buell. Ecco, Bebe la conosco grazie a Hozac. (..) Si chiama 'Cover Girls', è un ep uscito nel 1981 con la produzione di Ric Ocasek e Rick Derringer, quattro brani, tutte cover. (..) Insomma è un piacere avere conosciuto Bebe, anche oggi che ha settant'anni e ne sono passati cinquanta dal paginone centrale di Playboy, novembre 1974. (..) Nel giugno 1996, venticinque anni e spicci dopo, mi compro un libro chiamato 'Playboy Stories', illuso che sia la raccolta di tutti i paginoni centrali dalle origini, mentre invece è la raccolta di quarant'anni di racconti pubblicati su quella rivista, dove pare che oltre alle signorine discinte appaiano pure scrittori di qualche talento tipo Borges, Kerouac, Marquez, Roth. E oggi, 2023, penso che se quel Playboy del novembre 1974 mi fosse passato per le mani, mi sarebbe piaciuto più per il racconto di John Irving che per il paginone di Bebe, insomma sono invecchiato e pure male. A chi può interessare, consiglio entrambi, disco e libro».*

In questo spezzone di articolo del 2023 scritto su debaser.it si parla di Bebe Buell, ora settantenne musicista affermata ancora musicalmente attiva. Bebe Buell la ritroviamo nelle figurine 62 e 63 della serie Playboy Centerfold di novembre in quanto è stata presente nel paginone centrale dell'edizione di Playboy del mese di novembre 1974. Sicuramente un suo disco in vinile vale molto di più in termini collezionistici delle figurine della serie Playboy. Le sue immagini sulle cover dei dischi sono più famose di quelle delle card e sono anche più realistiche.

Le nuove serie della Centerfold dopo il 1993 sono considerate aggiornamenti (Update) e riuniscono 3 anni di copertine e playmate della rivista. Hanno una serie base di 75 figurine, quindi 6 card aggiuntive chiamate Editor's Choice, 6 card denominate Playmate Autograph, 18 figurine della Playmate Memorabilia, 9 card delle Playmate of the Year, 6 card della Playmate Scented Material e 12

figurine Spotlight. Arriviamo quindi a un totale di 126 figurine, (quelle mensili erano 129). Tutte le serie sono ancora recuperabili online, quelle base più facilmente e con costi decisamente accettabili rispetto alle altre aggiuntive.

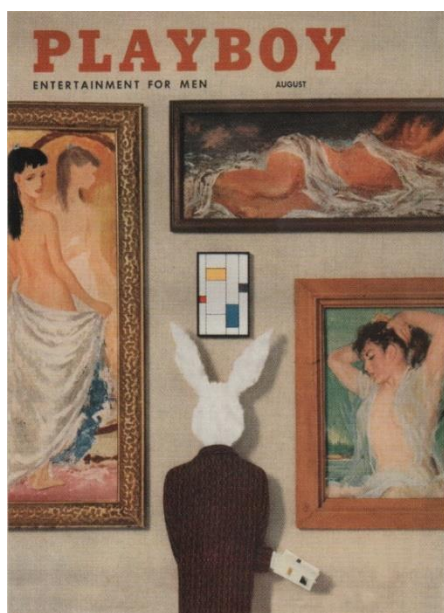


*Playboy Centerfold Collection – Novembre - Cards n. 62 e 64, Bebe Buell*

Ecco il riepilogo cronologico di uscita delle serie (con l'anno di emissione):

55 card playboy copertina novembre 1972  
 Playboy Centerfold Collection: January (1993); Playboy Centerfold Collection: April (1995); Playboy Centerfold Collection: February (1995); Playboy Centerfold Collection: March (1995); Playboy Centerfold Collection: May (1995); Playboy Centerfold Collection: July (1996); Playboy Centerfold Collection: June (1996); Playboy Centerfold Collection: August (1997); Playboy Centerfold Collection: September (1997); Playboy Centerfold Collection: October (1998); Playboy Centerfold Collection: December (1999); Playboy Centerfold Collection: November (1999); Playboy Centerfold Collection: Update 1994-96 (2002); Stellar Playboy Centerfold Update 1997-1999 (2014); Stellar Playboy Centerfold Update 2000-2002 (2014); Stellar Playboy Centerfold Update 2003-2005 (2015); Stellar Playboy Centerfold Update 2006-2008 (2015); Stellar Playboy Centerfold Update 2009-2011 (2015); Stellar Playboy Centerfold Collection Update 2012-2016 (2017).

Le bellissime ragazze delle figurine di Playboy vivono nei raccoglitori dove l'età si è fermata. Ma forse non è proprio così. Aprendoli, guardandole, ammirandole, leggendone il nome e facendo quell'operazione di ricerca/conoscenza, come ho fatto io, le ricollegiamo alla loro vita vissuta, facciamo ripartire l'orologio del tempo. Quell'immagine sulle figurine e quella meravigliosa età resteranno immortali.



*Playboy Centerfold Collection – Agosto – Card n.7, copertina Playboy agosto 1956*

**Una collezione senza fine**  
**Meglio l'oggetto o il soggetto?**  
(Anno 2025 - tema "La fine")

"...e con la figurina di Yutte ho concluso la raccolta di card Hammer..." pensa il collezionista con sguardo soddisfatto, inserendo accuratamente la card nel taschino predisposto, chiudendo l'album e deponendolo infine sullo scaffale.

Ora la mia paura è che quel raccoglitore rimarrà su quello scaffale a vita con il solo rischio di prendere polvere, non verrà più aperto in quanto la collezione è completata.

Ma quando una raccolta è veramente finita?

Ce lo potrebbe dire un album prodotto apposta dalla ditta per contenere le figurine. Cento ne devi mettere, quando le hai inserite tutte è completato.

Oppure lo potrebbe indicare il catalogo di riferimento della collezione. Cento sono i pezzi segnalati, quando sono stati trovati tutti la raccolta è finita.

Quindi niente da fare, la collezione è completa e il raccoglitore verrà dimenticato sullo scaffale insieme a tanti altri album di collezioni finite.

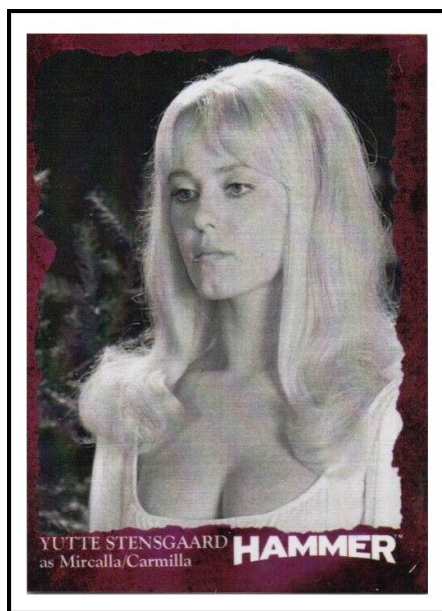
Ma se ci pensiamo non è così, in realtà possiamo prolungare qualsiasi raccolta. Parlando di figurine, mi viene in mente la possibilità di raccogliere le bustine dove vengono sigillate per la vendita. Oltre al catalogo della collezione, ove esista, anche i libri a tema potrebbero essere raccolti e, dopo averli letti, si dovrebbero mettere sullo scaffale a far compagnia al raccoglitore. È possibile magari trovare altri oggetti legati alle figurine, collezionarli e metterli (molto dipende dalla loro grandezza) in un altro album vicino al raccoglitore. Da internet è magari possibile trovare notizie, articoli, che trattano la collezione. Dopo averli letti è possibile stamparli e fascicolarli, quindi appoggiarli vicino all'album.

Piccola precisazione, in questo articolo ho preso come riferimento le figurine come esempio ma si potrebbe tranquillamente parlare di francobolli, monete o altra collezione.

Qualcuno però a questo punto potrebbe in effetti obiettare: le tue cento card le hai raccolte, perché devi insistere a proseguire una collezione finita aggiungendo altro materiale?

Forse perché io ormai non colleziono più un oggetto, ma raccolgo un tema. Collezionare un soggetto, una tematica, fa sì che difficilmente si arrivi alla soddisfazione del risultato, quindi a dire di aver concluso la raccolta.

Ora provate a rispondere a un'altra domanda: il piacere, in questo caso, non è maggiore nel trovare un pezzo o anche solo una nuova informazione per la propria raccolta che quella di concluderla?



*Hammer Horror Series 2 - 70's Shockers Part 1*  
*Hammer Glamour – Card n. HG11*  
*Yutte Stensgaard (Mircalla / Carmilla)*



*Mork & Mindy – Card n. 79 - Topps (1978)*

La tasca del foglio dove mettere la card di Yutte (Stensgaard) nel mio album personalizzato delle figurine della Hammer Film è ancora vuota. Come le altre undici della serie di card Hammer Glamour, prodotta tra il 2021 e il 2024, dove sono presenti le attrici che hanno recitato nei film della casa cinematografica inglese. Yutte era Mircalla nel film *Lust of Vampire* (Mircalla l'amante immortale, 1971), la Hammer si era specializzata in film classici d'horror quali *Dracula*, *Frankenstein* o *La Mummia*, prodotti per lo più tra gli anni '50 e gli anni '70.



Sono ancora alla ricerca delle bellissime figurine della serie TV anni '70 Mork & Mindy prodotte dall'americana Topps nel 1978. Prima avevo recuperato le card della serie TV di fantascienza Ufo Shado (1970) prodotte in tre serie (2016-2020) dall'inglese Unstoppable Cards. Prima ancora ho ricercato le figurine della serie TV Battlestar Galactica (1979, quindi una nuova produzione nel 2004), sette raccolte di card realizzate dalla ditta americana Rittenhouse. Ancora prima di queste ultime sono andato alla ricerca (e lo sono ancora) delle quattro serie di card del telefilm Spazio 1999 (1975) realizzate tra il 2016 e il 2021 da Unstoppable Cards.

Questa quindi è una raccolta di card? No, la possiamo definire una raccolta Film & TV.

Il prossimo passo potrebbe essere quello di collezionare le card del Trono di Spade oppure raccogliere le locandine dei film della Hammer. Il tema è vasto e uno alla volta i raccoglitori si stanno aggiungendo sullo scaffale. Non rischieranno di impolverarsi perché non rimarranno immobili e chiusi per tanto tempo.

Auguro quindi a tutti di trovare una collezione con un soggetto appassionante. Una raccolta in cui perdere tempo alla ricerca degli oggetti che ne faranno parte e dove non si contano le ore passate a leggere notizie e a scoprire informazioni, dove le soddisfazioni della scoperta saranno molteplici. Una raccolta veramente senza fine.



*Ufo Serie 1 – Card n. 32  
Kill Straker! Armed*



*Spazio 1999 – Serie 1 Mirror Foil – Card n. F9  
Maya*



Un primo grande ringraziamento è per Gloria Ciapponi, con la sua rivista Sei in Valle per oltre dieci anni mi sono divertito a scrivere parlando della mia più grande passione, il collezionismo.

Un grazie a tutto il team della rivista culturale, partendo da chi ha curato la gestione del sito internet fino a tutti coloro che, come me, hanno messo il loro tempo e la loro conoscenza negli articoli che hanno realizzato.

Un grazie all'associazione èValtellina Cultura e Territorio, di cui sono socio, per aver permesso la stampa di questo libro che avete tra le mani. Il collezionismo è una parte di quella Cultura inserita nel nome, promossa dall'associazione e rivolta a tutti, appassionati e non, partendo dalle esposizioni fino all'attività nelle scuole.



èValtellina Cultura e Territorio APS – Piazza Sant’Antonio 8 – 23017 Morbegno (SO)  
info@evaltellinaculturaeterritorio.com – info@pec.evaltellinaculturaeterritorio.com  
www.evaltellina.com



## INDICE

|         |                                                                                                          |                          |
|---------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| Pag. 8  | Monaco 1914 – 1923 - Il costo del pane di allora, racconta la storia ai collezionisti di monete di oggi. | tema “Il benessere”      |
| Pag. 9  | Il fumetto censurato - Le eroine sotto esame tra scandalo e normalità.                                   | tema “L'eros”            |
| Pag. 11 | Quando si fa moneta - In quante vesti è stata coniata?                                                   | tema “La libertà”        |
| Pag. 12 | Per ogni gioco il suo collezionista - Collezionare giochi. Giocare collezionando                         | tema “Il gioco”          |
| Pag. 14 | Gli eroi del fumetto non muoiono mai - Sulla carta è un concetto... discutibile                          | tema “La morte”          |
| Pag. 16 | Una montagna di cartoline - Una collezione fuori catalogo...                                             | tema “La meraviglia”     |
| Pag. 18 | I tempi del collezionismo - Le prime sorpresine Kinder hanno circa 40 anni                               | tema “Il tempo”          |
| Pag. 20 | I mille colori delle figurine - Non solo per giovani collezionisti                                       | tema “I colori”          |
| Pag. 22 | Nelle riviste le parole della guerra - Da apprezzare e rivivere con ordine e silenzio                    | tema “Il silenzio”       |
| Pag. 25 | Belle ma crudeli - Il fascino delle malefiche nei fumetti                                                | tema “La bellezza”       |
| Pag. 27 | Locandine da collezione - Tra assassini, Dracula e zombie... attenti allo squalo!                        | tema “La paura”          |
| Pag. 29 | Il fumetto e la guerra - Per assaporare il tempo passato                                                 | tema “I cinque sensi”    |
| Pag. 31 | Dalla lira all'euro - La moneta legame del territorio                                                    | tema “I legami”          |
| Pag. 33 | Quando il fumetto fa male - da Cattivik a Dylan Dog passando per Satanik                                 | tema “Il male”           |
| Pag. 35 | La memoria storica e il presente attivo - Quando gli oggetti fanno legare il passato al presente         | tema “Il presente”       |
| Pag. 37 | Nuove tecnologie obsolete - 50 anni passati fulmineamente                                                | tema “La giovinezza”     |
| Pag. 39 | Donne e cartoline - Romantiche, seducenti, simboliche e sempre al passo con i tempi                      | tema “La donna”          |
| Pag. 41 | Meglio se cartonato - A voi la scelta...                                                                 | tema “La trasformazione” |
| Pag. 43 | Collezioniamo... - ...la magia del Natale                                                                | tema “La magia”          |
| Pag. 46 | Una grande famiglia spaziale - Missione possibile                                                        | tema “La famiglia”       |
| Pag. 48 | Monete a tema - Un peso culturale                                                                        | tema “La ricchezza”      |
| Pag. 50 | Quando la fame dice fumetto - Dalle frittelle del Barone Pappafico ai cinghiali di Obelix                | tema “Il cibo”           |
| Pag. 52 | Le monete - Dalle coniazioni manuali a quelle meccaniche                                                 | tema “La tecnologia”     |
| Pag. 54 | Le cartoline paesaggistiche - L'opportunità di una raccolta che tende verso l'infinito                   | tema “Il paesaggio”      |
| Pag. 56 | Hitler sui francobolli - Una nazione, un dittatore, un francobollo                                       | tema “L'identità”        |
| Pag. 58 | Animali originali - Nelle tavole dei fumetti                                                             | tema “Gli animali”       |
| Pag. 60 | Un album pieno di storie - Le nostre prime figurine                                                      | tema “La storia”         |
| Pag. 63 | Sesso e violenza nelle fotobuste - Da peccati infernali a film di genere                                 | tema “L'inferno”         |
| Pag. 65 | Lettere di prigionieri - Memorie della Seconda Guerra Mondiale                                           | tema “La notte”          |
| Pag. 67 | Una raccolta olimpionica - Da dove si comincia una nuova collezione                                      | tema “L'inizio”          |
| Pag. 69 | Una collezione in via di estinzione - L'idea filatelica delle Nazioni Unite                              | tema “I mostri”          |
| Pag. 71 | Sfogliando gli storici fumetti sudamericani - ...tra amazzoni, guerrieri e capitani di navi spaziali...  | tema “Il corpo”          |
| Pag. 74 | La neve è tutta uguale? - Dipende da chi la sporca di inchiostro                                         | tema “L'inverno”         |
| Pag. 78 | Amore a fumetti - TROVA   Clic                                                                           | tema “L'amore”           |
| Pag. 82 | Viaggiamo nello spazio... - ... fra numeri e francobolli                                                 | tema “I numeri”          |
| Pag. 85 | Cosa ci insegna il collezionismo? - Scopriamo il piacere della ricerca                                   | tema “L'insegnamento”    |
| Pag. 88 | Testimonianze datate 1944 - Dal Corriere dei Piccoli alle lettere dal fronte                             | tema “Le parole”         |
| Pag. 92 | Carte, figurine, card... - Ricerche da 170 anni                                                          | tema “L'evoluzione”      |
| Pag. 94 | Senza età - Le immortali immagini sulle figurine di Playboy                                              | tema “L'età”             |
| Pag. 97 | Una collezione senza fine - Meglio l'oggetto il soggetto?                                                | tema “La fine”           |







